REGIONE DEL VENETO

2019

RAPPORTO STATISTICO

Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

EQUILIBRIO

REGIONE DEL VENETO

Presidenza della Giunta Regionale
Direzione Relazioni Internazionali,
Comunicazione e SISTAR
U. O. Sistema Statistico Regionale

© 2019 Regione del Veneto - Biblos s.r.l.
ISBN 978-88-6448-138-8

Il Rapporto Statistico – il Veneto si Racconta, il veneto si confronta – è disponibile in versione PDF accessibile nel sito della Regione del Veneto nella pagina della U. O. Sistema Statistico Regionale all'indirizzo: http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2019

L'edizione del Rapporto statistico regionale che avete tra le mani è caratterizzata dal *fil rouge* dell'equilibrio.

Viviamo oggettivamente in un mondo molto complesso e integrato, in cui operano sempre crescenti e talora contrastanti forze di carattere sociale, economico e culturale che risulta difficile ricomporre in una visione unitaria e granitica.

In particolare appare definitivamente tramontato l'ideale dell'unico modo giusto di fare le cose (la *one best way* di Taylor), poiché ormai è assodato che le stesse soluzioni agli stessi problemi possono non funzionare se si cambiano le coordinate del contesto in cui si opera.

All'opposto, sempre maggiore interesse riscuote l'approccio che predilige e valorizza gli strumenti dell'equilibrio e della conciliazione tra le diverse spinte promananti dalla società. Gli esempi che si possono fare sono innumerevoli, ma certamente il tema più rilevante e dalle conseguenze più importanti è dato dal rapporto tra uomo e ambiente, in specie tra le esigenze dello sviluppo economico e le garanzie della salute e della vita sul pianeta. Per questo motivo il decisore pubblico deve porre particolare attenzione e cura nell'acquisire e nell'elaborare le informazioni strategiche di una realtà in perpetuo cambiamento per poter elaborare una strategia che sappia contemperare le esigenze contrastanti in una sintesi sostenibile, dinamica nello sviluppo, rispettosa delle differenze ed efficace nei risultati.

Lungi dal voler proporre una visione statica dell'equilibrio, le analisi contenute in questo volume vogliono stimolare una riflessione ad ampio spettro, in un'ottica organica e unitaria che coinvolge tutti gli aspetti del vivere comune della nostra comunità regionale.

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

La sedicesima edizione del Rapporto statistico testimonia l'impegno e la costanza profusi dall'Amministrazione regionale nel promuovere il processo di formazione e di diffusione di una sempre più approfondita ed oggettiva conoscenza del territorio veneto e della comunità che lo vive.

In quest'ottica, la statistica pubblica appare come uno strumento di importanza strategica per ottenere una fotografia attendibile e autorevole dei fenomeni collettivi riguardanti il Veneto, a supporto dell'attività decisionale e programmatoria che non rappresenta solo la mission istituzionale della Regione ma interessa anche tutte le componenti della società veneta (cittadini, famiglie, imprese, enti e associazioni).

In particolare, in attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU ed in linea con i contenuti della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il focus contenuto nel rapporto rappresenta un contributo importante nel processo di elaborazione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, già avviato con il coinvolgimento del partenariato regionale. Il posizionamento della Regione del Veneto rispetto agli indicatori di riferimento e la concreta misurazione circa il perseguimento degli obiettivi strategici, non può prescindere dall'esistenza di una solida base di informazioni di tipo statistico.

Il Rapporto, analogamente alle altre elaborazioni statistiche reperibili sul sito http://www.regione.veneto.it/web/guest/statistica, rappresenta un potente veicolo di trasparenza a beneficio dei cittadini, ormai non più semplici utenti dei servizi ma protagonisti attivi delle politiche pubbliche, e mira a stimolare una lettura critica, consapevole e informata della realtà che ci circonda.

L'auspicio è che questo volume possa rappresentare un punto fermo nella conoscenza del Veneto ed un utile strumento di studio e di lavoro per tutti i lettori.

Ilaria Bramezza

Segretario Generale della Programmazione
Regione del Veneto

INDICE

SINTESI 10

LA CONGIUNTURA

Cap. 1. L'equilibrio tra conti e crescita economica sostenibile 34
1.1 Lo scenario mondiale 35
1.2 L'Europa 37
1.3 L'Italia 39
1.4 L'economia veneta 42

Cap. 2. Gli strumenti per un modello di sviluppo sostenibile: le attività economiche e il lavoro tra congiuntura e tendenze 50
2.1 Impresa oggi: contesto, tendenze e nuove opportunità tra innovazione e produzione responsabile 51
2.2 Adozione di tecnologie digitali nelle imprese 57
2.3 L'agricoltura veneta è in salute 59
2.4 Export: continua ad avanzare il made in Veneto 61
2.5 Il commercio interno e la continua evoluzione di canali e forme distributive 69
2.6 A dieci anni dall'inizio della crisi, il mercato del lavoro risulta profondamente trasformato 73

Cap. 3. L'agenda 2030: una sfida per il Veneto 80
3.1 A che punto siamo 81
3.2 Verso la strategia di sviluppo regionale 84
Goal 1: Sconfiggere la povertà 87
Goal 2: Sconfiggere la fame 88
Goal 3: Salute e benessere 89
Goal 4: Istruzione di qualità 90
Goal 5: Parità di genere 91
Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico sanitari 92
Goal 7: Energia pulita e accessibile 93
Goal 8: Lavoro dignitoso e crescita economica 94
Goal 9: Imprese, innovazione e infrastrutture 95
Goal 10: Ridurre le disuguaglianze 96
Goal 11: Città e comunità sostenibili 97
Goal 12: Consumo e produzione responsabili 98
Goal 13: Lotta al cambiamento climatico 99
Goal 14: Vita sott'acqua 100
Goal 15: Vita sulla terra 101
Goal 16: Pace, giustizia e istituzioni solide 102
Goal 17: Partnership per gli obiettivi 103

Cap. 4. Il rebus demografico **104**
4.1 Popolazione in ripresa nel Veneto 105
4.2 Famiglie che cambiano 112

Cap. 5. Equilibrio al lavoro: entrare, uscire, cambiare **120**
5.1 Il lavoro come mercato: chi offre e chi domanda 121
5.2 Titoli di studio al lavoro 127
5.3 Pensioni e generazioni, un equilibrio precario 131

Cap. 6. Destinazione Veneto: un patrimonio e una bellezza senza confini **138**
6.1 Il turismo nel 2018: la conferma di un successo 139
6.2 La ricerca di un maggior equilibrio 148

Cap. 7. L'energia **158**
7.1 La produzione e i consumi di energia 160
7.2 Gli obiettivi sulle fonti rinnovabili 161
7.3 La dipendenza, l'efficienza e l'intensità energetica 163
7.4 L'energia elettrica 165

Cap. 8. Cambia la mobilità delle persone nel Veneto? **170**
8.1 Gli spostamenti, il territorio, la sostenibilità 171
8.2 Piano urbano della mobilità sostenibile della Città metropolitana di Venezia (PUMS) 177
8.3 Il TPL veneto si rinnova: mezzi più ecologici e maggiori spostamenti effettuati con i servizi pubblici 177
8.4 Un'indagine tra colleghi della Regione del Veneto... Venezia è una città difficile da raggiungere 180

BIBLIOGRAFIA **183**

LA SINTESI

1974: Philippe Petit e l'impresa sulle Twin Towers.

Api ed equilibrio globale

Qual è il rumore della sostenibilità? Senza dubbio il ronzio. Anche se al primo momento può sembrare strano, le api hanno molto più a che fare di quanto si possa immaginare con l'*equilibrio* ambientale. Le api sono molto più che produttrici di miele, bensì da loro dipende in parte il nostro futuro. Assieme agli altri insetti impollinatori hanno davvero un ruolo quasi insostituibile in natura: senza di loro cesserebbe l'impollinazione dei fiori e delle piante e si ridurrebbero gli incroci di polline tra piante lontane, con gravi conseguenze per la produzione alimentare e per l'*equilibrio* mondiale. L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) dichiara che dall'impollinazione dipendono in una certa misura 3 colture alimentari del mondo su 4; tra le più comuni vi sono le mele, le fragole, il pepe, le cipolle, il caffè e il cacao.

Le api danno un essenziale contributo al mantenimento della biodiversità nel nostro pianeta, ma negli ultimi anni purtroppo il loro ruolo è sempre più fragile e minacciato e le popolazioni di api e di altri insetti impollinatori sta continuando a diminuire, soprattutto in Europa e nel Nord America[1]. Il pericolo è causato in gran parte da pratiche agricole intensive, da cambiamenti nell'uso del suolo, dai cambiamenti climatici e da moltissime sostanze usate in agricoltura.

Dallo scorso anno il 20 maggio si festeggia la giornata mondiale delle api, istituita dall'ONU, per sottolineare l'importanza di questi animali per l'ecosistema e per la biodiversità nel mondo e con lo scopo di sensibilizzare in merito alla protezione di questi preziosi impollinatori.

È evidente quindi come gli aspetti in gioco siano strettamente legati e in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile prefissati dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030, nella ricerca di un *equilibrio* a partire dalla soluzione ai problemi legati alla fame nel mondo, alla promozione di una produzione e consumo responsabili che garantiscano un utilizzo sostenibile delle risorse, senza togliere l'attenzione dai pericoli legati alla perdita di biodiversità e al degrado degli ecosistemi.

"Equilibrio" è il fil rouge

Il tema del rapporto statistico di quest'anno è *equilibrio*: questa parola di etimologia latina (da *aequus*=uguale e *libra*=bilancia) indica una situazione dove esiste una esatta distribuzione dei componenti in un insieme. Analizzare la società, l'economia e l'ambiente in cui viviamo con questa chiave di lettura, dal punto di vista statistico, porta inevitabilmente a valutare il possibile *equilibrio* o, con più probabilità, i disequilibri che caratterizzano il mondo che ci circonda.

L'*equilibrio* ha sia una natura intrinseca, vale a dire come una singola componente è bilanciata o meno in se stessa, sia una natura estrinseca, vale a dire come le diverse componenti interagiscono tra loro in maniera tale da formare o meno un *equilibrio* globale. La natura dell'*equilibrio* è inoltre di tipo instabile: le società umane sono caratterizzate talmente dal cambiamento, che il punto di *equilibrio* si può raggiungere solamente in determinati momenti per poi cedere il passo ad altre situazioni di squilibrio che poi torneranno a riequilibrarsi in un gioco destinato a modificarsi nel tempo.

"La vita è come andare in bicicletta. Per mantenere l'equilibrio devi muoverti." Albert Einstein

Viviamo oggettivamente in un mondo molto complesso e integrato, in cui operano sempre crescenti e talora contrastanti forze di carattere sociale, economico e culturale che risulta difficile ricomporre in una visione unitaria e granitica. Appare definitivamente tramontato l'ideale dell'unico modo giusto di fare le cose (la one best way di Taylor), poiché ormai è assodato che le stesse soluzioni agli stessi problemi possono non funzionare se si cambiano le coordinate del contesto in cui si opera.

All'opposto, sempre maggiore interesse riscuote l'approccio che predilige e valorizza gli strumenti dell'*equilibrio* e della conciliazione tra le diverse spinte promananti dalla società. Gli esempi che si possono fare sono innumerevoli, ma certamente il tema più rilevante e dalle conseguenze più importanti è dato dal rapporto tra uomo e ambiente e, in specie, tra le esigenze dello sviluppo economico e le garanzie della salute e della vita sul pianeta. I recenti eventi meteorologici in Veneto, uno fra tutti "Vaia", la spaventosa tempesta di pioggia e vento che in poche ore lo scorso fine ottobre ha abbattuto milioni di alberi delle montagne venete, riconducibili sembra ormai inequivocabilmente ai cambiamenti climatici, inducono ad una riflessione sul "vivere" la nostra epoca basandosi sul rispetto della "natura", intesa come il territorio e tutte le sue componenti.

[1] Greenpeace, http://salviamoleapi.org/

L'equilibrio è sostenibilità[2]

L'elemento centrale è la ricerca di un *equilibrio* sia di tipo intergenerazionale che intragenerazionale: le generazioni future hanno gli stessi diritti di quelle attuali e, all'interno della stessa generazione, le persone appartenenti a diverse realtà politiche, economiche, sociali e geografiche hanno gli stessi diritti.
Tale garanzia, prevalentemente di matrice ecologica, ha animato il dibattito internazionale, dando particolare importanza alla razionalizzazione delle risorse e all'impatto ambientale delle azioni umane. La cura dell'ambiente diventa prioritaria in una fase della storia dell'umanità nella quale il comportamento umano rischia di sovvertire l'*equilibrio* naturale.
Il concetto di *equilibrio* si sostanzia dunque in un principio etico e politico che implica uno sviluppo di tipo sostenibile, ossia che le dinamiche economiche e sociali delle moderne economie siano compatibili con il miglioramento delle condizioni di vita e la capacità delle risorse naturali di riprodursi in maniera indefinita.
Sostenibile è quello sviluppo che "*soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali.*"[3]
Da questa prima definizione comparsa nel 1987 nel Rapporto Brundtland delle Nazioni Unite, il concetto di sostenibilità è stato approfondito e ampliato, fino ad essere elevato a principio ispiratore di politiche indirizzate ad un progresso non solo economico, ma volto anche al miglioramento dell'esistenza delle persone nella sua multidimensionalità, attraverso il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dell'uomo, di natura fisica, intellettuale, emozionale, morale e spirituale.
La sostenibilità è entrata con insistenza nel linguaggio della descrizione, analisi e pianificazione dei sistemi sociali a tutti i livelli di governo, internazionale, nazionale, regionale e locale.
Al Rapporto Brundtland sono seguiti la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio Earth Summit, nel 1992), la Dichiarazione del Millennio (da cui i "Millennium Developments Goals", nel 2000) e la Conferenza sullo sviluppo sostenibile (Rio + 20, nel 2012).
A livello europeo, l'Unione Europea già nel marzo 2000 a Lisbona approva un programma di riforme al fine di far diventare l'Unione Europea un'economia basata sulla conoscenza, competitiva e solidale. Tanto da concretizzarsi in una strategia con obiettivi concreti da raggiungere orientativamente entro 10 anni, ossia nel 2010, poi diventato 2020. La strategia globale riguardava circa dieci aree diverse che includevano le politiche sociali e i settori rilevanti per la costruzione di una modernizzazione del modello sociale europeo basandosi sull'innovazione, la riforma del welfare e inclusione sociale, la valorizzazione del capitale umano e riqualificazione del lavoro, uguali opportunità per il lavoro femminile, ecc. e appunto uno sviluppo sostenibile.

L'Agenda 2030, una sfida per il Veneto

E si arriva al 25 settembre 2015, giorno nel quale viene adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per il benessere delle persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi. L'Agenda prevede di raggiungere, entro il 2030, 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi il progresso economico allo sviluppo sociale e all'attenzione verso l'ambiente, in grado di assicurare una società più

[2] Dati e previsioni disponibili ad aprile 2019.
[3] È quanto sostiene nel 1987 la Commissione Mondiale sull'ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite (WCDE) nel "Rapporto Brundtland – Our Common Future".

Fig. 1 - Il percorso istituzionale verso la sostenibilità globale

equa e prospera, nel rispetto delle generazioni future. I 17 obiettivi, declinati in 169 target, sono tra loro strettamente interconnessi e sono:
1. sconfiggere la povertà;
2. sconfiggere la fame;
3. assicurare la salute e il benessere per tutti;
4. istruzione di qualità;
5. parità di genere;
6. acqua pulita e igiene;
7. energia pulita e accessibile;
8. lavoro dignitoso e crescita economica;
9. promuovere l'innovazione e una industrializzazione *equa* e sostenibile;
10. ridurre le disuguaglianze;
11. città e comunità sostenibili;
12. consumo e produzione responsabili;
13. lotta contro il cambiamento climatico;
14. conservare gli oceani, i mari e le risorse marine;
15. uso sostenibile dell'ecosistema terrestre;
16. pace, giustizia e istituzioni forti;
17. partnership per gli obiettivi rafforzare e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

A circa 4 anni di distanza qualcosa è stato fatto, ma molte rimangono le sfide che non si possono rimandare, nella consapevolezza che il tempo è un lusso che non abbiamo! Il "Global SDG Index 2018[4]" misura l'avanzamento di 156 Paesi verso lo sviluppo sostenibile: la classifica mondiale vede dominare l'UE con in testa Svezia, Danimarca e Finlandia (83-85 punti su 100), seguite da Germania e Francia con oltre 80 punti; il primo Paese non europeo nella graduatoria è il Giappone al 15° posto.

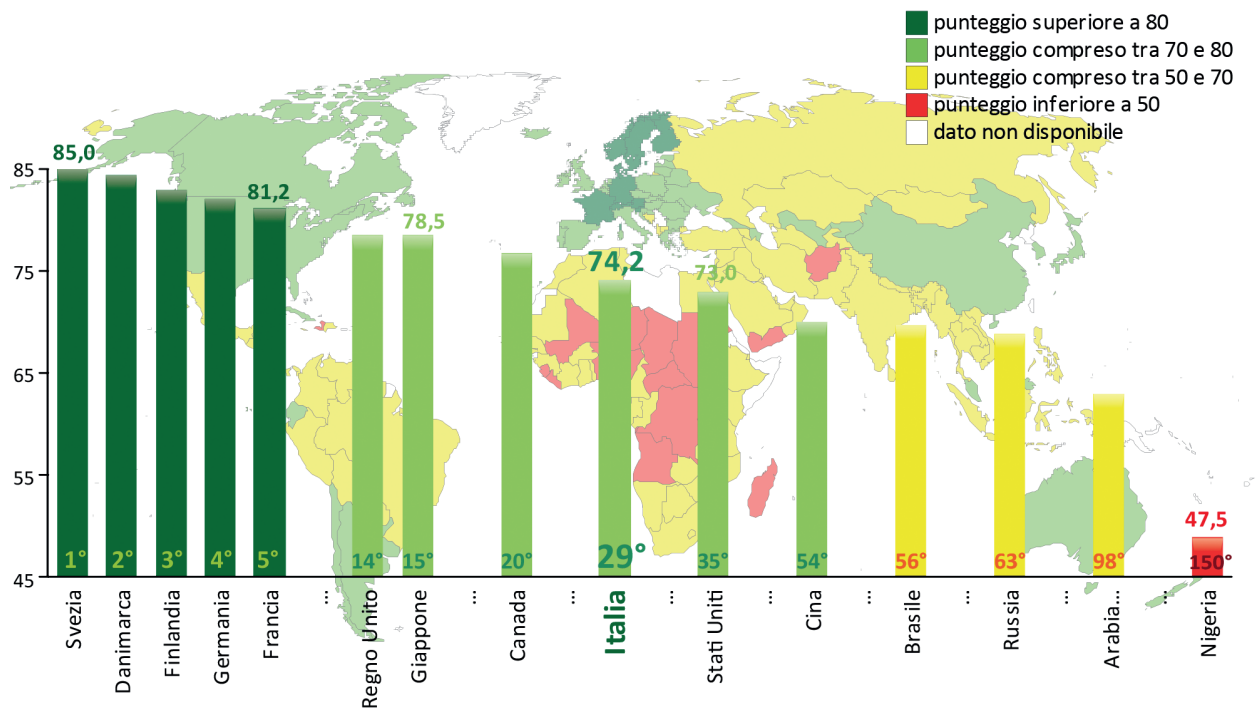
Agenda 2030, l'Italia a tre quarti del cammino

L'Italia si trova al 29° posto, ottenendo un punteggio di 74,2, a significare che si trova a circa tre quarti del cammino di realizzazione dell'Agenda.

Nella maggior parte dei Paesi ricchi il più grave deficit di sostenibilità è il debito ecologico, a causa dello sviluppo economico incontrollato, del sovra

[4] Il "Global SDG Index" assume valori da 0 a 100 ed esprime una percentuale di realizzazione dell'Agenda 2030: più l'indicatore si avvicina a 100, più il Paese è vicino al pieno raggiungimento degli SDGs. Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network. *SDG Index and Dashboards Report 2018 – Global responsabilities implementing the goals*. Luglio 2018.

Fig. 2 - Global SDG Index 2018: punteggi e graduatorie di alcuni Paesi



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network, luglio 2018

sfruttamento e dell'esaurimento delle risorse naturali; mentre i Paesi in via di sviluppo, dopo gli importanti progressi registrati nel campo della povertà estrema, della malnutrizione, nell'accesso ai servizi sanitari e scolastici e alle infrastrutture di base, rischiano di regredire a causa dei conflitti.
Serve un cambiamento di cultura, che vede il superamento dell'attuale ossessione per la crescita economica; la società è matura, i giovani lo chiedono insistentemente, ne abbiamo la capacità. "*Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la permanenza di vita umana vera sulla terra*", afferma Hans Jonas[5]; in ogni decisione dobbiamo guardare al futuro, a quali ripercussioni ha per noi stessi, per gli altri e per la natura.

La Strategia nazionale

La declinazione a livello nazionale dell'Agenda 2030 è la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel dicembre 2017.

Le 5 P della SNSvS: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership

La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030:

- Persone: contrastare povertà ed esclusione sociale e promuovere salute e benessere per garantire le condizioni per lo sviluppo del capitale umano;
- Pianeta: garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, contrastando la perdita di biodiversità e tutelando i beni ambientali e colturali;
- Prosperità: affermare modelli sostenibili di produzione e consumo, garantendo occupazione e formazione di qualità;
- Pace: promuovere una società non violenta ed inclusiva, senza forme di discriminazione. Contrastare l'illegalità;
- Partnership: intervenire nelle varie aree in maniera integrata.

La Strategia identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per guidare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche e nella programmazione; prevede il raccordo con i documenti programmatici esistenti, in particolare con il Programma Nazionale di Riforma (PNR) e più in generale con il Documento di Economia e Finanza (DEF), conciliandosi con gli obiettivi già esistenti a livello comunitario. La SNSvS si pone come quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo settoriale e territoriale.

Verso la Strategia di Sviluppo Sostenibile regionale

La risoluzione del Parlamento Europeo del 6 luglio 2017 riconosce la centralità delle autorità locali e regionali nell'implementazione degli SDGs. È nei territori, infatti, che si osserva concretamente l'impatto della realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda, ed è sempre nei territori che si possono realizzare più efficacemente quelle politiche di inclusione e partecipazione dei cittadini nella fase di monitoraggio e valutazione delle politiche realizzate. Per ottemperare a tale risoluzione e alle successive disposizioni nazionali, la Giunta regionale del Veneto, con delibera del 18 settembre 2018, ha avviato il processo di elaborazione della propria Strategia di sviluppo sostenibile, che definirà gli obiettivi strategici regionali in linea con la SNSvS. Gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale oggi vigenti costituiranno il punto di partenza per pervenire all'elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile. Il documento di Strategia Regionale dovrà identificare gli obiettivi regionali, le azioni prioritarie e gli strumenti per la loro attuazione, individuando le principali linee di finanziamento e prevedendo specifiche modalità di raccordo con il Documento di Economia Finanziaria Regionale (DEFR).
A tal fine è stata istituita una cabina di regia, coordinata dal Segretario Generale della Programmazione, proprio a testimoniare il carattere trasversale dello sviluppo, ed è previsto un ampio coinvolgimento delle istituzioni locali e della società civile, anche attraverso l'istituzione di un Forum Regionale, di tavoli tematici e di un sito web dedicato.
La strategia regionale in questo ambito costituisce una formidabile occasione non solo per fare il punto tutti insieme su dove siamo come Veneto ma, soprattutto, per individuare nuove traiettorie di crescita.

Il percorso del Veneto verso la sostenibilità: i punti di forza e gli obiettivi su cui investire

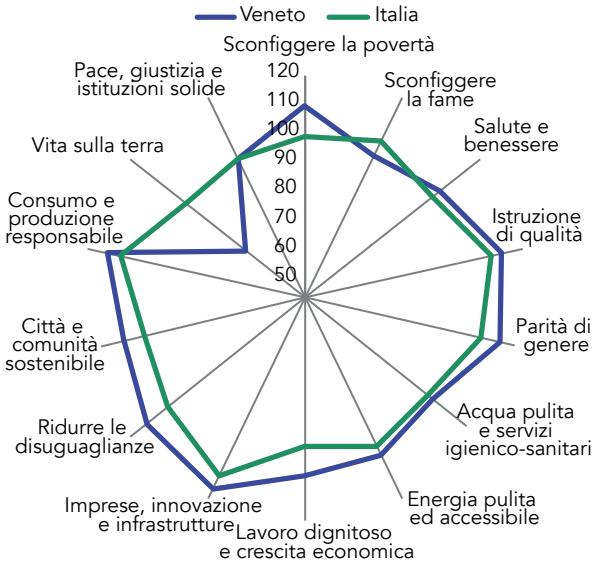
I 17 obiettivi dell'Agenda 2030 vanno misurati e monitorati nel tempo, per ricalibrare le politiche e le azioni di intervento. Per il monitoraggio e la valutazione dei progressi, l'ONU ha definito 244 indicatori, anche se non sempre già

[5] Filosofo 1903-1993

misurabili per tutti i Paesi e non tutti pertinenti per ogni Paese. In Italia, ASviS[6] propone un indicatore composito ottenuto tramite una combinazione di diverse misure elementari ed esprime una misura sintetica del percorso di avvicinamento o di allontanamento del territorio rispetto ai diversi obiettivi. Si tratta di una misurazione preliminare; se, da un lato, l'indicatore composito è efficace perché consente confronti omogenei tra regioni, dall'altro, non mette in luce le caratteristiche di un territorio specifico.
Per gli obiettivi per cui è disponibile il confronto con l'Italia[7], il Veneto mostra livelli di sostenibilità migliori della media nazionale per 11 goal, mentre in 2 casi si trova in una posizione leggermente più critica; per uno è in linea con l'Italia.
Dal 2010 ad oggi si osservano per il Veneto miglioramenti significativi e alcuni leggeri arretramenti. Il reddito medio pro-capite è in crescita (20.350 euro), ma rimangono forti disuguaglianze, con il 15,4% dei veneti a rischio povertà o esclusione sociale; in un'ottica di maggiore inclusione sociale e di equa distribuzione tuttavia si vedono progressi, soprattutto nell'ultimo anno. La speranza di vita, 83,4 anni, aumenta ed è tra le più alte al mondo pur se non seguita dagli anni di vita in buona salute.
Nonostante le azioni finalizzate a migliorare la prevenzione e le abitudini alimentari, tornano ad aumentare l'abitudine al fumo e all'abuso di alcol e la quota di minori sovrappeso (22,5%). La mortalità per incidente stradale migliora anche se rimane critica nella nostra regione. Ciononostante il goal "Salute e benessere" rimane stabile nell'eccellenza della sanità veneta.
Migliorano nel tempo quasi tutti gli indicatori di partecipazione al sistema di istruzione e formazione: l'abbandono scolastico (11%) è in netta diminuzione e aumenta anche il livello e la qualità generale dell'istruzione: nel 2018 il 64,8% dei 25-64enni è almeno diplomato e il 32% dei 30-34enni è laureato.
Si registra una maggiore parità di genere nei vari ambiti della vita, anche se rimangono importanti gap da recuperare: il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli si mantiene inferiore rispetto al tasso delle donne senza figli, divario che dal 2015 è andato accentuandosi; la quota di donne dirigenti è nettamente inferiore a quella degli uomini e la distanza è in aumento; minore è anche la presenza femminile nell'imprenditoria.
La situazione del mercato del lavoro fatica a tornare ai livelli pre-crisi, pur confermandosi migliore di quella italiana ed evidenziando progressi nell'ultimo anno. Il tasso di disoccupazione, che nel 2018 è pari al 6,4%, è in leggero calo ma la quota di occupati che lavorano involontariamente ad orario ridotto è peggiorata e sono in aumento anche i lavoratori irregolari, che nel 2016 rappresentano l'8,9% del totale.
L'agricoltura mostra segni ambivalenti: il valore della produzione economica per unità agricola nel tempo è diminuita, passando dagli oltre 64mila euro del 2011 ai 43mila del 2015, ma d'altro canto è in aumento la percentuale di superficie agricola dedicata a metodi di produzione biologici (2,3%).
Anche il mondo imprenditoriale avanza nella sua riconfigurazione in chiave sostenibile, grazie agli investimenti in innovazione (la spesa in ricerca e sviluppo su PIL è dell'1,3%) e al maggiore ricorso a capitale umano più altamente qualificato (tra gli occupati, il 14,5% possiede una professionalità scientifico-tecnologica con un'istruzione universitaria).
Se migliora il ricorso all'energia da fonti rinnovabili, che rappresenta il 21,3% dei consumi finali di elettricità, e aumenta la frazione differenziata dei rifiuti urbani (73,6% del totale), permangono invece alcu-

[6] L'ASviS è l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, nata nel 2016, che riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile.
[7] A livello regionale al momento non è disponibile l'indicatore composito ASviS per 3 obiettivi, per mancanza di dati. Si tratta del goal 13 "Lotta contro il cambiamento climatico", del goal 14 "Vita sott'acqua" e del goal 17 "Partnership per gli obiettivi".

Fig. 3 - Il Veneto nel confronto con l'Italia. Indicatore composito per obiettivo - Anno 2017



Fonte: Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati ASviS

ne criticità in ambito ambientale. Una allerta è legata soprattutto all'eccessivo consumo di suolo, laddove più del 12% del territorio della regione risulta impermeabilizzato[8]. Preoccupante è poi lo spreco di acqua potabile, dovuto alla progressiva inefficienza delle reti idriche, che fa disperdere circa il 40% del volume immesso nella rete. Rimangono altresì difficili le condizioni dell'aria nelle città, dato che il 90,5% delle centraline dei capoluoghi hanno registrato oltre 35 superamenti dei limiti del PM10 e il 15% ha registrato superamenti del biossido di azoto. Accanto a ciò, è buona l'estensione di aree protette preziose per il mantenimento dell'*equilibrio* ambientale (23%) e sono stabili le aree marine riconosciute importanti per la biodiversità (38kmq) nonché i km di costa balneabile (64,2%).

[8] L'impermeabilizzazione è la copertura artificiale del terreno con asfaltature o cementificazione che lo rendono inerte e improduttivo, è una forma particolare di distruzione di risorse non rinnovabili e va perciò monitorata.

Fig. 4 - Il percorso del Veneto verso gli obiettivi – Anni 2010:2017

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e ASviS

L'equilibrio sociale tra cambiamenti demografici e mercato del lavoro

L'Agenda 2030 parte da una realtà: il pianeta esplode di persone. È un eufemismo ovviamente, ma rende bene un fatto comprovato, quello della crescita demografica globale costante. Ad oggi la Terra ospita più di 7 miliardi di persone, e le previsioni al 2050[9] stimano una popolazione globale che raggiungerà i 9,8 miliardi. Si tratta di una crescita demografica che però non riguarda in maniera omogenea tutti i Paesi; come più volte evidenziato, in alcune aree del mondo la demografia evidenzia un percorso opposto, fatto di poche nascite e de-popolamento. Migrazioni e invecchiamento sono conseguenze inevitabili di questo fenomeno, come facce di una stessa medaglia, che possono avere profondi effetti sulle società e che pongono una sfida a molti obiettivi dello sviluppo sostenibile. Primi tra tutti, quelli relativi a povertà e fame, educazione e riduzione delle disuguaglianze ma anche pressioni fiscali e politiche su questioni come l'assistenza sanitaria, le pensioni e i sistemi di protezione sociale. L'*equilibrio* demografico è dunque tra i grandi temi che sottendono lo sviluppo degli anni a venire, che troppo spesso si sbaglia a trascurare.

In Veneto la popolazione torna a crescere…

Al 31 dicembre 2018 si stima che i residenti in Veneto siano 4.910.400, oltre 5mila persone in più rispetto all'anno precedente, pari a un tasso di 1,1 abitanti in più ogni mille. Dopo 3 anni di declino demografico, con una perdita complessiva di 22.559 abitanti, si affaccia un lieve recupero della popolazione, in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale (-1,5 per mille).

È un segnale positivo poiché solo per 4 regioni (Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Lombardia, oltre al Veneto) si presume un aumento della popolazione.

…per effetto delle migrazioni

Sono le migrazioni, in particolar modo quelle internazionali, il principale fattore di crescita della popolazione nell'ultimo anno, compensando il bilancio negativo della dinamica naturale, ossia il saldo tra nascite e decessi. Nel 2018 il contributo della componente naturale rimane fortemente negativo (-12,8mila unità), ma diversamente dagli anni immediatamente precedenti risulta compensato dai flussi migratori in ingresso, così da fra aumentare la popolazione.

Dopo il calo verificatosi durante gli anni di crisi, riprendono i flussi migratori. Il saldo migratorio con l'estero nel 2018, positivo per 17,8mila unità, supera quello dell'anno precedente (13,9mila) e risulta il più elevato degli ultimi 7 anni. In ripresa anche la mobilità interregionale e il Veneto risulta più attrattivo anche per chi proviene da altre regioni: per i movimenti interni al territorio nazionale si stima un saldo positivo di 5,9mila unità, rispetto a 4mila dell'anno precedente.

Persiste la crisi della natalità

Si conferma anche per l'ultimo anno il trend discendente della natalità, che perdura ormai da 10 anni: nel 2017 le nascite in Veneto sono 36.596, -25% rispetto al 2008 e per il 2018 si stimano oltre 1.000 nati in meno rispetto al 2017. La fase di declino della natalità innescata dalla crisi avviatasi nel 2008 sembra, dunque, aver assunto caratteristiche strutturali.

Diversi sono i fattori che determinano questo declino; uno di questi è strutturale, ovvero riguarda l'assottigliarsi del contingente delle potenziali madri (-104mila negli ultimi 10 anni le donne in età fertile). Le previsioni più aggiornate tuttavia, diversamente dalle precedenti, danno conto di un prossimo periodo di temporanea ripresa della natalità, in corrispondenza all'affacciarsi al periodo di massima fertilità delle donne nate durante il leggero trend di crescita degli anni novanta e duemila.

Un altro fattore che incide sulla numerosità delle nascite è la flessione del numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo; negli anni più acuti della crisi economica in Veneto si passa da 1,49 figli per donna nel 2008 a 1,36 nel 2018, un valore più elevato rispetto al dato medio nazionale (1,32) ma comunque non florido. Se le coppie che durante la crisi hanno posticipato i progetti procreativi non recuperano ora rischiano di veder dissolversi ogni possibilità di realizzarli. È un fenomeno critico che pone l'Italia, assieme ai Paesi del Sud d'Europa, tra i Paesi europei a più bassa fecondità. Attualmente in Europa, dove in media nascono 1,59 figli per donna, si ha una situazione diversificata in cui Francia (1,9), Svezia (1,78) e Irlanda (1,77) sono i Paesi più prolifici.

La conciliazione con il lavoro ancora un problema soprattutto per le madri

Contribuisce all'abbassamento della fecondità anche lo spo-

[9] Onu, "World Population Prospects", 2017.

stamento della maternità verso età più avanzate: oggi in Veneto, così come in Italia, mediamente una donna partorisce a 32 anni, un anno più tardi rispetto al 2008. Con un tempo fecondo traslato verso età più avanzate è più facile rimanere senza figli o non riuscire ad avere il numero di figli desiderato (in media superiore a 2). Le madri, in particolare, vivono una condizione particolarmente svantaggiata dal punto di vista lavorativo, poiché subiscono di più la perdita del lavoro (il 77% delle dimissioni di lavoratori con figli sono di donne), e il carico delle incombenze domestiche e di cura familiare è ancora per gran parte sulle loro spalle. Il Mother's Index cerca di riassumere la condizione delle madri negli ambiti di cura, lavoro e servizi, proprio per avere una misura della "qualità della vita delle madri". Nel 2017 l'indice registra una sostanziale stabilità per il Veneto rispetto al 2004, ponendo la nostra regione in una posizione intermedia nella graduatoria regionale.

Famiglie che cambiano

Tra le conseguenze di queste dinamiche naturali e migratorie, la struttura familiare tende ad assottigliarsi e a risultare frammentata e destrutturata, assomigliando per certi versi sempre di più ai modelli "nordici", pur mantenendo determinate peculiarità. Anche in Italia, infatti, si vanno consolidando fenomeni che i Paesi del Nord Europa sperimentano da tempo, come la riduzione dei matrimoni e l'aumento dei divorzi e delle coppie di fatto, la diffusione delle famiglie ricostituite e la progressiva dissociazione tra genitorialità e coniugalità e il riconoscimento giuridico delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Tuttavia, permangono alcuni aspetti tipici del nostro sistema familiare, come la bassa fecondità, il progressivo posticipo della genitorialità e il ritardo con cui i figli lasciano la famiglia di origine.

Singletudine in aumento

In Veneto nel 2017 le famiglie residenti sono 2.076.323, quasi raddoppiate rispetto al 1971 ma decisamente più piccole: nel giro di quasi 50 anni il numero medio di componenti è passato da 3,6 a poco più di 2. In particolare, sono aumentate le famiglie unipersonali, soprattutto di anziani, e si sono drasticamente ridotte le famiglie numerose.

Le coppie con figli sono in calo (-6,4% rispetto al 2007) ma rimangono la forma familiare più diffusa: 717mila nel 2017 in Veneto. Qui, in modo più evidente rispetto al contesto medio nazionale, si osserva una riduzione delle coppie con figlio unico a vantaggio di quelle che hanno due o più figli. Nel 2017 le coppie venete con un solo figlio rappresentano il 45% di tutte le coppie con figli, quando erano oltre il 50% nel 2007, mentre le coppie con due o più figli raggiungono quasi il 55% (49% nel 2007).

Coppie diversamente sposate

Ci si sposa sempre meno e più tardi: se all'inizio degli anni '80 si celebravano quasi 24mila matrimoni all'anno in Veneto, circa 5,4 ogni 1.000 abitanti, nel 2017 si scende a 14.270, appena 2,9 ogni 1.000 residenti. Anche quando si sceglie di sposarsi, si opta sempre di più per il rito civile, tanto che i matrimoni civili hanno sorpassato quelli religiosi e sono oggi quasi il 60% di tutte le unioni coniugali, più che a livello medio nazionale (49,5%).

La progressiva diffusione di comportamenti più secolarizzati è confermata anche dall'aumento delle convivenze more uxorio e delle nascite dei figli al di fuori o prima del matrimonio. Nello specifico, nel 2017 il 10% delle coppie venete risulta non sposata, quando 10 anni prima erano il 6% e nemmeno il 2% nel 1997, e la maggioranza delle coppie non sposate ha figli (56%, erano il 27% nel 2007).

Nuove famiglie crescono

A seguito della crescente instabilità coniugale, si affermano nuove forme familiari, come le coppie ricostituite e le famiglie di monogenitori. Le prime, nel 2017, sono circa 103mila e rappresentano l'8,5% di tutte le coppie in Veneto (nel 2007 erano il 6,5%); nel 60% dei casi si è scelto di unirsi nuovamente in matrimonio e la maggioranza ha figli (60%), sono quindi in aumento anche i bambini e i ragazzi che vivono l'esperienza di una famiglia "allargata". I monogenitori, invece, sono 202mila, il 15% in più rispetto a dieci anni fa, e in più di otto casi su dieci si tratta di una madre che vive con i figli.

La posticipazione del calendario della vita

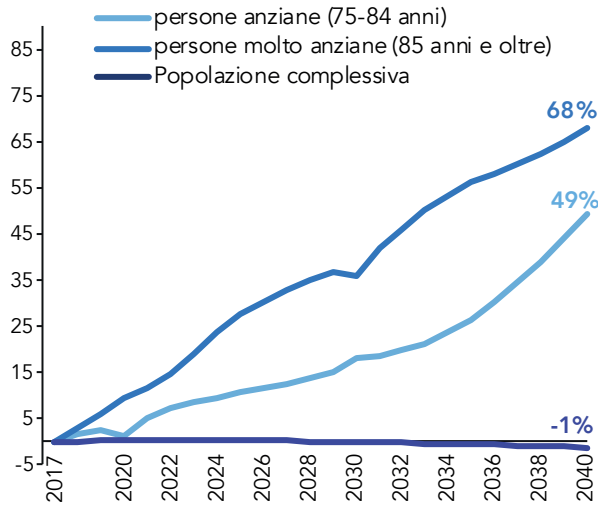
In Italia, più che in altri Paesi europei, vi è una generale tendenza a posticipare le principali tappe del percorso familiare, come il matrimonio e l'arrivo dei figli, ma anche il solo raggiungimento dell'indipendenza abitativa. E così, la maggior parte dei giovani italiani rimane a vivere a casa dei genitori per molto tempo, in media fino ai 30 anni, mentre in Svezia e in

Danimarca escono ad appena 21 anni. D'altronde, la precarietà lavorativa e la crisi economica hanno amplificato l'incertezza sul futuro e le difficoltà di assicurarsi uno stipendio adeguato.
La situazione in Veneto non si discosta molto dalla media nazionale: nel 2017 sono 504mila i ragazzi tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora nella famiglia d'origine, il 61% circa, in aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2007.

Società più longeva, ma a rischio l'equilibrio demografico

Nel confronto europeo l'Italia detiene un altro primato demografico poco lusinghiero: oltre ad avere tra i più bassi livelli di fecondità si distingue per la più alta incidenza di popolazione anziana (22,6% vs il 19,4% in Europa), tanto che assieme alla Francia detiene il record del maggior numero di ultracentenari. Lo squilibrio generazionale in Italia ha raggiunto dimensioni tali che per la prima volta il numero di nati è sceso sotto quello degli ottantenni. Il Veneto segue a ruota e le previsioni indicano un ulteriore inasprimento del processo di invecchiamento della popolazione per i prossimi decenni. Oggi, come a livello nazionale, il 22,6% della popolazione veneta ha più di 65 anni, ma si stima che la percentuale di anziani supererà il 30% già dal 2033. Gli 80enni sono 38.681, oltre 2mila in più dei nati e gli ultracentenari sono 1.196!
L'invecchiamento complessivo della popolazione è dovuto all'effetto combinato dell'aumento della speranza di vita in un contesto di bassa natalità. La speranza di vita infatti continua a crescere: in Veneto nel 2017 è di 83,4 anni, mentre la media italiana è di 82,7 anni. Più che ai singoli contingenti di popolazione occorre, dunque, prestare attenzione soprattutto agli squilibri generazionali: la bassa natalità assottiglia le generazioni più giovani mentre la popolazione anziana ingrossa le sue fila. Lo squilibrio tra generazioni comporta serie criticità nella sostenibilità sociale ed economica. È quindi il rapporto tra queste due tendenze che occorre invertire, investendo in qualità di vita dei giovani e puntando a ristrutturare il loro futuro.

Fig. 5 - Previsioni di crescita della popolazione anziana(*). Veneto - Anni 2017:2040



(*) Variazione % su base 2008. Previsioni dal 2018.
Fonte: Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati ASviS

Pensioni e generazioni, un equilibrio precario...

Il problema dell'invecchiamento della popolazione pesa fortemente sull'*equilibrio* del sistema pensionistico pubblico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia. Già nel 2017 è evidente la criticità nel mantenere costante la capacità lavorativa del Paese e della nostra regione: in Veneto i potenziali lavoratori anziani superano di 43 unità i giovani in ingresso. In meno di quindici anni l'indice di ricambio degli occupati in Veneto passa dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 e a quello di 344 del 2018. All'invecchiamento si lega poi la crisi dell'ultimo decennio che ha reso più difficile trovare lavoro per i giovani, tanto che dal 2005 al 2018 gli occupati veneti nella fascia d'età 15-24 anni sono diminuiti del 33,3%, con una perdita di quasi 53.600 unità, a fronte, invece, di una crescita della popolazione in questa fascia d'età del 5,4%. Parallelamente, i cambiamenti normativi in materia pensionistica hanno portato ad un aumento del numero di occupati nella fascia d'età 55-64 anni che in questi anni sono, infatti, più che raddoppiati. È così che tra il 2005 e il 2018 il tasso di occupazione delle persone fra i 55 e i 64 anni è passato in Italia dal 31,4% al 53,7% ed in Veneto dal 27,4% al 55,6%.

...ma in Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile

Si evidenzia, comunque, che in Veneto il sistema pensionistico è

più sostenibile: per 100 occupati ci sono 61 pensionati, la quarta quota più bassa tra le regioni italiane.

Equilibrio al lavoro: entrare, uscire, cambiare

Il mondo del lavoro è un mondo che mette in gioco diversi tipi di *equilibri*: l'*equilibrio* tra domanda e offerta, tra il sistema formativo e il mondo del lavoro e tra pensionati e lavoratori alla luce anche di una popolazione che invecchia. Il lavoro è un mercato in cui i lavoratori rappresentano l'offerta (in quanto offrono il proprio lavoro) e le imprese rappresentano la domanda (in quanto chiedono lavoro). Queste due forze in campo cercano di trovare un punto di *equilibrio* anche se non sempre le esigenze di entrambe riescono a convergere.

Più disoccupati e più difficoltà a trovare lavoro per stranieri e persone con la licenza media…

In Veneto nel 2017 si contano circa 143.600 disoccupati, pari al 6,3%. Fra questi, oltre la metà sono ex-occupati (53%) mentre il 19% è in attesa del primo lavoro. Il 44% possiede un diploma, il 13% ha una laurea, mentre il 43% possiede al massimo la licenza media. Le imprese però sembrano non poter assorbire questa forza lavoro dal momento che le assunzioni previste per questo titolo di studio rappresentano solo il 28%. Lo stesso vale per gli immigrati: fra i disoccupati il 23% è straniero, ma le chiamate delle imprese si fermano al 16%. Il tasso di disoccupazione, pari al 6,3% in Veneto, fra gli immigrati sale al 12% e al 9% fra quanti non hanno proseguito gli studi oltre alla licenza media.

…ma anche più assunzioni fra le professioni qualificate nei servizi e nel commercio

Scendendo nel dettaglio, un disoccupato su tre svolgeva una professione qualificata nei servizi e nel commercio. In particolare, il 13% era un esercente o un addetto nelle attività di ristorazione e il 7% un addetto alle vendite. Su 100 occupati in questo tipo di occupazione, ci sono circa 8 disoccupati, rispetto ad una media di 5 su 100. Tuttavia, il numero medio di mesi di ricerca del lavoro è pari 11 rispetto ai 15 della media. Sia dal punto di vista della domanda che dal punto di vista dell'offerta quindi, le professioni qualificate nei servizi e nel commercio sono quelle più dinamiche, dove ci sono più disoccupati ma dove c'è anche più richiesta da parte delle imprese.

Fra le figure di difficile reperimento da parte delle imprese, ci sono, invece, i lavoratori che svolgono professioni tecniche. Questa difficoltà è in parte motivata dai pochi disoccupati con queste competenze: su 100 occupati in questa categoria si contano solo 2 persone in cerca di lavoro.

Le imprese non trovano ingegneri e laureati in lingue

Nel 2017 in Veneto il tasso di disoccupazione del totale dei 15-34enni è 11,5% e diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona: è pari al 20,5% per coloro che hanno appena una licenza di scuola media, si dimezza per chi possiede un diploma e arriva all'8,3% per chi ha conseguito un'educazione terziaria. A livello medio italiano, la situazione ha la stessa tendenza e le differenze sono anche più visibili. Tuttavia, non tutti i percorsi scolastici sono ugualmente richiesti dalle imprese: alcuni sono più gettonati di altri. Per evitare effetti di sottoinquadramento del personale o difficoltà di reperimento, è necessaria una collaborazione fra sistema produttivo e sistema formativo. La scuola, infatti, deve essere in grado di formare le figure professionali adatte al mercato e le imprese devono investire sul capitale umano che diventa fattore di competitività. Il gruppo di laurea economico-statistico e quello di ingegneria sono i più ricercati dalle imprese e sono anche quelli con più laureati. Tuttavia, le imprese lamentano una difficoltà ad assumere ingegneri, soprattutto informatici, e laureati in discipline linguistiche, visto il ridotto numero di candidati. La direzione del mercato appare, quindi, evidente. Da una parte, le imprese hanno bisogno di personale qualificato nel settore dell'*Information e Communication Technology*, dall'altra, viene richiesta una presenza maggiore di figure professionali in grado di interagire con mercati internazionali, caratterizzati da lingue e culture diverse a volte molto distanti dalla nostra.

L'ambito in cui si osserva una profonda frattura fra sistema scolastico e mondo del lavoro è sicuramente quello dell'istruzione post universitaria e in particolare del dottorato di ricerca, il quale non è sufficientemente valorizzato e non viene considerato come un "valore aggiunto".

A dieci anni dall'inizio della crisi, il mercato del lavoro risulta profondamente trasformato

A dieci anni dall'inizio della crisi il mercato del lavoro si è fortemente modificato.

In linea con i dati nazionali, la congiuntura in Veneto è in ripresa, l'occupazione negli ultimi anni cresce, tanto da registrare nel 2018 un tasso pari al 66,6%,

più alto anche di quello del 2008, ma tale crescita riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze e si concentra per lo più tra i dipendenti precari.

Cresce l'occupazione, ma sempre di più sono i precari e i sottoccupati

Nel 2018 si conta lo 0,8% in più di occupati dipendenti veneti rispetto al 2017 e tale aumento è dovuto solo alla componente dei contratti a tempo determinato che salgono del 10,9% rispetto all'anno precedente, mentre i dipendenti "fissi" diminuiscono dell'1,1%. Sempre più consistente poi l'uso dei contratti a tempo determinato: si passa dalla quota pari all'11,9% sul totale occupati dipendenti del 2008 al 17% del 2018. In dieci anni aumentano, inoltre, gli occupati in part time e in maniera significativa quelli in part time involontario. Si tratta di un fenomeno che rappresenta un segnale di disagio occupazionale ed è, a tutti gli effetti, un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze aziendali. Nel 2017 in Veneto la quota dei lavoratori in part time involontario su totale occupati è pari all'8,8% contro il dato del 4,2% registrato nel 2008. Rispetto, però, alle altre regioni italiane, ancora una volta la situazione veneta risulta buona: il Veneto si colloca al secondo posto nella graduatoria regionale per i più bassi livelli di sottoccupazione (primo il Trentino Alto Adige con il 6,9%, la media italiana si attesta all'11,4%). In linea con la tendenza nazionale, oltre a un mismatch fra domanda e offerta, il fenomeno dell'incremento del part time involontario deriva in parte, anche per la nostra regione, alla ricomposizione dell'occupazione verso settori di attività economica dove il contratto a tempo ridotto viene maggiormente utilizzato: in dieci anni in Veneto a fronte del forte calo dei lavoratori nell'ambito dell'industria, e in particolare nel campo dell'edilizia (-33%), si registra una crescita nel campo dell'agricoltura e dei servizi rispettivamente del 10,4% e dell'8,4%.
In questo contesto, si inserisce anche il concetto di "lavoro di qualità". In particolare, per i giovani lo slittamento verso il basso delle remunerazioni, le tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" che si stanno via via diffondendo, l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, non possono che incrementare il rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

In dieci anni di più le donne lavoratrici e occupati più vecchi

Oltre alle caratteristiche del lavoro, in questo decennio si è modificata anche la composizione socio-demografica degli occupati. Nel complesso l'aggregato degli occupati si configura, rispetto a dieci anni prima, più " anziano" e più istruito, sebbene bisogna sottolineare che rispetto a una volta i lavoratori oggi sono più spesso sottoinquadrati[10]; infine, molto di più sono le donne che lavorano (nel 2018 il tasso di occupazione femminile è pari al 58,2%).
Particolarmente colpiti dalla crisi, i giovani, mentre sempre più alti sono i livelli di occupazione delle persone in età 55-64 anni. L'emergenza dell'invecchiamento e della crisi hanno evidenziato la necessità di un'azione politica tesa a promuovere anche una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, migliorando nel lungo termine la sostenibilità delle finanze pubbliche e garantire nel contempo l'adeguatezza delle prestazioni e l'ampliamento della popolazione attiva. A tale scopo, già la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni. Oggi, nel 2018 in Veneto il 55,6% dei 55-64enni lavora (in Italia il 53,7%) a fronte del dato assai più basso del 2008 pari al 32,1%, in soli dieci anni tale tasso ha visto una crescita di oltre 23 punti percentuali.
In questo scenario, merita un piccolo accenno la politica attuale italiana sulle pensioni "Quota 100". La Commissione Europea si è dimostrata critica nell'abbassamento dell'età di pensionamento dichiarando che ciò comporta maggiori oneri per lo Stato. A ciò l'Onorevole Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, risponde che «Le risorse stanziate per quota 100 ammontano a circa 22 miliardi in tre anni. Comprendo che ogniqualvolta si affronti il sistema pensionistico non si guardi al lato umano delle persone, usurate dal lavoro, ma anche guardando i conti ci sono termini di paragone per far vedere come il provvedimento sia sostenibile».

Fare impresa sulla strada della sostenibilità

Nell'intento di raggiungere e conservare un'armonia tra benessere sociale dei lavoratori e prosperità economica è fondamentale che il sistema produttivo posi l'attenzione sul territorio: le scelte produttive devono essere responsabili, non solo di fronte

[10] Lavoratori sottoinquadrati, ovvero con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione. Si definisce sottoccupato, invece, un lavoratore con un contratto di lavoro part time che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane.

alla tutela ambientale, ma anche e soprattutto devono rispettare e sostenere l'*equilibrio* e lo sviluppo della comunità locale, provvedendo ad integrare nelle strategie aziendali, oltre al perseguimento di logiche di profitto, la creazione di valore condiviso.
Questo approccio rientra nel più vasto concetto di responsabilità sociale d'impresa, che riguarda l'impegno imprenditoriale di gestire efficacemente le questioni legate all'impatto etico, ambientale e sociale all'interno dell'azienda e nella società. L'approccio delle aziende deve quindi necessariamente essere orientato alla condivisione e alla sintonia con gli stakeholders: è quindi auspicabile e preziosa ogni forma di rendicontazione sulla sostenibilità della propria attività produttiva, in linea con il target 12.6 dell'Agenda 2030 "Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche".

Sono un centinaio le imprese venete con un sistema di responsabilità sociale certificato

Attualmente sono circa un centinaio in Veneto le organizzazioni/imprese il cui sistema di responsabilità sociale è certificato ai requisiti della norma SA8000, a garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo.

Sulla gestione ambientale, parola d'ordine: trasparenza

Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate nel 2017 nell'ambito del sistema di ecogestione e audit (EMAS) dell'Unione europea è pari a 48, in leggera contrazione rispetto agli anni precedenti. Questa certificazione è uno degli strumenti di trasparenza sulle responsabilità legate alla produzione e alla pressione che questa esercita sugli ecosistemi e il conseguente impegno da parte delle imprese nell'adozione di politiche e pratiche legate ad una corretta gestione ambientale. Un altro strumento che detta i principi per una corretta gestione ambientale dei processi produttivi aziendali è la certificazione ambientale ISO 14001: in Veneto sono 1.303 le aziende e 2.223 i siti produttivi certificati ISO 14001 a novembre 2018.
La scelta di una produzione sostenibile e di un impegno alla dovuta trasparenza deve essere intesa non esclusivamente come un costo per l'azienda, ma soprattutto come un investimento che garantisce un posizionamento nel mercato più solido e più duraturo. Istat dà testimonianza del valore di una produzione sostenibile stimando, a livello nazionale, differenze significative di produttività per le imprese con un livello medio-alto di sostenibilità, rispetto alle unità a sostenibilità nulla. Sono confermate le potenzialità degli investimenti legati all'innovazione e al rinnovamento dei processi produttivi e dei prodotti verso una migliore efficienza energetica e non solo.

Come migliorare? Innovando

Nel periodo 2014-2016 si stima che il 52,5% delle imprese venete dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti abbia introdotto innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale. Tra queste, le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o processo hanno investito complessivamente 3,4 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa media per addetto in Veneto è in netto aumento rispetto al 2014.
La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata in Veneto è di circa 1 miliardo e 400 milioni di euro nel 2016 e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale; gli investimenti delle imprese crescono di oltre venti punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel 2016 il totale della spesa per R&S realizzata in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali sfiora i 2 miliardi di euro, pari all'8,6% della spesa nazionale. L'incidenza percentuale della spesa per R&S sul Prodotto Interno Lordo regionale è pari all'1,3%, in aumento rispetto all'anno precedente.

Si mantiene alto il numero delle start up innovative in Veneto

Le start up innovative in Veneto a fine 2018 sono circa 860, confermandosi la quarta regione italiana. Oltre il 65% delle start up innovative venete produce nel comparto dei servizi, dove a prevalere sono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 30% opera invece nei settori industriali e nell'edilizia.

La cultura digitale nelle imprese

L'utilizzo delle tecnologie digitali a livello nazionale e in Veneto sta continuando a crescere, conservando però un *gap* rilevante rispetto agli altri paesi UE.
L'introduzione delle tecnologie 4.0, favorite anche dalle specifiche normative introdotte con il Piano Industria 4.0, non è da sola sufficiente ad avviare nelle

imprese una vera e propria rivoluzione digitale che dovrebbe prevedere un approccio integrato, che coinvolga tecnologia, organizzazione e lavoro.
In Veneto la tecnologia più diffusa è l'Internet of Things (5,8%), seguita dall'integrazione orizzontale dei dati (4,3%), dalla Cybersecurity (3,8%), e dal Cloud (2,9%); gli investimenti in tecnologie 4.0 sono prevalentemente riconducibili al comparto manifatturiero.

Nuovi stili comportamentali modificano i canali di commercializzazione

Lo sguardo dei produttori è naturalmente sempre puntato anche all'attrattività verso clientela e nuovi mercati, che oggigiorno mostrano una sempre maggiore attenzione alla produzione responsabile. Si stima infatti che quasi tre italiani su quattro siano disposti a pagare di più per l'acquisto di prodotti considerati sostenibili, in particolar modo se riguardano i consumi alimentari. Ecco che nuovi stili di consumo e scelte di acquisto consapevoli conducono ad un nuovo assetto dei canali di commercializzazione.

In difficoltà i negozi tradizionali, cresce la GDO

Nel 2018 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa sono in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente, contrazione più accentuata rispetto all'andamento nazionale, mentre segnali di espansione vengono da tutte le forme della Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Per quanto riguarda le vendite della GDO il Veneto è la regione del Nord con la crescita più accentuata (+6,0% nell'ultimo anno, +20,4% negli ultimi dieci anni).

Triplicate in dieci anni le imprese dell'e-commerce

Le imprese del commercio al dettaglio via internet registrate alle Camere di Commercio in Veneto a fine 2018 sono più che triplicate in 10 anni, con un aumento medio del 23,2% annuo. Nel 2018 in Veneto sono stati fatti 36 acquisti on line ogni 100 abitanti, con un trend degli acquisti in crescita rispetto all'anno precedente.

Continua il forte impulso dal terziario e diminuiscono i fallimenti

In questo contesto, l'andamento dei fallimenti in Veneto continua a inviare segnali di un marcato miglioramento per il tessuto produttivo regionale: i fallimenti d'impresa nel 2018 diminuiscono del 13% rispetto all'anno precedente.

Al 31 dicembre 2018 nel sistema produttivo veneto si contano 432.970 imprese attive, che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale italiana. Il numero di imprese attive in Veneto risulta minimamente contratto rispetto all'anno precedente; il processo di lungo periodo di ricomposizione settoriale del sistema produttivo veneto sta portando ad un nuovo assetto produttivo, dove i principali e più tradizionali settori produttivi lasciano spazio a molti settori del terziario. Gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dai servizi alle imprese, dalle attività finanziarie e dai servizi sociali e personali, mentre si può osservare una leggera contrazione per l'industria manifatturiera, le costruzioni, il commercio e l'agricoltura.
All'interno dell'industria manifatturiera i comparti maggiormente in difficoltà nel 2018 sono l'industria del legno e della fabbricazione di mobili, l'industria della chimica, gomma e plastica, il comparto moda e la meccanica. L'industria dei gioielli, articoli sportivi e apparecchi medicali, in cui rientra la produzione di occhialeria, è l'unico settore manifatturiero in crescita nell'anno appena concluso.

Per l'artigianato è fondamentale cogliere le nuove opportunità

Continua anche nel 2018 la contrazione della base imprenditoriale artigiana: a fine anno sono 126.741 le imprese artigiane venete, il 29,3% del totale delle imprese venete, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono oltre il 60% delle attività, sono entrambi in calo (rispettivamente -2,2% e -1,9% rispetto all'anno precedente). La ricomposizione in atto del sistema artigiano, che vede settori in difficoltà lasciare spazio a settori "nuovi" nella sfera artigiana, è testimonianza delle nuove opportunità che possono nascere dall'*equilibrio* tra artigianato e tecnologia, nell'obiettivo di coniugare l'attività artigianale con la cultura manageriale e di marketing, in una fase di transizione al digitale, che consentirà una nuova accessibilità a prodotti e servizi artigianali di qualità e su misura, che potranno quindi affiancarsi, forti e appetibili, a beni prodotti in larga scala. In fondo nel mondo gli italiani sono considerati gli artigiani d'eccellenza, il lusso artigianale made in Italy è un asset economico ricercato soprattutto all'estero, che spazia dal settore moda, ai gioielli, all'arredamento fino alla produzione alimentare.

Nuovo primato delle esportazioni venete

Infatti, nonostante il rallentamento del commer-

cio mondiale, le esportazioni venete raggiungono il loro massimo storico. Nel 2018 le esportazioni venete approdano a 63,3 miliardi di euro e registrano un tasso di crescita (+2,8% su base annua) quasi in linea col dato medio nazionale.
I principali mercati di destinazione per le merci venete sono quelli della UE, +4,1% su base annua, a cui è ascrivibile oltre il 60% del valore complessivo dei prodotti veneti esportati. Il mercato tedesco resta il primo polo in assoluto delle esportazioni venete, un mercato che pesa il 13% dell'intero export regionale. Le vendite di prodotti veneti verso il mercato francese raggiungono i 6,5 miliardi di euro, realizzando l'aumento più elevato in termini di valore di beni esportati (+460 milioni di euro rispetto al 2017). L'export veneto ottiene buoni risultati anche in Spagna (+7,6%), Paesi Bassi (+6,9%) e Repubblica Ceca (+7%).
Pressoché stazionario, invece, il valore degli scambi con i mercati extra UE, che registra una crescita inferiore al punto percentuale. Tra i mercati extra UE, la migliore performance viene realizzata nel Nord America, forte nei settori della meccanica, delle apparecchiature elettriche, dei mobili e delle lavorazioni dei metalli.

Meccanica e metalli trainano l'export regionale

La meccanica strumentale, primo settore dell'export regionale, con quasi 13 miliardi di euro nel 2018, riesce a mantenere un vantaggio competitivo che le permette di conseguire un significativo tasso di crescita delle vendite estere anche per il 2018 (+6%). Il trend positivo della meccanica trascina anche le vendite di prodotti metallurgici.
Il comparto moda resta il secondo settore dell'export veneto ed è uno dei fiori all'occhiello del tessuto produttivo regionale, grazie alla capacità di coniugare industria e artigianalità. Il fatturato estero risulta in crescita, quantificato in 10,6 miliardi di euro nel 2018 (+1,5%).
Un altro settore che va bene e che reagisce alle sfide imposte da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita è quello del legno-arredo, che incrementa le vendite all'estero del +3%, confermando il trend positivo degli ultimi anni e rimanendo concentrato verso i mercati UE.
Con i risultati raggiunti negli ultimi anni, il comparto agroalimentare continua a essere uno dei principali settori dell'export regionale. Il 2018 non è stato un anno brillante (+0,4%) e il settore ha risentito più di altri gli effetti di uno scenario di mercato poco favorevole agli scambi commerciali internazionali e del rallentamento dei consumi in alcuni dei principali mercati di riferimento. A determinare questo risultato è la sensibile contrazione delle vendite avvenuta nel mercato di riferimento per le imprese del settore: la Germania. Segnali positivi per le esportazioni del settore arrivano dalla Francia.

Elevata propensione all'export del tessuto imprenditoriale veneto

La vocazione al commercio estero delle imprese venete trova conferma anche dall'elevato grado di apertura agli scambi internazionali. L'elevata propensione all'export[11], 38,1% della ricchezza regionale, rende il Veneto uno dei territori del Belpaese più aperti ai mercati internazionali. Nell'ultima decade, l'export è stata una componente fondamentale per la nostra domanda aggregata durante un periodo di debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti e la domanda estera è stata decisiva per l'*equilibrio* del nostro sistema economico e per il sostegno all'occupazione.

L'equilibrio tra conti e crescita economica sostenibile

Il Nobel per l'Economia 2018 viene vinto dagli economisti statunitensi William D. Nordhaus[12] e Paul M. Romer[13] per aver integrato i cambiamenti climatici e le innovazioni tecnologiche nelle analisi macroeconomiche a lungo termine. Il loro lavoro ha permesso di mettere a punto metodi e strumenti teorici per rispondere ad un quesito sempre più attuale e pressante, ossia *come favorire una crescita economica che sia allo stesso tempo durevole e sostenibile*.
Nordhaus, negli anni '90, è stata la prima persona a mettere a punto modelli quantitativi che descrivano l'interazione globale tra economia e clima; Paul Romer ha invece dimostrato che la conoscenza e l'innovazione sono leve per la crescita economica a lungo termine.
Entrambi, analizzando le fasi di transizione della storia umana e mettendo in luce benefici e rischi del capitalismo, hanno studiato dei modelli alla ricerca di un *equilibrio* tra la crescita economica ed il benessere sociale.
Non si può parlare invece di *equilibrio*, in senso lato, nel ripercorrere i fatti salienti che hanno caratterizzato il 2018: le guerre tariffarie tra Stati Uniti e

[11] Determinata dal rapporto tra le esportazioni e la ricchezza prodotta da un territorio.
[12] Università di Yale.
[13] NYU Stern School of Business, New York.

Cina, l'incontro tra il presidente americano Donald Trump e il leader nordcoreano Kim Jong-un, dopo mesi di minacce di guerra nucleare, le nuove sanzioni americane contro l'Iran, la crescita del debito nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo, il crollo del prezzo del petrolio, la gestione del processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le tensioni tra Italia e UE, le manifestazioni dei gilet gialli in Francia, il ritorno del terrorismo in Europa con la sparatoria ai mercatini di Natale a Strasburgo, ma anche le crisi di Turchia, Argentina, Venezuela, e così via.

Se dunque lo scenario mondiale si era mostrato stimolato da una ripresa ciclica iniziata a metà 2016, rafforzatasi nel 2017 e aveva visto un avvio del 2018 sotto i buoni auspici di uno sviluppo vivace, da metà 2018 si presenta il tema del rischio politico in grado di condizionare le scelte degli investitori internazionali, muovere i mercati e abbassare il tasso di crescita globale. La crescita mondiale per il 2018 è stimata al +3,6%, dovrebbe posizionarsi al +3,3% nel 2019 e al +3,6% nel 2020.

Nel 2018 l'economia europea si dimostra molto fragile rispetto al peggioramento del quadro economico internazionale. L'attività produttiva si indebolisce significativamente in tutta l'Area dell'euro nella seconda metà del 2018 a seguito del rallentamento della crescita del commercio mondiale, in un contesto in cui la fiducia è minata dall'incertezza e il prodotto in alcuni Stati membri ha risentito negativamente di fattori interni temporanei quali perturbazioni nella produzione automobilistica, tensioni sociali e incertezze della politica di bilancio. Di conseguenza, la crescita del Prodotto Interno Lordo sia nella Zona euro che nell'UE scivola all'1,9% nel 2018, in calo rispetto al 2,4% del 2017.

La UEM risente del peggioramento del quadro internazionale

L'impulso economico all'inizio di quest'anno è contenuto, anche se i fondamentali restano solidi. La crescita economica continuerà, ma sarà più moderata. Secondo le previsioni, il PIL della Zona euro dovrebbe crescere dell'1,2% nel 2019 e dell'1,5% nel 2020. Per quanto riguarda l'intera Unione Europea si prevede un +1,4% nel 2019 e +1,7% nel 2020.

In Italia nel 2018 la crescita dell'economia prosegue per il quinto anno consecutivo, segnando tuttavia un rallentamento rispetto al 2017. La fase di crescita relativamente vivace, per gli standard dell'economia italiana, prodottasi dalla metà del 2016, inizia a perdere smalto nel secondo trimestre dello scorso anno; sono quindi trascorsi tre trimestri dall'inizio della battuta d'arresto e, sulla base degli indicatori congiunturali disponibili, anche l'inizio del 2019 non promette risultati migliori.

La crescita italiana è positiva, ma in decelerazione

Nel 2018 il PIL ai prezzi di mercato è pari a 1.756.982 milioni di euro correnti, con un aumento dello 0,9% in termini reali[14] (nel 2017 la crescita è stata +1,7%). All'inizio del 2019 l'economia italiana segna un moderato recupero che interrompe la debole discesa dell'attività registrata nei due trimestri precedenti. Il livello del PIL risulta essere nel primo trimestre del 2019 pressoché invariato rispetto a quello di inizio del 2018. Secondo la stima preliminare di Istat, nel primo trimestre 2019, il PIL italiano registra un aumento congiunturale pari a 0,2% e di + 0,1% rispetto allo stesso trimestre del 2018.

Le misure di bilancio sono espansive

Il D.L. 4/2019 introduce due misure di espansione fiscale: "Quota 100" e "Reddito di cittadinanza".

Il "Reddito di Cittadinanza (RdC)", in sostituzione del precedente Reddito di Inclusione, è considerato un intervento per l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà volto a sostenere le famiglie in difficoltà, attraverso il reinserimento lavorativo e sociale dei soggetti a rischio di emarginazione. Per i nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più persone di età pari o superiore a 67 anni, assume la denominazione di "Pensione di Cittadinanza". Il pieno dispiegarsi degli effetti della misura dovrebbe contribuire a contrastare la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale e generare una significativa diminuzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro. Pur precisando che la platea dei beneficiari del RdC non coincide con la platea dei poveri assoluti[15], in Italia le domande presentate al 30 aprile 2019, nell'arco di due mesi, sono 1.016.977, tra quelle compilate on-line sul sito governativo dedicato e quelle presentate alle Poste o ai Caf. Per il 60% sono persone tra i 40-67 anni, il 22% ha un'età tra i 25 e 40 anni, mentre il 15% ha più di 67 anni e sono quindi pensioni di cittadinanza.

[14] Le variazioni rispetto ad uno o più anni precedenti vengono riportate in termini reali per tener conto dell'effetto inflattivo.

[15] I valori presi a riferimento per definire i requisiti di accesso e l'importo del beneficio del RdC non si riferiscono alle soglie di povertà assoluta ma derivano dalla soglia di rischio di povertà relativa, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente.

In Veneto sono state presentate 35.501 domande, pari al 3,5% del totale delle domande presentate in tutta Italia. A livello provinciale, il 60% delle domande proviene dalle tre maggiori province, Padova, Verona e Venezia, ognuna con un 20% circa di domande presentate sul totale regionale; seguono Vicenza, Treviso (15% di domande ciascuna) e Rovigo (7%). In coda Belluno, con appena il 3,7% delle domande.
L'Istituto di ricerca Prometeia stima che le due misure, RdC e Quota 100, potrebbero portare ad un aumento del reddito disponibile delle famiglie dello 0,4%, con un effetto espansivo netto sul PIL stimato in 0,1 punti percentuali. Tale effetto si basa sulla riallocazione di risorse verso le famiglie a scapito delle imprese finanziarie, nell'ipotesi che la propensione alla spesa delle prime sia elevata e superiore a quella delle seconde. Si ipotizza infatti che l'aumento del reddito disponibile delle famiglie sia attorno all'1% negli anni 2020-2021. Tutto ciò nell'ipotesi che l'efficacia delle misure sia in linea con quella stimata dal governo in termini di adesioni e implementazione. Per il 2020 la previsione risulta alquanto incerta in quanto il rifinanziamento delle misure al momento è affidato all'aumento delle aliquote IVA; per evitarne gli effetti recessivi si dovranno perciò trovare forme di copertura alternativa.

L'economia veneta

I dati di contabilità regionale 2017, diffusi da Istat a dicembre 2018, indicano come il Veneto sia stata una delle regioni di traino dell'intera economia nazionale. Con 162.505,4 milioni di euro correnti, il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,4% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Nel 2017 il Veneto registra una crescita pari a +2,3%, ben superiore al +1,6% pronosticato un anno fa e dal +1,6% nazionale.

Il Veneto è la terza regione per la produzione di ricchezza

Il PIL per abitante veneto nel 2017 risulta di 33.122 euro a valori correnti, superiore del 16% rispetto a quello nazionale. Si stima che nel 2018 il PIL pro capite arrivi a 33.776 euro correnti.
Nel confronto tra le economie delle regioni europee emerge una grande eterogeneità, ma il Veneto si colloca in una posizione sopra la media generale.

Buona la posizione del Veneto tra i competitor europei

Si stima che il PIL veneto nel 2018 cresca dell'1,1%, un tasso superiore alla media nazionale.
La domanda interna aumenta dell'1,4%, più per il rialzo degli investimenti, +4,3%, che per la spinta dei consumi delle famiglie, +0,8%.
Il risultato del 2018 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, che registra un aumento del valore aggiunto del 2,3%, alla ripresa del settore edilizio, +2,3% e all'andamento positivo, ma sottotono dei servizi, +0,7%.

È la forza competitiva la marcia in più del Veneto

Segnali di forte competitività del territorio veneto risultano dall'analisi della crescita economica veneta e dalla scomposizione di questa in componenti che individuano apporti allo sviluppo di diversa origine[16].
Da una prima occhiata ai dati disponibili si può concludere che il Veneto è una delle regioni di traino per l'economia nazionale negli ultimi 10 anni, assieme alle province autonome di Bolzano e Trento, Lombardia e Emilia Romagna in primis. Ma le peculiarità territoriali quali differenze nelle dinamiche di crescita nascondono?
Nella nostra regione è alta la concentrazione di specializzazioni produttive del comparto manifatturiero, le quali hanno fatto registrare una crescita meno forte rispetto ai settori del terziario, che rappresentano invece il motore prevalente di crescita negli ultimi anni a livello nazionale. Il contributo alla crescita economica fornito dalla composizione strutturale del tessuto produttivo veneto è quindi meno incalzante rispetto alla tendenza nazionale.
Isolato l'effetto sulla crescita della componente *strutturale*, il vero contributo premiante per il Veneto è legato alla componente *locale*, ossia la capacità di crescita autonoma dell'area, data da una serie di fattori difficilmente individuabili e misurabili, che riguardano caratteristiche del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, alla profondità della cultura del management nelle imprese, da peculiarità riguardanti la produttività delle forze lavoro dell'area, o, in altre parole, semplicemente la dinamicità e la forza competitiva del popolo veneto.

Le strategie per uno sviluppo sostenibile cucite sulle specificità del territorio

La conoscenza delle specificità e delle tendenze socioeconomiche del territorio favorisce l'individuazione di strategie e politiche per

[16] Si veda il Capitolo 1 per alcuni cenni metodologici sull'analisi shift&share.

uno sviluppo sostenibile adattabili alle unicità regionali, come se si trattasse di un lavoro sartoriale.
Puntare alla sostenibilità economica significa lavorare in direzione di una crescita duratura ed *equa*, attraverso un consapevole e corretto impiego delle risorse.

Turismo competitivo e in equilibrio se sostenibile

Il turismo rappresenta senza dubbio una risorsa economica importante per il Veneto, ma qual è il suo impatto sul territorio?
Le preoccupazioni per la sostenibilità del turismo sono consolidate in Europa. Già nel 2006 la Commissione Europea aveva adottato una politica di settore rinnovata, con l'obiettivo principale di contribuire a "migliorare la concorrenzialità dell'industria europea del turismo e creare più posti di lavoro e di qualità migliore grazie alla crescita sostenibile del turismo in Europa e a livello mondiale". E ora il contributo che il turismo può dare allo sviluppo sostenibile trova riconoscimento nell'Agenda 2030, dove ci si propone di sviluppare un turismo sostenibile che "crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali" attraverso l'attuazione di politiche e l'applicazione di strumenti mirati.
L'impegno è favorire un turismo responsabile e di qualità al fine di raggiungere tre obiettivi chiave: prosperità economica, equità e coesione sociale, protezione dell'ambiente. Questi aspetti, in un'ottica a lungo termine, sono connessi in un legame imprescindibile, un *equilibrio* tra sviluppo economico e tutela delle destinazioni, da raggiungere grazie a strategie politiche integrate.

Quanti turisti ogni mille abitanti

Conoscere la pressione del turismo sul territorio e sulla popolazione nei diversi periodi dell'anno è fondamentale per definire strategie atte ad evitare la saturazione di alcuni servizi e situazioni di sovraffollamento turistico, al fine di salvaguardare sia la soddisfazione dei turisti che il livello di qualità di vita degli abitanti. E a questo fenomeno il Veneto è particolarmente interessato per la mole di turisti ospitata ogni anno: nel 2018 ha accolto oltre 19,5 milioni di turisti (+2,2% rispetto all'anno precedente) per un totale di 69,2 milioni di pernottamenti (+0,2%). Rapportando le presenze alla popolazione residente si evince che in Veneto mediamente ogni notte si contano 39 turisti per mille abitanti. Si tratta di una media tra situazioni territoriali e temporali molto differenti. L'impatto del turismo sulla popolazione è più intenso nel comprensorio lacuale (402 turisti ogni mille abitanti, con un forte picco in agosto quando ci sono più turisti che abitanti) e in quello balneare (352 che diventa 1.222 nel mese di agosto). Nelle città d'arte, e in particolare nei comuni capoluogo, i flussi turistici sono più distribuiti nel corso dell'anno, con Venezia in prima linea che dà alloggio in media ogni notte dell'anno a 127 turisti ogni mille abitanti, che in centro storico diventano 366, che salgono a 450 nel mese di luglio.

Lavorare nel settore turistico

L'impatto sociale si misura però anche attraverso l'offerta di occupazione nel settore. Nel 2017 in Veneto si possono contare circa 112.400 occupati nei settori turistici definiti "core" (alberghi, strutture ricettive, ristoranti, agenzie di viaggio, tour operator, trasporto aereo e marittimo di passeggeri), ossia con attività prevalentemente finalizzata ad attrarre e soddisfare i bisogni espressi dai turisti nella destinazione di riferimento, al fine di ottenere un ritorno economico in termini di profitto.
Tali occupati salgono a 190mila se consideriamo anche le attività strettamente collegate al turismo (gestione degli affitti, attività dei musei e di altre strutture di divertimento, trasporti e bar), ossia attività strettamente connesse al turismo, i cui destinatari però non si possono definire al 100% turisti in quanto i servizi sono fruiti anche dai residenti.
Si osserva che il lavoro turistico dal punto di vista del genere è più bilanciato: su 100 occupati 52 sono maschi e 48 femmine, rispetto ad un rapporto di 57 uomini e 43 donne del totale occupati. Il settore turistico si contraddistingue per una presenza maggiore di lavoratori nelle classi più giovani, under 35 ed è meno stabile della media: si contano più tempi determinati e più lavori in part time. Ma l'aspetto che più caratterizza il lavoro nel mondo del turismo è la tipologia dell'orario. Le esigenze del turista, infatti, richiedono una presenza continua del personale addetto durante tutto l'arco della giornata e della settimana. Così, se la percentuale di occupati veneti che hanno lavorato di sera non va oltre il 22%, per gli occupati nel turismo supera il 71% e la percentuale di persone che hanno lavorato di notte raggiunge il 40%. Il lavoro prosegue poi nel fine settimana: l'88% ha lavorato almeno un sabato nell'ultimo mese e l'82% almeno una domenica.

Alta o bassa stagione?

Ma sostenibilità significa anche ri-

durre l'effetto stagionale sulla domanda. L'alta concentrazione nei mesi estivi, non influisce solamente sulle entrate: un flusso più equidistribuito durante l'arco dell'anno porta con sé un miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti nonché una maggiore stabilità lavorativa del personale.
La destinazione città d'arte è storicamente quella con la migliore distribuzione dei flussi nel corso dell'anno e al contrario, il comprensorio balneare mostra, per sua natura, la più forte stagionalità. Per le altre tipologie di destinazione nel corso degli anni si è assistito ad un leggero miglioramento, fino a giungere ad un 2018 con una distribuzione dei flussi tra i mesi dell'anno più equa rispetto al passato, sia per il comprensorio lacuale che per quello montano e anche per quello termale.

L'enogastronomia porta equilibrio

L'enogastronomia, fiore all'occhiello dell'offerta turistica veneta, con la straordinaria capacità di attrarre flussi turistici, rappresenta una vera e propria risorsa per l'economia del Paese, grazie ad una trasversalità che porta benefici a tutti coloro che fanno parte della filiera del settore ed incentiva una più equa distribuzione dei turisti nell'arco dell'anno. La spesa giornaliera del turista enogastronomico è la più elevata, pari a circa 177€.

Un'esperienza per tutti?

Tra le questioni da affrontare nella direzione di un turismo sostenibile, la Commissione Europea ha da sempre incluso il rendere disponibile l'esperienza turistica a tutti, senza discriminazioni. La Regione Veneto si è posta come obiettivo il rendere fruibili a tutti i beni culturali, artistici, paesaggisti e ambientali del territorio regionale, nella consapevolezza che tendere all'inclusività significa lavorare a un miglioramento complessivo del prodotto turistico.
Un dato ancora provvisorio e parziale indica 711 alberghi veneti accessibili a persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, il 23,9% di quelli esistenti sul territorio regionale.
In ambito culturale, si evidenzia che l'attenzione alle esigenze dei disabili è manifestata in circa il 41% dei musei veneti attraverso un accesso facilitato con accompagnatori o strutture come rampe, bagni attrezzati, elevatori, ecc. Il 24% degli istituti forniscono invece un supporto alla visita attraverso materiali e supporti informativi adeguati, quali percorsi tattili, cataloghi o pannelli esplicativi in braille, ecc.

In equilibrio con l'ambiente

Esiste un delicato *equilibrio* tra turismo, popolazione residente, ambiente naturale, identità e tradizioni culturali, che può essere disturbato da un turismo di massa e traffico, se non viene fatta attenzione alla qualità dello sviluppo e alle conseguenze di un eventuale degrado ambientale e sociale. Un eccesso di turismo potrebbe causare sul piano ambientale danni in zone ecologicamente sensibili, alti consumi di risorse naturali, incremento dell'inquinamento, deterioramento del patrimonio artistico, può contribuire all'appiattimento culturale, alla perdita delle tradizioni locali e a gravi squilibri socio-economici. D'altro canto la scarsità di turismo può portare all'impoverimento di un'area e alla riduzione delle risorse finanziarie e dell'interesse per migliorarla e conservarne il patrimonio ambientale e culturale.
Ma non è certo il movimento turistico a generare gli effetti più macroscopici, quanto invece le attività produttive e la mobilità ad esse connessa: nel modello "sostenibile", coerente con gli obiettivi di Agenda 2030, le dimensioni ambientale, economica e sociale devono essere in *equilibrio* e l'esigenza di spostamento delle persone e delle merci deve contemperarsi con la necessità di contenerne gli impatti negativi.

Come si spostano le persone

L'indagine campionaria Audimob sulla mobilità delle persone registra negli ultimi anni un moderato aumento dell'attenzione verso la sostenibilità: nel Veneto come a livello nazionale vi è una diminuzione dell'uso del mezzo motorizzato, che rimane tuttavia il più utilizzato, a favore delle modalità "a piedi/bicicletta". Del resto la salvaguardia dell'ambiente e della salute rende improcrastinabili interventi come le restrizioni degli accessi alle città, la promozione dell'integrazione modale, la mobilità condivisa e *on demand*, i servizi per la mobilità sostenibile.

L'aria che respiriamo

La situazione in cui si trovano le città dell'area padana è purtroppo critica. Nella classifica del 2018 di Legambiente, tra i primi venticinque capoluoghi che hanno superato almeno uno dei limiti giornalieri previsti per il PM10 o per l'ozono, se ne annoverano sei dei sette veneti (fa eccezione Belluno).
Come è noto, i contributi dei settori emissivi all'inquinamento possono variare notevolmente, a livello comunale e a seconda delle condizioni meteoclima-

tiche. Per il PM10, ad esempio, il trasporto su strada a Verona incide per il 35,3%, seguito dagli impianti di riscaldamento (32,6%); a Venezia incide per il 12,5%, la navigazione interna e le attività marittime per il 46,5%[17].

Il parco auto, il traffico e lo sprawl urbano

A rendere più critica la situazione concorrono l'elevata età media del parco auto circolante e la congestione del traffico: l'Italia ha un tasso di motorizzazione tra i più alti in Europa, 636 autovetture per mille abitanti, il Veneto 633.

74 a Verona e 73 a Padova le ore annue nel traffico

Verona e Padova, rispettivamente con 74 e 73 ore spese in un anno nel traffico, sono tra le prime venti città italiane sotto gli ottocentomila abitanti più congestionate d'Italia. La conformazione della pianura centrale veneta, fortemente urbanizzata, favorisce l'uso del mezzo privato e incrementa il traffico stradale: questo territorio infatti, caratterizzato dallo *sprawl* urbano, è una delle aree con maggiore dispersione insediativa dell'Italia, con ben 95 comuni con una superficie urbanizzata superiore al 25%.

Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Venezia sono tra le prime venti[18] province italiane per numero di spostamenti casa-lavoro, 300/350mila ognuna, con un impatto notevole sul traffico intra ed extracomunale, poiché l'automobile è il mezzo più utilizzato.

Cambia la mobilità

Altri aspetti della mobilità concorrono a definire la situazione: tra questi, la ripresa delle persone che si spostano giornalmente, dopo alcuni anni di calo: dal 2012 al 2017, in Italia si passa dal 75,1% all'88,5%, nel Veneto dal 78% al 90,5%; diminuiscono le percentuali degli spostamenti per lavoro/studio e per la gestione familiare/personale a favore del tempo libero/intrattenimento; cambiamenti che possono incidere sui flussi orari del traffico.

Nel Veneto, il 31% degli spostamenti quotidiani è per lavoro e studio

Un'analisi di lungo periodo dell'andamento dell'incidentalità stradale ha rilevato un lento ma persistente innalzamento del numero degli eventi anche al di fuori degli orari di punta dei giorni feriali; un'evidenza che può, in parte, essere ricondotta alla diversificazione delle abitudini riscontrata da Audimob.

Le infrastrutture e i servizi per la mobilità sostenibile

Sul traffico incidono in varia misura la dotazione infrastrutturale, i servizi per la mobilità sostenibile e le politiche di incentivazione all'uso del mezzo pubblico. Nel Veneto sono presenti in varia misura; l'efficacia è proporzionale all'incidenza.

La rete infrastrutturale tranviaria nel Veneto è presente a Padova e a Venezia, rispettivamente terza e decima città d'Italia per km di rete.

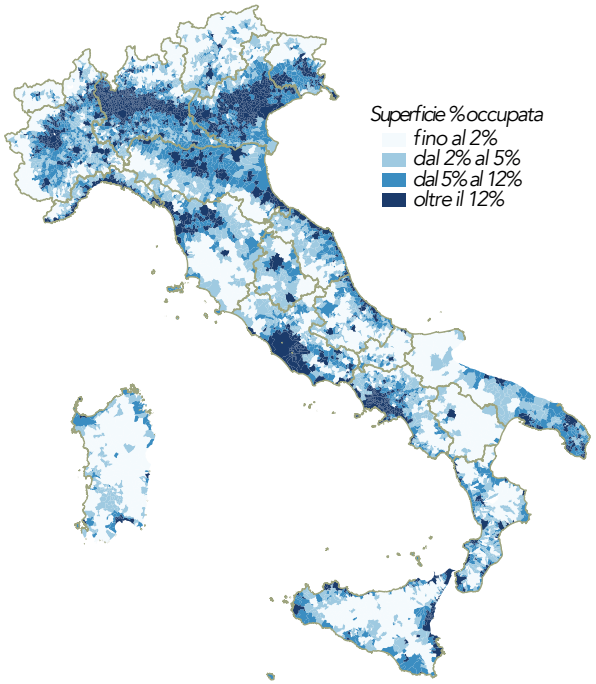
Padova terza città italiana con 10,5 km di rete tranviaria

La presenza degli impianti semaforici, correlata al livello di urbanizzazione di un territorio, può aiutare lo scorrimento del traffico laddove gli impianti sono "intelligenti";

[17] INEMAR (INventario EMissioni ATmosfera) è un database delle emissioni in atmosfera condiviso nel quadro di un accordo tra la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia e le Provincie Autonome di Trento e di Bolzano.

[18] Il percorso casa-lavoro, Analisi dei dati sulla mobilità del censimento 2011, 2019 Alberto Sbrogiò.

Fig. 6 - Percentuale di territorio urbanizzato per comune. Anno 2011



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

solo a Vicenza e Venezia si trovano gli "asserviti", che si attivano per il passaggio prioritario delle vetture del trasporto pubblico. Anche la velocità commerciale degli autobus[19] è un fattore decisivo per la competitività del TPL ed è un indicatore indiretto del grado di congestione delle città: la media italiana è pari a 19,4 km/h, Padova ha la più bassa del Veneto con 14,6 km/h; la più elevata è a Rovigo, 25 km/h.

Ulteriori misure per l'incentivazione all'uso del mezzo pubblico sono le Zone 30 e le Zone a Traffico Limitato, finalizzate alla riduzione del traffico e dell'inquinamento atmosferico e acustico; sono presenti in tutti i capoluoghi veneti, fatta esclusione delle Zone 30 a Rovigo e Padova. I servizi di infomobilità, come i pannelli stradali a messaggio variabile, sono presenti in tutti i capoluoghi veneti eccetto Belluno; i sistemi di pagamento elettronico della sosta non sono disponibili a Belluno e Rovigo; solo Verona dispone di un servizio di avviso di viabilità e traffico tramite sms. Il *car sharing* è attivo a Verona, Padova e Venezia, come il *bike sharing*, presente anche a Treviso. Rovigo e Belluno non superano la media dei capoluoghi italiani della densità di ciclabili - 21,1 km ogni 100 km - mentre tutti gli altri capoluoghi sono al di sopra. Secondo Motus-E[20], Padova ha un buon livello di offerta di mobilità alternativa, con quasi 182 km di piste ciclabili, per la quota degli spostamenti col mezzo pubblico e per la *sharing mobility*. Treviso e Venezia sono ben collocate rispetto alla mobilità ciclo-pedonale e in elettrico per ogni modalità; rispetto all'adozione e attuazione dei Piani Urbani della Mobilità-PUM, Piani Urbani della Mobilità Sostenibile-PUMS[21] e altri, Zone a basse emissioni, ZTL o zone a pedaggio, tutti i capoluoghi veneti sono tra l'1 e il 2, laddove il massimo è di 5 strumenti adottati.

La Città Metropolitana di Venezia, nell'ambito della redazione del PUMS, si pone l'ulteriore obiettivo di sviluppo e di definizione di piani ad esso integrati, quali il piano della logistica delle merci, il piano delle reti ciclabili e il piano di bacino dei servizi di Trasporto pubblico locale.

[19] Valore medio, in km/h, determinato sulla base dell'orario di servizio al pubblico delle linee di Tpl. Risulta dal rapporto fra i tempi di percorrenza previsti e la lunghezza dei percorsi serviti.

[20] MOTUS-E è un'associazione italiana costituita da operatori industriali, del mondo accademico e dell'associazionismo ambientale e d'opinione.

[21] Strumento di pianificazione strategica con orizzonte medio lungo (10 anni), previsto dal Decreto 4 agosto 2017; i PUMS devono essere adottati da tutte le Città Metropolitane, dagli Enti di area vasta e dai Comuni singoli e aggregati superiori a 100.000 abitanti.

Il TPL veneto si rinnova: mezzi più ecologici e maggiori spostamenti effettuati con i servizi pubblici

Anche nel 2017 crescono gli spostamenti con i mezzi del trasporto pubblico locale.

I passeggeri, per tutte le modalità, ammontano a complessivi 464,38 milioni, con un incremento rispetto al 2016 dell'1,57%.

I servizi ferroviari di interesse regionale e locale evidenziano un incremento di 1,25 milioni di passeggeri.

Riguardo al servizio automobilistico, a parità sostanziale della quantità dei servizi offerti, si registra un incremento della domanda soddisfatta dell'urbano e un contenuto decremento dell'extraurbano (-2,1%).

Risultati nettamente positivi riportano i servizi tramviari: i passeggeri di Padova e Venezia sono nel 2017 complessivamente 25,4 milioni, +2,5% rispetto al 2016 e quadruplicati rispetto al 2010. I risultati sono una riduzione della congestione del traffico e delle emissioni di inquinanti, data dalla diminuzione dell'offerta complessiva di servizi di trasporto automobilistico in area urbana.

La navigazione nella laguna di Venezia presenta risultati sempre crescenti e con tassi di incremento annuale particolarmente significativi: dal 2016 al 2017 l'incremento dei passeggeri è stato del 4,28%; il numero complessivo è pari a 145,07 milioni, dei quali il 68,2% sono abbonati.

Il parco mezzi impiegato nei servizi di trasporto pubblico locale soffre di un'anzianità elevata rispetto alla media europea, circa 13,5 anni versus 7. Si evidenzia a tale proposito l'impegno della Regione del Veneto nel co-finanziamento per l'acquisto di autobus di ultima generazione da parte delle aziende affidatarie dei servizi; si tratta di veicoli a basse emissioni anche ad alimentazione alternativa, un passo importante sulla strada della riconversione del parco mezzi per una maggiore sostenibilità ambientale.

L'impatto dei trasporti sulle emissioni inquinanti è notevole, come queste poi influenzano i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale: gli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU (IPCC) stimano che per ridurre in parte le conseguenze drammatiche sul clima e sull'ambiente sia necessario contenere il riscaldamento dell'atmosfera a non più di +1,5°C rispetto ai livelli preindustriali e, per fare questo, si dovranno abbassare entro il 2030 le emissioni globali di gas

serra del 40% rispetto al 1990. Il settore energetico giocherà un ruolo molto rilevante in questo percorso, offrendo un duplice contributo alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica: da una parte tramite la diminuzione dei consumi dell'energia stessa e, dall'altra, attraverso l'utilizzo sempre maggiore di fonti rinnovabili e pulite per la produzione dell'energia. Si tratterà complessivamente di ricostruire un nuovo *equilibrio* che consenta un continuo sviluppo del benessere collettivo ma che sia al contempo sostenibile a livello sia ambientale sia di consumo delle risorse del pianeta che non sono infinite, almeno per quanto riguarda quelle finora maggiormente sfruttate, ossia le fossili.
Già a partire dalla Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009, la UE aveva fissato degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e dell'incremento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020: nel primo caso si trattava di aumentare l'efficienza energetica del 20% rispetto al 1990, nel secondo di arrivare a coprire il 20% dei consumi finali lordi tramite l'utilizzo delle fonti rinnovabili.
Con l'Agenda 2030, la Commissione europea ha illustrato il piano per l'attuazione dei goal riguardanti il clima e l'energia, in particolare nei tre obiettivi fondamentali: la riduzione almeno del 40% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota dei consumi energetici coperta dalle fonti rinnovabili pari ad almeno il 27% e il miglioramento dell'efficienza energetica almeno del 27%. Questo pacchetto è, di fatto, l'evoluzione del precedente "2020".
L'andamento dell'indicatore relativo allo sviluppo delle fonti rinnovabili è sicuramente positivo sia in Europa che in Italia. Nel 2016, ultimo anno disponibile per l'UE28 nel suo complesso, nell'Unione Europea si è toccato il 17% di copertura, valore in crescita seppure non ancora sufficiente per raggiungere il 20% prefissato al 2020.

Nel 2017 l'Italia ha già raggiunto il 18,3% di energia da fonti rinnovabili…

In Italia la situazione sembra più positiva visto che già nel 2014 si era giunti al 17,1%, cresciuto ulteriormente negli anni successivi, per arrivare al 17,4% nel 2016 e addirittura al 18,3% nel 2017, consentendo alla penisola di superare in anticipo il proprio obiettivo fissato nel 17%.

…e il Veneto il 17,6% nel 2016!

Anche in Veneto la situazione appare positiva, dal momento che l'obiettivo regionale del 10,3% è già stato ampiamente superato nel 2016, ultimo anno disponibile per il monitoraggio, con una percentuale pari a 17,6%.
Relativamente alla produzione primaria[22] si osserva come questa si sia gradualmente contratta in Europa (UE28) nel decennio 2008-2017 passando da 862 milioni di tep (Mtep) a 758. In Italia la dinamica ha attraversato fasi alterne, ma è mediamente aumentata, passando dai 32,9 milioni di tep del 2008 ai 36,7 del 2017.
In Veneto i dati disponibili si fermano al 2015, tuttavia si possono osservare alcuni mutamenti dal 2008 e, in particolare, come sia più che raddoppiata la produzione primaria, passata da 0,7 Mtep a oltre 1,5 grazie al forte sviluppo delle fonti rinnovabili, cresciute da 0,7 a 1,4 Mtep. Permane la situazione di deficit, visto che la produzione primaria copre solo il 13,9% dei consumi finali regionali; si rileva comunque un miglioramento rispetto al 2008, quando la produzione copriva appena il 6,2% dei consumi.
Dal punto di vista dei consumi si osservano dati positivi per l'Italia relativamente all'intensità energetica primaria del PIL, l'indicatore che mostra l'efficienza energetica di un Paese e che si misura in tonnellate equivalenti di petrolio (tep) necessarie per produrre 1 milione di euro (M€) di ricchezza: dal 2006 al 2016 si è scesi da 113,2 a 98,5 tep/M€, valore che pone l'Italia al sesto posto in Europa dietro a Irlanda, Danimarca, Malta, Lussemburgo e Regno Unito.
Per quanto riguarda il sottosettore dell'energia elettrica, la produzione in Veneto nel decennio 2008-2017 mostra subito una contrazione, con il valore minimo storico nel 2011 e una successiva ripresa fino al 2015, a cui ha contribuito il forte sviluppo delle fonti rinnovabili. Negli ultimi due anni si assiste invece ad una nuova contrazione che ha portato, nel 2017, ad una produzione appena superiore ai 15.500 GWh. I consumi, dal canto loro, hanno subito un andamento variabile fino al 2015, seguito da una crescita continua negli ultimi due anni che li ha riportati nel 2017 al di sopra dei 30.000GWh per la prima volta dal 2008. Complessivamente in Veneto le fonti rinnovabili sono arrivate a coprire nel 2017 oltre il 42% dell'intera produzione elettrica regionale.

[22] La produzione di energia primaria si ha allorché le risorse naturali sono sfruttate, ad esempio, in miniere di carbone, campi petroliferi, impianti idroelettrici o nella fabbricazione di biocombustibili. Anche la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come sole e vento viene computata nella produzione primaria di energia. Da glossario Enea.

"Cos'è il genio se non *equilibrio* sul bordo dell'impossibile?"
Norman Mailer

Le analisi contenute nel Rapporto Statistico di quest'anno possono contribuire a fornire le informazioni strategiche di una realtà in perpetuo cambiamento per poter elaborare una strategia che sappia contemperare le esigenze contrastanti in una sintesi sostenibile, dinamica nello sviluppo, rispettosa delle differenze ed efficace nei risultati.
L'intento è anche stimolare una riflessione ad ampio spettro, in un'ottica organica e unitaria che coinvolga tutti gli aspetti del vivere comune della nostra comunità regionale.

"È il giusto mezzo che bisogna scegliere, e non l'eccesso né il difetto,
poiché il giusto mezzo è come la retta ragione dice"
Aristotele

LA CONGIUNTURA

CAP.1 - L'EQUILIBRIO TRA CONTI E CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE[1]

Se lo scenario mondiale si era mostrato stimolato da una ripresa ciclica iniziata a metà 2016, rafforzatasi nel 2017 e aveva visto un avvio del 2018 sotto i buoni auspici di uno sviluppo vivace, da metà 2018 si presenta il tema del rischio politico in grado di condizionare le scelte degli investitori internazionali, muovere i mercati e abbassare il tasso di crescita globale. Il Fondo Monetario Internazionale dichiara un indebolimento dell'espansione globale e la crescita mondiale per il 2018 è stimata al +3,6% e dovrebbe posizionarsi al +3,3% nel 2019.
Nel 2018 l'economia europea si dimostra molto fragile. L'attività produttiva si indebolisce significativamente in tutta l'Area dell'euro nella seconda metà del 2018 a seguito del rallentamento dell'incremento del commercio mondiale, in un contesto in cui la fiducia è minata dall'incertezza e il prodotto in alcuni Stati membri risente negativamente di fattori interni temporanei quali perturbazioni nella produzione automobilistica, tensioni sociali e incertezze della politica di bilancio. Di conseguenza, la crescita del Prodotto Interno Lordo sia nella Zona euro che nell'UE è scivolata all'1,9% nel 2018 e sarà dell'1,2% nel 2019.
In Italia nel 2018 la crescita dell'economia prosegue per il quinto anno consecutivo, segnando tuttavia un rallentamento rispetto al 2017: +0,9% nel 2018 e una previsione di +0,1% per il 2019.
Si stima che il PIL veneto nel 2018 cresca dell'1,1%, un tasso superiore alla media nazionale. La domanda interna aumenta dell'1,4%, più per il rialzo degli investimenti, +4,3%, che per la spinta dei consumi delle famiglie, +0,8%. Il risultato del 2018 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, che registra un aumento del valore aggiunto del 2,3%, alla ripresa del settore edilizio e all'andamento positivo, ma sottotono, dei servizi. Pur non avendo ancora raggiunto i livelli pre-crisi del 2007, si osserva l'evoluzione positiva delle principali variabili economiche negli ultimi anni, dovuta soprattutto alla capacità di crescita autonoma della regione. Le caratteristiche del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, alla profondità della cultura del management nelle imprese, da peculiarità riguardanti la produttività delle forze lavoro dell'area, o, in altre parole, semplicemente dall'identità del popolo veneto, favoriscono la crescita.

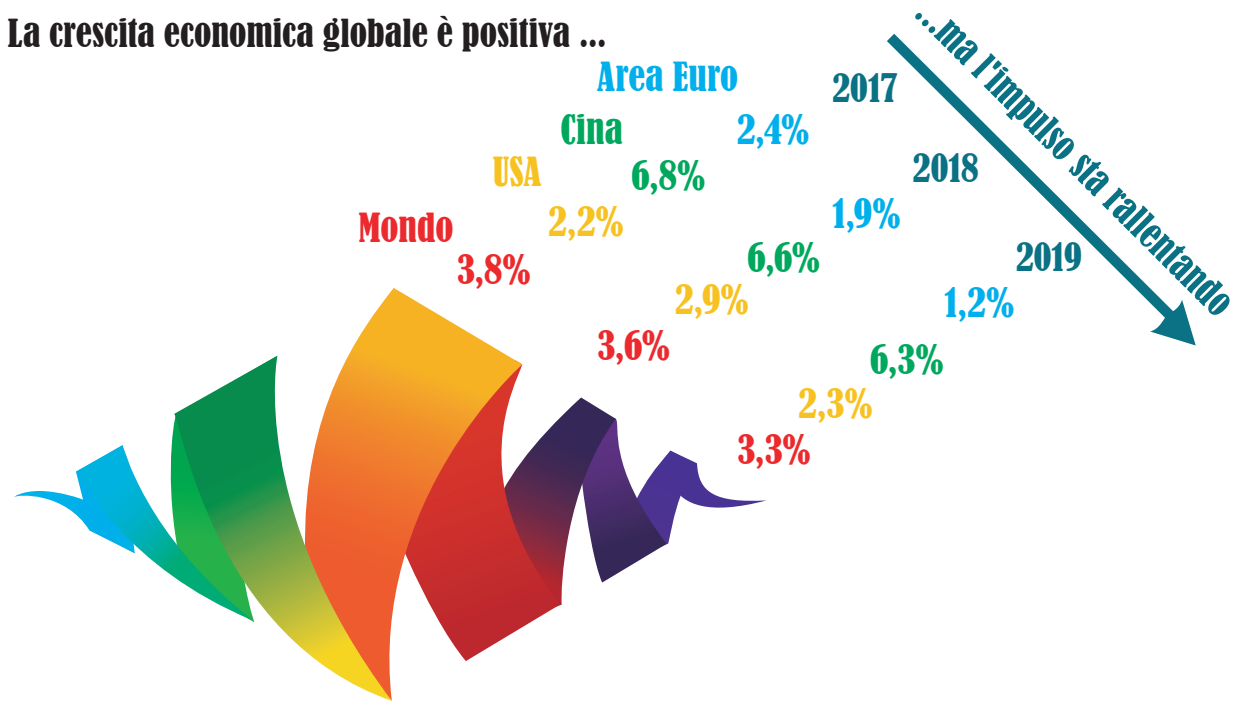
[1] Dati e previsioni disponibili ad aprile 2019.

1.1 Lo scenario mondiale

Il Nobel per l'Economia 2018 viene vinto dagli economisti statunitensi William D. Nordhaus[2] e Paul M. Romer[3] per aver integrato i cambiamenti climatici e le innovazioni tecnologiche nelle analisi macroeconomiche a lungo termine. Il loro lavoro ha permesso di mettere a punto metodi e strumenti teorici per rispondere ad un quesito sempre più attuale e pressante, ossia come favorire una crescita economica che sia allo stesso tempo durevole e sostenibile.
Nordhaus, negli anni '90, è stata la prima persona a mettere a punto modelli quantitativi che descrivano l'interazione globale tra economia e clima; Paul Romer ha invece dimostrato che la conoscenza e l'innovazione sono leve per la crescita economica a lungo termine.
Entrambi, analizzando le fasi di transizione della storia umana e mettendo in luce benefici e rischi del capitalismo, hanno studiato dei modelli alla ricerca di un *equilibrio* tra la crescita economica ed il benessere sociale.
Non si può parlare invece di *equilibrio*, in senso lato, nel ripercorrere i fatti salienti che hanno caratterizzato il 2018: le guerre tariffarie tra Stati Uniti e Cina, l'incontro tra il presidente americano Donald Trump e il leader nordcoreano Kim Jong-un, dopo mesi di minacce di guerra nucleare, le nuove sanzioni americane contro l'Iran, la crescita del debito nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo, il crollo del prezzo del petrolio, la gestione del processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le tensioni tra Italia e UE, le manifestazioni dei gilet gialli in Francia, il ritorno del terrorismo in Europa con la sparatoria ai mercatini di Natale a Strasburgo, ma anche le crisi di Turchia, Argentina, Venezuela, e così via.
Se dunque lo scenario mondiale si era mostrato stimolato da una ripresa ciclica iniziata a metà 2016, rafforzatasi nel 2017 e aveva visto un avvio del 2018 sotto i buoni auspici di una crescita vivace e mercati finanziari in fase di ampi guadagni, da metà 2018 si presenta all'economia mondiale il tema del rischio politico, una fonte di incertezza sistemica, in grado

[2] Università di Yale.
[3] NYU Stern School of Business, New York.

Fig. 1.1.1 - Variazioni percentuali annue del PIL di alcuni territori - Anni 2017:2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati, stime e previsioni Fondo Monetario Internazionale, Eurostat e Commissione europea

di condizionare le scelte degli investitori internazionali, muovere i mercati e abbassare il tasso di crescita globale.
Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nelle stime e previsioni del World Economic Outlook (WEO) di aprile[4] 2019 dichiara un indebolimento dell'espansione globale. La crescita mondiale per il 2018 è stimata al +3,6%, dovrebbe posizionarsi al +3,3% nel 2019 e al +3,6% nel 2020, alcuni punti percentuali al di sotto delle proiezioni dello scorso gennaio, peraltro già riviste al ribasso.
Il rallentamento dell'economia internazionale del terzo trimestre del 2018 si prolunga anche nell'ultima parte dell'anno. In particolare, il settore industriale sperimenta una decelerazione diffusa a molti paesi che coincide con un'ulteriore perdita di slancio della domanda internazionale. Dopo un 2017 particolarmente brillante, nel complesso, gli scambi internazionali si riavviano verso i livelli più contenuti del 2016 e le indicazioni più recenti dell'indicatore PMI[5] Global sui nuovi ordini all'export non suggeriscono un'imminente ripresa. A fronte di tutto ciò, nel 2018 gli Stati Uniti sono entrati nel decimo anno della attuale fase di espansione ciclica, una delle più lunghe della storia americana, anche se fra quelle più blande in termini di tassi di crescita. La crescita nel 2018 è comunque risultata piuttosto vivace per gli USA, +2,9%, anche a seguito della politica di bilancio di segno espansivo messa in atto dal Governo americano. Per il 2019 si conferma un aumento del PIL del +2,3% e per il 2020 il FMI prevede un rallentamento, +1,9%, comunque a un ritmo superiore alla crescita potenziale, sostenuto dalla forte domanda interna.
Alle condizioni cicliche positive dell'economia americana nello scorso anno corrisponde una fase di normalizzazione delle politiche monetarie che manda in tensione i mercati. I capitali, attratti dai maggiori rendimenti dei titoli del Tesoro americano, abbandonano soprattutto gli asset più rischiosi, ossia i paesi emergenti. Le valute di diversi paesi si deprezzano ampiamente nel corso dell'anno, mentre le condizioni finanziarie interne si deteriorano. I mercati azionari di molti paesi emergenti subiscono pesanti perdite e la domanda interna in diversi casi rallenta. Particolarmente significativo il fatto che fra i paesi i cui cambi si deprezzano nel 2018 vi sia anche la Cina. La svalutazione dello yuan contribuisce ad accrescere l'instabilità delle valute dei paesi emergenti, dato che molte di queste economie non sono nella condizione di sopportare una perdita di competitività nei confronti della Cina.
In questo contesto l'aggregato dei paesi emergenti e in via di sviluppo dell'Asia[6], cresciuto circa del 6,4% nel 2018, ridurrà leggermente tale ritmo a un +6,3% nel 2019. Al suo interno, il tasso di crescita nel 2018 è superiore per la Cina, +6,6%, e per l'India, +7,1%, con previsioni per il 2019 rispettivamente del +6,3% e +7,3%.
L'economia giapponese segna un +0,8% nel 2018 e crescerà dell'1% nel 2019 grazie anche ad un ulteriore sostegno fiscale all'economia, come alcune misure per mitigare gli effetti dell'aumento della tassazione del consumo pianificate per ottobre 2019. La crescita dovrebbe essere moderata nel 2020, +0,5%.
La crescita nell'Area dell'euro passerà dall'1,9% nel 2018 all'1,2% nel 2019 e all'1,5% nel 2020. I tassi di crescita sono rivisti al ribasso per molte economie, in particolare per: Germania a causa della debolezza della produzione industriale in seguito all'introduzione dei nuovi standard di emissione per le auto e al contenimento della domanda estera; Italia per la fiacca domanda interna e la criticità del debito pubblico; Francia, per via dell'impatto negativo delle proteste di piazza e delle azioni industriali.
Il Regno Unito dovrebbe registrare un aumento del PIL dell'1,4% nel 2018, mentre per gli anni a venire l'incertezza è legata all'uscita dall'Unione. La Commissione europea prevede un +1,3% per il 2019, sull'ipotesi puramente tecnica dello status quo in termini di relazioni commerciali tra l'UE27 e il Regno Unito.
Nell'Europa emergente e in via di sviluppo[7], dove si stima che la crescita nel 2018 sia pari al 3,6%, si prevede che l'attività si raffreddi nel 2019, +0,8%, per riprendere nel 2020, +2,8%.
In America Latina la crescita è prevista in recupero nei prossimi due anni, dall'1% nel 2018 all'1,4% nel 2019 e al 2,4% nel 2020. Si evidenzia una decelerazione delle prospettive di crescita del Messico nel 2019-20, che riflette investimenti privati più bassi e una contrazione grave in Venezuela, legata ai noti

[4] World Economic Outlook Update, April 2019: Growth Slowdown, Precarious Recovery
[5] *Purchasing Manager Indexes.*

[6] Bangladesh, Bhutan, Brunei, Darussalam, Cambodia, Cina, Fiji, India, Indonesia, Kiribati, Lao P.D.R., Malaysia, Maldives, Marshall Islands, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Nauru, Nepal, Palau, Papua New Guinea, Philippines, Samoa, Solomon Islands, Sri Lanka, Thailand, Timor-este, Tonga, Tuvalu, Vanuatu, Vietnam.
[7] Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Ungaria, Kosovo, FYR Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Turchia.

problemi politici. Questa situazione è parzialmente compensata da una revisione al rialzo delle previsioni per il 2019 per il Brasile, dove si prevede che la graduale ripresa dalla recessione 2015-16 proseguirà. L'economia dell'Argentina si contrarrà nel 2019, in quanto politiche più restrittive volte a ridurre gli squilibri rallenteranno la domanda interna, prima di ritornare alla crescita nel 2020.
"Ciò significa che una recessione globale è dietro l'angolo? La risposta è "no", ma il rischio di un declino più netto nella crescita globale è certamente aumentato", così afferma Christine Lagarde nel discorso di apertura della conferenza stampa del World Economic Outlook al Forum economico annuale a Davos, a fine gennaio 2019. Evocativa risulta l'immagine che la stessa dà per descrivere l'attuale situazione economica: "Se l'economia mondiale fosse una sciatrice di fondo, l'anno scorso si sarebbe mossa ad una velocità relativamente alta, ma ora la pendenza sta cambiando e punta leggermente in salita. Questa è ancora una buona pista da percorrere, ma diventa un po' più difficile mantenere il ritmo". E per poter affrontare i rischi che si prospettano indica alcuni obiettivi in linea con il tema del Rapporto di quest'anno: rendere le economie più resilienti e più inclusive e aumentare la collaborazione.
Le azioni da intraprendere dovrebbero ridurre il debito pubblico elevato per combattere le recessioni future, ma in un modo equo e favorevole alla crescita; seguire la scia della rivoluzione digitale, garantendo i lavoratori sfollati dall'automazione e creando nuove e migliori opportunità per donne e giovani; favorire un'efficace cooperazione internazionale, che chiama "nuovo multilateralismo", basata sull'equità, per moltiplicare gli sforzi al fine di risolvere i problemi condivisi - dalla correzione del sistema commerciale globale, alla lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, al fronte della minaccia dei cambiamenti climatici.

Prezzi delle materie prime in discesa

In questo contesto, i prezzi delle materie prime entrano in una fase di contrazione[8]. Le quotazioni dei metalli, generalmente un buon termometro dell'evoluzione della domanda globale, scendono, risentendo dei segnali di decelerazione dell'attività economica, soprattutto da parte dell'economia cinese.
I primi nove mesi del 2018 sono caratterizzati da un andamento crescente dei prezzi, legato alla bassa crescita dell'offerta di greggio e al timore che l'unica area con produzione in aumento, il Nord America, potesse andare incontro a una fase di saturazione degli impianti.
Dall'inizio di ottobre 2018 i prezzi del greggio evidenziano un andamento in declino, per effetto soprattutto di fattori di offerta, quali l'incremento della produzione negli Stati Uniti, in Arabia Saudita e in Russia, nonché la tenuta delle esportazioni dell'Iran, a seguito dell'allentamento temporaneo delle sanzioni applicate dagli Stati Uniti a questo paese. Successivamente le quotazioni avrebbero risentito delle attese meno ottimistiche sulla domanda di petrolio derivanti dalle prospettive di rallentamento dell'economia mondiale. L'accordo su nuovi tagli alla produzione raggiunto all'inizio di dicembre tra i paesi OPEC e altri paesi produttori (OPEC+) non è sufficiente per arrestare la discesa. Le quotazioni dei futures prospettano, nel medio periodo, un aumento contenuto dei prezzi: a gennaio 2019 si registra una valutazione intorno a 60 dollari al barile per la varietà Brent, circa 25 dollari in meno rispetto al massimo toccato all'inizio dello scorso ottobre.
La caduta del costo del petrolio depotenzia il principale canale di formazione di spinte inflazionistiche dell'ultimo anno.

1.2 L'Europa

Nel 2018 l'economia europea si dimostra molto fragile rispetto al peggioramento del quadro economico internazionale. L'attività produttiva si indebolisce significativamente in tutta l'Area dell'euro nella seconda metà del 2018 a seguito del rallentamento della crescita del commercio mondiale, in un contesto in cui la fiducia è minata dall'incertezza e il prodotto in alcuni Stati membri ha risentito negativamente di fattori interni temporanei quali perturbazioni nella produzione automobilistica, tensioni sociali e incertezze della politica di bilancio. Di conseguenza, la crescita del Prodotto Interno Lordo sia nella Zona euro che nell'UE è scivolata all'1,9% nel 2018, in calo rispetto al 2,4% del 2017.

La UEM risente del peggioramento del quadro internazionale

L'impulso economico all'inizio di quest'anno è contenuto, anche se i fondamentali restano solidi. La crescita economica continuerà, ma sarà più moderata. L'economia europea dovrebbe continuare a beneficiare del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, di condizioni di finanziamento favorevoli e di

[8] Congiuntura Ref, 29 gennaio 2019.

una politica di bilancio leggermente espansiva. Secondo le previsioni, il PIL della Zona euro dovrebbe crescere dell'1,2% nel 2019 e dell'1,5% nel 2020. Per quanto riguarda l'intera Unione Europea si prevede un +1,4% nel 2019 e +1,7% nel 2020.
All'interno dell'Area euro il quadro si presenta variegato e non sono mancati i momenti di tensione, già in Spagna lo scorso anno, con il referendum sull'indipendenza della Catalogna, le preoccupazioni dei mercati indotti dall'iter della recente legge di bilancio in Italia, il crollo del consenso politico di Macron in Francia. A ciò si aggiunge la frenata degli investimenti a livello globale, che sta penalizzando soprattutto l'economia tedesca, la quale presenta tradizionalmente una elevata dipendenza dalla domanda mondiale di beni di investimento, e che sta anche subendo le conseguenze della frenata del ciclo dell'auto, in parte spiegata da problemi nell'adeguamento dei nuovi modelli alle normative ambientali. L'Italia segue, anche per il grado di integrazione significativo con l'industria tedesca e per un ciclo che resta strutturalmente dipendente dal traino della domanda estera.
Nello specifico, nel 2018 il PIL della Germania cresce del +1,4%, mentre la previsione è rivista al ribasso per il 2019, +0,5%, e +1,5% per il 2020. La Spagna chiude il 2018 a +2,6% con delle prospettive di +2,1% per il 2019 e +1,9% per il 2020.
L'Irlanda registra una variazione del PIL superiore alle aspettative, +6,7% nel 2018 e delle previsioni al +3,8% e +3,4% per gli anni successivi.
I paesi del nord Europa mostrano tutti una crescita superiore alla media europea. La Grecia si sta riprendendo a fatica, ma con dei tassi di crescita di tutto rispetto, del +1,9% per il 2018, +2,2% e +2,2% per gli anni successivi.
La Francia registra un +1,5% per il 2018 e prevede un aumento di +1,3% nel 2019 e +1,5% nel 2020. Infine l'Italia presenta il tasso di crescita più basso dell'area euro per il 2018, +0,9%, con prospettive di stagnazione per i due anni successivi (+0,1% e +0,7%).
L'uscita dall'Unione della Gran Bretagna continua a rappresentare una fonte di incertezza; l'UK chiude il 2018 con un aumento del +1,4% del PIL e un +1,3% previsto per i due anni successivi.
Le prospettive economiche sono caratterizzate da un elevato livello di incertezza e le proiezioni sono soggette al rischio di revisione al ribasso. Le tensioni commerciali, che pesavano sul clima da un po' di tempo, si sono in qualche misura affievolite ma continuano a destare preoccupazione. L'economia cinese potrebbe rallentare in modo più netto del previsto, in un contesto di vulnerabilità dei mercati finanziari mondiali e di molti mercati emergenti ai bruschi cambiamenti della percezione del rischio e delle aspettative di crescita. Per l'UE il processo della Brexit rimane una fonte di incertezza.

L'inflazione scende

L'inflazione dei prezzi al consumo nella Zona euro scende verso la fine del 2018 a causa di un forte calo dei prezzi dell'energia e di un contenimento dei prezzi dei prodotti alimentari. L'inflazione di fondo, che esclude i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari non trasformati, è modesta nel corso dell'anno, nono-

Tab.1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2017:2020

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2017	2018	2019	2020	2017	2018	2019	2020	2017	2018	2019	2020	2017	2018	2019	2020
Germania	2,2	1,4	0,5	1,5	2,0	1,9	1,3	1,8	1,7	1,9	1,5	1,5	3,8	3,4	3,1	2,7
Francia	2,2	1,5	1,3	1,5	2,0	1,0	1,3	1,6	1,2	2,1	1,3	1,4	9,4	9,1	8,8	8,5
Spagna	3,0	2,6	2,1	1,9	3,0	3,0	2,2	1,9	2,0	1,7	1,1	1,4	17,2	15,3	13,5	12,2
Italia	1,7	0,9	0,1	0,7	1,4	0,9	-0,2	1,0	1,2	1,1	0,7	1,1	11,2	10,6	10,9	11,0

(a) Indice armonizzato
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni, in rosso, Istat, Prometeia, Eurostat e Commissione europea

stante la crescita più rapida dei salari. L'inflazione generale (IAPC) è in media dell'1,8% nel 2018, in aumento rispetto all'1,5% del 2017. Con ipotesi sui prezzi del petrolio per quest'anno e per l'anno prossimo attualmente più basse rispetto a quelle formulate precedentemente, l'inflazione della Zona euro dovrebbe rallentare, attestandosi all'1,4% nel prossimo biennio. Nell'UE invece l'inflazione dovrebbe raggiungere in media l'1,5% quest'anno e poi attestarsi all'1,6% nel 2020.

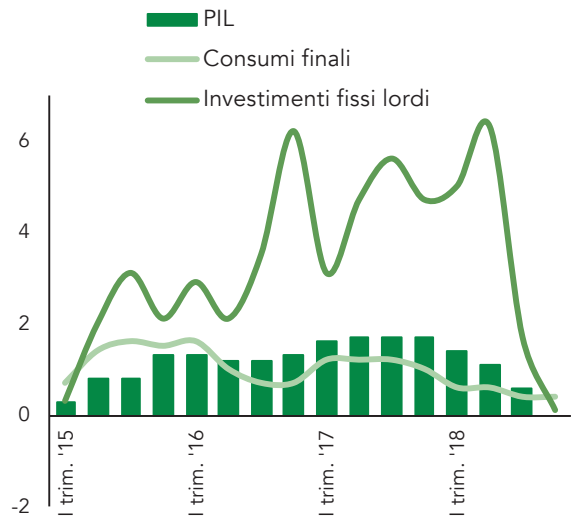
1.3 L'Italia

Nel 2018 la crescita dell'economia prosegue per il quinto anno consecutivo, segnando tuttavia un rallentamento rispetto al 2017. La fase di crescita relativamente vivace, per gli standard dell'economia italiana, prodottasi dalla metà del 2016, inizia a perdere smalto nel secondo trimestre dello scorso anno; sono quindi trascorsi tre trimestri dall'inizio della battuta d'arresto e, sulla base degli indicatori congiunturali disponibili, anche l'inizio del 2019 non promette risultati migliori.

La crescita italiana è positiva, ma in decelerazione

Nel 2018 il PIL ai prezzi di mercato è pari a 1.756.982 milioni di euro correnti, con un aumento dello 0,9% in termini reali[9] (nel 2017 la crescita è stata +1,7%).
L'indebolimento della dinamica deriva da un netto ridimensionamento del contributo della domanda interna e in particolare della componente dei consumi privati e dal fatto che l'andamento delle esportazioni segna una decelerazione.
La crescita del PIL è accompagnata nel 2018 da un'espansione del 3,4% degli investimenti fissi lordi e dello 0,5% dei consumi finali nazionali[10].
La spesa per consumi finali delle famiglie residenti cresce dello 0,6% (+1,5% nel 2017).
La spesa per consumi di beni e quella di servizi aumentano entrambe dello 0,7%. A livello di funzioni di consumo gli aumenti più accentuati, in termini reali, riguardano la spesa per vestiario e calzature, +2,3%, per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, +1,6%, e per ricreazione e cultura, +1,5%. Le componenti che segnano una diminuzione sono la spesa per bevande alcoliche e tabacchi, -1,4%, per la sanità, -0,6%, e per alimentari e bevande non alcoliche, -0,1%.

Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2015: IV trim 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Gli investimenti fissi lordi risultano la componente più dinamica della domanda, con un incremento del 3,4% (+4,3% nel 2017). Si registrano aumenti per tutte le componenti: del 14,5% per gli investimenti in mezzi di trasporto, del 2,6% per gli investimenti in costruzioni, del 2,8% per quelli in macchinari e attrezzature e dello 0,8% per i prodotti della proprietà intellettuale.
Le esportazioni di beni e servizi aumentano, in termini reali, dell'1,9%, le importazioni del 2,3%.

Si evidenziano le performance della manifattura

Nel 2018 il valore aggiunto totale, in termini reali, cresce dello 0,9%; nel 2017 aveva registrato un aumento dell'1,7%. L'espansione del valore aggiunto, diffusa a tutti i principali comparti, è più marcata nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni, meno dinamica nei servizi: l'incremento nell'industria in senso stretto è pari a +2,1%, nelle costruzioni a +1,7%. La crescita è più moderata nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che segna un incremento dello 0,9% e nell'insieme delle attività dei servizi, +0,6%.

[9] Le variazioni rispetto ad uno o più anni precedenti vengono riportate in termini reali per tener conto dell'effetto inflattivo.
[10] Comprendono i consumi delle famiglie residenti, delle ISP, delle AP.

Le unità di lavoro (Ula) aumentano a un ritmo più moderato di quello del 2017, mentre le retribuzioni pro capite segnano un netto recupero. Le unità di lavoro aumentano dello 0,8%, sintesi di un incremento dei dipendenti,+1,3%, e un calo degli indipendenti, -0,3%. La crescita delle Ula interessa tutti i macrosettori, ad eccezione delle costruzioni, -0,2%. L'occupazione aumenta dell'1,4% nell'industria in senso stretto, dello 0,8% nei servizi e dello 0,7% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca.
I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde crescono rispettivamente del 3,3% e del 3,0%. Le retribuzioni lorde pro capite registrano un incremento dell'1,7% nel totale dell'economia. L'aumento è dell'1,5% nel settore agricolo, del 2,1% nei servizi, dello 0,9% nell'industria in senso stretto e dello 0,6% nelle costruzioni.

La finanza pubblica

Secondo le stime di Aprile 2019 di Istat sul conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche per l'anno 2018, risulta che l'indebitamento netto delle AP in rapporto al PIL nel 2018 è pari a -2,1% (-2,4% l'anno precedente). In valore assoluto l'indebitamento è di -37.505 milioni di euro, in diminuzione di circa 3,8 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è positivo e pari a 27.474 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL dell'1,6% (1,4% nel 2017). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle AP) è positivo e pari a 17.168 milioni di euro (19.295 milioni nel 2017). Nel 2018 le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dell'1,6% rispetto all'anno precedente e l'incidenza sul PIL è pari al 46,5%.
Le entrate correnti registrano una crescita dell'1,9%, risultando pari al 46,2% del PIL. In particolare, le imposte indirette aumentano del 2,1% in virtù, principalmente, della crescita del gettito IVA e IRAP. Le imposte dirette risultano in calo, -0,7%, a causa della flessione dell'IRES e delle imposte sostitutive, in parte compensata dall'aumento dell'IRPEF.
I contributi sociali effettivi segnano un incremento, +4,3%, rispetto al 2017 anche per effetto dei rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici.
La decisa diminuzione delle entrate in conto capitale, -44,2%, è dovuta sia alle imposte in conto capitale sia alle altre entrate in conto capitale. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 42,1%, restando invariata rispetto all'anno precedente.

Nel 2018 le uscite totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dell'1,0% rispetto al 2017. In rapporto al PIL risultano pari al 48,6%. Al loro interno, le uscite correnti crescono del 2,3%. Le prestazioni sociali in denaro aumentano del 2,2%, guidate soprattutto dalle prestazioni pensionistiche. Gli interessi passivi diminuiscono dello 0,9%.
Le uscite in conto capitale calano del 13,1% per effetto del calo dei trasferimenti in conto capitale a imprese che nel 2017 incorporavano le operazioni riguardanti le banche in difficoltà, in parte compensato dalla crescita dei contributi agli investimenti.

Le misure di bilancio espansive

Il D.L. 4/2019 introduce due misure di espansione fiscale: "Quota 100" e "Reddito di cittadinanza". L'Istituto di ricerca Prometeia stima che esse potrebbero portare ad un aumento del reddito disponibile delle famiglie dello 0,4%, con un effetto espansivo netto sul PIL stimato in 0,1 punti percentuali. Tale effetto si basa sulla riallocazione di risorse verso le famiglie a scapito delle imprese finanziarie, nell'ipotesi che la propensione alla spesa delle prime sia elevata e superiore a quella delle seconde. Si ipotizza infatti che l'aumento del reddito disponibile delle famiglie sia attorno all'1% negli anni 2020-2021. Tutto ciò nell'ipotesi che l'efficacia delle misure sia in linea con quella stimata dal governo in termini di adesioni e implementazione. Per il 2020 la previsione risulta alquanto incerta in quanto il rifinanziamento delle misure al momento è affidato all'aumento delle aliquote IVA; per evitarne gli effetti recessivi si dovranno perciò trovare forme di copertura alternativa.

L'attività industriale

Dopo il punto di massimo di dicembre 2017, in tutti i trimestri del 2018 la produzione registra, al netto della stagionalità, flessioni congiunturali, con un calo più marcato nell'ultimo trimestre. Ciononostante, nel complesso dell'anno i livelli produttivi risultano in moderata crescita, +0,8%, grazie all'effetto di trascinamento dovuto al positivo andamento dell'anno precedente. Sempre in media annua, si rileva una dinamica positiva per i beni strumentali e per quelli di consumo, mentre sono in flessione i beni intermedi e l'energia.

Decelera la produzione industriale...

Il principale sostegno all'attività manifatturiera viene dal comparto dei beni

strumentali[11], +2,7%. Nel suo complesso la produzione manifatturiera cresce del +0,9%, trainata dall'industria di fabbricazione di macchinari, +3,1%, di apparecchiature elettriche, +2,3%, dalla farmaceutica, + 2,4%, e dall'industria alimentare, +1,1%.

E il fatturato

Nel corso del 2018 il fatturato mostra un andamento tendenzialmente stabile nei primi nove mesi, con un peggioramento nell'ultimo trimestre. Nella media dell'anno il fatturato dell'industria presenta, comunque, una dinamica moderatamente espansiva rispetto al 2017, +2,3%, sintesi di uno sviluppo del +1,7% sul mercato interno e del 3,4% su quello estero.
La crescita più elevata di fatturato si osserva per beni relativi all'energia, +10,6%, e beni intermedi, +2,4%; al netto dell'energia, la crescita si riduce all'1,7%.
L'indice grezzo degli ordinativi aumenta del +1,9% rispetto al 2017, sbilanciato più verso gli ordinativi esteri, +3,4% che per quelli interni, +1%.

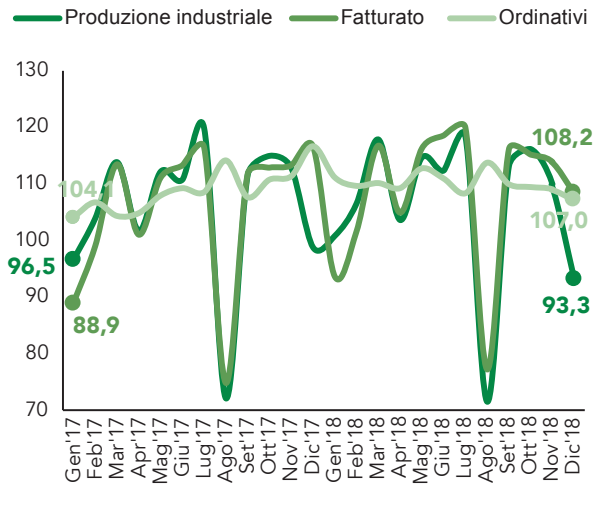
[11] Sono i beni utilizzati per la produzione di altri beni (macchinari, impianti, autoveicoli, brevetti, merci, ecc.).

L'indice sia di ordinativi che di fatturato peggiora nell'ultimo trimestre del 2018, più per la componente nazionale che quella estera.

Il clima di fiducia cala

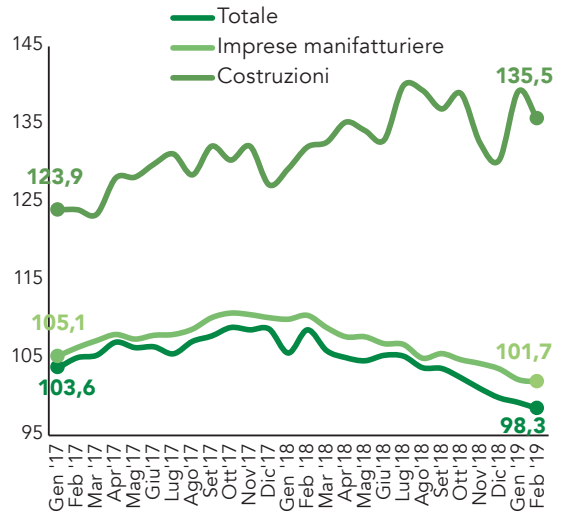
Gli ultimi mesi del 2018 hanno visto scemare la fiducia da parte di imprese e famiglie secondo quanto registrato dagli indici del clima di fiducia.
L'indice composito del clima di fiducia delle imprese, che ingloba l'opinione degli imprenditori di tutti i settori, comincia a scendere ad agosto, arrivando ad un valore sotto il 100.
L'indice riferito solo all'edilizia mostra lo stesso andamento, ma con un'impennata ottimista a gennaio 2019.
Anche nel settore dei servizi il clima di opinione progressivamente sta volgendo al pessimismo: la discesa si fa evidente da luglio 2018 e non accenna a frenare nei due primi mesi del 2019.
Un'eccezione è rappresentata dal commercio al dettaglio che, dopo la caduta di aprile e maggio, dimostra aspettative positive con qualche incertezza soltanto ad ottobre e gennaio 2019.

Fig. 1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2010=100). Italia – Gen.2017:Dic. 2018



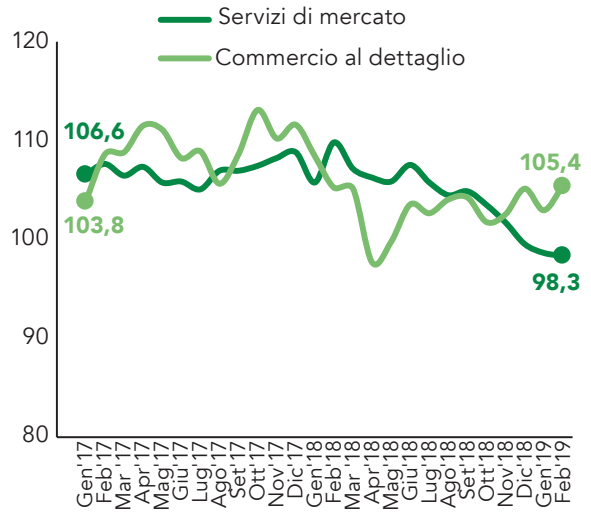
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.3 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese totali, delle imprese manifatturiere e di costruzioni (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia – Gen. 2017:Feb. 2019



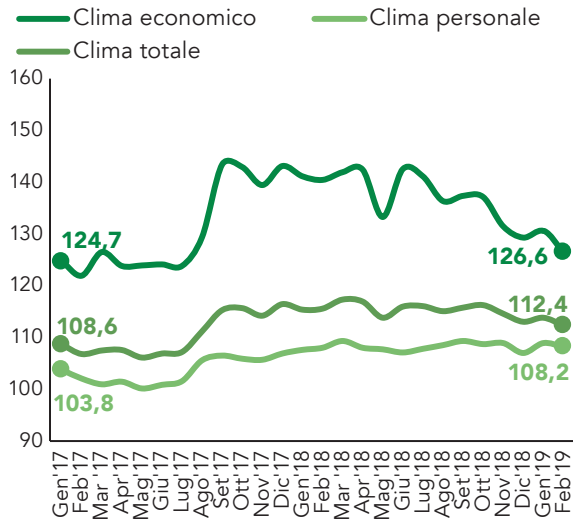
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Gen. 2017:Feb. 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 1.3.5 - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia – Gen. 2017:Feb. 2019



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Crolli di borsa, impennata dello spread e timori di uno scontro frontale con Bruxelles non hanno certamente giovato e le ultime schiarite sono arrivate tardi per influire sulle rilevazioni. Forse anche per questo tutte le singole componenti del clima di fiducia dei consumatori, spiega l'Istat, sono in peggioramento: confrontando gli indicatori di marzo 2018 con quelli di febbraio 2019, per il clima economico si passa da 141,9 a 126,6 di febbraio 2019, il clima personale scende da 109,3 a 108,2.

I primi dati del 2019

All'inizio del 2019 l'economia italiana segna un moderato recupero che interrompe la debole discesa dell'attività registrata nei due trimestri precedenti. Nel complesso, l'ultimo anno si caratterizza come una fase di sostanziale ristagno del PIL, il cui livello risulta essere nel primo trimestre del 2019 pressoché invariato rispetto a quello di inizio del 2018. Secondo la stima preliminare di Istat, nel primo trimestre 2019, il PIL italiano registra un aumento congiunturale pari a 0,2% e di + 0,1% rispetto allo stesso trimestre del 2018.
La variazione congiunturale del PIL è la sintesi di incrementi del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, sia in quello dell'industria, sia in quello dei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo negativo della componente nazionale e un apporto positivo della componente estera netta.

1.4 L'economia veneta[12]

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2017, quindi per l'analisi sul 2018 e 2019 si fa riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.
Si precisa che la scelta di utilizzare le stime e previsioni dell'Istituto Prometeia per il Veneto deriva, oltre che dalla riconosciuta competenza in materia, anche dalla possibilità di avere informazioni coerenti e confrontabili per tutto il territorio nazionale. Si sottolinea inoltre che quando le previsioni economiche si basano su modelli di tipo statistico-probabilistico possiedono sempre una percentuale di errore, infatti si utilizzano prevalentemente per individuare

[12] Tutti i valori riportati nelle tabelle, grafici e testo sono espressi in termini reali a prezzi 2010 se non esplicitato diversamente.

la tendenza di un fenomeno e non per determinarne il valore preciso. In quest'ottica, la variazione di un decimale nella previsione è da considerarsi ininfluente. Di seguito si mettono a confronto le stime e le previsioni per l'Italia e il Veneto di autorevoli fonti di dati.

I dati di contabilità regionale 2017, diffusi da Istat a dicembre 2018, indicano come il Veneto sia stata una delle regioni di traino dell'intera economia nazionale. Con 162.505,4 milioni di euro correnti, il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,4% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Nel 2017 il Veneto registra una crescita pari a +2,3%, ben superiore al +1,6% pronosticato un anno fa e dal +1,6% nazionale.

Il Veneto è la terza regione per la produzione di ricchezza

Il PIL per abitante veneto nel 2017 risulta di 33.122 euro a valori correnti, superiore del 16% rispetto a quello nazionale. Si stima che nel 2018 il PIL pro capite arrivi a 33.776 euro correnti.

Nel confronto tra le economie delle regioni europee emerge una grande eterogeneità. Il Veneto si colloca in una posizione sopra la media generale.

Buona la posizione del Veneto tra i competitor europei

Tra i competitor italiani il Veneto è superato soltanto da

Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2016:2019

	2016		2017		2018		2019	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	1,1	1,7	1,7	2,3	0,9	1,1	0,1	0,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,3	1,4	1,5	1,7	0,6	0,8	0,6	0,7
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	0,2	1,3	0,4	-1,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	3,5	4,1	4,3	5,5	3,4	4,3	-1,6	-0,8
Importazioni (a)	-0,8	0,2	9,2	8,9	5,6	5,2	1,4	2,0
Esportazioni (a)	1,2	1,4	7,6	5,6	3,1	2,8	3,8	4,5

(a) Valori correnti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia ad aprile 2019

Tab.1.4.2 - Stime 2018 e previsioni 2019 dell'economia italiana a confronto: tasso di crescita del PIL

Fonte	PIL (Var. %)		
	2018	2019	2020
Commissione europea (maggio 2019)	0,9	0,1	0,7
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2019)	0,9	0,1	0,9
OCSE (aprile 2019)	0,8	-0,2	0,5
REFricerche (aprile 2019)	0,9	-0,1	0,7
Prometeia (marzo 2019)	0,8	0,1	0,7
Confindustria (marzo 2019)	0,9	0,0	0,4
Commissione europea (febbraio 2019)	1,0	0,2	0,8
Prometeia (dicembre 2018)	0,9	0,5	0,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni di varie fonti

Lombardia ed Emilia Romagna, mentre le regioni tedesche confermano la propria forza competitiva. Veneto e Catalogna si mantengono superiori alla francese Rhône Alpes, all'inglese Greater Manchester a alla svedese Sydsverige.

La crescita 2018 rimane superiore alla media nazionale

Si stima che il PIL veneto nel 2018 cresca dell'1,1%, un tasso superiore alla media nazionale.
La domanda interna aumenta dell'1,4%, più per il rialzo degli investimenti, +4,3%, che per la spinta dei consumi delle famiglie, +0,8%.
Il risultato del 2018 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, che registra un aumento del valore aggiunto del 2,3%, alla ripresa del settore edilizio, +2,3% e all'andamento positivo, ma sottotono dei servizi, +0,7%.
Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 66,6%, e un tasso di disoccupazione del 6,4%, e nel confronto fra regioni si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il quarto tasso di disoccupazione più basso.

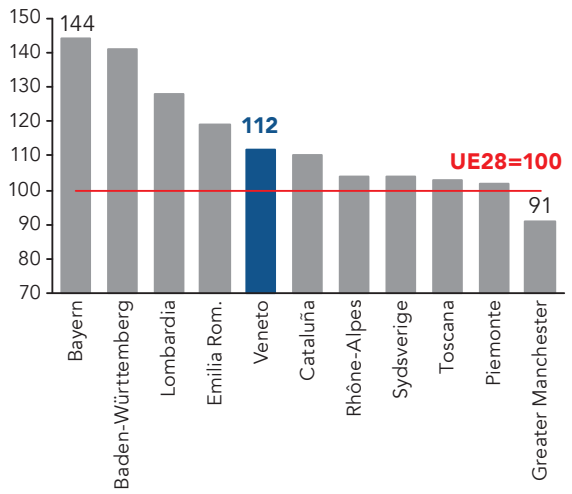
Il 2019 si prevede sottotono

Nelle previsioni del 2019 si ipotizza un andamento in linea con la tendenza di rallentamento nazionale, anche se superiore al tasso di crescita nazionale. Il PIL veneto dovrebbe aumentare dello 0,3%, supportato soprattutto dalla produzione industriale.

La dinamica dell'economia veneta

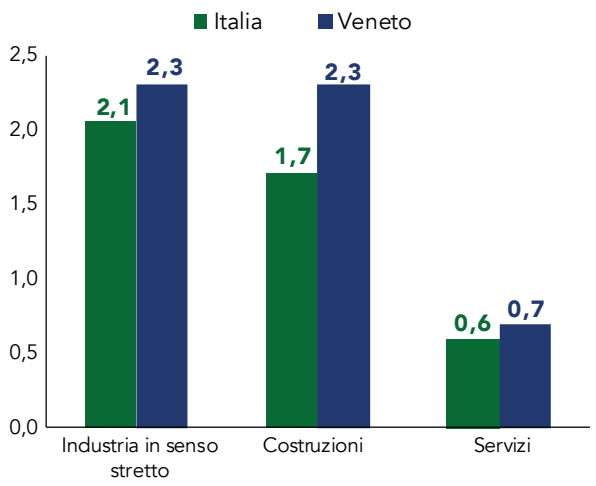
Le stime 2018 mostrano l'evoluzione positiva delle principali variabili economiche negli ultimi anni; non sono ancora stati raggiunti i livelli pre-crisi del 2007, anno peraltro in cui l'economia veneta aveva raggiunto il suo picco, ma sono stati ampliamente superati i livelli del 2013, anno particolarmente difficile.
Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2007, anno di massimo splendore dell'economia veneta. Per entrambe le variabili il Veneto registra un andamento superiore rispetto a quello medio nazionale.
Dal punto di vista dei consumi, il Veneto mostra una maggiore capacità di reazione rispetto al livello italiano, riprendendosi dalla caduta del 2008 già nel 2010. Anche di fronte al nuovo calo del 2013 mostra di salire più velocemente la china.
Gli investimenti fissi lordi rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produt-

Fig. 1.4.1 - Prodotto interno lordo pro capite (in PPS, UE28=100). Veneto e alcuni competitors italiani e europei – Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

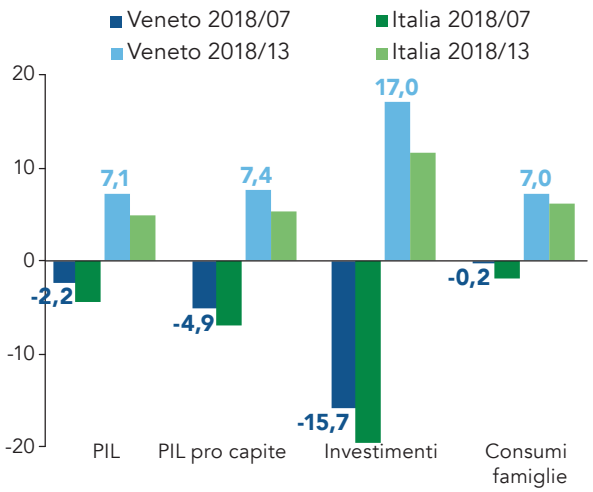
Fig. 1.4.2 - Variazione percentuale 2018/17 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime Prometeia

tivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati. Anche in questo caso il Veneto mostra una maggiore capacità di sfruttare le opportunità di ripresa, nonostante non siano ancora stati raggiunti i livelli pre-crisi del 2007.

Fig. 1.4.3 - Variazioni % medie annue 2018/07 e 2018/13 di alcune grandezze economiche. Veneto e Italia



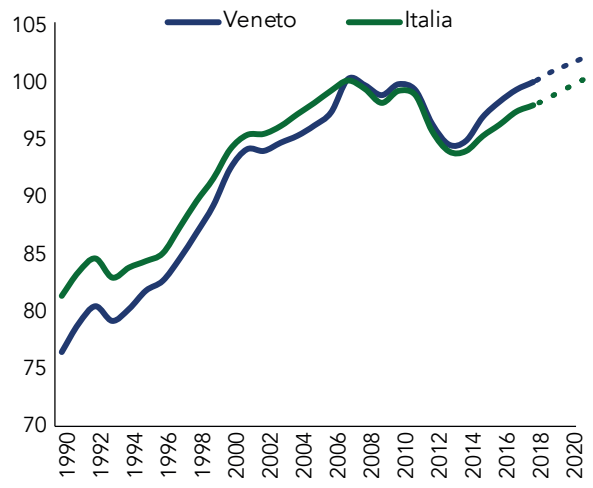
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

L'identità veneta avvantaggia la crescita

Per approfondire l'analisi dell'economia del Veneto, in un confronto sia territoriale che temporale, si affronta l'analisi shift&share, tecnica che consente la scomposizione della crescita economica in componenti che raccolgano i contributi dei diversi fattori di sviluppo, così da permettere una migliore interpretazione della dinamica della ricchezza prodotta.

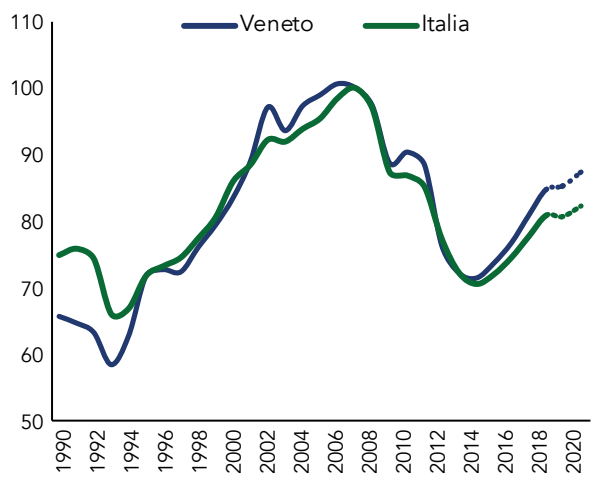
La tecnica utilizzata permette di isolare l'effetto di tre componenti: la componente *tendenziale*, quella *strutturale* e quella *locale*. La prima esprime una misura della crescita del valore aggiunto dell'intero territorio di riferimento, cioè della nazione Italia; la seconda esprime il contributo fornito dalle specializzazioni produttive regionali, nella quale influisce la presenza sul territorio di settori che crescono più o meno rapidamente. La terza componente esprime la differenza di crescita tra la regione e la nazione al netto degli effetti della composizione settoriale della regione, ossia rappresenta una misura della capacità di crescita autonoma dell'area. È data da una serie di fattori difficilmente misurabili, da caratteristiche del territorio legate alla sfera tecnologica, infrastrutturale e logistica, alla profondità della cultura del management nelle imprese, alla disponibilità di materie prime, da peculiarità riguardanti la produt-

Fig. 1.4.4 - Spesa per consumi finali (anno 2007=100). Veneto e Italia - Anni 1990:2020



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig. 1.4.5 - Investimenti fissi lordi (anno 2007=100). Veneto e Italia - Anni 1990:2020

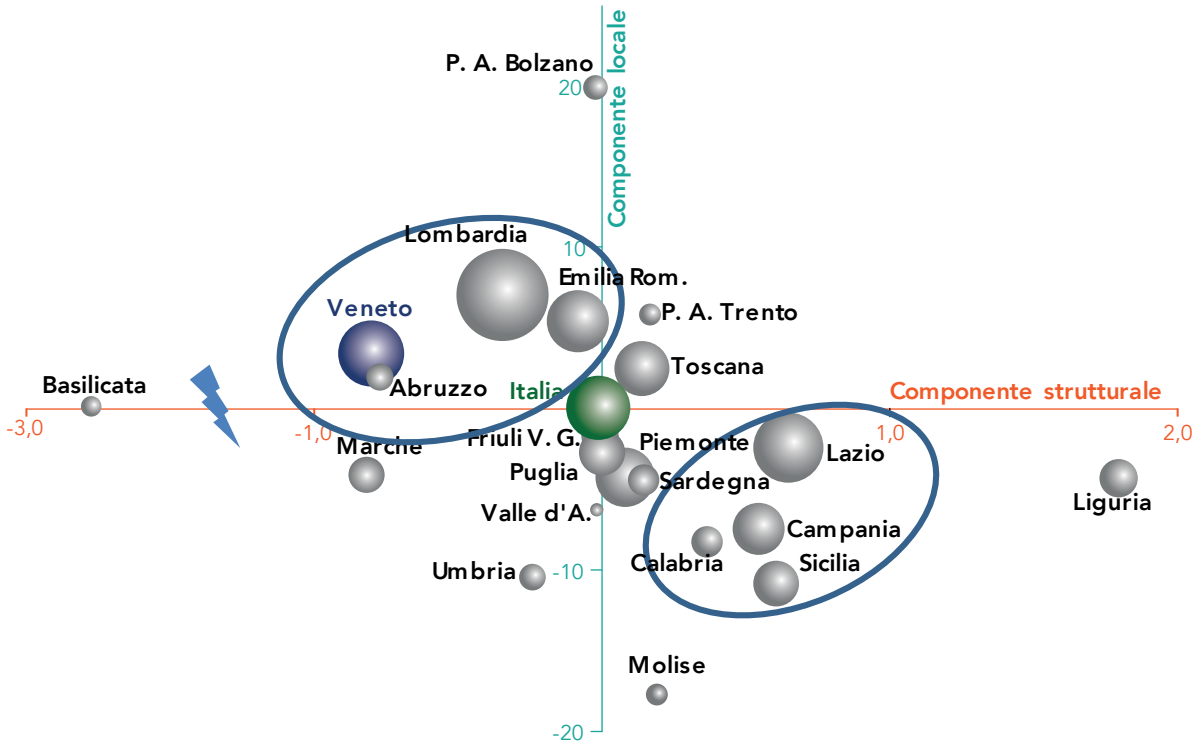


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

tività delle forze lavoro dell'area, o, in altre parole, semplicemente dall'identità del popolo veneto.
Questo tipo di analisi fornisce quindi una diversa chiave di lettura della crescita del valore aggiunto, che isola il contributo strutturale delle diverse specializzazioni produttive, da quelli che sono i rimanenti fattori locali di sviluppo, quelli legati alla dinamicità propria del territorio. Infatti, la presenza di specializzazioni produttive favorevoli, espressioni delle realtà più dinamiche dell'economia, costituisce un fattore di progresso autonomo e, almeno concettualmente, separabile dai fattori intrinseci e di competitività.
La variazione studiata è quella del 2016[13] sul 2006, ossia si riferisce agli ultimi undici anni disponibili dalla statistica ufficiale per il valore aggiunto territoriale settoriale dettagliato. Si tratta di un arco temporale che comprende il 2007, anno in cui la ricchezza del territorio aveva raggiunto il suo picco massimo, gli effetti della crisi internazionale scoppiata nel 2008, la ripresa del 2010-11, la caduta del biennio 2012-13, quando l'economia veneta ha raggiunto il punto di minimo, e poi l'avvio della risalita.
In questo periodo i territori che potremmo definire di traino, in quanto registrano l'incremento maggiore di valore aggiunto totale sono, nell'ordine, le due province autonome di Bolzano e Trento, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, con un aumento che va dal 12,1% al 29%, quando l'aumento medio nazionale è del 9,1%. Tra le altre regioni il cui valore aggiunto cresce più della media nazionale compaiono anche Toscana e Abruzzo.
Per contro, Veneto e Lombardia presentano un segno negativo nella componente strutturale. Ciò accade per la concentrazione nei propri territori di specializzazioni produttive relative al comparto manifatturiero made in Italy, che hanno mostrato una crescita meno forte dei settori del terziario che rappresentano il motore prevalente di crescita negli ultimi anni.

[13] Il 2016 è l'anno più aggiornato disponibile per il dettaglio settoriale richiesto dall'analisi

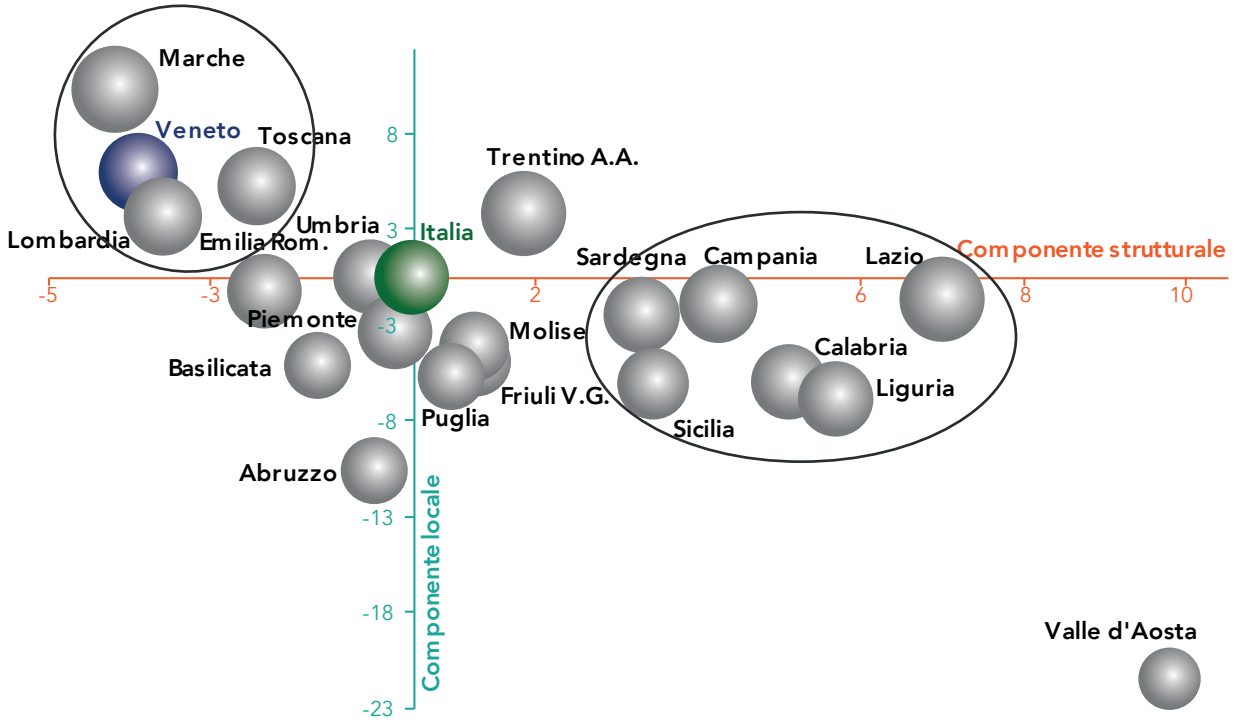
Fig. 1.4.6 - Crescita del valore aggiunto: componente locale, componente strutturale per regione - Anni 2006:2016 (*)



(*) La dimensione della bolla rappresenta la quota % del valore aggiunto nazionale 2016
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Tale dato non è da leggere come effetto negativo dell'apparato produttivo, infatti, nel complesso la componente strutturale presenta un peso poco rilevante, a dimostrazione che la composizione della specializzazione produttiva influenza solo in parte lo sviluppo economico regionale, che invece risulta maggiormente caratterizzato da fattori legati alla competitività interna.
Inoltre, questa componente è più che bilanciata dalla componente locale, forte per Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e le due province autonome. Tale componente presenta una crescita del valore aggiunto più rapida della media nazionale, mostrando quindi di disporre di sistemi produttivi forti, in grado di mantenere i territori di riferimento ad un livello di sviluppo economico ben consolidato e stabile nel tempo, alimentando così un chiaro segnale di forte produttività del territorio.
Si è voluto confrontare l'analisi dell'ultimo periodo storico 2006:2016, con il decennio precedente per capire i cambiamenti del posizionamento competitivo dei diversi territori.
L'arco temporale 1995:2006 fu interessato da una chiara ristrutturazione dell'economia in funzione del settore terziario e in cui hanno agito sulle dinamiche economiche numerosi fenomeni, primo fra tutti la globalizzazione dei mercati, che ha visto l'ingresso di nuovi attori e l'allargamento del raggio d'azione delle imprese come condizione necessaria al successo.
In questo periodo la regione che ha fatto registrare l'incremento maggiore di valore aggiunto totale sono le Marche, ma tra le altre regioni il cui valore aggiunto è cresciuto più della media nazionale compare anche il Veneto, che nel 2006 è stato protagonista di una variazione del valore aggiunto del 56,6% rispetto al dato del 1995. Di queste regioni cresciute in maggior misura, sono il Lazio, la Campania e la Sardegna i territori che più hanno risentito favorevolmente del contributo della componente strutturale alla crescita del valore aggiunto, ossia le regioni nelle quali è stato manifesto l'effetto dovuto

Fig. 1.4.7 - Crescita del valore aggiunto: componente locale, componente strutturale per regione - Anni 1995:2006 (*)



(*) La dimensione della bolla rappresenta la quota % del valore aggiunto nazionale 2006
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

alla presenza nell'area di specializzazioni produttive maggiormente in crescita. Questo si spiega, per il Lazio, con la presenza di un'economia basata prevalentemente sui servizi anche legati alla pubblica amministrazione; per le regioni del sud la maggior forza della componente strutturale è da ricercarsi, da un lato, nell'intensità dello sviluppo di alcuni comparti del terziario come quello turistico, dall'altro nell'esistenza di una modesta industria manifatturiera. Per contro, la composizione strutturale delle attività produttive ha sfavorito in modo particolare il Veneto, le Marche, la Lombardia e la Toscana, regioni frenate da una composizione strutturale basata sul manifatturiero, rivelatosi meno dinamico di altri.
Anche allora per queste quattro regioni, tra cui il Veneto, la componente locale più che compensa le considerazioni appena fatte.
Sono due le grandi differenze tra i due periodi storici: la riduzione generalizzata dei tassi di crescita per il ridimensionamento delle economie occidentali e l'appiattimento della componente strutturale. Per il Veneto ciò significa che si sta compiendo il processo di terziarizzazione iniziato negli anni '90 e, tale risultato, unito alla quota di valore aggiunto prodotta, 9,3% del totale nazionale, lo rende una tra le regioni di traino dell'economia italiana.

I prezzi in Veneto nel contesto nazionale

In Italia, nel 2018, l'inflazione risulta dell'1,2% e l'"inflazione di fondo", ossia al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è pari a +0,7%.
Nel primo trimestre del 2018 registra un rallentamento portandosi a +0,7%, per poi accelerare nei trimestri successivi attestandosi a +1,4% nel quarto trimestre dell'anno.
Le divisioni di spesa che registrano un'accelerazione più marcata rispetto al 2017 sono le seguenti voci: Bevande alcoliche e tabacchi, +2,9% da +0,6%, Abitazione, acqua, elettricità e combustibili, +2,5%, da +1,8% registrato nel 2017, e Altri beni e servizi, +2,2% da +0,8%; i rallentamenti più rilevanti si osservano nella crescita dei prezzi di Prodotti alimentari e bevande analcoliche, +1,2% da +1,9% del 2017, Trasporti, +2,7%, da +3,4% del 2017 e Servizi ricettivi e di ristorazione, +1,6%, in accelerazione da +0,7%. Le divisioni di spesa i cui prezzi mostrano un calo in media annua sono l'Istruzione, -12,6%, da -4,7% del 2017, a causa per lo più degli effetti persistenti fino a settembre 2018 dell'entrata in vigore a ottobre 2017 dell'introduzione delle nuove norme sulla contribuzione studentesca in ambito universitario, le Comunicazioni, -3,0%, da -2,3% dell'anno precedente, e i Servizi sanitari e spese per la salute,-0,1% da +0,2%.
La stabilità dell'inflazione in media annua nel 2018 è la sintesi di spinte contrapposte fatte di lievi accelerazioni e lievi decelerazioni della crescita dei prezzi al consumo nelle diverse regioni. Le prime sono meno frequenti ma concentrate in regioni con un peso specifico rilevante nel determinare gli andamenti nazionali (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, oltre alle Marche) e tale da far sì che vengano compensati i rallentamenti che investono 13 regioni su 20, con due regioni (Veneto e Calabria) che mostrano la stessa inflazione annua registrata nel 2017. L'inflazione media rilevata in Veneto nel 2018 è come quella nazionale: 1,2%.
Con riferimento agli specifici capitoli di spesa il Veneto mostra una forte crescita dei prezzi dei trasporti, +2,9%, più elevata rispetto alla variazione nazionale, +2,7%. Gli altri capitoli sopra la media sono i prezzi per abitazione, acqua, elettricità e combustibili,+2,6% (+2,5% per l'Italia), e bevande alcoliche e tabacchi, +2,4%.
Una variazione negativa si registra per i prezzi di istruzione, -10,6%, e comunicazioni, -3,2%.
Prezzi attorno alla media dell'anno si osservano per servizi ricettivi e ristorazione, +1,4%, e pressoché stabili per ricreazione, spettacoli e cultura, +0,5%, mobili, articoli e servizi per la casa, +0,1%, abbigliamento e calzature, +0,3%.

CAP.2 - GLI STRUMENTI PER UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE: LE ATTIVITÀ ECONOMICHE E IL LAVORO TRA CONGIUNTURA E TENDENZE

L'analisi delle caratteristiche e degli aspetti congiunturali delle componenti economiche rappresentano un importante strumento per il raggiungimento dell'equilibrio tra la prosperità economica e il benessere sociale. Il numero di imprese attive in Veneto nel 2018 risulta minimamente contratto rispetto all'anno precedente (-0,3%); l'equilibrio del sistema produttivo regionale vede crescere molti settori del terziario e contrarsi leggermente i principali e più tradizionali settori produttivi. La strada verso un futuro sostenibile passa per una produzione innovativa e la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento ad investire in R&S. La spesa per R&S realizzata in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali sfiora i 2 miliardi di euro e la sua incidenza percentuale sul PIL regionale è pari all'1,3%. Cresce anche il numero delle start up innovative: a fine 2018 sono circa 860, una ogni 3,2 nuove società di capitali della regione. Continuano i segnali di espansione della Grande Distribuzione Organizzata in Veneto che aumentano i volumi di vendita, così come l'e-commerce prosegue la sua scalata; si accentua nel frattempo il calo dei negozi tradizionali.
Risultano in riduzione anche le imprese agricole (-0,7%), quelle del comparto alimentare (-0,2%) così come gli occupati del settore agricolo (-6,7%), anche se il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta, 6,4 miliardi di euro, è in crescita rispetto all'anno precedente.
Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni venete raggiungono il loro massimo storico. Nel 2018 le esportazioni venete approdano a 63,3 miliardi di euro e registrano un tasso di crescita (+2,8% su base annua) quasi in linea col dato medio nazionale. L'elevata propensione all'export, 38,1% della ricchezza regionale, rende il Veneto uno dei territori del Belpaese più aperti ai mercati internazionali.
A dieci anni dall'inizio della crisi, il mercato del lavoro risulta profondamente trasformato. La congiuntura in Veneto è in ripresa, l'occupazione negli ultimi anni cresce, tanto da registrare nel 2018 un tasso pari al 66,6%, più alto anche di quello del 2008, ma tale crescita riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze e si concentra per lo più tra i dipendenti precari.

GLI STRUMENTI PER UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE: LE ATTIVITÀ ECONOMICHE E IL LAVORO TRA CONGIUNTURA E TENDENZE

2

Questo capitolo descrive le caratteristiche principali e gli aspetti congiunturali delle componenti economiche che rappresentano un strumento per il raggiungimento dell'*equilibrio* tra prosperità economica e il benessere sociale: le attività imprenditoriali, l'interscambio commerciale interno ed estero e il mercato del lavoro.

Accanto alle consuete analisi relative all'anno appena trascorso, vengono presentate alcune informazioni in linea con quanto presentato a livello nazionale nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile[1] che individua, tra le altre cose, nella promozione della ricerca e dell'innovazione e nell'affermazione di modelli di produzione e consumo sostenibili le sfide su cui incentrare il progresso economico, sociale e tecnologico. Considerazioni più approfondite sul capitale umano e l'*equilibrio* nel mercato del lavoro verranno presentate nel capitolo 5 del presente Rapporto.

Garantire la prosperità del territorio significa porre le basi per la creazione di un nuovo modello economico, circolare, che garantisca il pieno sviluppo del potenziale umano e un più efficiente e responsabile uso delle risorse. È necessario, dunque, individuare un percorso di sviluppo che minimizzi gli impatti negativi sull'ambiente, che favorisca la chiusura dei cicli materiali di produzione e consumo e che, più in generale, promuova una razionalizzazione dell'uso delle risorse e la valorizzazione del capitale umano.

2.1 Impresa oggi: contesto, tendenze e nuove opportunità tra innovazione e produzione responsabile

L'andamento congiunturale delle imprese italiane e venete

L'anno 2018 chiude in stazionarietà per le imprese italiane, con una differenza di nemmeno 600 imprese attive in più rispetto all'anno precedente, per una variazione percentuale annua vicinissima allo zero. Il saldo anagrafico tra le nuove iscrizioni e le cessazioni in corso d'anno è positivo ed è il risultato di un leggero rallentamento di entrambe le componenti. Al 31 dicembre scorso risultano iscritte ai Registri delle Camere di commercio italiane quasi 6 milioni e 100 mila imprese, delle quali 5.150.743 sono attive.

[1] Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Ottobre 2017.

La crescita del numero di imprese attive nell'anno appena concluso si concentra principalmente nelle regioni del Centro e Sud Italia; Lazio e Campania sono le regioni con la maggiore crescita percentuale annua di imprese attive (rispettivamente +1,1% e +0,8%), Marche, Piemonte e Valle d'Aosta sono invece quelle con le flessioni percentuali più rilevanti (rispettivamente -1,2%, -0,8% e -0,8%).

Fallimenti: continua a ritmi marcati il calo

A fine 2018 in Italia si raggiunge un nuovo minimo di chiusure dal 2005: il miglioramento è trascinato dal forte calo delle procedure concorsuali non fallimentari (-19,7%), mentre le liquidazioni volontarie rimangono in linea con l'anno precedente. Continuano a diminuire anche i fallimenti (-7%), in calo per il quarto anno consecutivo, però con uno smorzamento del miglioramento in alcuni settori (industria, costruzioni).

L'andamento dei fallimenti in Veneto continua a inviare segnali di un marcato miglioramento per il tessuto produttivo regionale: i fallimenti d'impresa nel 2018 diminuiscono del 13% rispetto all'anno precedente.

Continua il forte impulso dal terziario

Al 31 dicembre 2018 nel sistema produttivo veneto si contano 432.970 imprese attive, che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale italiana.

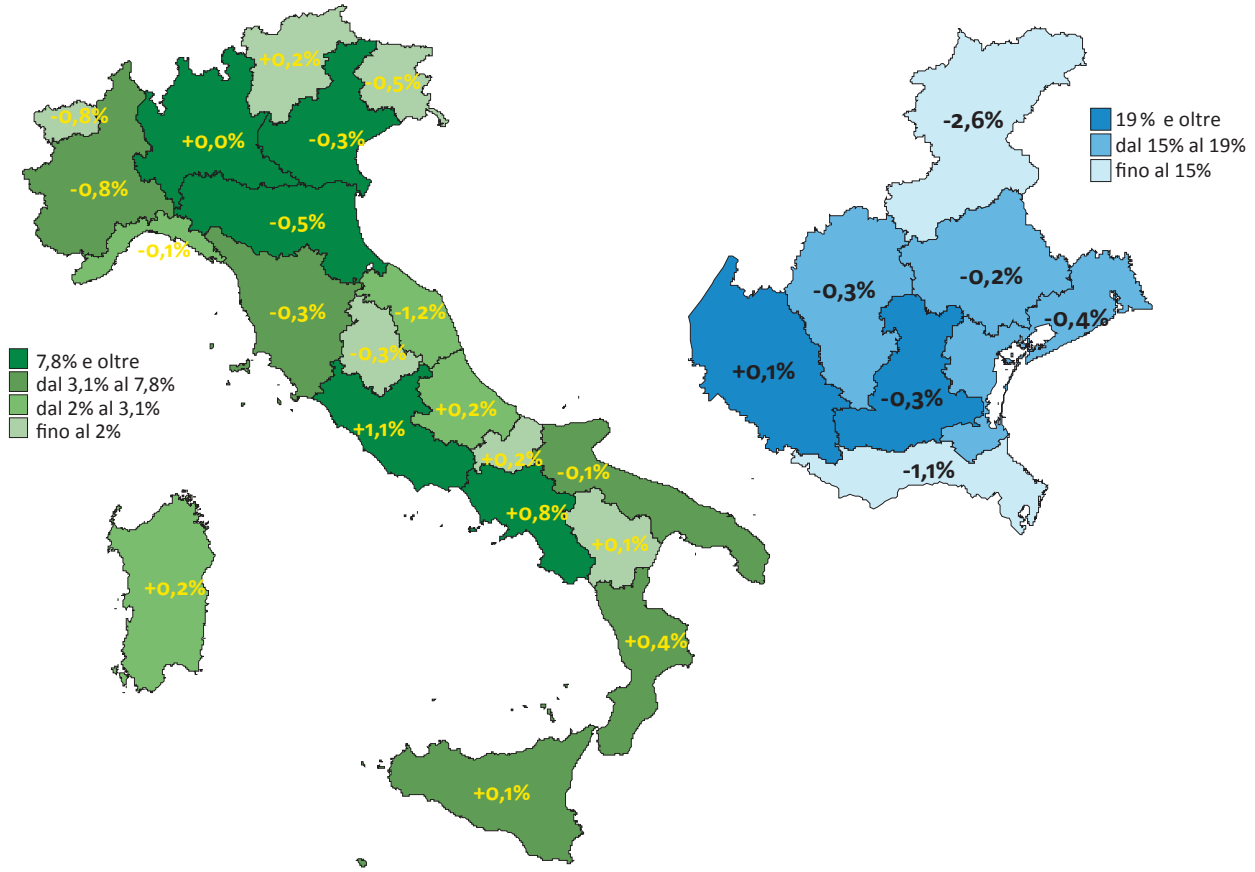
Nell'anno appena concluso resta stabile la natalità imprenditoriale veneta, pari a 6,1 imprese nate ogni 100 attive, mentre si registra un lieve aumento della mortalità imprenditoriale, che si assesta a 6,5 imprese cessate ogni 100 attive. Il saldo imprenditoriale è negativo e pari a -0,4%.

Il numero di imprese attive in Veneto risulta minimamente contratto rispetto all'anno precedente (-0,3%); l'*equilibrio* vede crescere molti settori del terziario e contrarsi leggermente i principali e più tradizionali settori produttivi. Gli incrementi più rilevanti sono quelli riportati dai servizi alle imprese (+2,9%), dalle attività finanziarie (+2,0%) e dai servizi sociali e personali (+1,7%), mentre si può osservare una leggera contrazione per l'industria manifatturiera (-1,1%), le costruzioni (-1,4%), il commercio (-1,4%) e l'agricoltura (-0,7%), andamenti che ricadono nel processo di lungo periodo di ricomposizione settoriale del sistema produttivo veneto.

All'interno dell'industria manifatturiera i comparti maggiormente in difficoltà nel 2018 sono l'industria del legno e della fabbricazione di mobili (-3% rispetto al 2017), l'industria della chimica, gomma e pla-

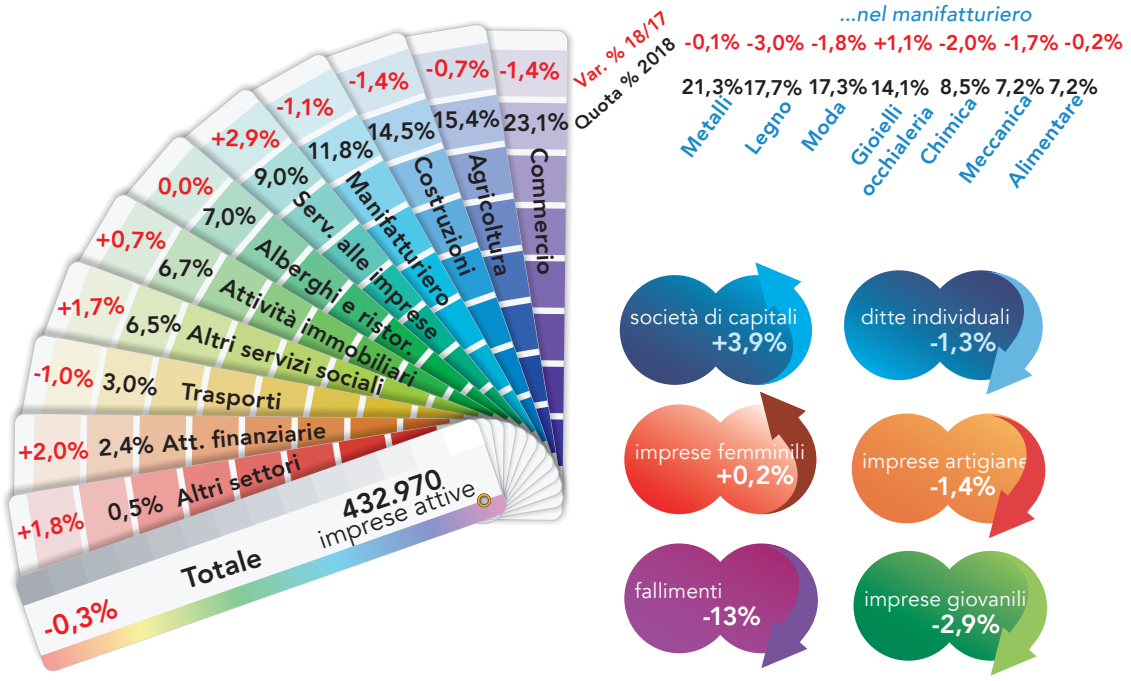
stica (-2%), il comparto moda (-1,8%) e la meccanica (-1,7%). La metallurgia e l'industria alimentare chiudono l'anno con valori prossimi a quelli dell'anno precedente (rispettivamente -0,1% e -0,2%), mentre l'industria dei gioielli, articoli sportivi e apparecchi medicali, in cui rientra la produzione di occhialeria, è l'unico settore manifatturiero in crescita nell'anno appena concluso (+1,1%).
Continua la lenta ma costante ricomposizione delle forme giuridiche d'impresa: le ditte individuali, che pur diminuendo dell'1,3% annuo superano ancora il 56% del totale imprese venete, lasciano quota alle società di capitali, che nell'ultimo anno crescono del 3,9%, raggiungendo una quota del 22,1% del totale imprese. Sono in calo anche le società di persone (-2%). L'incidenza delle società di capitali cresce in tutti i comparti e tocca i valori più alti nell'industria manifatturiera e nei servizi alle imprese, dove supera il 38% e nelle attività immobiliari dove raggiunge una quota superiore al 47% del totale imprese.
A livello territoriale Verona è l'unica provincia veneta che ha fatto registrare una variazione positiva negli ultimi 12 mesi (+0,1%). Le altre province più importanti in termini di quota chiudono l'anno sostanzialmente in linea con l'andamento regionale: Padova (-0,3%), Treviso (-0,2%), Vicenza (-0,3%), Venezia (-0,4%). Rovigo e Belluno fanno registrare trend imprenditoriali leggermente negativi.

Fig. 2.1.1 - Quota % (colore mappa) e variazione % annua (valore) delle imprese attive per regione e provincia veneta - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere

Fig. 2.1.2 - Le imprese venete nel 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere, Cerved

In difficoltà le imprese artigiane: è importante cogliere le nuove opportunità

Continua anche nel 2018 la contrazione della base imprenditoriale artigiana: a fine anno sono 126.741 le imprese artigiane venete, il 29,3% del totale delle imprese venete, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. I primi due settori per l'imprenditoria artigiana regionale, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono oltre il 60% delle attività, sono entrambi in calo (rispettivamente -2,2% e -1,9% rispetto all'anno precedente). Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1%), della logistica (-2,5%) e dell'alloggio e ristorazione (-1,2%), mentre i settori con una dinamica positiva sono i servizi alle imprese (+3,1%), l'ICT (+1,7%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,4%). La ricomposizione in atto del sistema artigiano, che vede settori in difficoltà lasciare spazio a settori "nuovi" nella sfera artigiana, è testimonianza delle nuove opportunità che possono nascere dall'*equilibrio* tra artigianato e tecnologia, nell'obiettivo di coniugare l'attività artigianale con la cultura manageriale e di marketing, in una fase di transizione al digitale, che consentirà una nuova accessibilità a prodotti e servizi artigianali di qualità e su misura, che potranno quindi affiancarsi, forti e appetibili, a beni prodotti in larga scala.

Le imprese femminili chiudono il 2018 in equilibrio, le giovanili in difficoltà

Le imprese femminili[2] chiudono l'anno con un lieve incremento: al 31 dicembre 2018 le imprese attive femminili in Veneto sono 88.322, in crescita dello 0,2% rispetto alla fine del 2017. Rimangono prevalenti come forma giuridica le ditte individuali (67,6% del totale imprese femminili), anche se in leggero calo (-0,6% annuo), così come si contraggono le società di persone (-1,8%). Continuano invece a crescere, come del resto nella

[2] Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

tendenza dell'intero sistema produttivo regionale, le società di capitali (+5,4%).
I primi due settori per l'imprenditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono oltre il 42% delle attività, subiscono entrambi una contrazione dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Continuano a crescere alcuni settori con i più alti tassi di femminilizzazione, settori ancora legati ad una tradizione a forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (+1,1%), la sanità e l'assistenza sociale (+2,2%) e l'istruzione (+6,6%).
Crescono però anche altri settori non a forte presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: la logistica e le attività professionali, scientifiche e tecniche crescono del 4,3%, i servizi finanziari, l'ICT e i servizi alle imprese crescono del 3,3% annuo.
L'imprenditoria giovanile[3] nel corso del 2018 continua a contrarsi (-2,9%); i primi due settori economici in termini di quota, il commercio e le costruzioni, subiscono il calo più accentuato (rispettivamente -5,9% e -9,5% annuo). In diminuzione anche le attività manifatturiere (-5%) e tre settori ad alta presenza di imprenditori giovani, le attività di alloggio e ristorazione, i servizi finanziari e i servizi alla persona (rispettivamente -2%, -3,3% e -1,9%). Anche nel 2018 continua in controtendenza la dinamica delle imprese agricole (+5,3% annuo), sostenuta anche da politiche che agevolano l'insediamento di giovani in agricoltura.

Innovazione e produzione responsabile: le colonne portanti di un successo

La strada verso un futuro sostenibile passa per una produzione innovativa e responsabile.
Istat ha recentemente presentato alcune statistiche sperimentali[4], in occasione di un convegno scientifico sulle imprese italiane e lo sviluppo sostenibile, in cui si stima che un terzo delle imprese manifatturiere italiane abbia comportamenti che esprimono un livello medio-alto di sostenibilità, principalmente mirando ad un miglioramento dell'immagine aziendale, alla riduzione dei costi e alla ricerca di nuovi segmenti di mercato. Il quadro sulla produzione responsabile e sui progressi nella direzione della sostenibilità verrà affrontato all'interno del Capitolo 3, in cui si approfondiranno gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i relativi indicatori.
I dati sperimentali di Istat mostrano inoltre che, rispetto alle unità a sostenibilità nulla, si stimano differenziali di produttività superiori del 7,9% per le imprese mediamente sostenibili e del 10,2% per quelle altamente sostenibili.
I dati confermano quindi come la sostenibilità sia un forte fattore di competitività per l'impresa.
Risulta infatti che quasi tre italiani su quattro sono disposti a pagare di più per l'acquisto di prodotti considerati sostenibili, in particolar modo se riguardano i consumi alimentari[5]. Gli italiani vedono come aspetti essenziali per una produzione sostenibile principalmente lo sforzo nel ridurre le emissioni e l'impatto ambientale in generale, l'adozione di un codice etico di comportamento, il ricorso a ricerca, sviluppo e innovazione, l'attenzione a tutelare le condizioni dei lavoratori e il mantenimento della produzione sul suolo nazionale. A questo proposito si iniziano a monitorare i processi di rilocalizzazione produttiva (re-shoring)[6], fenomeno supportato anche dal fatto che l'automazione industriale legata alle politiche di Industria 4.0 potrebbe rovesciare la situazione e favorire il ritorno della produzione alla casa madre.
Le imprese che intendono mantenere buoni livelli di competitività sui mercati nazionali e internazionali, dovranno quindi puntare sempre più sull'innovazione.

In crescita la spesa per l'innovazione e la ricerca e sviluppo

Nel periodo 2014-2016 si stima che il 52,5% delle imprese venete dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti abbia introdotto innovazioni, presentando una propensione innovativa maggiore rispetto al dato nazionale (48,7%). Tra queste, le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o processo hanno investito complessivamente 3,4 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa media per addetto in Veneto, pari a 7.400 euro, è in netto aumento rispetto al 2014.

[3] Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.
[4] Riccardini F., De Santis S., Di Paolo G., Spinelli V., Tersigni S., Presentazione dei risultati della ricerca e di alcuni indicatori sperimentali, Roma, 23 Ottobre 2018.

[5] Osservatorio Findomestic, *Il clima di fiducia e le intenzioni di acquisto degli italiani*. Novembre 2018.
[6] European Reshoring Monitor, Eurofound.

Nelle realtà produttive più competitive la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento ad investire in R&S; la ricerca e sviluppo è infatti la voce principale degli investimenti per innovazione in Italia[7].
La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata in Veneto è di circa 1 miliardo e 400 mila euro nel 2016 e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale; gli investimenti delle imprese crescono di oltre venti punti percentuali rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2015 cresce anche la spesa della componente pubblica, grazie al contributo delle università.
Nel 2016 il totale della spesa per R&S realizzata in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali sfiora i 2 miliardi di euro, pari all'8,6% della spesa nazionale. L'incidenza percentuale della spesa per R&S sul Prodotto interno lordo regionale è pari all'1,3%, in aumento rispetto all'anno precedente.

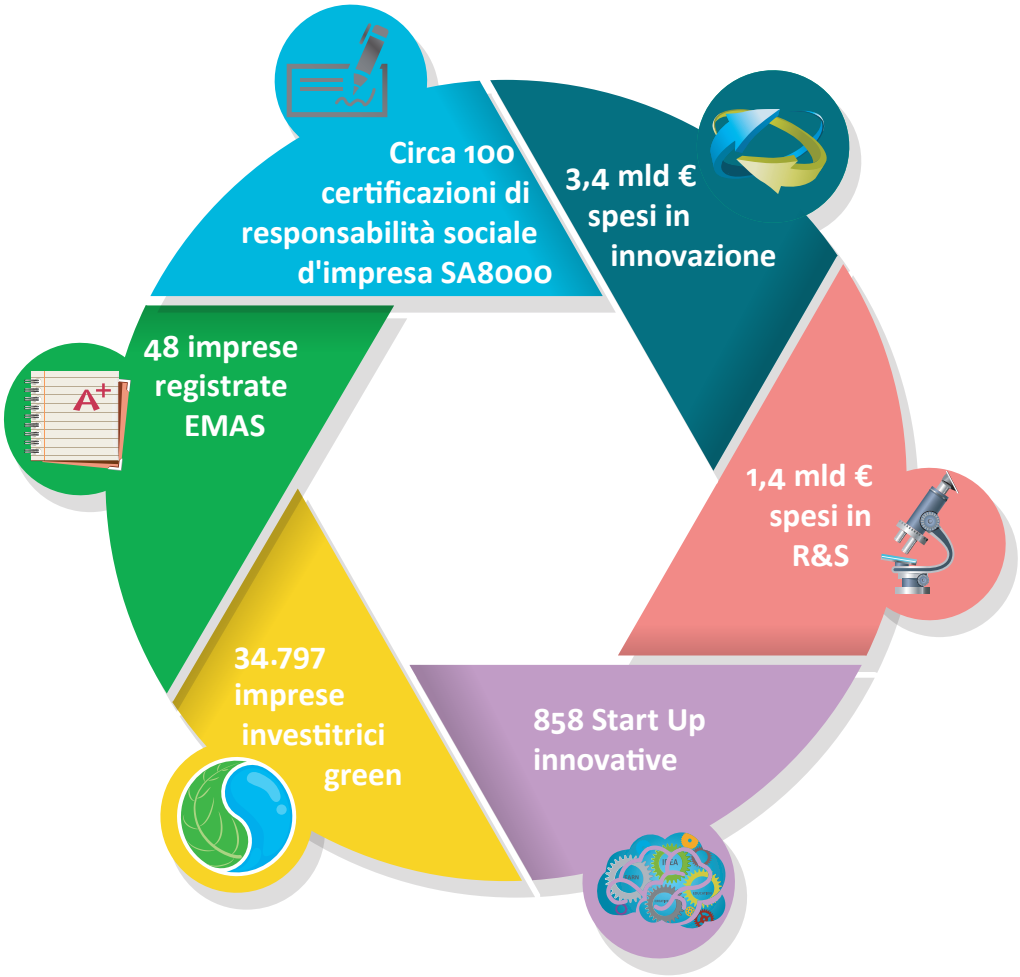
Si mantiene alto il numero delle start up innovative in Veneto

Il numero delle startup innovative italiane continua a crescere: alla fine del 2018 risultavano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese[8] 9.758 startup

[7] Istat, *Statistiche report, L'innovazione nelle imprese – Anni 2014-2016*, 2018.

[8] Ai sensi del decreto legge 179/2012.

Fig. 2.1.3 - Le imprese venete orientate ad una produzione innovativa e responsabile – Anni vari



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Registro Imprese, Fondazione Symbola, Ispra, SAAS

innovative, oltre mille e trecento imprese in più rispetto alle iscrizioni di fine 2017.
A livello regionale, in Veneto a fine 2018 sono circa 860 le start up innovative, una ogni 3,2 nuove società di capitali della regione. Il Veneto si conferma la quarta regione italiana per numero di start up innovative (8,8% del totale nazionale).
Tre province venete compaiono entro le prime 12 posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start up innovative: Padova, Verona e Treviso hanno, rispettivamente, 237, 178 e 154 start up innovative a fine 2018.
In Veneto oltre il 65% delle start up innovative produce nel comparto dei servizi: in particolare prevalgono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 30% opera invece nei settori industriali e nell'edilizia.

Chi crea prodotti verdi cresce, innova ed esporta di più

Accrescere la competitività aziendale è la principale motivazione che spinge le imprese ad investire nella sostenibilità ambientale. Questa chiave di lettura aiuta a comprendere la fotografia fornita dal rapporto di Fondazione Symbola sulle imprese italiane impegnate nella Green Economy[9]. Le potenzialità di investimenti nella green economy sono legate all'innovazione e al rinnovamento dei processi produttivi e dei prodotti verso una migliore efficienza energetica e non solo, ma anche all'acquisizione di una nuova attrattività verso clientela e nuovi mercati, che mostrano una sempre maggiore attenzione alla produzione responsabile.
Le imprese venete che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sfiorano le 35 mila unità, il 10,1% delle investitrici green del Paese. Le province venete a maggiore presenza di imprese green sono Vicenza, Treviso e Padova, con un'incidenza percentuale vicina al 30% del totale delle imprese provinciali.

L'impegno verso l'ambiente si diffonde come aspetto premiante

Il numero di registrazioni EMAS può essere considerato un indicatore di sensibilità delle organizzazioni e imprese nei confronti dell'ambiente e delle responsabilità legate alla produzione e alla pressione che questa esercita sugli ecosistemi. La certificazione EMAS impegna le aziende sull'adozione di politiche e pratiche legate alla gestione ambientale e parallelamente garantisce vantaggi legati alla riduzione di alcuni costi e rischi, costituendo quindi per le stesse un netto vantaggio competitivo e di immagine.
Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate nel 2017 nell'ambito del sistema di ecogestione e audit (EMAS) dell'Unione europea è pari a 48, il 5% del totale nazionale, in leggera contrazione rispetto agli anni precedenti.
Anche la certificazione ambientale ISO 14001[10] è uno strumento che detta i principi per una corretta gestione ambientale dei processi produttivi aziendali: in Veneto sono 1.303 le aziende e 2.223 i siti produttivi certificati ISO 14001 a Novembre 2018.
Entrambe queste certificazioni hanno come presupposto comune il principio di condivisione delle responsabilità nella gestione delle problematiche ambientali. Questo approccio rientra nel più vasto concetto di responsabilità sociale d'impresa, che riguarda l'impegno imprenditoriale di gestire efficacemente le questioni legate all'impatto etico, ambientale e sociale all'interno dell'azienda e nella società. L'intento di proteggere l'*equilibrio* e la buona crescita della comunità passa per lo sviluppo di un'attenzione del sistema produttivo verso il territorio non solo tutelando l'ambiente, ma provvedendo ad integrare nelle strategie aziendali, oltre al perseguimento di logiche di profitto, la creazione di valore condiviso.
Il principale strumento di trasparenza attraverso cui l'azienda può rendere conto dei propri impegni e risultati in relazione agli impatti economici, sociali ed ambientali della propria attività è il Report di sostenibilità.
Uno studio dell'Osservatorio Socialis[11] descrive come in Italia il coinvolgimento attivo in iniziative di responsabilità sociale d'impresa sia notevolmente cresciuto nell'ultimo ventennio, individuando una crescita sia nel numero di aziende impegnate nelle suddette attività, che nel flusso degli investimenti dedicati.
Negli ultimi anni si sta diffondendo il ricorso alla valutazione di conformità del sistema di responsabilità sociale attuato da un'organizzazione/impresa ai requisiti della norma SA8000, visibile attraverso la certificazione rilasciata da una terza parte indipendente.

[9] Fondazione Symbola – Unioncamere, *GreenItaly*, 2018.

[10] La sigla ISO 14001 (UNI EN ISO 14001:2015) identifica uno standard di gestione ambientale, certificabile da un organismo di certificazione accreditato che attesti la conformità ai requisiti della norma di riferimento.

[11] Osservatorio Socialis, Ixè, *VII Rapporto sull'impegno sociale delle aziende in Italia*, 2018.

Sono un centinaio le imprese venete con un sistema di responsabilità sociale certificato

Attualmente ci sono organizzazioni certificate SA8000 in oltre 61 Paesi nel mondo; in Italia sono oltre 1.300, di cui circa un centinaio in Veneto, le organizzazioni che nel 2018, attraverso questa certificazione, hanno voluto fornire garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo.

2.2 Adozione di tecnologie digitali nelle imprese[12]

Imprese e cultura digitale

L'ultima indagine Istat del 2018 sull'utilizzo del digitale a livello italiano, evidenzia che nel 2018 è continuata a crescere la diffusione delle tecnologie ICT nel nostro Paese anche se rimane un *gap* rilevante rispetto agli altri paesi Ue sia per le imprese sia per i cittadini.
Nonostante la crescente diffusione, rimane ampio il divario tra grandi e piccole imprese nel livello di digitalizzazione (*Digital intensity indicator*): elevati livelli ("Alti" o "Molto alti") sono presenti nel 44,0% delle imprese con almeno 250 addetti e solo nel 12,2% delle imprese da 10 a 49 addetti, con evidenti criticità in termini di competitività per le imprese più piccole.
Il 94,2% delle imprese con almeno 10 addetti si connette in banda larga mobile o fissa; aumenta in misura rilevante la quota di quelle che dichiarano velocità di connessione in download di almeno 30 Mbit/s (da 22,1% nel 2017 a 29% nel 2018), fattore propedeutico indispensabile per sviluppare un'attività 4.0.
Sul fronte della vendita on-line, rilevante è la crescita di intermediari per l'*eCommerce*. Il 64,1% delle imprese che nel 2017 hanno venduto via web (53,8% nel 2016), ha utilizzato almeno un "*e-marketplace*" e il 50,2% (39,1% nel 2016) ha realizzato almeno la metà del fatturato via "*web*" tramite intermediari.
Infine, si conferma la necessità di aggiornare le competenze dei lavoratori per adeguarle alle nuove esigenze tecnologiche: aumentano dal 12,9% al 16,9% le imprese che investono sulle competenze digitali provvedendo alla formazione dei propri addetti.

[12] Paragrafo a cura di Fondazione Nord Est (FNE).

Le tecnologie 4.0: dimensione di impresa e diffusione territoriale

Per quanto riguarda le tecnologie 4.0, a livello nazionale l'8,4% delle imprese ha introdotto almeno una tecnologia. Il dato è più alto per le aziende localizzate nel Centro Nord (9,2%). Anche in questo caso le differenze sono rilevanti in base alla classe dimensionale: dal 6,3% tra quelle 1-9 addetti, al 48,2% per le realtà sopra i 250 addetti. Il salto avviene già oltre i 50 addetti, sopra questa soglia la quota di diffusione di almeno una tecnologia supera il 35%.
Nel Centro Nord, la tecnologia più diffusa è l'IoT (4,1%), seguita dalla Cybersecurity (3,2%), dall'Integrazione dati orizzontale (3,0%) e dal Cloud (2,8%).
A livello del Veneto, per quasi tutte le tecnologie si registra un dato più elevato rispetto a quello complessivo del Centro Nord. Al primo posto si conferma l'Internet of Things (5,8%), cui segue la Integrazione orizzontale dei dati (4,3%), la Cybersecurity (3,8%), e il Cloud (2,9%).
La lettura aggregata delle priorità tecnologiche di investimento indica chiaramente la forte prevalenza manifatturiera delle imprese che hanno investito, essendo, in molti casi, una selezione tecnica su cui vengono sviluppate applicazioni di Manutenzione Predittiva, Automazione di processi industriali e Integrazione in Value Chain tipicamente di prodotto.
Il dato analitico del Veneto indica inoltre una minore propensione all'investimento in tecnologie digitali mirate alla Modellazione, alla Simulazione Numerica e allo Sviluppo Prodotto a segnalare, in molti casi, la prevalente copertura delle imprese di segmenti manifatturieri in Value Chain B2B. Da segnalare investimenti ancora molto contenuti in Realtà Aumentata, tecnologia molto efficace non solo per i processi di sviluppo di un nuovo prodotto, ma anche nello sviluppo di soluzioni innovative di Marketing e proposizione competitiva al mercato.

Il nodo delle competenze in Italia

Come visto inizialmente, cresce la quota di imprese che ha avviato attività formative sul tema delle competenze digitali dei propri collaboratori.
Il dato merita un approfondimento in quanto l'introduzione di una tecnologia 4.0, favorita anche dalle specifiche normative introdotte con il Piano Industria 4.0, non è da sola sufficiente ad avviare nelle imprese una vera e propria rivoluzione digitale che coinvolge diversi elementi che richiedono un approccio integrato. Per usare le parole di Federico Butera: "I tre pilastri per affrontare la quarta rivolu-

Tab. 2.2.1 - Diffusione delle singole tecnologie 4.0 per classe dimensionale e area geografica. Valori %

	Totale	1-9	10-49	50-249	250 e più
ITALIA					
Robot collaborativi	1,6	0,8	4,3	11,6	20,5
Stampanti 3D	2,0	1,5	3,6	9,4	20,3
Realtà aumentata (AR)	0,4	0,3	0,6	1,8	3,8
Simulazioni (HPC)	1,4	1,0	2,7	7,2	19,6
Integrazione dati orizzontale	2,7	1,7	6,3	16,2	26,4
Integrazione dati verticale	1,9	1,3	4,1	9,7	23,3
IoT	3,8	2,7	8,8	15,3	20,6
Cloud	2,5	2,0	4,1	10,7	22,7
Big Data analytics	1,4	0,7	3,6	11,4	21,4
Cybersecurity	3,0	1,8	7,5	17,7	32,4
Smart material	0,5	0,4	1,1	2,5	6,8
Almeno una tecnologia	8,4	6,0	18,4	35,5	47,1
CENTRO NORD					
Robot collaborativi	1,8	0,9	4,6	12,2	20,3
Stampanti 3D	2,1	1,4	3,8	10,0	20,6
Realtà aumentata (AR)	0,3	0,2	0,6	1,7	4,1
Simulazioni (HPC)	1,5	1,0	2,8	7,8	19,8
Integrazione dati orizzontale	3,0	1,8	6,7	16,8	26,9
Integrazione dati verticale	2,0	1,3	4,3	10,2	24,3
IoT	4,1	2,7	9,2	15,5	21,3
Cloud	2,8	2,2	4,0	11,0	23,5
Big Data analytics	1,4	0,6	3,8	11,7	22,2
Cybersecurity	3,2	1,8	7,7	18,4	32,7
Smart material	0,6	0,4	1,2	2,4	7,2
Almeno una tecnologia	9,2	6,3	19,3	37,1	48,2

Fonte: Elaborazione FNE su dati MISE – ottobre 2018

Tab. 2.2.2 - Diffusione delle singole tecnologie 4.0 per alcune regioni. Valori %

	Veneto	Friuli V.G.	Trentino A.A.	Emilia Rom.	Italia
Robot collaborativi	2,4	2,7	1,4	2,4	1,6
Stampanti 3D	2,4	1,4	3,1	1,8	2,0
Realtà aumentata (AR)	0,3	0,6	1,6	0,5	0,4
Simulazioni (HPC)	1,8	1,3	1,8	1,6	1,4
Integrazione dati orizzontale	4,3	3,2	2,4	3,4	2,7
Integrazione dati verticale	2,5	2,9	3,1	2,6	1,9
IoT	5,8	4,3	3,7	5,7	3,8
Cloud	2,9	2,6	3,2	2,5	2,5
Big Data analytics	1,6	1,9	0,9	1,3	1,4
Cybersecurity	3,8	2,9	2,6	3,5	3,0
Smart material	1,0	0,8	0,6	0,6	0,5

Fonte: Elaborazione FNE su dati MISE – ottobre 2018

zione industriale di ogni sistema grande e piccolo andranno costituiti attraverso processi di progettazione congiunta e partecipata di tecnologia, organizzazione e lavoro, di *joint design of technology, organization and people growth*."[13].
Per quanto riguarda la dotazione di capitale umano con competenze digitali nelle imprese, nel complesso delle attività economiche sono il 16,1% le aziende che occupano tra i propri addetti specialisti in ICT. Il dato sale al 27% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, mentre è pari al 16,4% nel complesso della attività manifatturiere e al 17,1% nei servizi non finanziari.
Negli ambiti con una quota inferiore di addetti specialisti in ICT si riscontra, tuttavia, un ampio ricorso a personale esterno per lo svolgimento delle funzioni ICT: complessivamente nel 60% delle attività economiche, con una punta massima del 66,1% nel manifatturiero.
A conferma della necessità di incrementare le competenze digitali, si riscontra un 6% di aziende che hanno assunto o provato ad assumere personale con competenze specialistiche in ICT e il 16,9% di attività che hanno organizzato nell'anno precedente corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT/IT dei propri addetti. L'attività di formazione nel 14% delle aziende ha coinvolto dipendenti senza competenze specialistiche in ICT/IT a conferma che oggi a tutti i livelli e in tutte le funzioni è necessario che i collaboratori abbiano un certo grado di abilità digitali e di conoscenza degli strumenti informatici.

2.3 L'agricoltura veneta è in salute

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2018 è stimato in 6,4 miliardi di euro, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (+8%). L'annata agraria è positiva per le coltivazioni erbacee (+3%) e soprattutto per le coltivazioni legnose (+36%), mentre gli allevamenti segnalano una variazione negativa (-2,6%): le motivazioni sono da rintracciare, soprattutto, nell'aumento delle quantità prodotte di numerose colture, mentre l'andamento dei prezzi di mercato ha inciso in maniera positiva sul valore delle colture erbacee, influendo negativamente, invece, sulle coltivazioni legnose e sugli allevamenti.

6,4 miliardi di produzione lorda agricola nel 2018

In linea con la tendenza nazionale, sono in calo dello 0,7% le imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, scese a 63.186 unità durante il 2018. La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (scese a 51.541 unità), in calo dell'1,6% ma che costituiscono ancora l'81% del totale delle imprese agricole venete. Al contrario, sono in crescita le società di persone, in aumento del +3,3% rispetto al 2017 (10.011 unità) e le società di capitali (1.125 imprese, +7,4%).
In leggero calo nel 2018 (-0,2% circa) anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto, in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registrano una flessione del -0,1%; la diminuzione riguarda le società di persone (1.223 imprese, -2,2%) e le ditte individuali (1.213, -2,4%), mentre sono in crescita le società di capitali, il cui numero sale a 1.132 imprese (+4,4%).
Durante il 2018, secondo i dati Istat sulle forze lavoro, si evidenzia un decremento degli occupati agricoli a livello regionale (-6,7%), rispetto al 2017, che in media sono stati 63.840 unità. Nel dettaglio sono in netto calo soprattutto gli occupati indipendenti (41.650 unità circa, -9,5%), mentre presentano una diminuzione più lieve gli occupati dipendenti (circa 22.200, -1,1%). L'andamento nel settore agricolo è in contrasto sia con quanto rilevato a livello nazionale, dove gli occupati sono rimasti sostanzialmente uguali, sia con i dati occupazionali generali, che nel territorio veneto sono invariati rispetto all'anno precedente.
Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il deficit della bilancia commerciale veneta è diminuito rispetto al 2017: il saldo negativo è sceso a circa 305 milioni di euro (-12,4%). Il risultato positivo è conseguenza di una leggera flessione delle importazioni (7,1 miliardi circa, -0,3%) a fronte di un incremento, seppur lieve, delle esportazioni che si attestano a quasi 6,8 miliardi di euro (+0,4%).
Per quanto riguarda i cereali, andamento climatico sfavorevole per i cereali autunno-vernini per via dell'elevata piovosità nei mesi di marzo e maggio nonché della scarsità di acqua e di temperature elevate ad aprile: in diminuzione le rese ad ettaro per grano tenero e orzo (-12%) e grano duro (-10%), ma maggiori investimenti (95.000 ettari coltivati a frumento tenero, +31%, oltre 16.000 ettari a frumento duro, +10% e circa 17.000 ettari a orzo, +4%), hanno permesso comunque di ottenere un aumento della produzione finale (600.000 t per il frumento

[13] F. Butera, *Quarta rivoluzione industriale: chi e come progetterò le nuove organizzazioni e il nuovo lavoro?*, in Fondazione Nord Est, *La nuova competitività*, 2018.

tenero, +15%) o di limitare e contenere le perdite (95.000 t di frumento duro, stabile e 98.500 t di orzo, -8%). Dal punto di vista delle rese, va meglio per il mais che ha visto un aumento del 11%, ma il calo degli investimenti (140.000 ettari, -15%) ha comunque comportato una perdita di produzione del 6% (1,35 milioni di t). Tra le colture industriali, nonostante la cimice asiatica e alcune anomalie dovute al caldo notturno nel mese di agosto, la soia segna una resa in aumento del +20% rispetto al 2017, anno particolarmente negativo in termini produttivi. In aumento gli investimenti (165.000 ha, +7%) e la produzione (circa 520.000 t, +28%) a scapito del prezzo, in flessione del 9%. Negativa l'annata per la barbabietola da zucchero: in calo superfici (9.700, -9,6%), rese (-13%) e di conseguenza produzione, scesa a 610.000 tonnellate (-21,5%). Male anche il tabacco: -5,6% la resa, -4,6% la superficie coltivata e -10% la produzione (15.400 t); bene le colture energetiche, con il girasole che aumenta rese (+5%) e, soprattutto, superficie messa a coltura (3.350 ha, +22%) e la colza che mantiene stabile la produzione nonostante rese in contrazione (-9%) grazie a maggiori investimenti (3.400 ha, +8%).

L'andamento climatico ha causato diffusi problemi fitosanitari anche per le principali colture orticole che segnalano rese negative con diminuzione della produzione per patata (127.400 t, -2%, nonostante maggiori superfici coltivate, 3.000 ha, +5%) e lattuga (41.800 t, -8%), che registra anche un calo degli investimenti, scesi a 1.300 ha circa (-8%). In aumento invece la produzione di radicchio (134.400 t, +8%) in virtù di un incremento della superficie (7.900 ha, +4,7%) e delle rese (+3%). Annata negativa per la fragola a causa della forte contrazione degli investimenti (530 ha, -23%) e della produzione (13.800 t, -20%), nonostante rese e prezzi in aumento. Nel complesso, nel 2018 le superfici investite a orticole vengono stimate in flessione a circa 26.700 ettari, in calo del 3% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 23.500 ettari (-4%), mentre le orticole in serra, stimate in circa 3.850 ettari, si riducono del -2,8%; in aumento le piante da tubero (3.270 ha, +5%).

Dopo i rilevanti cali produttivi dell'annata 2017, caratterizzata dalle gelate tardive e dalla siccità estiva, l'annata climatica 2018 è stata tutto sommato favorevole per le frutticole, permettendo un incremento delle rese e della produzione in particolare di mele (291.000 t, +24%) e kiwi (57.400 t, +46%), anche se al di sotto dei livelli standard considerati normali per le colture. Le condizioni meteo hanno, invece, creato problemi fitosanitari, con conseguente riduzione delle rese produttive per ciliegio (-5%), pesco-nettarine (-2,5%) e pere (-5%), queste ultime particolarmente colpite dalla Cimice asiatica con una produzione scesa a circa 70.000 t (-6%). Gli investimenti sono in lieve aumento rispetto all'annata precedente per melo (5.840 ha, +1,6%) e kiwi (3.350 ha, +3%), in leggero calo per il pero (2.950 ha, -1,7%), dove le superfici sono scese sotto i tre mila ettari coltivati, e il ciliegio (2.150 ha, -2%). A parità di superficie, la resa del pero è scesa del -5% e la produzione del -6%. In forte riduzione la superficie per pesco e nettarine (2.000 ettari coltivati, -16%), che ha comportato una notevole flessione anche della produzione raccolta (42.800 t, -18%). Annata eccezionale per l'olivo, le cui superfici sono sostanzialmente invariate (circa 5.100 ettari in produzione), ma la cui resa di produzione in olive è raddoppiata rispetto all'annata precedente (4,8 t/ha), portando la produzione a circa 24.400 tonnellate.

Annata record per la produzione di vino con quasi 13 milioni di ettolitri

L'andamento climatico dell'annata agraria 2018 ha avuto un decorso altalenante, passando attraverso un inverno freddo, una primavera molto piovosa e un'estate molto calda, che però non ha creato particolari problemi alla vitivinicoltura veneta. Infatti, le rese in fase di vendemmia sono state poco inficiate dall'andamento meteo e dagli attacchi fitopatologici, realizzando dei rialzi medi dei quantitativi di uva raccolti nell'ordine del +50%, con una buona qualità dei grappoli arrivati in cantina. I quantitativi di uva prodotta nell'ultimo anno si sono attestati a circa 16,4 milioni di quintali, con un incremento medio annuo del +48,9%, rialzo prevedibile visto l'infausta campagna del 2017. La vinificazione di queste uve ha permesso l'ottenimento di 12,8 milioni di ettolitri, con un aumento del +51,8% rispetto all'anno precedente. La superficie investita a vite e già in produzione nell'ultimo anno è pari a 86.974 ettari, con un incremento annuo del +8,4%. La superficie interessata da vigneti DOC/DOCG è pari al 75,6% sul totale, con un 17,4% rappresentata da vigneti ad IGT e la restante quota del 7% composta da vitigni varietali e vino da tavola. Il prezzo medio delle uve venete, in conseguenza del forte rialzo dei volumi prodotti, è sceso nell'ultimo anno del -20,9%, riportandosi comunque ai livelli del 2016.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, la quan-

tità di latte prodotta si aggira sulle 1,18 milioni di tonnellate su base annua, stabile sul 2017, e tiene anche il prezzo del latte alla stalla pari ad una media annua in Veneto intorno ai 36 euro/100 l, mentre a livello nazionale vi è stata una certa riduzione (-3,5%). Ancora stagnate però il mercato al consumo di prodotti lattiero-caseari. Fermi in quantità anche i consumi di carne bovina che salgono in valore (+3%), ma aumenta la disponibilità per un incremento delle macellazioni di origine italiana (+6% in peso morto) e anche il Veneto ha aumentato i capi macellati (+2,7%), favorendo un calo delle importazioni. Per i suini, si conferma la produzione nazionale 2017 in peso morto di carne, grazie ad un leggero aumento delle rese. Il dato veneto, però, evidenzia una diminuzione delle macellazioni (-12%) in relazione ad una diminuzione degli allevamenti professionali (-2,5%). Una leggera contrazione dei consumi nazionali e tensioni sul mercato internazionale hanno fatto sentire negativamente l'influenza sulle quotazioni al mercato all'origine (-10%). Il 2018 per la produzione avicola si caratterizza per una contrazione produttiva intorno al -3%, un po' più marcata per i polli da carne (-4,5%), meglio per i tacchini (-2,5%). Questo ha permesso un certa ripresa delle quotazioni sul 2017 (+2,7%) migliorando la redditività. Tiene la struttura produttiva veneta che non fa segnare chiusure.
Infine, per quanto concerne il settore ittico, lo sbarcato dei sei mercati ittici regionali è di circa 16.869 tonnellate, con un calo dei quantitativi del -12,2% rispetto al 2017. Solo nel mercato di Scardovari si registra un +13,1% dei volumi, con tutti gli altri che hanno perdite comprese tra il -3,1% di Chioggia e il -25,4% di Caorle. Con un fatturato totale di 44,8 milioni di euro, i mercati veneti presentano una decrescita in valore del -10,5%. Se si considerano i transiti totali dei mercati ittici, ossia comprensivi anche dei prodotti di provenienza nazionale ed estera presenti a Chioggia e Venezia, i quantitativi rilevati nel 2018 sono pari a circa 25.804 tonnellate (-9,3%), mentre il fatturato è di 107,4 milioni di euro (-5,6%). Un passo indietro è stato segnato anche dal comparto molluschi bivalvi di mare, gestito dai Co.Ge.Vo., che alle 4.560 tonnellate totali prodotte nel 2018 fanno associare una perdita annua del -17,9%. Si tiene stabile (-0,6%) il numero di pescherecci (658 unità) della flotta marittima veneta mentre, in controtendenza con il passato, le imprese della pesca aumentano del +1,9% rispetto al 2017. Quelle dedite all'acquacoltura restano invariate (+0,2%).

2.4 Export: continua ad avanzare il made in Veneto

Il commercio mondiale, dopo una lunga fase di crescita a ritmi relativamente contenuti, aveva registrato una accelerazione nel 2017. Questo recupero però ha avuto respiro corto, e nel corso del 2018 osserva una brusca battuta d'arresto degli scambi internazionali. Infatti, la crescita su base annua del commercio mondiale dovrebbe superare di poco i tre punti percentuali, a fronte del +4,6% registrato nel 2017.
La frenata del commercio mondiale, che alcuni osservatori tendono a considerare di natura ciclica, potrebbe anche anticipare un rallentamento di natura strutturale, legato all'affermarsi di politiche di natura protezionistica. Le tensioni commerciali non possono spiegare per intero la frenata registrata nel 2018, ma indubbiamente giocano un ruolo importante, spingendo consumatori e imprese ad anticipare gli effetti delle misure restrittive.
Il commercio mondiale frena la sua corsa negli ultimi mesi del 2018, quando le importazioni e le esportazioni dalla Cina iniziano a registrare un sensibile rallentamento. Il World Trade Organization (WTO) stima una diminuzione degli scambi nell'ultimo trimestre dell'anno pari al -0,3%[14].
L'apertura delle guerre tariffarie da parte dell'Amministrazione USA e l'incerto esito della Brexit potrebbero incidere sensibilmente sulla crescita del commercio mondiale dell'anno in corso. Alcune istituzioni internazionali prevedono una crescita vicina ai tre punti percentuali ma che appare conservativa se si considerano le tendenze degli ultimi mesi. Nei primi mesi del 2019 le tensioni commerciali si sono in qualche misura affievolite ma continuano a destare preoccupazione. Il nuovo corso delle politiche commerciali sta influenzando anche il clima delle aspettative degli investitori e ciò potrebbe determinare una sensibile frenata degli investimenti globali, con ripercussioni sulla riorganizzazione internazionale delle filiere. Uno studio del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), presente nel *World Economic Outlook* del mese di aprile 2019, ha misurato l'impatto di dazi al 25% su tutto l'interscambio tra Usa e Cina: uno scenario che costerebbe agli Usa fino allo 0,6% del PIL ogni anno e alla Cina fino all'1,5%.

[14] Press Release WTO del 2 aprile 2019.

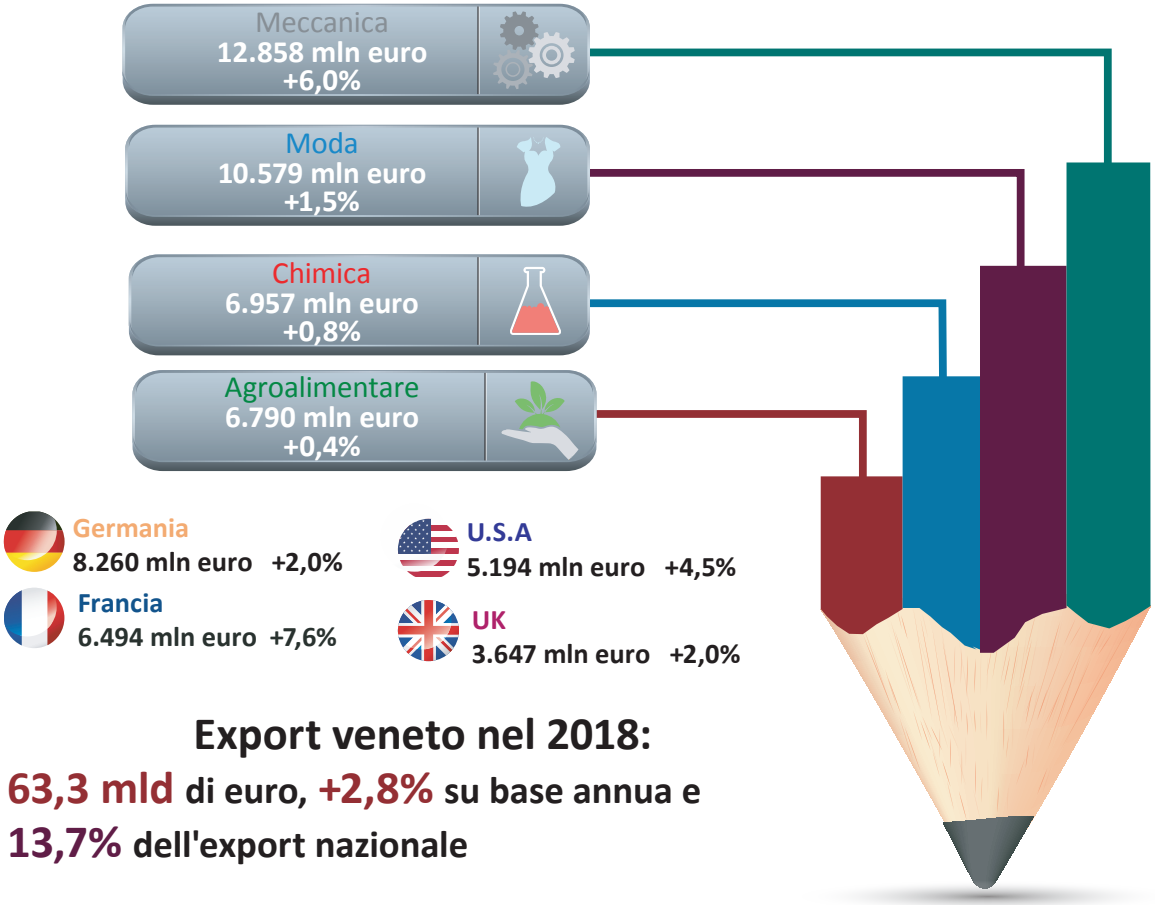
In Italia

Export in crescita nonostante il rallentamento del commercio mondiale

Dopo i risultati del 2017 (+7,6%), le esportazioni italiane, nonostante l'incertezza e la volatilità dei mercati internazionali, continuano ad avanzare anche nel 2018 (+3,1%), sfiorando i 463 miliardi di euro.
Per quanto riguarda il contributo alla crescita dell'export delle varie ripartizioni territoriali, nel 2018, contrariamente a quanto avvenuto l'anno precedente, la crescita dell'export risulta positiva per tutte le ripartizioni. Si conferma molto sostenuta per le Isole (+12,2%), superiore alla media nazionale per il Nord-est (+4,3%) e il Nord-ovest (+3,4%) e più contenuta per il Sud (+2,5%) e, in particolare, per il Centro (+1,0%). Tra le regioni più dinamiche nell'export, si segnalano le performance di Sicilia (+15,3%), Friuli Venezia Giulia (+5,9%), Emilia Romagna (+5,7%) e Lombardia (+5,2%), che contribuiscono in maniera considerevole alla crescita complessiva del fatturato estero nazionale. Diversamente si registrano segnali negativi per Liguria (-6,7%), Lazio (-4,3%), Puglia (-2,2%) e Marche (-0,9%).
Uno sguardo alla geografia delle esportazioni italiane, mette in luce dinamiche di crescita differenti tra le varie aree. L'export verso i mercati dell'Ue, a cui è ascrivibile oltre il 56% del fatturato estero delle imprese italiane, registra una sensibile crescita (+4,1%) e anche le vendite verso il Nord America non sembrano risentire degli effetti delle politiche protezionistiche dell'Amministrazione Trump, registrando un aumento di cinque punti percentuali su base annua.
Il mercato comunitario è trainato dall'export verso i principali mercati dell'area: +3,7% in Germania e +4,5% in Francia. Si registra invece un rallentamento della dinamica dell'export destinato al Regno Unito, su cui pesa l'incognita della Brexit.
Prospettive positive sembrano delinearsi anche per l'export italiano verso i paesi dell'Africa. Dopo il marcato rallentamento registrato negli ultimi anni, le esportazioni italiane verso i mercati africani, soprattutto in quelli dell'area Sub-sahariana (+7,2% su base annua), invertono la rotta e imboccano la strada della ripresa.
Quota ancora modesta (1,6%), ma sensibile crescita, per il fatturato delle imprese italiane nei mercati dell'Asia centrale (+16,1% su base annua), trainate dalle vendite realizzate in Kazakistan (+458 milioni di euro rispetto al 2017) e India (+392 milioni di euro). Per l'India il risultato, molto positivo, è distribuito su più tipologie di prodotto, con punte per le produzioni meccaniche e chimiche.
Gli scambi commerciali con gli altri partner europei (extra Ue) e con i mercati dell'Asia orientale restano pressoché stazionari. La sensibile crescita dell'export verso la Svizzera compensa i risultati negativi ottenuti in Russia e Turchia. L'export verso la Cina, dopo un brillante 2017, registra una battuta d'arresto (-2,4% su base annua). La frenata della domanda interna del colosso asiatico viene percepita in tutto il mondo, determinando il rallentamento delle vendite di beni che vanno dagli strumenti elettronici alle automobili.
È decisamente il Medio Oriente il principale tallone d'Achille dell'export italiano nel 2018, un arretramento delle esportazioni che sfiora i dieci punti percentuali e che riguarda più settori economici. Ai problemi di natura geopolitica si aggiungono quelli legati alla debolezza del prezzo del greggio che riducono gli acquisti sia dei beni di lusso che dei macchinari.
Tra i settori tradizionali del made in Italy, forte accelerazione delle esportazioni dell'industria chimica e farmaceutica, +4,5% su base annua e primo settore dell'export nazionale con una quota del 21,4%, del settore delle lavorazioni in metallo (+5,1%) e del comparto la moda (+3,3%), con gli articoli di abbigliamento in salita del +3,7% e quelli in pelle del +4,0%. Dinamica positiva anche per il valore del fatturato estero del settore della meccanica, che ottiene una crescita più contenuta (+2,0%), con picchi di vendite nei mercati dell'Ue, del Nord America e dell'Asia centrale. Il comparto dei mezzi di trasporto, che genera l'11% delle vendite all'estero e che era stato uno dei protagonisti della crescita della domanda estera dell'ultimo lustro, arresta la propria corsa (-0,1%): la flessione delle esportazioni di autoveicoli (-5,5%) viene controbilanciata dalla crescita delle vendite estere di aeromobili, componentistica autoveicolare e nautica.
Con i risultati raggiunti nel 2018, un fatturato estero pari a 41,8 miliardi di euro, il comparto agroalimentare nazionale continua, pur registrando incrementi più contenuti rispetto agli anni precedenti, il suo trend di crescita. I più importanti mercati di sbocco per le aziende agroalimentari del nostro Paese restano quelli dell'Ue, dove le principali destinazioni sono Germania, dove si registra una leggera contrazione su base annua (-0,5%), Francia e Regno Unito. Negli Stati Uniti, primo mercato di destinazione extra Ue, la crescita del fatturato estero tocca i quattro punti percentuali, per un giro d'affari di 4,2 miliardi di euro.
I dati del 2018 confermano il trend di crescita degli

approvvigionamenti esteri, +5,6% su base annua, che porta il valore delle importazioni nazionali di merci a raggiungere i 424 miliardi di euro. La crescita delle acquisizioni oltreconfine risulta più intensa dai mercati extra Ue (+8,7% su base annua) piuttosto che dai paesi dell'Unione europea (+3,6%), in linea con quanto accaduto l'anno precedente.
La Germania si conferma il primo fornitore del Belpaese, con un valore dell'import pari a 70,1 miliardi di euro e una crescita annua vicina ai sette punti percentuali, seguono a grande distanza Francia (36,5 miliardi di euro) e Cina, che consolida il suo primato di principale partner commerciale extra Ue (+8,2% su base annua).
Quanto alla dinamica settoriale, sostengono maggiormente la crescita dell'import nazionale il comparto chimico-farmaceutico (+7,8% su base annua) e le lavorazioni metallurgiche (+9,0%). Mantengono un buon ritmo di crescita anche gli acquisti di apparecchiature elettriche (+6,7%), macchinari (+5,1%) e beni del comparto moda (+3,5%).
Dinamica leggermente negativa, invece, per le acquisizioni di produzioni agroalimentari e di computer e apparecchi elettronici, che registrano una contrazione vicina al punto percentuale.
Nel 2018 il surplus della bilancia commerciale italiana si è sensibilmente ridotto alla luce di un aumento più consistente delle importazioni rispetto alle esportazioni, l'Italia infatti chiude l'anno con un saldo positivo di 38,9 miliardi di euro, a fronte dei 47,6 miliardi registrati nel 2017.
Il saldo della bilancia con i Paesi Ue registra un avanzo di 10,7 miliardi di euro, circa due miliardi in più rispetto a quanto fatto registrare l'anno prece-

Fig. 2.4.1 - Export veneto: prodotti e mercati che lasciano il segno



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

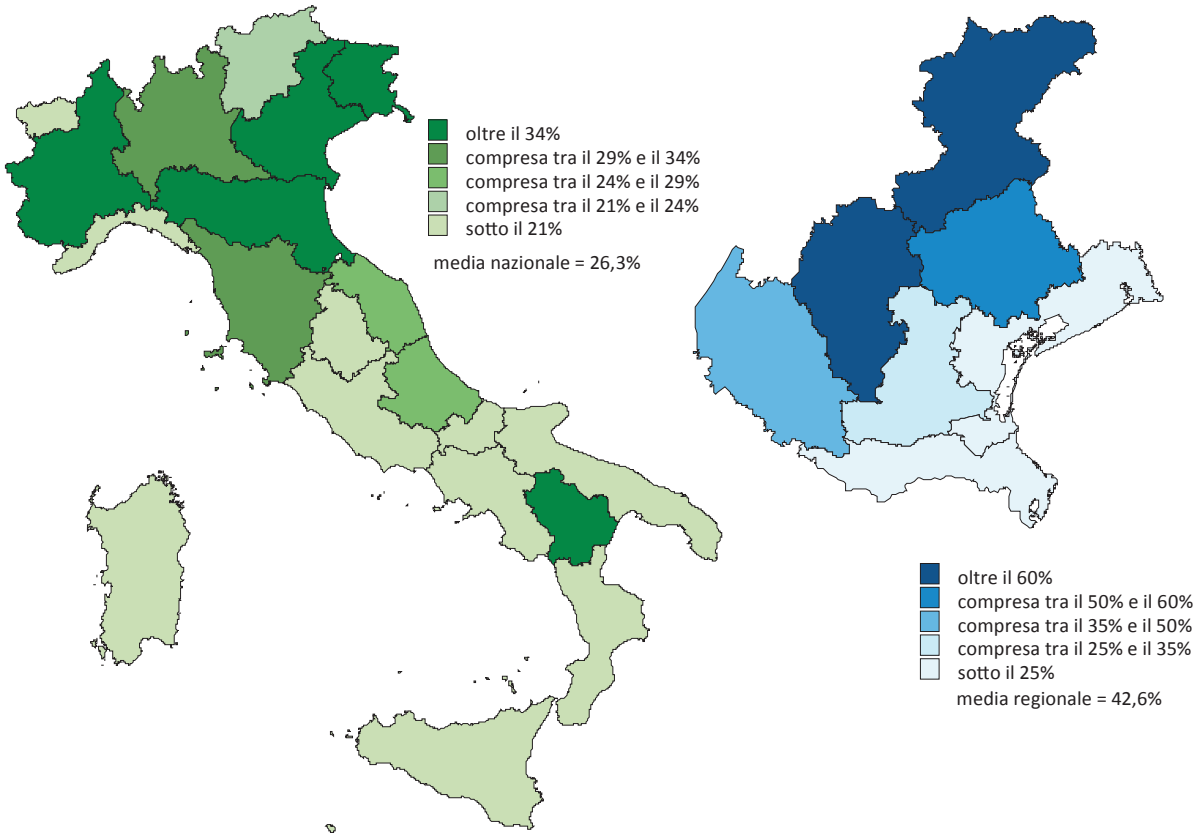
dente. Cresce anche il surplus commerciale verso il Nord America, che nel 2018 raggiunge i 29 miliardi di euro. Dopo alcuni anni, a causa della forte riduzione delle esportazioni, torna a essere negativo il saldo commerciale con il Medio Oriente (-3,7 miliardi di euro) e continua a crescere anche il deficit commerciale con i Paesi dell'Asia orientale (-9,4 miliardi di euro, tre miliardi in più rispetto all'anno precedente), con in testa la Cina (-17,6 miliardi di euro nel 2018).
Tra i settori che contribuiscono in misura più rilevante all'avanzo della bilancia commerciale, si segnalano la meccanica (+50,6 miliardi di euro), il comparto moda e le produzioni chimiche, mentre si registra un disavanzo commerciale nel settore energetico, nelle apparecchiature elettroniche e nel comparto agroalimentare.

In Veneto

Nuovo primato dell'export veneto

Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni venete raggiungono il loro massimo storico. Nel 2018 le esportazioni venete approdano a 63,3 miliardi di euro e registrano un tasso di crescita (+2,8% su base annua) quasi in linea col dato medio nazionale. Valutando le singole performance trimestrali, la variazione tendenziale delle esportazioni mostra un andamento costante in tutti i trimestri del 2018, con valori di crescita prossimi ai tre punti percentuali.
La vocazione al commercio estero delle imprese venete trova conferma anche dall'elevato grado di apertura agli scambi internazionali. L'elevata pro-

Fig. 2.4.2 - La propensione all'export delle regioni italiane(*) e delle province venete(**) - Anno 2018



(*) Rapporto % tra esportazioni e PIL
(**) Rapporto % tra esportazioni e valore aggiunto
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Prometeia

pensione all'export[15], 38,1% della ricchezza regionale, rende il Veneto uno dei territori del Belpaese più aperti ai mercati internazionali.

Elevata propensione all'export del tessuto imprenditoriale veneto

Nell'ultima decade, l'export è stata una componente fondamentale per la nostra domanda aggregata durante un periodo di debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti e la domanda estera è stata decisiva per l'*equilibrio* del nostro sistema economico e per il sostegno all'occupazione. Mantenere un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico, come abbiamo visto nelle precedenti edizioni del nostro Rapporto[16], è fondamentale per stimolare le imprese a introdurre innovazioni tecnologiche e organizzative, essenziali per affrontare la competitività dei mercati internazionali.
Il Veneto è la terza regione italiana per grado di apertura ai mercati esteri, dopo Friuli Venezia Giulia (40,6%) ed Emilia Romagna (39,4%). La Lombardia, prima regione italiana per valore di merci esportate, conferma la sesta posizione con un valore vicino al 32%, ben sei punti percentuali sopra la media nazionale (26,3%).
Le province venete più inclini a guardare ai mercati internazionali sono Vicenza, che conferma la sua elevata propensione all'export (66,7%) e si colloca in quinta posizione nella graduatoria delle province italiane, Belluno (60,7%) e Treviso (51,6%). La propensione all'export di Verona è in linea con il valore medio regionale, mentre si registrano dei valori meno elevati per Padova, Rovigo e Venezia, che chiude la graduatoria regionale con un valore prossimo ai venti punti percentuali.

I mercati

I principali mercati di destinazione per le merci venete sono quelli della Ue, +4,1% su base annua, a cui è ascrivibile oltre il 60% del valore complessivo dei prodotti veneti esportati.
Il mercato tedesco resta il primo polo in assoluto delle esportazioni venete, un mercato che pesa il 13% dell'intero export regionale e che rimane fortemente interconnesso con quello veneto nella produzione di diversi settori industriali: nel 2018 il valore dell'export supera gli 8,2 miliardi di euro, registrando una crescita di due punti percentuali rispetto al 2017. La meccanica, le produzioni agroalimentari, e il comparto moda si confermano i settori di punta del "made in Veneto" acquistato dai tedeschi e insieme rappresentano quasi la metà delle merci venete esportate in Germania. L'oscar per la miglior performance nel 2018 spetta al principale settore dell'export regionale: il fatturato delle produzioni meccaniche verso la Germania, pari a 1,4 miliardi di euro nel 2018, cresce di 172 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Continua il trend positivo delle lavorazioni dei metalli, che registrano un incremento del fatturato estero del +6,4%, mentre si assiste a un arretramento delle vendite di produzioni agroalimentari (-8,5% su base annua) e beni del comparto moda (-1,9% rispetto al 2017), che hanno maggiormente risentito gli effetti della frenata dell'economia e del rallentamento dei consumi delle famiglie tedesche nel secondo semestre del 2018.
Arriva dalla Francia, secondo mercato di riferimento delle imprese venete, il puntello per l'export regionale: le vendite di prodotti veneti verso il mercato francese raggiungono i 6,5 miliardi di euro, realizzando l'aumento più elevato in termini di valore di beni esportati (+460 milioni di euro rispetto al 2017), con risultati importanti nel comparto moda (+13,5%), nelle lavorazioni dei metalli (+14,9%) e nell'agroalimentare (+12%).
L'export veneto ottiene buoni risultati anche in Spagna (+7,6%), Paesi Bassi (+6,9%) e Repubblica Ceca (+7%), mentre l'unico dato negativo tra i principali mercati Ue proviene dalle vendite in Belgio (-1,2%). Pressoché stazionario, invece, il valore degli scambi con i mercati extra Ue, che registra una crescita inferiore al punto percentuale. Tra i mercati extra Ue, la migliore performance viene realizzata nel Nord America: nel 2018 le esportazioni aumentano del +4,5% su base annua, con punte nei settori della meccanica (+15%), delle apparecchiature elettriche (+12,9%), dei mobili (+8,9%) e delle lavorazioni dei metalli (+4,4%). L'export veneto verso gli USA sembra non aver risentito della guerra commerciale, al contrario, le esportazioni di macchinari per l'industria hanno registrato un forte incremento sulla spinta delle politiche messe in atto dall'Amministrazione Trump per far tornare a casa le aziende americane. Il buon andamento delle esportazioni, inoltre, è stato favorito dalla crescita dell'economia americana che ha spinto i consumi privati e l'export delle produzioni agroalimentari venete ne ha beneficiato, registrando una crescita superiore ai cinque punti percentuali.

[15] Determinata dal rapporto tra le esportazioni e la ricchezza prodotta da un territorio (Pil nel caso delle regioni e valore aggiunto per le province).
[16] Rapporto Statistico 2017, Cap. 3 "Inclinazioni e competitività del sistema produttivo veneto".

Buone anche le performance registrate nei mercati dell'America Latina e dell'Asia centrale, spinte dalla robusta crescita delle esportazioni verso Messico (+12,9%), India (+12,8%) e Brasile (+15,7%), mentre restano alquanto stabili le vendite verso l'Asia orientale (-0,2%).
Il fatturato estero realizzato dalle imprese venete in Cina, uno dei mercati chiave dell'area asiatica, registra un modesto incremento (+0,2%), mentre gli scambi con Hong Kong calano sensibilmente (-6,9%). Questa contrazione è in parte determinata dal rallentamento dell'economia cinese, anche se la quota prevalente dei volumi persi ha come protagonisti il comparto moda e i mezzi di trasporto: solo in questi settori si registrano minori esportazioni per 50 milioni di euro rispetto al 2017.
Il peggior risultato si rileva nei mercati del Medio Oriente, dove la contrazione del valore dei beni esportati supera abbondantemente i dieci punti percentuali. Una brusca frenata, legata probabilmente alla dinamica altalenante del prezzo del greggio, che interessa sia i beni industriali (-33,8% per le produzioni metallurgiche e -8,8% per la meccanica), sia i beni di consumo (-19,9% per il comparto orafo, -2,9% per il settore moda e -5,6% per i mobili). A testimoniare la crisi dei mercati del Golfo Persico è la dinamica delle vendite di beni verso i principali mercati dell'area; le esportazioni venete verso gli Emirati Arabi registrano una contrazione su base annua pari a 144 milioni di euro, mentre in Arabia Saudita l'arretramento è pari a 46 milioni.
Avvicinando lo sguardo, un altro mercato che registra una forte contrazione è quello turco, giù di 90 milioni di euro nel 2018. La Turchia rappresenta per il Veneto un mercato ormai non più secondario (1,4% la quota sul totale regionale) e le sanzioni Usa, la sfiducia degli investitori, il crollo valutario e il blocco di consumi e investimenti sono la causa di questa sensibile riduzione delle vendite.
Nonostante il 2018 sia stato un anno estremamente positivo per l'economia russa, trainata dal consistente aumento della produzione petrolifera e dal buon andamento dei consumi interni, l'export veneto verso questo mercato registra una flessione prossima ai quattro punti percentuali.
La riduzione delle vendite in Russia interessa soprattutto i beni di natura industriale (-9,4% la meccanica, -8,4% il comparto chimico e -1,5% la lavorazione dei metalli), mentre il trend dei beni di consumo continua a essere positivo (+9,8 per l'agroalimentare e +1,2% per il comparto moda).

I settori

Meccanica e metalli trainano l'export regionale

La meccanica strumentale, primo settore dell'export regionale, con quasi 13 miliardi di euro nel 2018, riesce a mantenere un vantaggio competitivo che le permette di conseguire un significativo tasso di crescita delle vendite estere anche per il 2018: l'export del comparto cresce del +6% su base annua, accelerando le vendite in tutte le aree geografiche, con l'eccezione del Medio Oriente e di alcuni mercati europei non comunitari (Turchia e Russia). Il trend positivo della meccanica trascina anche le vendite di prodotti metallurgici che, pur non confermando gli ottimi risultati ottenuti l'anno precedente, crescono a un tasso del 4%, con exploit nei mercati europei e in quelli dell'Asia centrale.
Il comparto moda resta il secondo settore dell'export veneto ed è uno dei fiori all'occhiello del tessuto produttivo regionale, grazie alla capacità di coniugare industria e artigianalità. Il fatturato estero risulta in crescita, quantificato in 10,6 miliardi di euro (+1,5%) nel 2018 contro i 10,4 miliardi del 2017, anche se la dinamica appare alquanto modesta e in linea con l'andamento congiunturale dell'economia mondiale. Guardando ai mercati di destinazione di questo settore, in ambito extra Ue, dove si registra globalmente una sostanziale stabilità (-0,3%) rispetto al 2017, l'incremento delle vendite nei mercati africani e in alcuni dei paesi dell'Europa orientale quasi compensa la flessione registrata nelle altre aree geografiche, con in testa l'Asia orientale (-3,8%) e il Nord America (-4,1%). Più dinamici i flussi diretti all'interno dei confini comunitari, cresciuti nell'insieme del +2,7%. La Francia, grazie all'ottima performance registrata nell'ultimo anno (+13,5%), scavalca la Germania (-1,9% su base annua) e diventa il primo mercato di riferimento per le imprese venete della moda. Cresce, a dispetto delle incertezze di una Brexit ancora di là da realizzarsi dal punto di vista concreto, anche l'export verso il Regno Unito (+7,8%) e si registrano buone performance nei Paesi Bassi (+4,8%) e in Spagna (+3%).
Un altro settore che va bene e che reagisce alle sfide imposte da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita è quello del legno-arredo. Il comparto del mobile e del design veneto incrementa le vendite all'estero del +3%, confermando il trend positivo degli ultimi anni. Le vendite restano concentrate verso l'Ue, oltre il 57% dell'export del settore viene realizzato in questi mercati, ma le mi-

gliori performance sono quelle ottenute nei mercati extra Ue, con punte nel Nord America (+8,9%) e in Asia orientale (+7,8%).
Con i risultati raggiunti negli ultimi anni, il comparto agroalimentare continua a essere uno dei principali settori dell'export regionale. Il 2018 non è stato un anno brillante (+0,4%) e il settore ha risentito più di altri gli effetti di uno scenario di mercato poco favorevole agli scambi commerciali internazionali e del rallentamento dei consumi in alcuni dei principali mercati di riferimento. A determinare questo risultato è la sensibile contrazione delle vendite avvenuta nel mercato di riferimento per le imprese del settore: la Germania. La dinamica delle esportazioni verso la Germania (1,3 miliardi di euro nel 2018), è fortemente negativa, con un calo del fatturato su base annua pari a 118 milioni di euro. I segnali positivi per le esportazioni del settore arrivano dalla Francia, dove si registra l'incremento più elevato in termini di valore (+55 milioni di euro), dagli USA, con un valore complessivo di 615 milioni di euro e un incremento del +7,8%, e dai Paesi Bassi (+18,7%). Sulle tavole dei consumatori britannici giunge quasi l'11% dei prodotti agroalimentari veneti per un fatturato di 726 milioni di euro e, nonostante i timori per la Brexit, nell'ultimo anno le produzioni alimentari made in Veneto vendute oltremanica aumentano del +3,8%.
I rischi geopolitici, i cambiamenti di politica monetaria e l'ipotesi di guerra commerciale hanno ampiamente influenzato l'andamento del prezzo dell'oro e ciò ha determinato una riduzione del fatturato estero realizzato dalla imprese venete del comparto orafo (-4,6%). Nonostante la tenuta del primo mercato di riferimento, +1,0% su base annua verso gli USA, e gli incrementi significativi registrati in Sud Africa (+12,5%), Francia (+18,4%) e Svizzera (+15%), la contrazione delle vendite arriva dalla minore domanda di gioielli proveniente dagli altri mercati chiave per il comparto come per esempio Hong Kong (-16,6%) e gli Emirati Arabi (-22,5%).
Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, rimane positivo ed è pari a 14,8 miliardi di euro. Risulta però in leggera flessione, -668 milioni, rispetto a quello registrato nel 2017. Il saldo commerciale con i mercati dell'Unione chiude con un risultato positivo di 6,2 miliardi di euro: i surplus commerciali verso Francia, Regno Unito, Spagna e alcuni degli altri mercati Ue superano abbondantemente il disavanzo commerciale con la Germania, che nell'ultimo anno supera i tre miliardi di euro.

Anche il saldo commerciale verso i mercati extra-Ue chiude con un saldo positivo, pari a 8,5 miliardi di euro. Lo squilibrio commerciale verso i mercati asiatici, che continua il suo trend di crescita anche nel 2018 (-1,4 miliardi con l'Estremo Oriente e 512 milioni di euro verso i paesi dell'Asia centrale), viene più che compensato dal surplus commerciale registrato in tutte le altre aree geografiche. Il surplus commerciale è particolarmente elevato verso i paesi del Nord America (+ 4,8 miliardi di euro) e i mercati europei esterni all'Ue: +1,5 miliardi di euro verso la Svizzera e +857 milioni di euro verso la Russia.
A livello settoriale, la bilancia commerciale del Veneto presenta valori estremamente positivi nei comparti della meccanica (9,7 miliardi di euro di surplus), delle altre produzioni manifatturiere - mobili, gioielli, articoli sportivi e forniture mediche - (+4,2 miliardi), del comparto moda (+3,2 miliardi) e delle apparecchiature elettriche (+2,6 miliardi), mentre risulta in forte deficit nei settori dei mezzi di trasporto (-5,4 miliardi) e delle produzioni agroalimentari (-305 milioni di euro), con un deficit commerciale in leggera contrazione rispetto all'anno precedente ma sensibilmente più basso di quello registrato nel periodo pre-crisi.
Per quanto concerne l'import, gli operatori economici presenti in Veneto acquistano dall'estero merci per un valore prossimo ai 49 miliardi di euro. Sulla maggior dinamica delle importazioni venete (+5,2% su base annua) influiscono la forte crescita degli acquisti di metalli e prodotti in metallo (+12,5% su base annua) e di prodotti energetici (+24% per l'estrazione di gas). Il settore principale dell'import regionale rimane quello dei mezzi di trasporto (7,7 miliardi di euro, pari al 15,8% del totale degli approvvigionamenti regionali), seguito a breve distanza dal comparto moda (7,4 miliardi), dalle produzioni chimiche e farmaceutiche (7,3 miliardi) e dal comparto agroalimentare (7,1 miliardi).

Si consolida la partnership con la Germania

Anche per le importazioni il mercato principale resta quello europeo: quasi il 73% delle merci importate proviene dai mercati del Vecchio Continente (il 66,4% da quelli dell'Ue). L'acquisto di beni provenienti dai mercati europei non comunitari registra una riduzione, su base annua, pari a sei punti percentuali, mentre le importazioni che arrivano dai mercati Ue risultano in crescita del +6,2%. La Germania rimane stabilmente il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (11,5 miliardi di euro, pari

al 23,6% degli approvvigionamenti regionali) e il 2018 si conferma un anno record per le acquisizioni di prodotti made in Germany, con un incremento di 1,3 miliardi rispetto al 2017.
Per quanto riguarda le importazioni provenienti dalle altre aree geografiche, l'aumento delle acquisizioni risulta particolarmente sostenuto nei mercati dell'Asia orientale (+343 milioni di euro), Nord America (+15,1%), Medio Oriente (+17%) mentre calano le acquisizioni in arrivo dai paesi africani (-9,5% su base annua). Con il nuovo massimo di quattro miliardi di beni importati nel 2018, l'ex Impero Celeste rafforza il suo ruolo di primo fornitore extra Ue delle imprese venete. L'aumento tendenziale delle importazioni provenienti dal mercato cinese è da attribuire soprattutto alla crescita degli approvvigionamenti di produzioni chimiche (+11,9% su base annua) e di macchinari (+6,3%), mentre restano stazionarie le acquisizioni di beni del comparto moda (+0,4%).

Le province

Treviso, Padova e Venezia sono le province venete che nel 2018 mettono a segno performance particolarmente brillanti sul fronte delle esportazioni. Per le imprese vicentine e veronesi la crescita del fatturato estero risulta invece più contenuta, mentre rimangono pressoché stabili le esportazioni di Belluno e Rovigo. Quanto alle importazioni, tutte le province contribuiscono positivamente alla crescita del valore degli approvvigionamenti regionali, con valori sensibilmente elevati per Verona, +6,2% su base annua (910 milioni di euro in più rispetto al 2017), e Rovigo (+25,9%).
Nel 2018, la provincia di Vicenza vede crescere le sue esportazioni dell'1,4% (+255 milioni di euro), in rallentamento rispetto ai dati del 2017, anno nel quale il territorio aveva brillato. Vicenza totalizza flussi per quasi 18 miliardi di euro, pari al 28,4% dell'export veneto. Sul fronte dei singoli mercati di sbocco, bene le due principali destinazioni delle merci vicentine: Germania e Francia entrambe cresciute in valore del 7,6%. Molto positive anche le performance registrate in Spagna (+6,8%) e Repubblica Ceca (+9,6%). Rimangono stazionari i flussi verso gli USA (-0,1%), mentre registrano sensibili contrazioni le vendite verso il mercato cinese (-11,2% in Cina e -15,3% Hong Kong) e gli Emirati Arabi (-21,5%), che interessano principalmente il comparto orafo e i beni del settore moda.
L'export della provincia di Treviso raggiunge un valore molto vicino ai 14 miliardi di euro, registrando una crescita del 4,6% (+ 596 milioni di euro rispetto al 2017). La buona dinamica delle esportazioni è conseguenza dei discreti risultati conseguiti in USA (+15,3%), Francia (+5,7%), Romania (+10,8%) e Spagna (+9%), mentre risultano in leggera flessione le vendite destinate al principale mercato di riferimento delle imprese trevigiane (-1,6% verso la Germania). Analizzando i settori, i dati positivi più rilevanti provengono dall'export di macchinari (+166 milioni di euro), seguiti da prodotti alimentari (+76 milioni di euro) e mobili (+61 milioni). Le esportazioni del comparto moda e delle apparecchiature elettriche, che pesano il 30% dell'export provinciale, hanno

Tab. 2.4.1 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua - Anni 2017:2018

	Esportazioni			Importazioni		
	2018 mln. euro	Quota %	Var.% 2018/17	2018 mln. euro	Quota %	Var.% 2018/17
Belluno	3.894	6,2	0,1	931	1,9	13,6
Padova	9.987	15,8	4,5	6.601	13,6	3,3
Rovigo	1.459	2,3	-0,7	2.973	6,1	25,9
Treviso	13.551	21,4	4,6	7.138	14,7	3,0
Venezia	5.039	8,0	6,8	5.906	12,2	3,7
Verona	11.423	18,0	1,2	15.593	32,1	6,2
Vicenza	17.959	28,4	1,4	9.417	19,4	1,4
Veneto	63.312	100,0	2,8	48.558	100,0	5,2

(*) 2018 dati provvisori
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

una dinamica alquanto stabile.
Il valore complessivo delle esportazioni manifatturiere della provincia di Verona vale il 18% di quelle complessive del Veneto, assegnando così la medaglia di bronzo al territorio scaligero, terza provincia della Regione per valore di beni esportati. Complessivamente le esportazioni scaligere crescono del +1,2% su base annua, superando abbondantemente quota 11 miliardi di euro. Le produzioni agroalimentari, pur registrando una contrazione superiore ai due punti percentuali, restano il principale settore delle vendite all'estero, con una quota del 26,8% sul totale provinciale. Crescono sensibilmente le esportazioni della meccanica (+130 milioni di euro), delle lavorazioni dei metalli (+103 milioni) e del comparto moda (+93 milioni), mentre registrano una forte contrazione, pari a -132 milioni di euro, le produzioni chimiche e farmaceutiche. Considerando la graduatoria dei principali mercati per valore di export, al primo posto si conferma la Germania (-2,6% su base annua) che rappresenta per il territorio provinciale il mercato verso cui si sono dirette merci per un valore superiore ai 1,8 miliardi di euro, pari al 16,2% delle vendite effettuate sui mercati internazionali. Seguono a distanza la Francia, che fa registrare la migliore performance in termini di valore (+88 milioni di euro), il Regno Unito e gli Stati Uniti.
L'export delle imprese della provincia di Padova chiude il 2018 con un incremento del +4,5%, risultato che colloca la provincia tra quelle che ottengono le performance più interessanti a livello regionale. L'accelerazione delle esportazioni dalla provincia di Padova, che nel 2018 sfiorano i dieci miliardi di euro, deriva in particolare dagli ottimi risultati nelle vendite all'estero dei macchinari (+201 milioni di euro rispetto al 2017) e delle apparecchiature ottiche e medicali (+94 milioni). Entrando nel dettaglio dei principali mercati di sbocco Ue, si evidenzia la crescita delle vendite verso Germania (+4,3%), Francia (+7%) e Regno Unito (+7,4%). Al di fuori dei confini dell'Unione europea, Stati Uniti (+12,5%) e Svizzera (+22,4%) rappresentano le prime due destinazioni delle merci locali.
Nel 2018 l'export della provincia di Venezia raggiunge i 5 miliardi di euro. All'aumento delle esportazioni veneziane, pari al +6,8%, contribuiscono i settori della chimica (93 milioni di euro in più rispetto al 2017), della moda (+73 milioni) e delle produzioni agroalimentari (+37 milioni). A livello di mercati di sbocco, le crescite più consistenti hanno riguardano l'export diretto in Francia (+15,8%), USA (+13,7%), Spagna (+19,2%) e Cina (+35,6%). La Francia si conferma il principale Paese importatore intra Ue (13,5% dell'export veneziano), segue la Germania con il 12,1%. Il principale mercato di riferimento extra Ue rimane quello statunitense, a cui è ascrivibile l'8% dell'export provinciale.
L'export bellunese, polarizzato dal settore occhialeria, le cui vendite all'estero rappresentano oltre il 70% del totale flussi export della provincia, si attesta a un valore prossimo ai 3,9 miliardi di euro. La leggera flessione delle vendite all'estero di occhiali (-1,8% su base annua) viene compensata dalla crescita degli altri principali settori della manifattura bellunese. Infatti, crescono le vendite all'estero di macchinari (+6,6%), produzioni chimiche (+13%) e di computer e prodotti di elettronica (+8,0%). In termini di aree geografiche, spiccano le dinamiche positive verso i mercati Ue (+2,8%), che coprono più del 50% dell'export provinciale, e l'Asia centrale (+13,8%), mentre risultano sensibilmente negative in Medio Oriente (-16,4%), Africa (-17,1%) e in Asia orientale (-3,4%).
Le imprese presenti nella provincia di Rovigo esportano beni per un valore pari a 1,5 miliardi di euro e il loro fatturato estero registra una leggera contrazione, pari allo 0,7% su base annua. Il principale settore dell'export rodigino rimane quello delle produzioni chimiche, con una quota del 29,9% dell'export provinciale, seguono le produzioni alimentari e quelle meccaniche. Ai mercati Ue, che registrano un incremento del fatturato estero del +1,2%, è ascrivibile quasi il 70% delle esportazioni provinciali.

2.5 Il commercio interno e la continua evoluzione di canali e forme distributive

Le vendite

La ripresa del dettaglio italiano non decolla

Il 2018 si chiude con una lieve crescita del valore delle vendite al dettaglio in Italia (+0,2% rispetto all'anno precedente), sintesi di una moderata crescita (+0,8% annuo) per la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) (all'interno della quale risalta la crescita del 4,4% dei discount di alimentari) e di una flessione dell'1,3% delle vendite delle piccole superfici.
Alcune stime territoriali sulle vendite della GDO[17]

[17] Ancc-Coop, *Rapporto Coop 2018 - Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi.*

nel 2017 mostrano differenze tra le ripartizioni sia in termini di composizione delle vendite della grande distribuzione, sia di trend. Nel Nord-Ovest le vendite dei più grandi ipermercati superano ampiamente quelle dei supermercati e lasciano comunque una piccola quota alle piccole superfici, mentre nel Nord-Est sono i supermercati a coprire la maggior parte delle vendite. Anche nel Centro e nel Sud prevalgono le vendite dei supermercati, ma rispetto alle altre ripartizioni è maggiormente presente il canale dei formati di prossimità (libero servizio e discount).

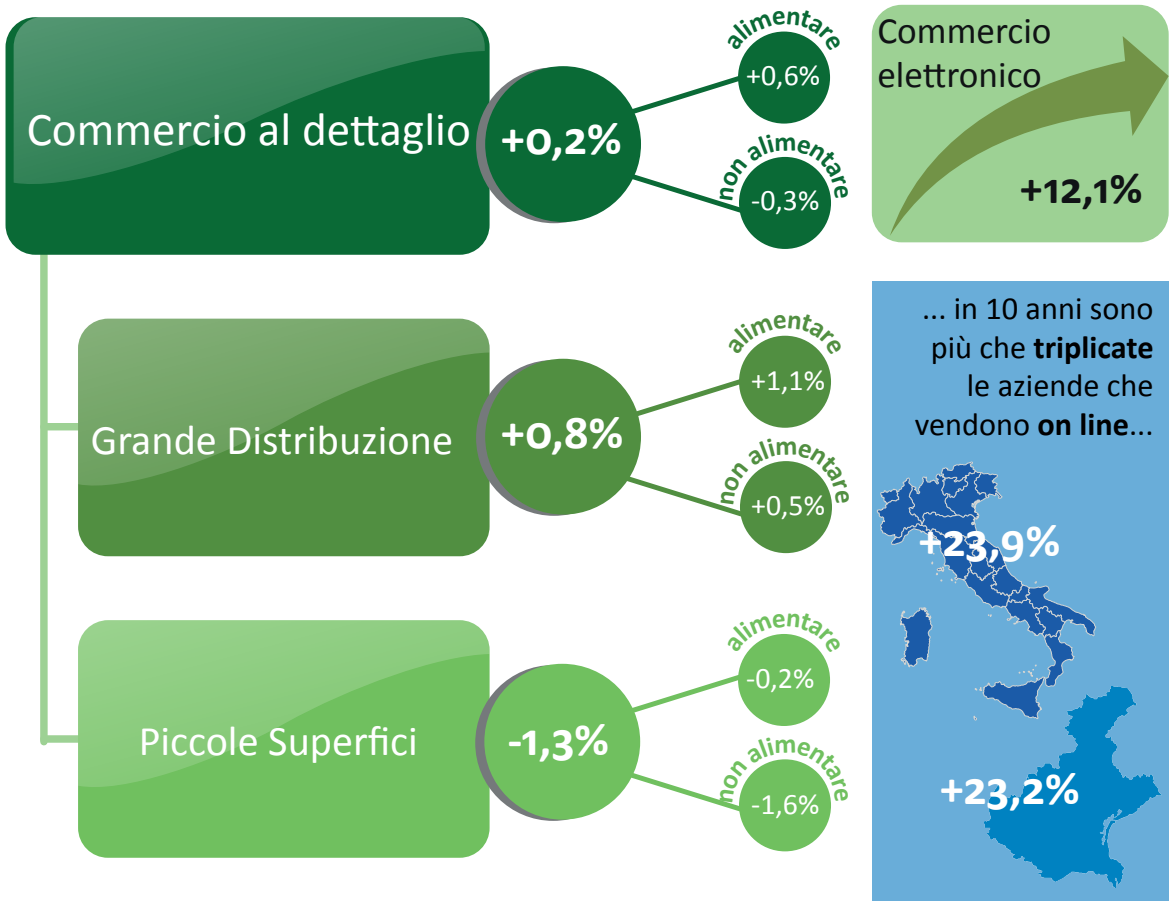
In crescita le vendite GDO in Veneto

Alle profonde differenze strutturali si affiancano trend evolutivi molto diversi, da cui si evince che il Veneto è la regione del Nord con la crescita più accentuata nell'ultimo anno delle vendite della GDO (+6,0%), seguita dal Trentino Alto Adige (+5,3%); nel Centro-Sud crescono maggiormente Molise (+7,5%), Campania (+6,1%), Abruzzo (+5,5%) e Sardegna (+4,7%). Anche osservando una dinamica decennale le regioni con i maggiori incrementi delle vendite della grande distribuzione organizzata sono le stesse: Trentino Alto Adige (35,8%), Campania (27,6%), Veneto (20,4%).

Migliora il clima di fiducia delle imprese del commercio al dettaglio

Continua comunque a migliorare in chiusura d'anno la fiducia delle imprese del commercio al dettaglio: migliorano tutte le componenti dell'indice, i giudizi e le attese sulle vendite, i giudizi sul livello delle giacenze, le attese sul volume degli ordini.

Fig. 2.5.1 - Il valore delle vendite nel 2018 in Italia



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e InfoCamere

L'e-commerce continua la sua scalata, anche oltre confine

Parallelamente, a livello nazionale, le vendite del commercio elettronico continuano nel trend di forte crescita (nel 2018 +12,1% rispetto all'anno precedente).
Le stime diffuse dall'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano scompongono la crescita del mercato e-commerce in un forte incremento del mercato legato ai prodotti, che fanno registrare un +25% annuo e raggiungono il 56% dell'e-commerce totale, e una crescita più moderata dei servizi, che si fermano ad un +6% rispetto al 2017.
Il primo comparto si conferma il turismo (9,8 miliardi di euro, +6%), ma si consolidano anche informatica ed elettronica di consumo (4,6 miliardi, +18%) e abbigliamento (2,9 miliardi, +20%). Tra i settori emergenti crescono a ritmi sostenuti l'arredamento (+53%) e il food&grocery (+34%): è proprio quest'ultimo settore, prima voce di spesa nel paniere degli acquisti degli italiani, a dover essere potenziato nell'offerta, così da sviluppare un mercato italiano al pari dei principali mercati eCommerce europei, come Francia, Germania e Regno Unito.
Nel 2018 gli acquisti effettuati attraverso smartphone superano gli 8,4 miliardi di euro, in crescita del 40% rispetto al 2017, e coprono il 31% del totale eCommerce.
Il 16% delle vendite eCommerce sono oltre confine: le vendite da siti italiani a consumatori stranieri nel 2018 valgono 3,9 miliardi di euro e constano per il 68% di vendite di prodotti (+11% rispetto al 2017) e per il rimanente 32% di servizi, spinti dal settore turismo.
Il focus annuale dell'Osservatorio Alkemy sul comportamento degli acquirenti on line italiani colloca la provenienza di una transazione su quattro in Lombardia; seguono gli acquisti di web shopper provenienti da Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Nel 2018 in Veneto sono stati fatti 36 acquisti on line ogni 100 abitanti, con un trend degli acquisti in crescita rispetto all'anno precedente.

Gli esercizi commerciali

Si accentua il calo dei negozi tradizionali

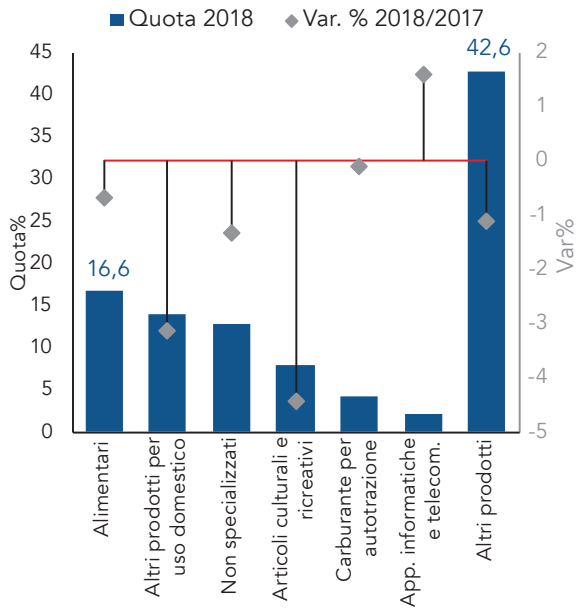
Nel 2018 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa sono 48.845, in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente, penalizzati dalla forte riduzione delle sedi di impresa, -2,3%. La contrazione è più accentuata rispetto all'andamento nazionale (-1,0% annuo).

Le attività commerciali in sede fissa del Veneto continuano comunque a rappresentare il 6,6% del totale nazionale, occupando il sesto posto dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia.

Gli esercizi specializzati in prodotti per l'informatica e le telecomunicazioni sono gli unici a crescere

Gli esercizi specializzati nella vendita di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni sono le uniche attività del commercio al dettaglio in sede fissa in Veneto a registrare un incremento nell'ultimo anno, +1,6% del totale esercizi. Mostrano delle lievi riduzioni gli esercizi specializzati nell'alimentare, bevande e tabacco, -0,7%, e gli esercizi specializzati in vendita di carburante per autotrazione, -0,1%.
Contrazioni più consistenti si rilevano invece per le attività specializzate nella vendita di articoli culturali e ricreativi, -4,5%, e per quelle specializzate nella vendita di prodotti per uso domestico, -3,1%.
Belluno, Rovigo e Padova sono le province venete più colpite dalle difficoltà del settore: gli esercizi commerciali in sede fissa sono diminuiti, rispettiva-

Fig. 2.5.2 - Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto – Anno 2018



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

mente, del -3,8%, -2,9% e -2,3% rispetto al 2017. Un calo meno accentuato è attribuito alle rimanenti province venete, che si distribuiscono tra il -1,4% di Vicenza al -0,7% di Venezia.
Analogamente agli esercizi commerciali in sede fissa, anche altri segmenti commerciali mostrano qualche difficoltà: la consistenza degli esercizi all'ingrosso subisce nel corso del 2018 una flessione dell'1,1% annuo, gli intermediari chiudono l'anno con un -1,9%, mentre gli esercizi operanti nel commercio e riparazione auto e motoveicoli rallentano la crescita degli anni precedenti (+0,7% nel 2018).

In Italia e in Veneto sono triplicate in dieci anni le imprese del commercio via internet

Le imprese del commercio al dettaglio via internet registrate alle Camere di Commercio italiane a fine 2018 sono più che triplicate in 10 anni, con un aumento medio del 23,9% annuo. In Veneto la dinamica è quasi identica: in dieci anni le imprese venete del commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet sono passate dalle 419 del 2009 alle 1.392 del 2018, con un aumento medio annuo del 23,2%.

Segnali di espansione da tutte le forme della GDO

Nel 2017 la Grande Distribuzione Organizzata in Veneto conta oltre 2 mila esercizi, per oltre 41 mila addetti e quasi 3 milioni di metri quadrati di superficie di vendita. Nel complesso sono cresciuti nei confronti dell'anno precedente sia gli esercizi (+1,9%), sia l'occupazione (+7,3%), sia le superfici (+3,3%).
Segnali di espansione vengono da tutte le forme della GDO, ma con ritmi e tendenze molto eterogenei.
I supermercati, che pesano per oltre la metà degli esercizi, rimangono in sostanziale equilibrio numerico (-0,3%), ma vedono nel contempo una crescita di addetti (+3,8%) e superfici (+1,0%).
Continua la crescita della formula degli ipermercati (+3,6%) e delle relative superfici di vendita (+2,7%) e forza lavoro (+7,1%).
Si contrae il numero di minimercati (-0,8%) e la relativa superficie totale (-0,5%), ma gli addetti risultano ancora in crescita (+1,2%).
La crescita più significativa riguarda i grandi magazzini, che nel 2017 esplodono: +13,6% degli esercizi, +12,2% delle superfici e +21,9% degli addetti. Tali incrementi sono diffusi pressoché sull'intero territorio nazionale e possono risentire di una componente di crescita dovuta al fatto che in questo format distributivo vi ricadono alcuni esercizi commerciali con caratteristiche tipiche della distribuzione specializzata, ma che non rispettano il vincolo dimensionale previsto per essere così classificati.
Anche le superfici specializzate fanno registrare una dinamica più che positiva nel corso del 2017, con una crescita degli esercizi (+5,8%), di addetti (+14,3%) e di superfici (+4,5%). Le specializzazioni merceologiche prevalenti nelle superfici specializzate venete sono il tessile/abbigliamento/pellicceria, con oltre il 25% degli esercizi, i mobili/arredamento/tessile casa e gli elettrodomestici/elettronica/informatica, entrambi con oltre il 15% degli esercizi. Tra

Fig. 2.5.3 - Esercizi, superfici di vendita e numero di addetti della Grande Distribuzione Organizzata. Veneto – Anno 2017

	Supermercati	Ipermercati	Minimercati	Grandi magazzini	Superfici specializzate	Totale
Esercizi (n°)	1.112	86	357	217	273	2.045
Addetti (n°)	19.886	8.615	2.065	2.978	7.542	41.086
Superficie di vendita (mq)	1.145.499	421.917	106.435	286.677	820.227	2.780.755

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

questi principali settori di specializzazione, il settore dei tessili e abbigliamento e quello degli elettrodomestici chiudono il 2017 in crescita rispetto all'anno precedente (rispettivamente +9,4% e +4,7% degli esercizi); soltanto l'arredo casa chiude invece l'anno con una contrazione degli esercizi (-5,6%). Rimangono da segnalare le buone performance degli esercizi specializzati in calzature (+24%) e in articoli sportivi (+20%) e la contrazione degli esercizi dedicati al bricolage e giardinaggio (-6,7%).

2.6 A dieci anni dall'inizio della crisi, il mercato del lavoro risulta profondamente trasformato

Cresce l'occupazione, ma sempre di più sono i precari e i sottoccupati

A dieci anni di distanza dal 2008, anno in cui è iniziata la crisi, in Italia è stato superato il livello occupazionale del periodo pre-crisi, ma l'assetto del mercato del lavoro italiano risulta profondamente trasformato: la fase ciclica caratterizzata da una doppia e intensa recessione e dalla successiva ripresa ha contribuito a realizzare un'articolata ricomposizione dell'occupazione all'interno di mutamenti di lungo periodo già in atto.
Il decennio appena trascorso ha visto una profonda trasformazione del tessuto produttivo che ha comportato una ricomposizione dell'occupazione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti di lavoro a tempo determinato e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale.
Un importante effetto strutturale della recessione è stato il forte incremento del part time involontario: in dieci anni gli occupati che lavorano a tempo parziale perché non hanno trovato un impiego a tempo pieno sono aumentati in Italia dal 5,8% sul totale occupati del 2008 all'11,4% del 2017, a fronte del calo dei lavoratori full time. Ciò è dovuto da un lato all'indebolimento della domanda di lavoro, dall'altro alla ricomposizione dell'occupazione per settore di attività economica che ha aumentato il peso di comparti con una maggiore incidenza di lavoro a tempo parziale (alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie) e diminuito quello di settori con più occupati a tempo pieno (industria in senso stretto e costruzioni).

In dieci anni di più le donne lavoratrici e occupati più vecchi

Oltre alle caratteristiche del lavoro, anche la composizione socio-demografica degli occupati si è modificata in questi ultimi dieci anni. Il ciclo economico si è accompagnato a cambiamenti strutturali di lungo periodo, agendo peraltro con intensità diversa sulle varie componenti della popolazione. Nel complesso l'aggregato degli occupati si configura, rispetto a dieci anni prima, più " anziano" e più istruito, sebbene bisogna sottolineare che rispetto a una volta i lavoratori oggi sono più spesso sottoinquadrati[18]; infine, molto di più sono le donne che lavorano.
In dettaglio, è aumentata la presenza femminile nel mercato del lavoro italiano che registra un tasso di occupazione che passa dal 47,2% al 49,5%: le donne occupate nel 2018 sono mezzo milione in più (+5,4%) rispetto all'analogo periodo del 2008, mentre gli uomini sono oltre 370 mila in meno (-2,7%). Questi ultimi sono diminuiti costantemente tra il 2008 e il 2013 (circa 900 mila occupati in meno nei cinque anni), risentendo soprattutto dell'andamento negativo delle costruzioni e dell'industria; mentre l'occupazione femminile, concentrata nel terziario, tra il 2008 e il 2013 ha registrato una situazione altalenante fino al 2014 in cui ha ripreso una crescita a ritmi più sostenuti rispetto agli uomini.
Vi sono, poi, i cambiamenti normativi in materia pensionistica legati ai problemi di sostenibilità finanziaria connessi all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità e le conseguenti raccomandazioni europee[19] sull'aumento dell'occupazione delle persone nelle fasce d'età più adulte che hanno portato ad un incremento del numero di occupati nella fascia d'età 55-64 anni: in dieci anni il tasso di occupazione dei 55-64enni è cresciuto in Italia di oltre 19 punti percentuali attestandosi oggi al 53,7% contro il 34,3% del 2008.

Il Veneto in questi dieci anni di trasformazioni nel mercato del lavoro

Nel dettaglio, analizziamo ora la situazione del Veneto, nel più ampio scenario italiano, e i cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro in questi ultimi dieci anni.
Secondo i dati aggiornati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, nel 2018 il mercato del lavoro italiano registra nuovi segnali positivi. Per

[18] Lavoratori sottinquadrati, ovvero con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione. Si definisce sottoccupato, invece, un lavoratore con un contratto di lavoro part time che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane.
[19] La strategia di Lisbona fissava già entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni.

il quinto anno consecutivo l'occupazione sale e la disoccupazione continua a diminuire: sono oltre 23 milioni le persone occupate e 2.755.472 quelle in cerca di lavoro, ovvero, rispettivamente, lo 0,8% in più e il 5,2% in meno dell'anno scorso. Di conseguenza, nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 58% al 58,5%, ritornando così alla quota del 2008, e quello di disoccupazione cala al 10,6% rispetto all'11,2%, ancora molto distante però dai livelli fisiologici di dieci fa (nel 2008 era 6,7%).

Cresce l'occupazione, stabile la disoccupazione

In Veneto l'occupazione cresce ancora in modo significativo, mentre la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente, probabilmente, però, più per l'effetto di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle persone che prima erano inattive: in un anno gli occupati aumentano dello 0,6% e i disoccupati del 2,6%, mentre le persone inattive diminuiscono del 2,7%.
Sono 2.139.160 i veneti occupati nel 2018 per un tasso dei 15-64enni del 66,6% contro il 66% dell'anno prima e il 66,4% del 2008, mentre le persone che cercano lavoro sono 147.390, con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017 (3,4% nel 2008), a cui si associa un aumento del tasso di attività che passa in un anno dal 70,6% al 71,3%.
Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di occupazione più elevato tra le regioni italiane e, nonostante abbia perso un paio di posizioni nella classifica per la minore disoccupazione (Emilia Romagna e Lombardia registrano quest'anno una forte diminuzione dei loro tassi), resta tra i primi posti per il tasso di disoccupazione più basso sia complessivo che giovanile (quarto in entrambi i casi). In dettaglio, nel 2018 con un tasso di occupazione 20-64 anni pari al 71,5%, il Veneto si avvicina sempre più al target europeo del 75% fissato per il 2020 dalla Strategia Europa 2020 e supera già da anni l'obiettivo più contenuto del governo italiano del 67%[20].

[20] La strategia Europa 2020 è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010. Si basa su una visione di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e individua priorità e obiettivi da raggiungere. Per quanto riguarda il tema del lavoro, la Commissione ha definito un obiettivo ambizioso: arrivare ad occupare il 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni entro il 2020. Considerata la complessa situazione del mercato del lavoro nazionale, il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico compreso tra il 67% e il 69%.

Cambia il tipo di occupazione...

A dieci anni di distanza dal 2008 anche in Veneto l'assetto del mercato del lavoro risulta profondamente trasformato.
Il mercato del lavoro in Veneto è in ripresa, l'occupazione negli ultimi anni cresce, ma tale crescita riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze e si concentra per lo più tra i dipendenti precari. Nel 2018 si contano +12.745 occupati veneti dipendenti, ovvero lo 0,8% in più rispetto al 2017 e tale aumento è dovuto solo alla componente dei contratti a tempo determinato che salgono del 10,9% rispetto all'anno precedente (circa 28.000 unità in più), mentre i dipendenti "fissi" diminuiscono dell'1,1% (oltre 15mila unità in meno). Rispetto, poi, a dieci anni fa, emerge l'utilizzo sempre più consistente dei contratti a tempo determinato: si passa dalla quota pari all'11,9% sul totale occupati dipendenti del 2008 al 17% del 2018.
In dieci anni aumentano, inoltre, gli occupati in part time e in maniera significativa quelli in part time involontario. Si tratta di un fenomeno che rappresenta un segnale di disagio occupazionale ed è, a tutti gli effetti, un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze aziendali.
Nel 2017 in Veneto la quota dei lavoratori in part time involontario su totale occupati è pari all'8,8% contro il dato del 4,2% registrato nel 2008. Rispetto, però, alle altre regioni italiane, ancora una volta la situazione veneta risulta buona: il Veneto si colloca al secondo posto nella graduatoria regionale per i più bassi livelli di sottoccupazione (primo il Trentino Alto Adige con il 6,9%, la media italiana si attesta all'11,4%).
In linea con la tendenza nazionale, oltre a un mismatch fra domanda e offerta, il fenomeno dell'incremento del part time involontario deriva in parte, anche per la nostra regione, alla ricomposizione dell'occupazione verso settori di attività economica dove il contratto a tempo ridotto viene maggiormente utilizzato: in dieci anni in Veneto a fronte del forte calo dei lavoratori nell'ambito dell'industria, e in particolare nel campo dell'edilizia (dal 2008 al 2018, sono -33% gli occupati nel settore delle costruzioni per il Veneto e -28% per l'Italia), si registra una crescita nel campo dell'agricoltura e dei servizi rispettivamente del 10,4% e dell'8,4%.
In questo contesto, si inserisce anche il concetto di "lavoro di qualità". Lavorare può non bastare e que-

sto trova conferma nei dati della povertà. La scelta obbligata di lavorare meno ore rispetto alla propria volontà, ad esempio, evidenzia una situazione di inadeguatezza del lavoro svolto come fonte di reddito, tanto da poter diventare causa di marginalità rispetto alla potenziale disponibilità del lavoratore. Per i giovani, poi, lo slittamento verso il basso delle remunerazioni, le tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" che si stanno via via diffondendo, l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, non possono che incrementare il rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

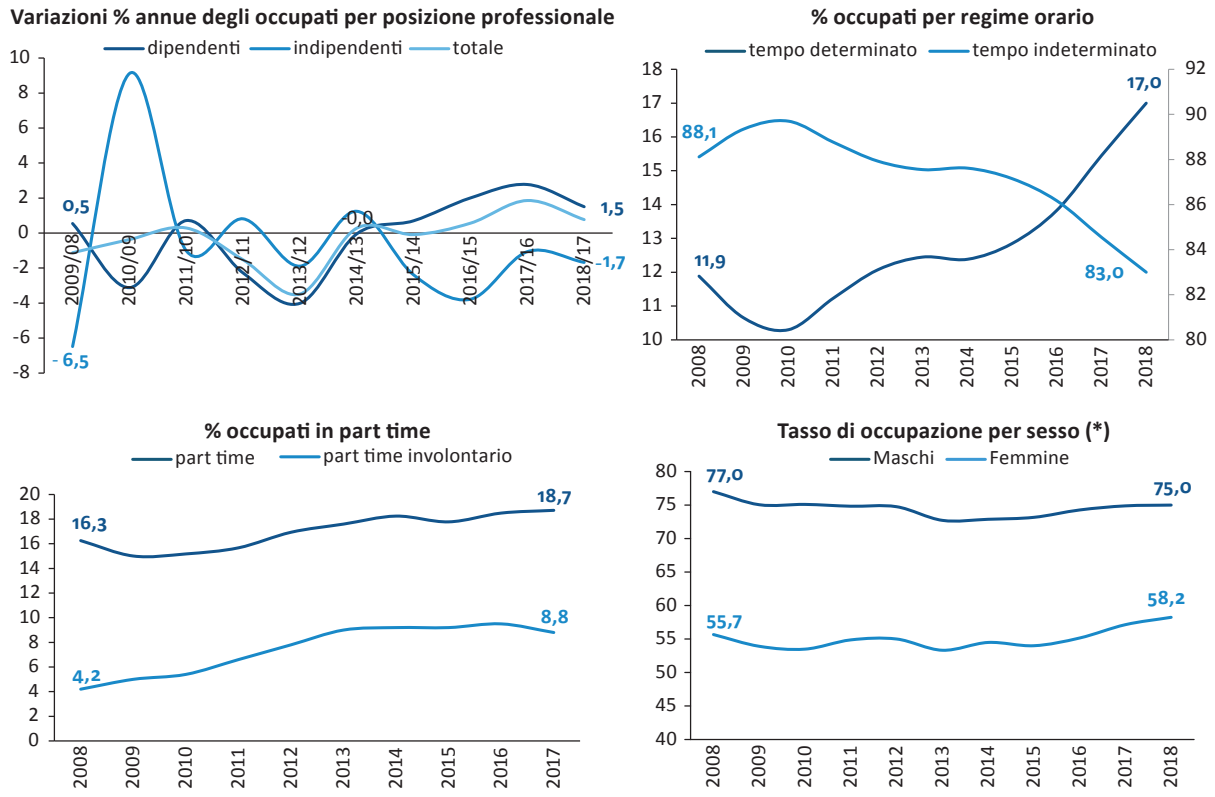
... e i lavoratori

Anche nella nostra regione sono evidenti, poi, i segni sull'occupazione dei cambiamenti socio-demografici in atto.

Continua la crescita rilevante delle donne che partecipano al mercato del lavoro: rispetto all'anno scorso, nel 2018 l'occupazione veneta aumenta più per le donne che registrano un tasso pari al 58,2%, più di un punto percentuale al di sopra del valore dell'anno precedente e due punti e mezzo in più del 2008. E sempre di più sono le donne con figli anche piccoli che lavorano: in crescita, infatti, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli che passa dal 76,3% del 2008 all'82,1% del 2017.

Particolarmente colpiti dalla crisi, i giovani, mentre sempre più alti sono i livelli di occupazione delle persone in età 55-64 anni. Con la crisi, nel giro di pochi anni, infatti, la disoccupazione giovanile è cresciuta in Veneto tra il 2008 e il 2014 di 17 punti percentuali, raggiungendo un tasso del 27,6% nel 2014. Fortunatamente, con la ripresa il tasso è calato significativamente arrivando oggi ad un valore

Fig. 2.6.1 - Indicatori del mercato del lavoro. Veneto– Anni 2008:2018



(*) Tasso occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x 100
(**) Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forze Lavoro) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

pari al 21%, il quarto valore più basso fra tutte le regioni italiane. E anche osservando i dati relativi ai Neet, ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, emerge la condizione di vantaggio in cui si trovano i nostri giovani rispetto alle altre regioni italiane: nel 2018 sono in questa situazione 104.307 15-29ennni, ovvero il 2,3% in meno dell'anno precedente, e rappresentano il 14,8% dei giovani veneti in questa fascia d'età, la terza quota più bassa in Italia.

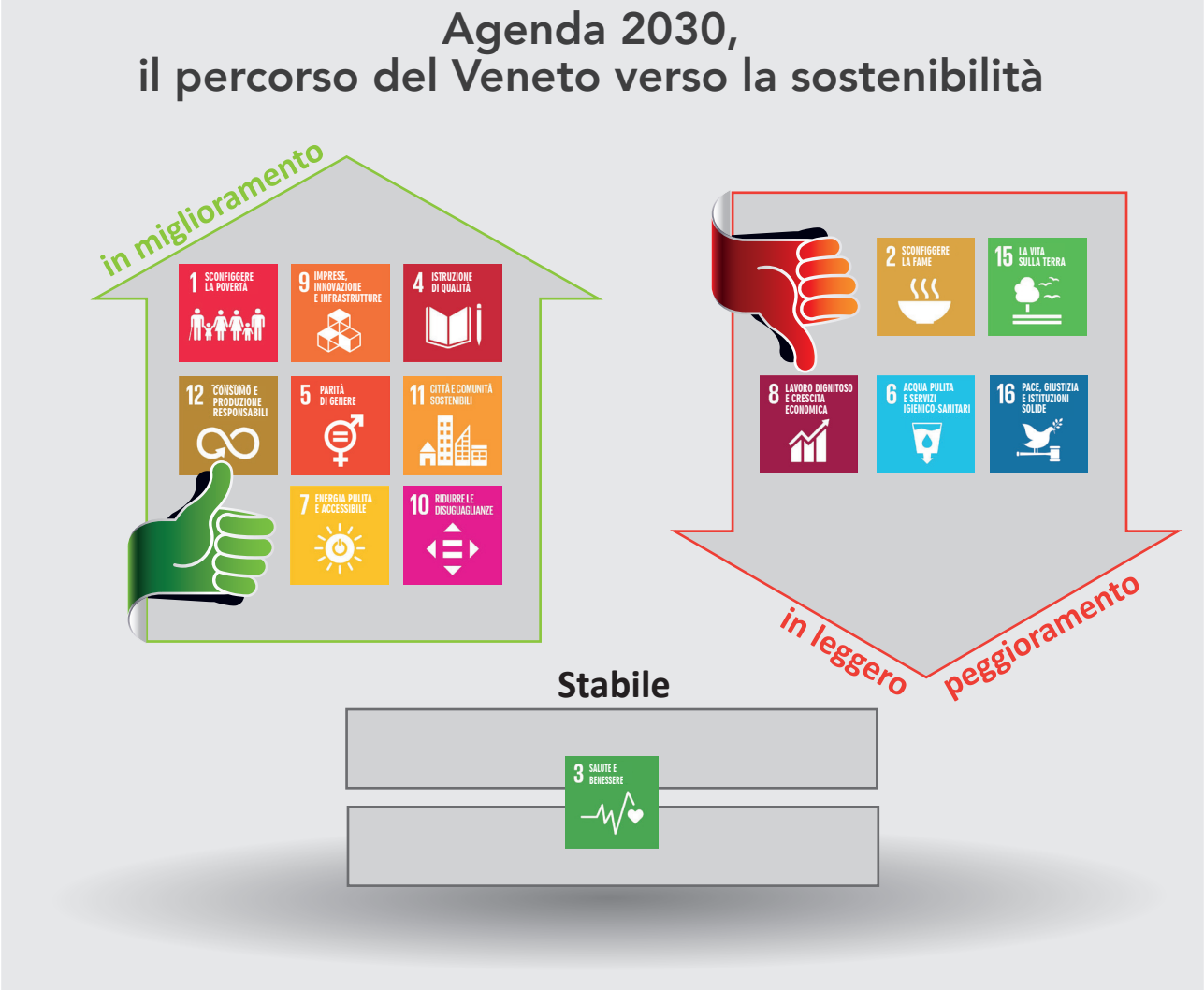
Contemporaneamente, in questo decennio continua a crescere il tasso di occupazione delle persone in età 55-64 anni. L'invecchiamento della popolazione, combinato con la minore fertilità, è una delle principali sfide dell'Italia e dell'Unione europea. I governi europei si sono impegnati nell'ultimo ventennio a perseguire l'innalzamento della soglia di età di uscita dal lavoro e a realizzare un aumento significativo del tasso di occupazione degli anziani. L'emergenza dell'invecchiamento e della crisi hanno evidenziato la necessità di un'azione politica tesa a promuovere anche una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, migliorando nel lungo termine la sostenibilità delle finanze pubbliche e garantire nel contempo l'adeguatezza delle prestazioni e l'ampliamento della popolazione attiva. A tale scopo, già la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni. Oggi, nel 2018 in Veneto il 55,6% dei 55-64enni lavora (in Italia il 53,7%) a fronte del dato assai più basso del 2008 pari al 32,1%, in soli dieci anni tale tasso ha visto una crescita di oltre 23 punti percentuali.

In questo scenario, merita un piccolo accenno la politica attuale italiana sulle pensioni "Quota 100". La Commissione Europea si è dimostrata critica nell'abbassamento dell'età di pensionamento dichiarando che ciò comporta maggiori oneri per lo Stato. A ciò l'Onorevole Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, risponde che «Le risorse stanziate per quota 100 ammontano a circa 22 miliardi in tre anni. Comprendo che ogniqualvolta si affronti il sistema pensionistico non si guardi al lato umano delle persone, usurate dal lavoro, ma anche guardando i conti ci sono termini di paragone per far vedere come il provvedimento sia sostenibile».

IL TEMA – EQUILIBRIO

CAP. 3 - L'AGENDA 2030, UNA SFIDA PER IL VENETO

Il 25 settembre 2015 è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per il benessere delle persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi. L'Agenda prevede di raggiungere, entro il 2030, 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi il progresso economico allo sviluppo sociale e all'attenzione verso l'ambiente, in grado di assicurare una società più equa e prospera anche per le nuove generazioni che si affacciano sul pianeta. Il "Global SDG Index 2018 " misura l'avanzamento di 156 Paesi verso lo sviluppo sostenibile: la classifica mondiale vede dominare l'UE, l'Italia si trova al 29° posto. La declinazione a livello nazionale dell'Agenda 2030 è la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel dicembre 2017, mentre a livello regionale il Veneto ha avviato nel 2018 il processo di elaborazione della propria Strategia di sviluppo sostenibile. Per gli obiettivi per cui è disponibile il confronto con l'Italia, il Veneto mostra livelli di sostenibilità migliori della media nazionale per 11 goal, mentre in 2 casi si trova in una posizione leggermente più critica.



Il 25 settembre 2015 è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per il benessere delle persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi. L'Agenda prevede di raggiungere, entro il 2030, 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi il progresso economico con lo sviluppo sociale e l'attenzione verso l'ambiente, in grado di assicurare una società più equa e prospera, nel rispetto delle generazioni future. L'adozione dell'Agenda rappresenta un evento storico da più punti di vista. È stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale: si supera, quindi, l'idea che la sostenibilità sia una questione esclusivamente ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo. Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire, senza più distinzione tra sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, pertanto ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile, che consenta di raggiungere i relativi obiettivi, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. L'attuazione dell'Agenda richiede, infine, un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle università e ai centri di ricerca, agli operatori dell'informazione e della cultura.
Gli SDGs tracciano la rotta, fungono da bussola per tutti i Paesi in una prospettiva a lungo termine, aiutano a orientare per migliorare il nostro habitat, la nostra economia e le nostre vite.
I 17 obiettivi, declinati in 169 target, sono tra loro strettamente interconnessi e sono:
1. sconfiggere la povertà: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;
2. sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
4. istruzione di qualità: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;
5. parità di genere: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze;
6. acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;
7. energia pulita e accessibile: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;
8. lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;
9. imprese, innovazione e infrastrutture: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;
10. ridurre le disuguaglianze: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;
11. città e comunità sostenibili: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
12. consumo e produzione responsabili: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;
13. lotta contro il cambiamento climatico: promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;
14. vita sott'acqua; conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
15. vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del territorio, e fermare la perdita di diversità biologica;
16. pace, giustizia e istituzioni solide: promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;
17. partnership per gli obiettivi: rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

3.1 A che punto siamo

A circa 4 anni di distanza qualcosa è stato fatto, ma molte rimangono le sfide che non si possono rimandare, nella consapevolezza che il tempo è un lusso che non abbiamo!
Il "Global SDG Index 2018[1]", elaborato dalla fon-

[1] Il SDG Index assume valori da 0 a 100 ed esprime una percentuale di realizzazione dell'Agenda 2030: più l'indicatore si avvicina a 100, più il Paese è vicino al pieno raggiungimento degli SDGs. Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network. *SDG Index and Dashboards Report 2018 – Global responsabilities implementing the goals*. Luglio 2018.

dazione Bertelsmann Stiftung e Sustainable Development Solution Network, misura l'avanzamento di 156 Paesi verso lo sviluppo sostenibile: la classifica mondiale vede dominare l'UE con in testa Svezia, Danimarca e Finlandia (83-85 punti su 100), seguite da Germania e Francia con oltre 80 punti; il primo Paese non europeo nella graduatoria è il Giappone al 15° posto, quindi Korea del Nord e Canada entro i primi 20.

Agenda 2030, l'Italia a tre quarti del cammino

L'Italia si trova al 29° posto, ottenendo un punteggio di 74,2, a significare che si trova a circa tre quarti del cammino di realizzazione dell'Agenda. Non è sicuramente tra le migliori performance europee, superata anche da Paesi come Repubblica Ceca (13°), Estonia (16°) o Lettonia (27°).

Emerge, tuttavia, che nessun Paese può dirsi veramente sulla buona strada della sostenibilità, nemmeno quelli che dominano la classifica. Nella maggior parte dei Paesi ricchi il più grave deficit di sostenibilità è il debito ecologico, a causa dello sviluppo economico incontrollato, del sovrasfruttamento e dell'esaurimento delle risorse naturali; mentre i Paesi in via di sviluppo, dopo gli importanti progressi registrati nel campo della povertà estrema, della malnutrizione, nell'accesso ai servizi sanitari e scolastici e alle infrastrutture di base, rischiano di regredire a causa dei conflitti.

Serve un cambiamento di cultura, che veda il superamento dell'attuale ossessione per la crescita economica; servono l'impegno di tutti, la volontà politica e il coraggio di perseverare, di fare scelte ambiziose e coraggiose. La società è matura, i giovani lo chiedono insistentemente, ne abbiamo la capacità.

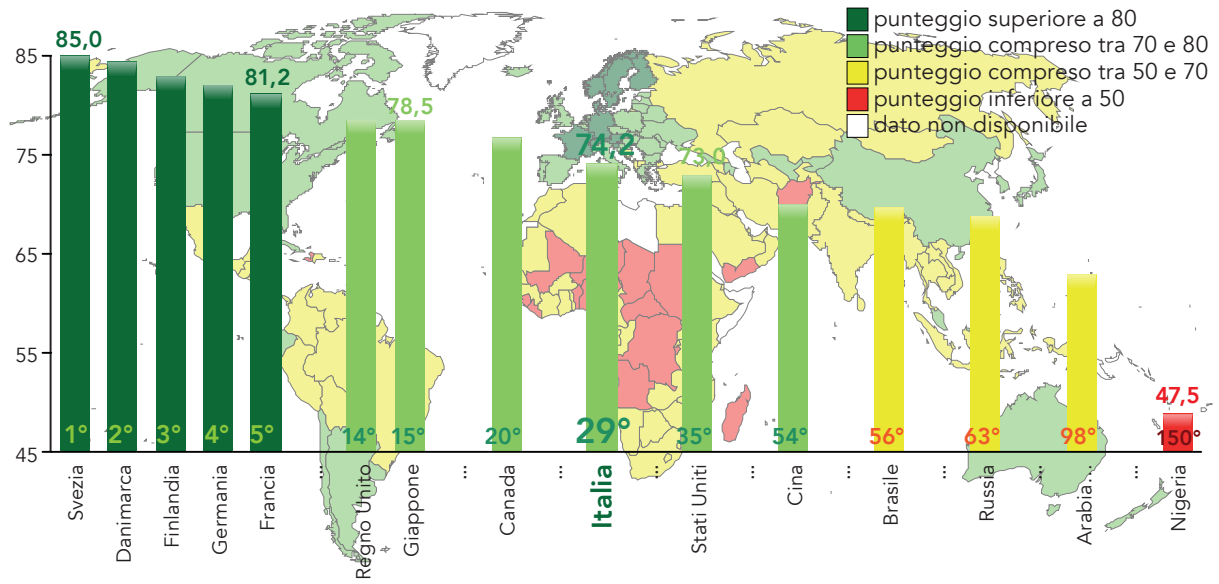
"Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la permanenza di vita umana vera sulla terra" afferma Hans Jonas[2]; in ogni decisione dobbiamo guardare al futuro, a quali ripercussioni ha per noi stessi, per gli altri e per la natura.

Lo sviluppo sostenibile radicato nel progetto europeo

L'UE è una delle forze trainanti dell'Agenda 2030 e si impegna attivamente per darne attuazione, tanto che 7 Stati membri figurano tra i primi 10 nella classifica mondiale e tutti tra i primi 50. D'altra parte lo sviluppo sostenibile è profondamente radicato nel progetto europeo: l'UE ha standard sociali e sanitari tra i più ambiziosi del mondo, ha fissato alcune delle norme ambientali più rigorose, è diventata paladina della lotta contro i cambiamenti climatici e tramite la

[2] Filosofo 1903-1993.

Fig. 3.1.1 - Global SDG Index 2018: punteggi e graduatoria di alcuni Paesi



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network, luglio 2018

politica di coesione mira a ridurre le disuguaglianze tra gli Stati membri.
Tuttavia, come il resto del mondo, l'Unione Europea si trova ad affrontare sfide complesse e urgenti.

I tre scenari proposti dalla Commissione Europea

Con il Reflection Paper "Towards a Sustainable Future by 2030", pubblicato a gennaio 2019, la Commissione ripropone il dibattito su come conseguire al meglio gli SDGs all'interno dell'UE nei prossimi anni, presentando tre possibili scenari che rispecchiano visioni diverse dell'Unione e del suo ruolo rispetto agli Stati membri:
- una strategia generale dell'UE relativa agli SDGs per orientare le azioni dell'UE e degli Stati membri, ossia fare dell'Agenda 2030 l'architrave di tutte le politiche sia dell'Unione che degli Stati membri, fissando al più alto livello politico dell'UE obiettivi comuni concreti di sviluppo sostenibile;
- assumere gli SDGs come criterio ispiratore per tutte le politiche comunitarie nella strategia di crescita dell'UE dopo il 2020, senza vincolare le azioni degli Stati membri; questo approccio lascerebbe maggiore libertà agli Stati membri, comprese le autorità regionali e locali, per decidere se e in che modo adeguare le loro attività per realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile;
- puntare di più sull'azione esterna verso il resto del mondo, visto che già ora l'Europa è più avanti di molti altri Paesi nella realizzazione dell'Agenda 2030.

Ad aprile il Consiglio europeo esprime ufficialmente[3] preferenza per il secondo scenario affinché si attui un approccio globale a livello dell'UE che consentirà di accelerare il raggiungimento dei 17 SDGs previsti nell'Agenda. Servirà intensificare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, integrando l'Agenda in tutte le politiche, le strategie e gli strumenti pertinenti dell'UE, e si dovranno utilizzare più efficacemente i meccanismi e gli strumenti esistenti, tra cui il semestre europeo, l'agenda "Legiferare meglio", le procedure di valutazione d'impatto e la coerenza delle politiche per lo sviluppo, nonché valutare in che modo il nuovo quadro finanziario pluriennale può sostenere l'attuazione dell'Agenda 2030.
Le principali fondamenta politiche per un futuro sostenibile individuate dal Consiglio includono una transizione decisiva verso un'economia circolare, la ricerca della neutralità climatica, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi e la lotta ai cambiamenti climatici, la sostenibilità dell'agricoltura e del sistema alimentare nonché energia, edilizia e mobilità a basse emissioni di carbonio sicure e sostenibili. Il Consiglio esorta, inoltre, affinché la dimensione sociale sia rafforzata per promuovere l'inclusione, l'uguaglianza e la parità di genere, garantendo nel contempo la salvaguardia dei valori comuni dell'UE, inclusi la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali e riconoscendo in particolare il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli SDGs. L'attuazione dell'Agenda 2030 costituisce inoltre una responsabilità condivisa, perciò invita a potenziare la piattaforma multipartecipativa sugli SDGs che garantisca il coinvolgimento degli Stati membri.
Da ultimo, invita la Commissione ad elaborare una strategia di attuazione globale e onnicomprensiva che delinei tempistiche, obiettivi e misure concrete per tener conto dell'Agenda 2030 e integrare gli SDGs in tutte le pertinenti politiche interne ed esterne dell'UE, sulla base di cosa resta ancora da fare fino al 2030.

La strategia nazionale[4]

La declinazione a livello nazionale dell'Agenda 2030 è la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel dicembre 2017. La SNSvS fa propri i 4 principi guida dell'Agenda 2030: integrazione, universalità, inclusione e trasformazione; è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda, ciascuna delle quali contiene scelte strategiche e obiettivi strategici per l'Italia, correlati agli SDGs dell'Agenda 2030, ossia:
- Persone: contrastare povertà ed esclusione sociale e promuovere salute e benessere per garantire le condizioni per lo sviluppo del capitale umano;
- Pianeta: garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, contrastando la perdita di biodiversità e tutelando i beni ambientali e colturali;
- Prosperità: affermare modelli sostenibili di produzione e consumo, garantendo occupazione e formazione di qualità;
- Pace: promuovere una società non violenta ed inclusiva, senza forme di discriminazione e contrastare l'illegalità;
- Partnership: intervenire nelle varie aree in maniera integrata.

[3] Consiglio europeo, segretariato generale, n. doc. 8071/19, "Verso un'Unione sempre più sostenibile entro il 2030-Conclusioni del Consiglio", 9 aprile 2019. http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8286-2019-INIT/it/pdf.

[4] Con il contributo della Direzione Commissioni Valutazioni.

Fig. 3.1.2 - La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e le 5 P: l'interconnessione degli obiettivi

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su SNSvS

Il documento identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti italiani.
A livello nazionale l'attuazione della Strategia deve raccordarsi con i documenti programmatici esistenti, in particolare con il Programma Nazionale di Riforma (PNR) e più in generale con il Documento di Economia e Finanza (DEF); inoltre le azioni proposte devono conciliarsi con gli obiettivi già esistenti a livello comunitario.
La SNSvS si pone come quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo settoriale e territoriale.

3.2 Verso la strategia di sviluppo regionale[5]

La risoluzione del Parlamento Europeo del 6 luglio 2017 riconosce la centralità delle autorità locali e regionali nell'implementazione degli SDGs. È a livello territoriale, infatti, che si osserva concretamente l'impatto di molte politiche e la traduzione della realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030 in un più elevato benessere dei cittadini. Ed è nei territori che si possono realizzare più efficacemente quelle politiche di consultazione, inclusione e partecipazione dei cittadini nella fase di monitoraggio e di valutazione delle politiche realizzate.
Per ottemperare a tale risoluzione e alle successive disposizioni nazionali, è posta in capo anche alle Regioni l'adozione di una complessiva Strategia di sviluppo sostenibile, che definisca il relativo contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale, entro un tempo di dodici mesi dalla sua approvazione. A supporto di questi processi interviene anche il Progetto CReIAMO PA, finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" e gestito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), nel quale la Linea di intervento 2 - WP1 Attuazione e monitoraggio dell'Agenda 2030 - intende contribuire al rafforzamento istituzionale per la costruzione e l'attuazione delle strategie di sostenibilità regionali. Rispondendo all'avviso pubblico del MATTM, finalizzato a supportare anche finanziariamente gli enti nei processi di elaborazione delle Strategie Regionali, la Giunta regionale del Veneto, con deliberazione n. 1351 del settembre 2018, ha avviato il processo di elaborazione della propria Strategia, seguendo le categorie di intervento indicate dal Ministero: costruzione della governance della Strategia regionale, coinvolgimento della società civile ed elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS).
Il progetto presentato dalla Regione del Veneto al MATTM prevede la costituzione di gruppi di lavoro tematici e intersettoriali in raccordo con l'organizzazione regionale per la verifica della coerenza della programmazione regionale con le scelte strategiche nazionali, al fine di contribuire alla definizione della Strategia regionale. Gli strumenti di governance esistenti a livello regionale, allo stato attuale, sono costituiti da una molteplicità di Piani settoriali (quali, ad esempio, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, il Piano Strategico Regionale per il Turismo, il Piano d'Azione per il GPP), con cui la Regione del Veneto è intervenuta ponendo particolare attenzione alla salvaguardia ambientale nonché al perseguimento di obiettivi di miglioramento delle condizioni economiche e sociali. La considerazione degli strumenti di pianificazione e programmazione regionali oggi vigenti sarà dunque il punto di partenza per pervenire all'elaborazione del documento di SRSvS.

[5] Con il contributo della Direzione Commissioni Valutazioni.

Il documento di Strategia Regionale dovrà identificare gli obiettivi regionali, le azioni prioritarie e gli strumenti per la loro attuazione, individuando le principali linee di finanziamento e prevedendo specifiche modalità di raccordo con il Documento di Economia Finanziaria Regionale (DEFR).

Il percorso del Veneto verso la sostenibilità: i punti di forza e gli obiettivi su cui investire

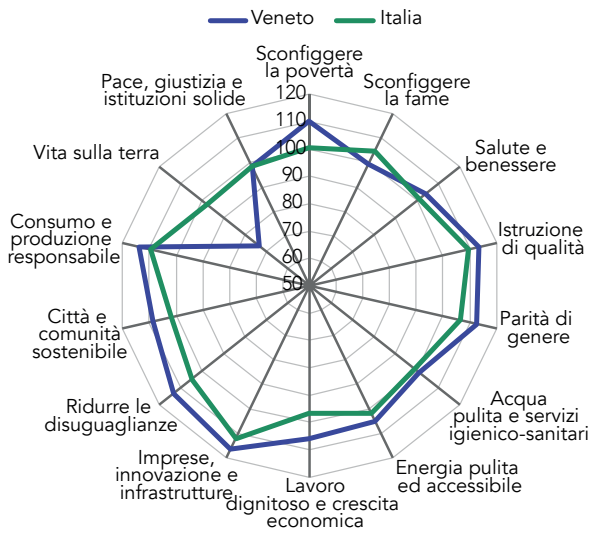
Monitorare l'andamento del percorso verso la sostenibilità a livello territoriale è importante, perché consente ai decisori di disegnare in modo efficace le strategie regionali di sviluppo sostenibile e di calibrarle in base alle nuove esigenze, identificando i punti di forza e di debolezza nel cammino verso la piena sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale.

Per il monitoraggio e la valutazione dei progressi dell'Agenda 2030, l'ONU ha definito 244 indicatori, anche se non sempre già misurabili per tutti i Paesi. La misurazione degli obiettivi è sicuramente un processo in evoluzione, sottoposto a continuo aggiornamento e revisione al fine di pervenire a misure affidabili, solide e confrontabili a livello internazionale.

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 vanno declinati in base al contesto di ogni Paese, pertanto non tutti gli indicatori ONU sono pertinenti per ogni Paese. In Italia, Istat ha individuato un primo sistema di indicatori rilevanti per il contesto nazionale, integrati e condivisi. Parallelamente ASviS[6] propone un indicatore composito per ogni obiettivo, calcolato su un "core" di indicatori elementari uguali per tutti le regioni, per i confronti territoriali. È una prima misura sintetica che esprime il percorso di avvicinamento o di allontanamento del territorio rispetto ai diversi obiettivi: posto il valore italiano del 2010 pari a 100, l'indicatore permette di osservare la performance nel tempo di ogni regione rispetto all'obiettivo e il confronto con l'andamento medio nazionale.

Sulla base degli indicatori compositi ASviS, in generale il Veneto dimostra una migliore performance nel percorso di transizione verso lo sviluppo sostenibile rispetto alla media nazionale; tuttavia la strada verso la piena e completa sostenibilità è ancora lunga e alcuni ambiti risultano critici per la nostra regione. Per gli obiettivi per cui è disponibile il confronto con l'Italia[7], il Veneto mostra livelli di sostenibilità migliori della media nazionale per 11 goal, mentre in 2 casi si trova in una posizione leggermente più critica; per uno è in linea con l'Italia.

Fig. 3.2.1 - Punteggio dell'indicatore composito per obiettivo. Veneto e Italia - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell' Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

In Veneto migliora la sostenibilità, ma c'è da fare

Dal 2010 ad oggi si osservano per il Veneto miglioramenti significativi: in un'ottica di maggiore inclusione sociale e di equa distribuzione si riducono la povertà e le disuguaglianze, soprattutto per i progressi nell'ultimo anno; migliora nel complesso l'accesso e la qualità dei percorsi di istruzione e formazione, si registra una maggiore parità di genere nei vari ambiti della vita, anche se rimangono importanti gap da recuperare. Il mondo imprenditoriale avanza nella sua riconfigurazione in chiave sostenibile, grazie agli investimenti in innovazione e al maggiore ricorso a capitale umano più altamente qualificato. La situazione del mercato del lavoro fatica, invece, a tornare ai livelli pre-crisi, pur confermandosi migliore

[6] L'ASviS è l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, nata nel 2016, che riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile. Svolge attività informativa e di diffusione per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e per mobilitare allo scopo di realizzare gli obiettivi.

[7] A livello regionale al momento non è disponibile l'indicatore composito ASviS per 3 obiettivi, per mancanza di dati. Si tratta del goal 13 "Lotta contro il cambiamento climatico", del goal 14 "Vita sott'acqua" e del goal 17 "Partnership per gli obiettivi".

di quella italiana ed evidenziando progressi nell'ultimo anno. Se migliora il ricorso alle energie di fonti rinnovabili, permangono invece alcune criticità in ambito ambientale legate soprattutto all'eccessivo consumo di suolo, all'inefficienza delle reti idriche e alle difficili condizioni dell'aria nelle città. Il goal "Salute e benessere" rimane stabile nell'eccellenza della sanità veneta.
Nel seguito del capitolo si propone una scheda di presentazione per ogni obiettivo dell'Agenda 2030: come sta andando il Veneto, quali sono i progressi compiuti o i ritardi da colmare, spingendo l'analisi oltre la generalità dell'indicatore sintetico e prendendo in considerazione alcuni indicatori di dettaglio specifici per ogni obiettivo; per completezza, all'analisi di breve periodo dell'ultimo anno si affianca quella di medio-lungo periodo, dal 2010 ad oggi. Nelle tabelle delle schede con l'andamento degli indicatori nel tempo, i 5 colori, dal rosso al verde, aiutano a visualizzare la direzione e l'intensità dei passi compiuti.
Uniformandoci alla metodologia usata da Istat, la tendenza di ogni indicatore viene valutata attraverso il *Tasso Composto di Crescita Annua* (TCCA), calcolato come:

$$TCCA = \left(\frac{y_t}{y_{t_0}}\right)^{\frac{1}{t-t_0}} - 1$$

dove t_0 è l'anno-base, t è l'anno più recente e y il valore dell'indicatore nei due anni.
In mancanza di valori disponibili per gli anni indicati, le variazioni vengono calcolate per gli intervalli più prossimi a quelli di riferimento.
Per gli indicatori con verso positivo, cioè quelli il cui incremento indica convergenza verso gli obiettivi, le tendenze sono considerate:
- *in netto miglioramento* (verde scuro) per valori di TCCA maggiori di 0,05 (cioè per tassi di crescita annui superiori al 5%);
- *in lieve miglioramento* (verde chiaro) per valori di TCCA minori o uguali a 0,05 e maggiori di 0,01;
- *stabili* (giallo) per valori di TCCA minori o uguali a 0,01 e maggiori di -0,01;
- *in lieve peggioramento* (arancione) per valori di TCCA minori o uguali a -0,01 e maggiori di -0,05;
- *In netto peggioramento* (rosso) per valori di TCCA minori o uguali a -0,05.

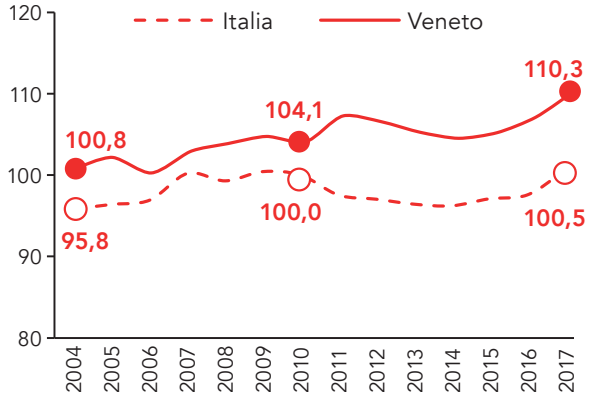
La scala si applica, naturalmente, in senso inverso per gli indicatori con verso negativo.

GOAL 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

La lotta alla povertà è alla base dello sviluppo sostenibile: la povertà è, infatti, il presupposto di limitazioni e disuguaglianze in termini di opportunità, crescita e accesso ai servizi di base, come cure adeguate, istruzione di qualità o lavoro dignitoso. L'Agenda 2030, con il goal 1, oltre a voler estirpare la povertà estrema entro il 2030, mira a "*ridurre di almeno la metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali*".

Gli anni di crisi hanno amplificato le situazioni di disagio e solo nell'ultimo anno ci sono incoraggianti miglioramenti. Tuttavia, in Italia il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge nel 2017 ancora il 28,9% della popolazione (era 30% nel 2106), uno dei valori più alti a livello europeo (UE28 22,4%). In Veneto il disagio è minore, 15,4%, e in calo rispetto al 2016 (17,9%). Non va, tuttavia, trascurata la portata del fenomeno: sono circa 755mila le persone in difficoltà, che nei casi più gravi non riescono a provvedere ai bisogni fondamentali della vita. Il dato riassume diversi aspetti della povertà: il 10,4% dei veneti è a rischio di povertà di reddito, il 4,1% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale ed è costretto a privazioni di beni e servizi di uso comune e il 4,2% vive in famiglie con bassa intensità lavorativa; indicatori tutti in calo nell'ultimo anno. Rimane critica la condizione dei più svantaggiati: a livello nazionale (8,4%), ma anche nel Nord-est (6,2%), continua a crescere la percentuale di persone in povertà assoluta. Il goal 1 riguarda anche l'accesso ai servizi di base come le cure e il diritto alla casa. Migliorano in generale in Veneto le condizioni abitative: scende la percentuale di chi vive in abitazioni disagiate o per cui le spese per la casa sono giudicate insostenibili, rappresentando oltre il 40% del reddito familiare. Nel complesso, l'indice composito per la nostra regione si attesta su valori maggiori rispetto alla media nazionale e in miglioramento.

Fig. 3.3.1 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 1 "Sconfiggere la povertà". Veneto e Italia - Anni 2004:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.1 - Agenda 2030, goal 1

"Sconfiggere la povertà": alcuni indicatori.

	2017		Veneto	
			Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Povertà o esclusione sociale (% persone)	15,4	28,9		
Rischio di povertà (% persone con reddito inferiore alla soglia di povertà relativa)	10,4	20,3		
Grave deprivazione materiale (% persone che rinunciano a beni e servizi di uso comune)	4,1	10,1		
Persone che lavorano meno del 20% del potenziale (%)	4,2	11,8		
Persone in povertà assoluta (%) (a)	6,2	8,4	(b)	
Persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità (%)	14,5	16,1		
Persone per cui il costo della casa supera il 40% del reddito (%)	5,2	8,2		

(a) Il dato non è disponibile a livello regionale: pertanto per il Veneto si considera il valore relativo al Nord-est. (b) Anno 2014

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

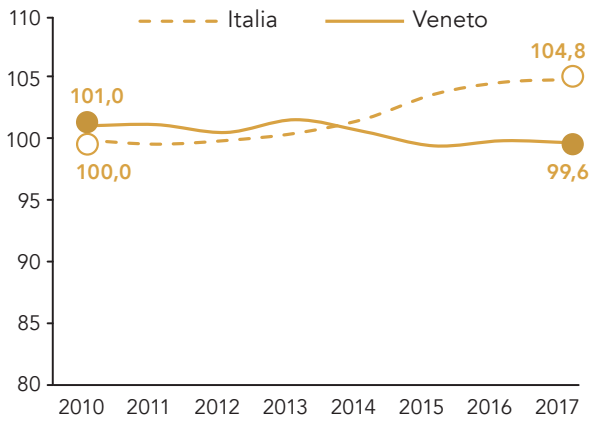
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 2: SCONFIGGERE LA FAME

La sostenibilità dello sviluppo passa anche attraverso la lotta alla fame e alla malnutrizione e orientando la produzione di cibo verso modalità rispettose della qualità e della sicurezza nutrizionale e dell'ambiente. Il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo è in crescita, tornato ai livelli di un decennio fa: 821 milioni nel 2017, cioè una persona su nove. Inoltre, il sistema attuale di produzione alimentare è una delle principali cause del danno ambientale, compreso il cambiamento climatico e l'impoverimento delle risorse naturali. L'Agenda 2030, con il goal 2, oltre a voler porre fine alla fame e alla malnutrizione entro il 2030, mira a *"garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo"*. Per i Paesi sviluppati l'obiettivo si declina come la lotta alle cattivi abitudini alimentari e all'eccesso di peso, soprattutto nei bambini e adolescenti, e la promozione dell'agricoltura sostenibile. In Italia, così come in Veneto, l'incidenza di minori e adulti in sovrappeso è stabile se non lievemente aumentata; in Veneto è sovrappeso il 22,5% dei minori (7 anni fa era il 21,7%) e il 43,7% degli adulti.
Il goal 2 riguarda inoltre una produzione di cibo che sia il più possibile sana e sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico di chi mette i propri prodotti nel mercato. In Veneto il valore della produzione economica per unità agricola nel tempo è diminuita, passando dagli oltre 64mila euro del 2011 ai 43mila del 2015, in controtendenza con la media italiana, che nello stesso periodo invece cresce e raggiunge un valore di oltre 53mila euro. D'altro canto è in aumento la percentuale di superficie agricola dedicata a metodi di produzione biologici: nel 2016 è il 2,3% della SAU veneta, quasi raddoppiata dal 2010, ma ancora molto al di sotto della media europea (6,7%) e nazionale (12,3%).

Fig. 3.3.2 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 2 "Sconfiggere la fame". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.2 - Agenda 2030, goal 2

"Sconfiggere la fame": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Eccesso di peso tra i minori da 6 a 17 anni di età (%) (c)	22,5	24,2		
Eccesso di peso tra gli adulti (18 anni e più) (%) (a)	43,7	44,8		
Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole (euro) (b)	43.127	53.228	(d)	
Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche (%) (c)	2,3	12,3		

(a) Ultimo anno 2018; (b) Ultimo anno 2015; (c) Ultimo anno 2016; (d) Anno 2011

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

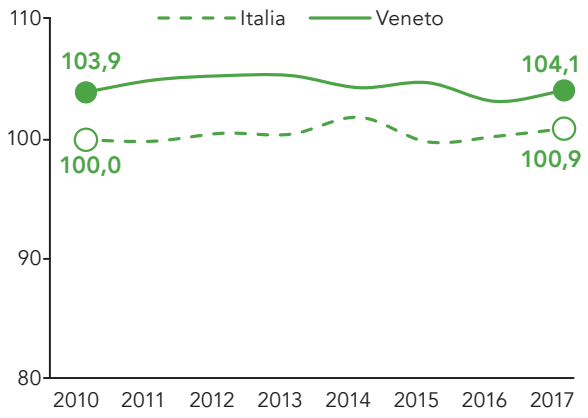
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

GOAL 3: SALUTE E BENESSERE

"Garantire la salute e promuovere il benessere per tutti e a tutte le età", a tal fine occorre attuare adeguate politiche di tipo sanitario e non, per responsabilizzare i cittadini nei confronti della propria salute e per contrastare le disuguaglianze sociali e territoriali. L'obiettivo si declina in numerosi target, alcuni riferiti più specificamente a popolazioni nella prima fase della transazione sanitaria dove la mortalità è ancora alta. Le aree più rilevanti per l'Italia, e per i Paesi più sviluppati, sono legate al nuovo contesto epidemiologico e ambientale e all'invecchiamento della popolazione: la diffusione delle patologie croniche, il contrasto agli stili di vita non sani, la salute mentale, la mortalità per incidenti stradali. L'indicatore sintetico evidenzia per il Veneto una situazione da sempre migliore rispetto all'Italia. Nel tempo ampi sono i progressi, testimoniati dal continuo aumento della speranza di vita alla nascita, che per il Veneto nel 2017 raggiunge gli 83,4 anni, superiore alla media italiana (82,7), che è tra le più alte al mondo. Non così significativi, invece, sono i miglioramenti in termini di anni vissuti in buona salute, che nel 2017 sono 59,5 anni, meno per le donne (58,9) nonostante la maggiore sopravvivenza. Si riduce la mortalità prematura per malattie non trasmissibili (tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie croniche), anche se il tasso segnala in Veneto un maggior rischio rispetto ad altre regioni. Si evidenzia una certa lentezza nel cambio degli stili di vita: se nel medio-lungo periodo cala l'incidenza di chi fuma o beve alcol, nell'ultimo anno tornano ad aumentare i fumatori (da 16,7% a 18,3%) e quanti fanno abuso di alcol (da 18,5% a 19,6%). Una causa di mortalità evitabile è da attribuire agli incidenti stradali: il tasso di mortalità per incidente stradale in Veneto è strutturalmente peggiore di quello italiano ma in netta diminuzione nel 2017 rispetto al 2016, in controtendenza all'aumento dell'indicatore nazionale. Negli ultimi 7 anni il tasso di mortalità regionale per incidente stradale e il tasso di lesività risultano entrambi in lieve miglioramento.

Fig. 3.3.3 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 3 "Salute e benessere". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.3 - Agenda 2030, goal 3

"Salute e benessere": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Speranza di vita alla nascita (anni)	83,4	82,7		
Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni)	59,5	58,7		
Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni (per 100.000) (a)	193,4	223,3		
Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (per 100.000) (a)	6,5	5,8		
Persone di 14 anni e più con comportamenti a rischio nel consumo di alcol (%) (b)	19,6	16,7		
Persone di 15 anni e più che dichiarano di fumare (%) (b)	18,3	20,2		
Tasso di mortalità per incidente stradale (per 100.000)	6,1	5,6		
Tasso di lesività per incidente stradale (per 100.000)	393,1	413,2	(c)	

(a) Ultimo anno 2016; (b) Proporzione standardizzata; (c) Anno 2012

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

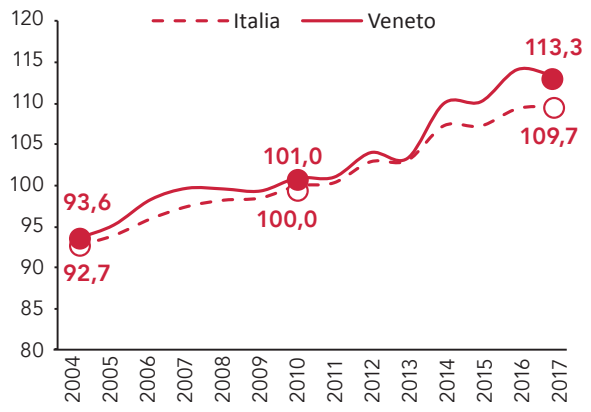
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Il goal 4 è estremamente collegato agli altri, in quanto un'istruzione di qualità pone le basi per la crescita della società e lo sviluppo del capitale umano, è una leva fondamentale per sconfiggere la povertà, garantire un lavoro dignitoso e ridurre le disuguaglianze. I target da raggiungere riguardano l'accesso uguale per tutti all'istruzione di ogni ordine e grado, inclusi i servizi per la prima infanzia, la qualità dell'istruzione, l'acquisizione di conoscenze e competenze utili per l'occupazione e lo sviluppo sostenibile. In Veneto, come in Italia, la strada intrapresa è positiva, come evidenzia il trend dell'indicatore sintetico, e nel tempo migliorano quasi tutti gli indicatori di partecipazione al sistema di istruzione e formazione. L'abbandono scolastico dal 2010 è in netta diminuzione: la quota di giovani in età 18-24 anni con al più la licenza media, usciti prematuramente dal sistema educativo, è scesa dal 15,5% nel 2010 all'11% nel 2018, uno dei valori fra i più bassi d'Italia. Tuttavia, negli ultimi due anni, la situazione ha subìto una battuta d'arresto e l'indicatore è salito di 4 punti percentuali. Non si rilevano, invece, battute d'arresto per l'aumento dei titoli di studio della popolazione, tanto che la percentuale di chi ha completato almeno la scuola secondaria di II grado sale da 57,3% nel 2010 a 64,3% nel 2018. In rapida crescita anche l'istruzione universitaria e tra i 30-34enni la percentuale di laureati è aumentata di 13 punti percentuali in otto anni (32% nel 2018). L'apprendimento però non si conclude con il raggiungimento di un titolo di studio, ma deve continuare durante tutto l'arco della vita. La quota di persone in età 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle ultime 4 settimane, pur rimanendo contenuta, è cresciuta dal 5,9% del 2010 al 9,8% del 2018. Il Veneto si distingue anche per le ottime competenze acquisite dai giovani: la quota di studenti della seconda superiore che non raggiungono un livello sufficiente di competenza numerica si ferma al 24,6% rispetto al 41,6% dell'Italia (19,9% per la competenza alfabetica vs 33,5% in Italia).

Fig. 3.3.4 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 4 "Istruzione di qualità". Veneto e Italia - Anni 2004:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.4 - Agenda 2030, goal 4 "Istruzione di qualità": alcuni indicatori.

	2018		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
18-24enni con al più la licenza media che non frequentano corsi di studio o formazione (%)	11,0	14,5	Lieve miglioramento	Lieve peggioramento
30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario (%)	32,0	27,8	Netto miglioramento	Netto miglioramento
25-64enni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (%)	64,3	61,4	Lieve miglioramento	Lieve miglioramento
25-64enni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle ultime 4 settimane (%)	9,8	8,1	Netto miglioramento	Netto miglioramento
% bambini 0-2 anni che hanno usufruito di servizi alla prima infanzia (a)	10,0	12,6	Lieve peggioramento	Stabile

(a) Ultimo anno 2016. Si fa riferimento solo alle strutture pubbliche o private convenzionate finanziate dai Comuni

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

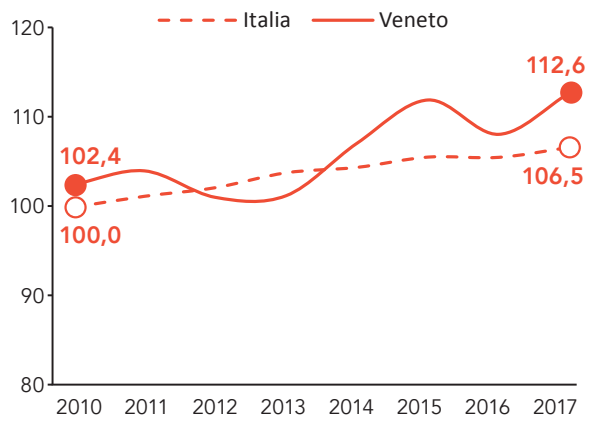
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 5: PARITÀ DI GENERE

5 PARITÀ DI GENERE

La parità fra uomini e donne coinvolge molti aspetti: istruzione, lavoro, salute, giustizia, rappresentanza, vita quotidiana. Risulta più difficile, ad esempio, per le donne conciliare famiglia e lavoro, ottenere posizioni prestigiose, vincere gli stereotipi, essere rispettate, godere degli stessi diritti degli uomini. L'indice sintetico riporta per il Veneto un trend positivo nel tempo ma con andamento non lineare, dove fasi di miglioramento si alternano a fasi negative. Da parecchi anni ormai le donne si laureano più degli uomini: sono il 37% a fronte di una percentuale maschile del 27%. Ciononostante, le donne incontrano più ostacoli nei percorsi lavorativi: lavorano più di una volta, riducendo così il divario con gli uomini, tuttavia hanno meno possibilità di far carriera. La quota di donne dirigenti è nettamente inferiore a quella degli uomini e la distanza è in aumento; minore è anche la presenza femminile nell'imprenditoria. Inoltre, il carico delle incombenze familiari è ancora per gran parte sulle spalle delle donne che anche per questo si scontrano con maggiori complessità nella gestione famiglia-lavoro; il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli si mantiene inferiore rispetto al tasso delle donne senza figli, divario che dal 2015 si è accentuato. Il potere politico continua ad essere nelle mani degli uomini: nelle elezioni del 2018 le donne hanno ottenuto il 35,4% dei seggi. Nel consiglio regionale si arriva solo al 21,6%, quota comunque in crescita rispetto alle elezioni precedenti. Disparità di genere si riscontrano anche in termini di salute: nonostante la più lunga sopravvivenza, le donne vivono meno in buona salute rispetto agli uomini (58,9 anni vs 60,2). Da ultimo, la violenza sulle donne continua ad essere un fenomeno grave e diffuso; in Veneto, così come in Italia, il 31,7% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale. È un dato in miglioramento, anche per la quota riguardante la violenza tra le mura domestiche. Aumenta invece la percentuale di donne che subisce violenza sessuale dal partner o ex, dal 5,1% al 7,1%. Altro segnale negativo, la maggiore gravità delle violenze subite.

Fig. 3.3.5 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 5 "Parità di genere". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.5 - Agenda 2030, goal 5

"Parità di genere": alcuni indicatori.

	2018		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne e degli uomini	0,78	0,73	Lieve miglioramento	Lieve miglioramento
Rapporto tra la % di dirigenti femmine e la % di dirigenti maschi	0,40	0,52	Stabile	Netto miglioramento
Rapporto donne su uomini titolari di imprese individuali (a)	0,40	0,36	Stabile	Stabile
% di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (b)	13,4	13,5	Stabile	n.d.
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	76,9	73,8	Stabile	Netto peggioramento
Donne elette nei consigli regionali	21,6	20,3	Netto miglioramento	Stabile
Rapporto della speranza di vita in buona salute alla nascita delle donne e degli uomini (a)	0,98	0,97	Stabile	Lieve peggioramento
Donne che hanno subito violenza domestica (%) (b)	4,4	4,9	Lieve miglioramento	n.d.
Donne che hanno subito violenza sessuale da partner o ex (%) (b)	7,1	8,2	Lieve peggioramento	n.d.
(a) Ultimo anno 2017; (b) Ultimo anno 2014, dati 2013 non disponibili				

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

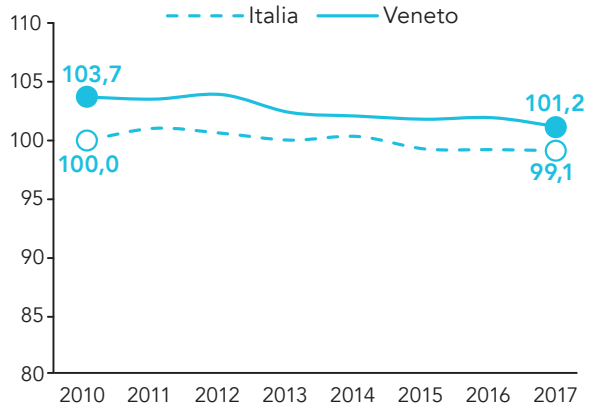
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 6 – ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI

Avere acqua pulita e accessibile a tutti è un requisito essenziale del mondo in cui vogliamo vivere. Il pianeta ha sufficiente acqua potabile ma milioni di persone sono costrette a convivere con la sua scarsità o la sua cattiva qualità, un fatto che alimenta la mortalità e i rischi per la salute. Il goal 6 si occupa della disponibilità di acqua pulita, dell'efficienza della distribuzione e dell'utilizzo, nonché della qualità delle acque reflue per la protezione degli ecosistemi acquatici, laghi, fiumi e falde acquifere, ma anche montagne e foreste: la conservazione e il buon uso dell'acqua consentono di limitare lo stress idrico e preservare il naturale ripristino della risorsa.
L'indicatore composito si mantiene stabile in Italia tra il 2010 e il 2017, mentre per il Veneto registra un lieve peggioramento. Un aspetto che penalizza la situazione generale è dovuto all'efficienza delle reti di distribuzione, scesa in Veneto dal 70% del 2008 al 60% del 2015, valore comunque un po' superiore alla media nazionale (58,6%); ciò significa che le perdite di acqua potabile ammontano al 40% del volume immesso nella rete. I motivi sono da ricercare soprattutto nell'obsolescenza delle reti, nelle perdite dovute agli sfiori nei serbatoi di accumulo e al trasferimento di acqua potabile, che talvolta avviene, al settore agricolo o industriale. Da notare che il prelievo d'acqua pro capite in Italia è il più elevato tra i Paesi dell'Unione Europea.
In Italia l'accesso ai servizi idrici è garantito a quasi tutta la popolazione anche se si registrano talvolta problemi di regolarità nell'erogazione dell'acqua. In Veneto il 97,2% delle famiglie esprime soddisfazione per la regolarità dell'erogazione e in gran parte apprezza anche la qualità dell'acqua potabile disponile: sono sempre di più, infatti, quelle che esprimono fiducia nel bere l'acqua del rubinetto, oggi l'86%.
Per quanto riguarda la qualità dell'acqua che viene restituita all'ambiente, sono fondamentali le attività di depurazione dei carichi inquinanti; gli interventi di trattamento delle acque reflue sono stabili nel tempo e garantiti per circa il 50% del volume. Stabili nel tempo anche i km di costa marina balneabile e le aree coperte da zone umide di valenza internazionale, buoni indicatori di salute delle acque nell'ecosistema.

Fig. 3.3.6 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico sanitari". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.6 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico sanitari".

	2018		Veneto Variazione periodo ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Acqua erogata (litri/abitante/giorno) (a)	216,0	220,0	(c)	(e)
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (%)	14,0	29,0		
Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua (%)	2,8	10,4		
Trattamento delle acque reflue (%) (a)	49,4	59,6	(c)	(e)
Coste marine balneabili (%) (b)	64,2	66,9		
Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (%) (a)	60,0	58,6	(c)	(e)
Zone umide di importanza internazionale (ettari)	1.213,0	80.836,0	(d)	(f)

(a) Ultimo anno 2015; (b) Ultimo anno 2017; (c) Anno 2008; (d) Ci sono solo due rilevazioni: 2013 e 2018; (e) Anno 2012; (f) Anno 2013

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente.

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

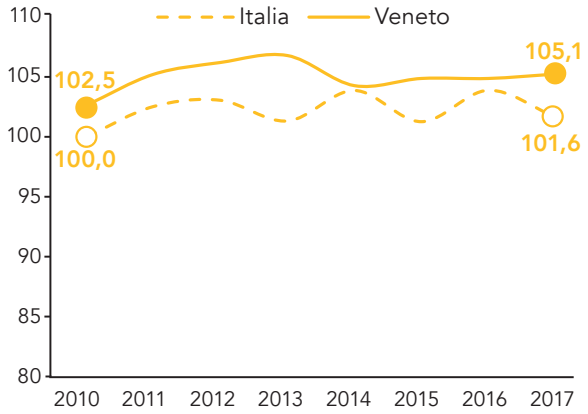
GOAL 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

La questione energetica è la sfida e l'opportunità più grande che il mondo si trova a fronteggiare oggi. Circa 3 bilioni di persone non hanno accesso a fonti energetiche salubri per cucinare o scaldarsi; il 13% della popolazione non ha accesso all'elettricità; nello stesso tempo la produzione di energia elettrica, così come di altre forme di energia, sfrutta fonti non sostenibili, causando inquinamento e contribuendo al riscaldamento globale. Il goal 7 vuole *"assicurare l'accesso universale a servizi energetici economici, affidabili, sostenibili e moderni"*; questo implica garantire inclusione ed equità nell'accesso ai servizi energetici e, allo stesso tempo, ridurre l'impatto ambientale del settore energetico utilizzando sistemi più efficienti, che favoriscano sia i consumi che un maggiore ricorso a fonti rinnovabili. L'obiettivo è di grande importanza anche per le economie più sviluppate che risultano, anzi, spesso tra le energivore, ed è particolarmente significativo non solo per gli impatti ambientali ma anche per i rischi alla salute.

Qualche progresso è stato compiuto negli ultimi dieci anni, incrementando l'uso di fonti rinnovabili come acqua, solare e vento nella produzione di energia elettrica, ma entro il 2030 è necessario fare di più. L'indice che sintetizza il goal 7 per il Veneto dà conto di una situazione in miglioramento, più che a livello nazionale, anche se con un andamento non lineare. Il risultato è dovuto principalmente alla quota di consumi di energia da fonti rinnovabili, escluso il settore dei trasporti, che in Veneto ha raggiunto nel 2016 il 17,6% e per il quale risulta già superato l'obiettivo fissato per il 2020 sull'utilizzo delle fonti rinnovabili (10,3%). Il miglioramento si apprezza anche se si guarda ai consumi finali di energia elettrica poiché la quota coperta dalle fonti rinnovabili passa dal 15,8% al 21,3% negli ultimi 7 anni. Si tratta di una buona performance sul lungo periodo nonostante la contrazione dell'ultimo anno dovuta ad un calo della produzione idroelettrica strettamente legata al fattore climatico e, pertanto, non stabile di anno in anno. Solida perché molto elevata poi è la percezione rispetto alla continuità del servizio di fornitura di elettricità: ben il 94,5% delle famiglie si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte.

Fig. 3.3.7 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 7 "Energia pulita e accessibile". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.7 - Agenda 2030, goal 7

"Energia pulita e accessibile": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (%) (a)	94,5	93,0		
Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti (% del consumo finale lordo di energia) (b)	17,6	16,6	(c)	
Energia elettrica da fonti rinnovabili su consumi finali di energia elettrica (%)	21,3	31,1		

(a) Ultimo anno 2018; (b) Ultimo anno 2016; (c) Anno 2012

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente.

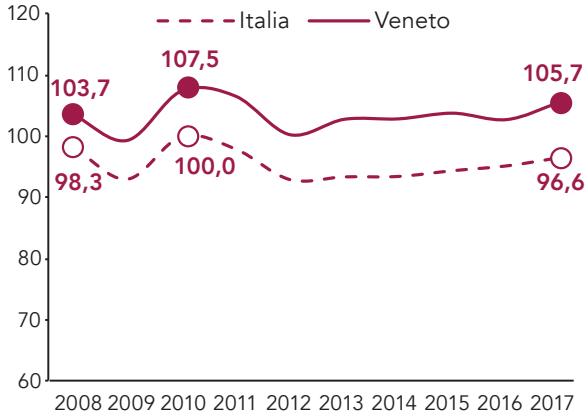
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 8 – LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Il goal 8 pone l'attenzione sul connubio fra crescita e sostenibilità: è essenziale, infatti, creare i presupposti per uno sviluppo economico che contrasti il degrado ambientale anziché alimentarlo, un mercato del lavoro che generi effetti inclusivi anziché accrescere le disparità, puntando sulla qualità dell'occupazione.
L'andamento dell'indicatore composito evidenzia un periodo molto complesso per l'economia italiana e veneta. La crisi del 2008 ha paralizzato la crescita, alternando momenti negativi a successive fasi di ripartenza. A partire dal 2013, le oscillazioni del mercato sono meno marcate, segnale forse di un equilibrio più vicino.
L'evoluzione del PIL reale pro capite in Veneto, dopo i difficili anni della crisi economica, indica una decisa ripresa negli ultimi anni (+1,9% nel 2016 e +2,4% nel 2017). La situazione del mercato del lavoro in Veneto è storicamente migliore di quella italiana, anche se la nostra regione fatica a tornare ai livelli pre-crisi. Il tasso di disoccupazione, che nel 2018 è pari al 6,4%, è in leggero calo sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2010. Il tasso di occupazione, invece, è tornato ai livelli del 2008, registrando nel 2018 il 66,6%. Segnali positivi anche sul fronte dei Neet, ossia i giovani in età 15-29 anni che non studiano e non lavorano: la loro percentuale sul totale dei giovani è diminuita nell'ultimo, passando dal 15,2% del 2017 al 14,8% del 2018. Tuttavia, garantire un lavoro non basta, serve un lavoro di qualità. In questo senso, l'aumento del part time involontario è preoccupante: la quota di occupati che lavorano con orario ridotto, non per scelta ma perché non trovano un lavoro a tempo pieno, è peggiorata sia rispetto al 2010 sia rispetto al 2017. Risultano in aumento dal 2010 anche i lavoratori irregolari, che nel 2016 rappresentano l'8,9% del totale. Infine, si registra una continua diminuzione degli infortuni sul lavoro con esito mortale o con inabilità permanente, un risultato importante relativo alla qualità e alla sicurezza sul lavoro.

Fig. 3.3.8 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 8 "Lavoro dignitoso e crescita economica". Veneto e Italia - Anni 2008:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.8 - Agenda 2030, goal 8

"Lavoro dignitoso e crescita economica": alcuni indicatori.

	2018		Veneto	
			Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante (%) (a)	2,4	1,7		
Tasso di disoccupazione (%)	6,4	10,6		
Tasso di occupazione 15-64 anni (%)	66,6	58,5		
15-29enni che non lavorano e non studiano (Neet) (%)	14,8	23,4		
Quota di part time involontario su totale occupati (%)	9,6	11,9		
Incidenza di occupati non regolari (%) (b)	8,9	13,1		
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (%) (b)	12,1	11,6		

(a) Ultimo anno 2017 (b) Ultimo anno 2016

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

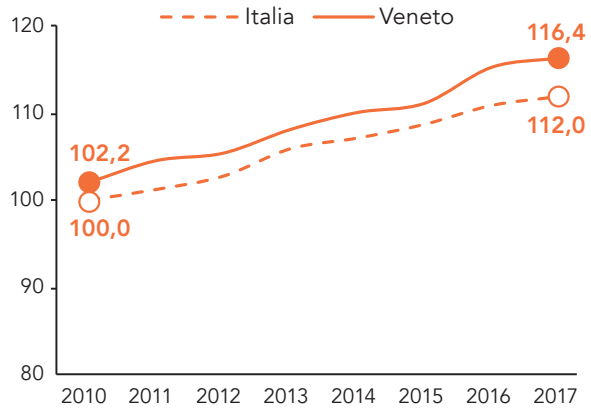
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

GOAL 9 – IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'obiettivo 9 si potrebbe tradurre come la riconfigurazione sostenibile dell'industria. Ciò significa essenzialmente aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e promuovere le tecnologie a minor impatto ambientale. Risulta necessario quindi lo sviluppo coordinato di infrastrutture, industrializzazione e innovazione, aspetti che rivestono un'importanza centrale nell'Agenda ONU.

L'indice composito per il Veneto si attesta su valori sempre maggiori rispetto alla media nazionale e registra un avanzamento abbastanza costante. Andando ad indagare i singoli indicatori che lo compongono si osserva un generale miglioramento della situazione veneta negli anni. Lo sviluppo industriale del Veneto sostiene il tenore di vita: il valore aggiunto della manifattura per abitante è di 7.065 euro, quasi 3.000 euro superiore alla media nazionale e risulta in continua crescita. Sul fronte della ricerca e innovazione il Veneto, pur partendo da una situazione di debolezza rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo evidenti passi in avanti: la percentuale di spesa in R&S rispetto al PIL è pari a 1,3%, leggermente inferiore al dato nazionale (1,4%), ma negli ultimi 10 anni è raddoppiata. Nelle economie avanzate l'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato. Il Veneto si colloca nella media nazionale con una quota di valore aggiunto dell'industria ad alta e medio-alta tecnologia pari al 32,2%, stabile rispetto al 2010. Il miglioramento delle infrastrutture tecnologiche permette un uso di internet da parte delle famiglie in Veneto più alto della media nazionale e in crescita, mentre la diffusione dei siti web nelle imprese è a un buon livello ma in lieve contrazione nell'ultimo anno.

Fig. 3.3.9 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 9 "Imprese, innovazione e infrastrutture". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.9 - Agenda 2030, goal 9 "Imprese, innovazione e infrastrutture": alcuni indicatori.

	2018		Veneto – Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante (euro) (a)	7.065,4	4.115,7		
Spesa in ricerca&sviluppo (% sul PIL) (a)	1,3	1,4		
Ricercatori (etp) per 10.000 abitanti (a)	20,6	22,0		
Imprese con più di 10 addetti con innovazione di prodotto/processo) (a)	44,9	38,1		
Occupati con istruzione universitaria Scientifico-Tecnologica (%)	14,5	17,3		
Valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia (% su totale manifatturiero) (a)	32,2	32,2		
Persone dai 6 anni in su che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi (%)	68,9	66,4		
Indice di diffusione dei siti web nelle imprese (%)	77,1	71,4		

(a) Ultimo anno 2016

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

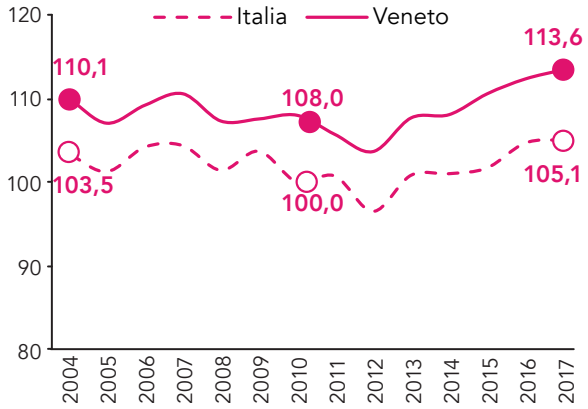
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 10 – RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

È riconosciuto che la ricchezza, da sola, non porta al progresso di un Paese, se persistono situazioni di forte disuguaglianza. Marcate disparità minacciano la coesione sociale e vincolano la crescita economica e i progressi di benessere individuale e collettivo.
Il goal 10 esorta i Paesi ad attuare politiche e interventi per eliminare qualunque disparità basata sul reddito, il sesso, l'età, la disabilità, la razza, la classe sociale e lo status economico, la religione, l'etnia. Affronta, inoltre, le disuguaglianze tra gli Stati, incoraggiando l'assistenza allo sviluppo e gli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.
In Italia la crisi ha accentuato le disuguaglianze, in particolare a scapito delle giovani generazione e delle fasce meno abbienti della popolazione, e solo nell'ultimo anno si intravedono segnali di lieve miglioramento. L'indice sintetico evidenzia che la situazione per la nostra regione è migliore rispetto alla media nazionale, registrando una evoluzione positiva più netta a partire dal 2013.
Dopo un trend negativo di diversi anni, anche in Veneto si rafforza la ripresa dei redditi delle famiglie e diminuisce il rischio di povertà: nel 2017 il reddito medio disponibile pro-capite è di 20.350 euro, in crescita rispetto all'anno precedente e al 2010. Tuttavia, ai dati positivi di ripresa del reddito non si accompagna una significativa riduzione delle disuguaglianze. Se fino dieci anni fa il reddito della popolazione meno abbiente era cresciuto di più di quello della popolazione nel complesso, dal 2008 il fenomeno si capovolge, penalizzando i redditi più bassi. Nonostante l'avvio della ripresa economica, l'effetto negativo sui redditi più bassi non sembra esaurito: nel 2016 il 40% più povero della popolazione in Veneto vede aumentare il proprio reddito familiare pro-capite del 3,1%, rispetto a una variazione positiva più forte per la popolazione complessiva pari al 4,4%. Questo significa anche che il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere (5,9 in Italia).

Fig. 3.3. 10 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 10 "Ridurre le disuguaglianze". Veneto e Italia - Anni 2004:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.10 - Agenda 2030, goal 10

"Ridurre le disuguaglianze": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione (a)	3,08	4,77		
Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il totale della popolazione (a)	4,44	2,69		
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco e il 20% più povero) (a)	4,2	5,9		
Reddito medio disponibile pro-capite (in euro)	20.350	18.505		
Rischio di povertà (% persone con un reddito inferiore alla soglia nazionale di povertà relativa)	10,4	20,3		

(a) Ultimo anno 2016

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

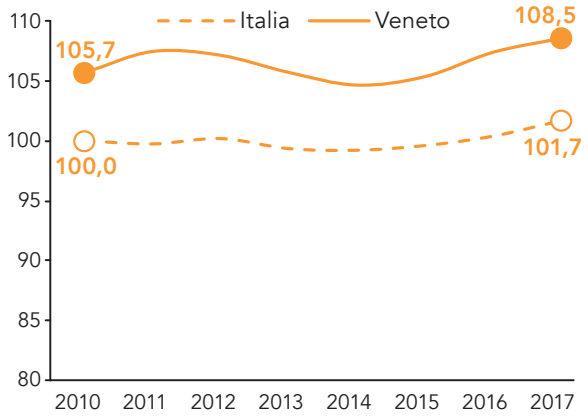
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

In un'ottica globale le città ricoprono una funzione fondamentale, ospitando più della metà dell'intera popolazione mondiale: sono centri di sviluppo economico, di cultura e di innovazione, ma concentrano anche diverse criticità. Per questo, con il goal 11 l'Agenda 2030 riconosce il ruolo strategico delle città e delle comunità locali nella realizzazione delle politiche e degli interventi necessari per raggiungere gli SDGs. All'interno dei più ampi programmi nazionali e internazionali, le politiche urbane devono *"rendere le città e gli insediamenti urbani umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili"*. I sindaci delle nostre città possono, quindi, trarre ispirazione dall'Agenda 2030, per affrontare in modo coordinato e sinergico problemi cruciali per le aree urbane, come la povertà e le situazioni di emarginazione, l'efficienza energetica, la mobilità, l'inquinamento e il degrado delle periferie.

L'indicatore sintetico mostra per il Veneto un andamento in miglioramento su valori decisamente superiori alla media nazionale. Se le condizioni abitative vissute dai cittadini veneti sono migliori, gli indicatori ambientali evidenziano, invece, qualche criticità. L'obiettivo è di ridurre, entro il 2030, l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti. Relativamente alla gestione dei rifiuti la situazione in Veneto evolve positivamente, riducendosi negli anni il conferimento in discarica a favore del recupero differenziato dei diversi materiali. La qualità dell'aria continua a pagare una situazione climatica complicata, a causa dello scarso circolo delle correnti che determina il ristagno delle sostanze inquinanti. Per il PM10 la situazione si mantiene stabile negli ultimi anni, mentre peggiora quella del biossido di azoto.

Fig. 3.3.11 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 11 "Città e comunità sostenibili". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.11 - Agenda 2030, goal 11

"Città e comunità sostenibili": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Persone in abitazioni sovraffollate e con problemi strutturali (%) (a)	4,3	7,6		
Persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità (%)	14,5	16,1		
Persone che vivono in abitazioni sovraffollate (%)	20,2	27,1		
Posti km offerti dal TPL (posti km) (a) (b)	5.315,8	4.615,1		
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%)	12,8	23,4		
Qualità dell'aria nei capoluoghi - PM10 (% centraline con oltre 35 superamenti/anno di 50µg/m3)	90,5	34,0	(c)	
Qualità dell'aria nei capoluoghi - NO2 (% centraline oltre il valore limite annuo (40 µg/m3)	15,0	19,7	(c)	

(a) Ultimo anno 2016; (b) Il valore non è regionale ma relativo ai capoluoghi di provincia; (c) Anno 2013

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

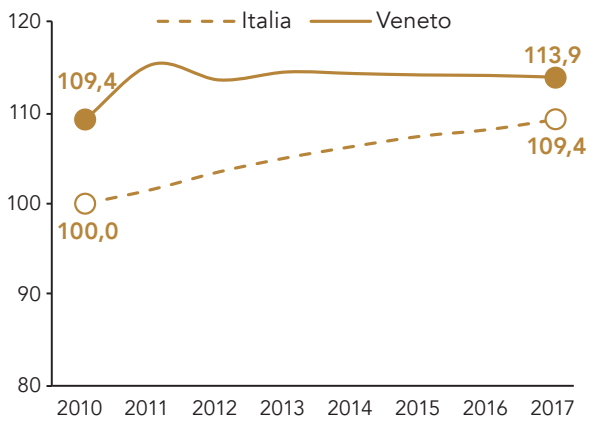
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra e Istat

GOAL 12 – CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Affermare che i modelli di produzione e consumo debbano essere sostenibili significa puntare ad aumentarne l'efficienza, utilizzare meno risorse e inquinare meno. La sostenibilità implica la riduzione dei costi economici, ambientali e sociali della produzione e del consumo e costituisce un contributo indispensabile alla riduzione delle disuguaglianze, a una migliore gestione delle risorse idriche e dell'energia, alla lotta al cambiamento climatico. I modelli di economia circolare, attraverso il riuso e il riciclo, vanno in questa direzione, prevedendo la moderazione dei consumi e il recupero delle materie di scarto tramite una gestione dei rifiuti attenta ed oculata. L'indicatore sintetico del goal 12 mostra su questo terreno un miglioramento nel tempo abbastanza marcato in Italia, che si conferma anche nel Veneto, seppure in misura più contenuta. Un contributo a questo miglioramento viene dal fronte di quelle imprese che in questi anni hanno sottoposto la propria attività a una valutazione ambientale e migliorato le loro performance in questo ambito (EMAS). Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate, 0,03 per mille addetti, pur partendo da una situazione di difetto rispetto alla media nazionale, vede un trend in netto miglioramento con un calo sopraggiunto solo nell'ultimo anno. Un altro indicatore che contribuisce al trend positivo generale è la diminuzione della quantità dei rifiuti urbani avutasi nell'ultimo anno, 476 kg per abitante (489 in Italia), ma soprattutto la loro raccolta differenziata: negli anni la quantità complessiva di differenziata aumenta, anche se con un freno nell'ultimo anno, fino a raggiungere un buon 73,6% del totale, a fronte del 55,5% della media italiana. Com'è facile intuire, la produzione di rifiuti urbani è più rilevante nei luoghi dove insiste una forte presenza turistica. In Veneto, come prima regione per presenze turistiche, l'impatto di questo settore è infatti considerevole: 17,2 kg per abitante equivalente, il quarto valore più elevato tra le regioni italiane. È una quantità che si mantiene piuttosto stabile nel tempo, con lieve peggioramento intervenuto nell'ultimo anno.

Fig. 3.3.12 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 12 "Consumo e produzione responsabili". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.12 - Agenda 2030, goal 12 "Consumo e produzione responsabili": alcuni indicatori.

	2017		Veneto – Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Organizzazioni/imprese registrate EMAS su 1.000 addetti delle unità locali (a)	0,03	0,06	Netto miglioramento	Netto peggioramento
Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (tonnellate)	1.719.477,0	16.425.018,0	Lieve miglioramento	Lieve peggioramento
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (%)	73,6	55,5	Lieve miglioramento	Stabile
Produzione di rifiuti urbani (kg/abitante/anno)	476,0	489,1	Stabile	Lieve miglioramento
Incidenza del turismo sui rifiuti (kg/abitante equivalente)	17,2	8,9	Stabile	Lieve miglioramento
Indice di intensità turistica (per 1.000 abitanti) (b)	14.098,0	6.942,0	Lieve miglioramento	Netto miglioramento

(a) Ultimo anno 2016; (b) Ultimo anno 2012

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra e Istat

GOAL 13 - LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO[8]

Il goal 13 propone di adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Tra queste si ricordano l'innalzamento delle temperature dell'atmosfera e degli oceani, l'acidificazione degli stessi, l'aumento del livello del mare, l'aumento degli eventi estremi di precipitazione e del normale andamento delle precipitazioni stesse, tutti fenomeni che portano all'alterazione degli ecosistemi. La principale causa del riscaldamento globale è l'incremento delle emissioni di gas serra nell'atmosfera, che quindi va tenuto sotto controllo.
La natura multidimensionale dei cambiamenti climatici, che coinvolgono aspetti economici, sociali e ambientali, e la scala globale del fenomeno richiedono strategie di risposta sistemiche e integrate, che investono con urgenza tutti i Paesi. Sono cinque i target evidenziati dal goal e si propongono principalmente di migliorare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e agli eventi estremi, di integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici e di accrescere la conoscenza dei cambiamenti climatici presso la popolazione. In Italia gli eventi calamitosi provocati dai cambiamenti climatici si stanno intensificando: il 10,4% della popolazione è esposta a rischio di alluvioni, il 2,2% a rischio frane. Il rischio varia molto secondo la conformazione del territorio: la Valle d'Aosta presenta la percentuale più elevata di popolazione a rischio frane, pari al 12,1%, mentre in Veneto il rischio è più contenuto, pari allo 0,1% della popolazione. Sono invece gli abitanti dell'Emilia-Romagna ad essere i più esposti al rischio alluvioni, ben il 63,7% lo è, mentre in Veneto la popolazione a rischio è del 9,5%.

[8] Non è disponibile un indice composito a livello regionale del goal 13 per la mancanza di indicatori elementari.

GOAL 14 – VITA SOTT'ACQUA[9]

Il goal 14 ha come obiettivo quello della conservazione degli oceani, dei mari e delle risorse marine. Questi rappresentano infatti risorse indispensabili per la salute e la salvaguardia dell'intero pianeta: il mare regola il clima, la disponibilità d'acqua dolce e di cibo, e pure l'aria che respiriamo. Il goal è declinato in dieci target principalmente volti a prevenire e ridurre l'inquinamento marino, a proteggere gli ecosistemi marini e costieri, a controllare gli effetti dell'acidificazione degli oceani e alla regolamentazione tale da rendere sostenibile la gestione della pesca, dell'acquacoltura e del turismo. Un indicatore utilizzato è la superficie di aree marine comprese nella rete Natura 2000, uno strumento dell'Unione europea che riconosce il valore di aree importanti per la conservazione della biodiversità. In Veneto le aree marine che rientrano in questa rete coprono una superficie di 38 km^2, valore stabile nel tempo; la percentuale di costa balneabile, altro indicatore della salute del mare, è pari al 64,2%, anche questo stabile negli anni.

[9] Non è disponibile un indice composito a livello regionale del goal 14 per la mancanza di indicatori elementari.

Tab. 3.3.13 - Agenda 2030, goal 13 "Lotta al cambiamento climatico" e goal 14 "Vita sott'acqua": alcuni indicatori.

Goal		2017 Veneto	2017 Italia	Veneto: Variazione periodo tra ultimo anno e (*) 2010	Veneto: Variazione periodo tra ultimo anno e (*) anno precedente
13	Popolazione esposta al rischio di frane (%) (a)	0,1	2,2	n.d.	
13	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (%) (a)	9,5	10,4	n.d.	
14	Aree marine comprese nella rete Natura 2000 (kmq)	38	5.878	(b)	
14	Coste marine balneabili (%)	64,2	66,9	(c)	

(a) Attualmente ci sono solo i due rilevamenti al 2015 e al 2017; il 2015 è stato utilzzato per il confronto tra gli ultimi due anni disponibili
(b) Il primo anno disponibile è il 2014, pertanto il confronto è stato fatto con questo
(c) Il primo anno disponibile è il 2013, pertanto il confronto è stato fatto con questo

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

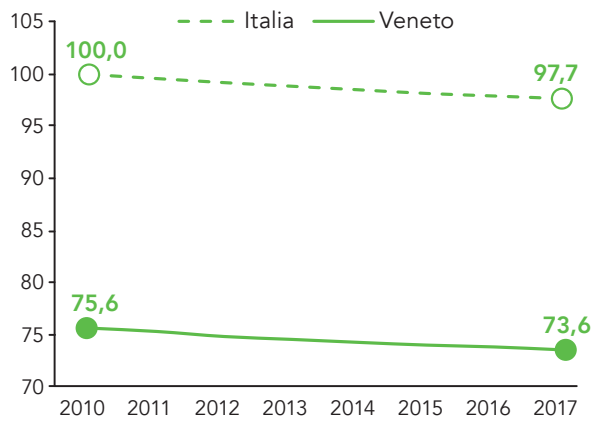
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Il goal 15 punta alla protezione degli ecosistemi terrestri e alla loro biodiversità attraverso politiche di conservazione e risanamento ambientale, di contrasto all'estinzione delle specie e di condivisione e sostenibilità dell'uso delle risorse genetiche. Particolare enfasi è posta sui problemi della deforestazione e della desertificazione, macrofenomeni connessi all'attività dell'uomo.
L'indicatore sintetico di questo goal mostra un andamento in lieve peggioramento nel tempo sia in Italia che in Veneto. Il Veneto si mantiene però su livelli decisamente inferiori alla media nazionale, evidenziando una situazione più critica. Tra gli indicatori utilizzati si sono presi in esame quelli con dati disponibili su scala regionale, ovvero le percentuali di aree protette, di suolo impermeabilizzato e di frammentazione del territorio naturale ed agricolo. Le aree protette sono quelle riserve naturali abitate da diverse specie animali e vegetali che hanno la funzione di mantenere l'equilibrio ambientale di un certo luogo. In generale il sistema italiano delle aree protette è a un buon livello, estendendosi sul 21,6% del territorio nazionale e in Veneto tocca il 23%. L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura artificiale del terreno con asfaltature o cementificazione che lo rendono inerte e improduttivo, è una forma particolare di distruzione di risorse non rinnovabili e va perciò monitorata. In Italia il territorio impermeabilizzato è pari al 7,7% del totale, mentre in Veneto supera il 12%, seguendo il trend del Nord-Est dove mediamente si concentrano i valori più elevati oltre agli incrementi più consistenti. Una delle conseguenze del consumo di suolo è la frammentazione del territorio naturale e agricolo, che porta alla riduzione della continuità di ecosistemi, habitat e paesaggio; questa si traduce nella riduzione della capacità del territorio di fornire servizi ecosistemici oltre a precludere l'accesso alle risorse da parte della fauna, incrementandone l'isolamento e quindi la vulnerabilità. La frammentazione riguarda ben il 57,3% del territorio veneto, mentre a livello nazionale si attesta al 38,3%.

Fig. 3.3.13 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 15 "Vita sulla terra". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.14 - Agenda 2030, goal 15 "Vita sulla terra": alcuni indicatori.

	2017		Veneto	
			Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Aree protette (%)	23,0	21,6	(a)	
Impermeabilizzazione del suolo copertura artificiale (%)	12,4	7,7	(b)	
Frammentazione del territorio naturale e agricolo (%)(c)	57,3	38,3	n.d.	n.d.
(a) Anno 2013 (b) Anno 2015 (c) Esiste solo il 2017, pertanto non è possibile fare alcun confronto con il passato				

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

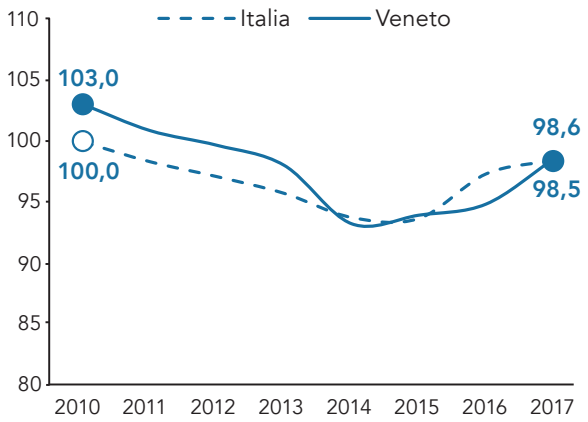
Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 16 – PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

"Promuovere una società pacifica e inclusiva per lo sviluppo sostenibile, garantire l'accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni responsabili e inclusive a ogni livello". Così recita il goal 16, focalizzando l'attenzione sul tema della sicurezza e sull'efficienza e credibilità delle istituzioni. Sia per il Veneto che per l'Italia, l'indicatore composito, nonostante la ripresa degli ultimi 3 anni, si attesta su valori inferiori a quelli del 2010, evidenziando l'allontanamento dal raggiungimento dell'obiettivo. In Veneto i livelli di criminalità sono inferiori alla media italiana e in riduzione: nel 2017 sono stati denunciati 162.365 reati, pari a 3.309 ogni 100.000 abitanti (4.014 la media nazionale), il 4,4% in meno rispetto al 2016. I reati più diffusi sono i furti, specie in abitazione, anche se in calo nell'ultimo anno; in aumento invece le vittime di rapine o borseggi. I reati più violenti, come gli omicidi, sono relativamente rari. Alla riduzione dei livelli generali di criminalità non si associa una maggiore percezione di sicurezza da parte delle persone, anche se la maggioranza (60%) si sente sicura a camminare da sola quando è buio. Il senso di sicurezza espresso dai cittadini riflette la fiducia che essi ripongono nelle istituzioni. A parte la buona considerazione riservata alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco, permane un giudizio negativo. Nell'ambito della giustizia civile, i tempi dei procedimenti presso i tribunali ordinari sono ancora lunghi, nonostante il ricorso al processo civile telematico: in Veneto la durata media effettiva è di 361 giorni nel 2018, inferiore alla media nazionale (429 giorni); è stabile nell'ultimo anno, ma in crescita rispetto al 2012 (301 giorni). Il target di garantire a tutti l'accesso alla giustizia viene valutato dalla capacità dei sistemi giudiziari di processare l'imputato in modo efficiente. Tra gli indicatori individuati, si considera la percentuale di detenuti in carcere in attesa di processo: anche in Italia si ha un significativo miglioramento, ancora di più in Veneto.

Fig. 3.3.14 - Agenda 2030: indicatore composito del goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide". Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. 3.3.15 - Agenda 2030, goal 16

"Pace, giustizia e istituzioni solide": alcuni indicatori.

	2017		Veneto Variazione periodo tra ultimo anno e (*)	
	Veneto	Italia	2010	anno precedente
Numero di delitti denunciati (per 100.000 abitanti)	3.309,3	4.013,8		
Vittime di omicidio volontario consumato (per 100.000 abitanti)	0,4	0,6		
Tasso di rapina (per 1.000 abitanti)	0,67	1,29		
Tasso di furti in abitazione (per 1.000 abitanti)	13,22	13,21		
Tasso di borseggi (per 1.000 abitanti)	5,74	6,37		
Persone che si sentono sicure camminando da sole quando è buio (%) (a)	60,0 (a)	60,6 (a)	(b)	n.d.
Fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (punteggio da 0 a 10) (d)	7,4	7,3	(c)	
Durata dei procedimenti civili, giacenza media (giorni) (d)	361	429	(c)	
Detenuti in attesa di primo giudizio (% sul totale dei detenuti) (d)	13,8	16,5		

(a) Ultimo anno 2016; (b) Anno 2009; (c) Anno 2012; (d) Ultimo anno 2018

(*) Tasso composto di crescita annua nel periodo (Ultimo anno-anno t), dove t= 2010 e anno precedente

Netto miglioramento *Lieve miglioramento* *Stabile* *Lieve peggioramento* *Netto peggioramento*

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia e Istat

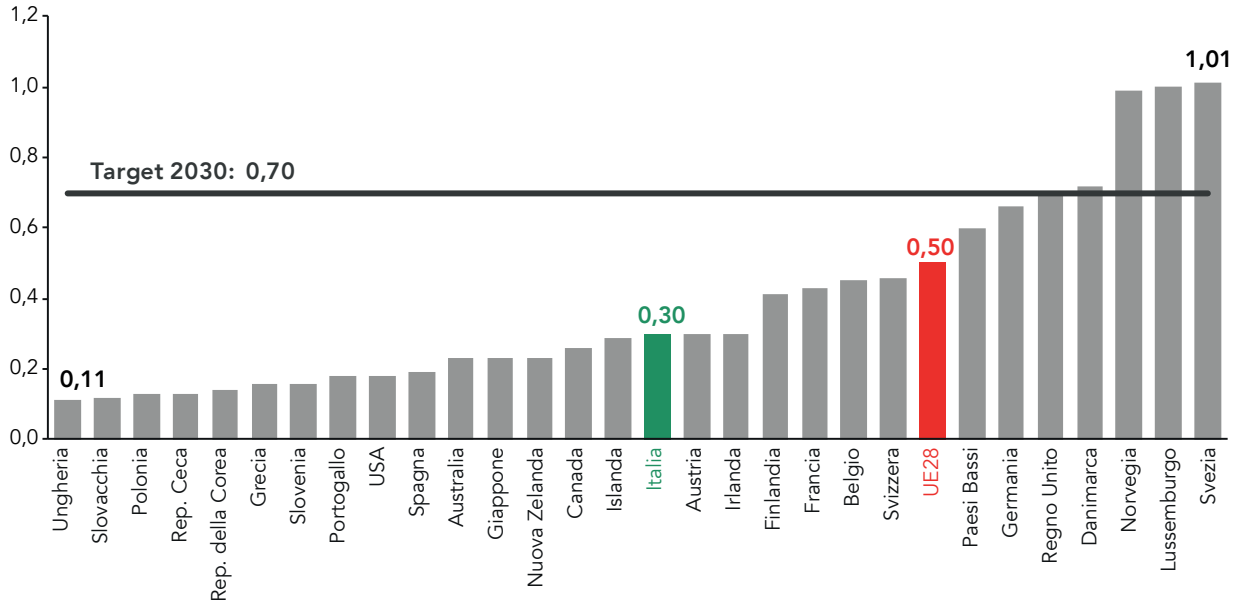
GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI[10]

"Tutti i Paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, attueranno questo programma". Così recita l'Agenda 2030, esplicitando chiaramente il ruolo della collaborazione e della solidarietà come principio insito nel concetto stesso di sostenibilità. La collaborazione va cercata a ogni livello, internazionale, nazionale e locale, coinvolgendo istituzioni pubbliche e private, oltre che la società civile. L'attenzione è indirizzata soprattutto ai Paesi meno sviluppati e a quelli in via di sviluppo, al fine di garantire una loro maggiore integrazione nell'economia globale. Verso questi Paesi si incoraggiano diverse azioni, tra cui l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, politiche per la riduzione e la ristrutturazione del debito, sostegno per l'accesso alla scienza e alla tecnologia. Il dibattito attorno all'efficacia degli aiuti internazionali ai Paesi meno sviluppati è tuttora in corso; si stabilisce perciò che il principio di cooperazione globale debba essere scevro da interessi di tipo commerciale degli Stati donatori e vada rispettato lo spazio politico e la leadership di ciascun Paese. Questo goal, stante anche la crisi economico-finanziaria di questi anni, si trova su un viatico impervio.

L'Unione europea nel suo complesso ha disatteso gli impegni presi nel 2015 di destinare lo 0,7% del reddito nazionale ai Paesi in via di sviluppo e lo 0,15-0,20% a quelli meno sviluppati, obiettivi riconfermati dall''Agenda 2030. La quota complessiva di aiuti dall'Unione raggiunge infatti nel 2017 lo 0,46% e quelli destinati ai soli Paesi meno sviluppati è ferma allo 0,11%. Solo 5 Paesi hanno raggiunto l'obiettivo, Svezia in testa (1,01%). L'Italia contribuisce con una quota pari allo 0,30%, un valore crescente nel tempo visto che nel 2013 era pari allo 0,17%. Di questa quantità, la porzione destinata ai Paesi meno sviluppati invece è stabile e pari allo 0,05%.
Per quanto riguarda la solidarietà internazionale, le rimesse, vale a dire i trasferimenti di denaro dei lavoratori immigrati a favore della famiglia residente nel Paese di origine, rappresentano uno dei flussi finanziari fondamentali per il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie e per lo sviluppo delle economie locali, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo. In Italia le rimesse verso l'estero, dopo il decremento iniziato nel 2012, tornano ad aumentare, raggiungendo nel 2018 i 6,2 miliardi di euro. Di questi, oltre 530 milioni, pari all'8,6%, proviene dagli immigrati stranieri residenti in Veneto.

[10] A livello regionale non ci sono al momento dati disponibili.

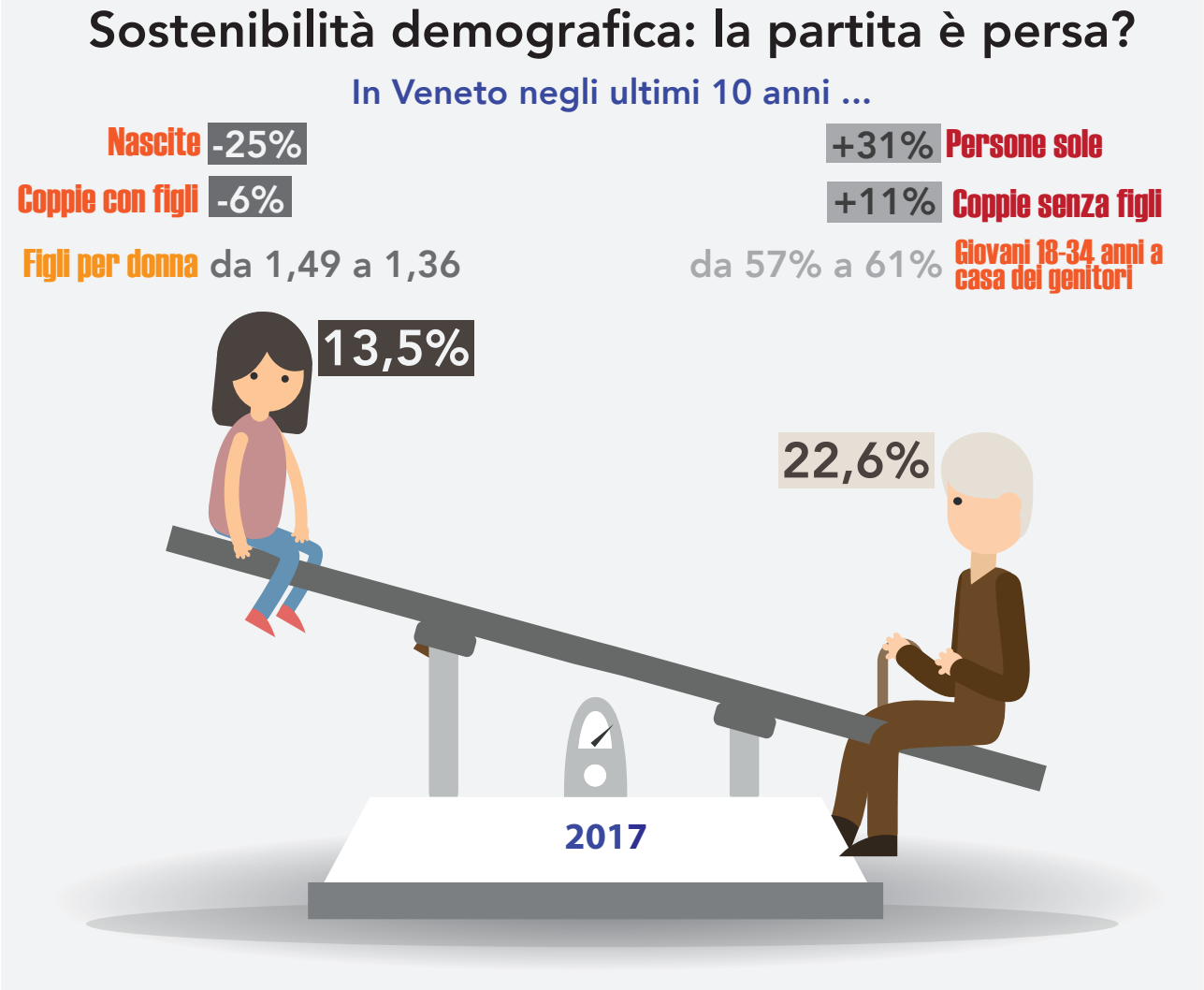
Fig. 3.3.15 - Agenda 2030, goal 17 "Partnership per gli obiettivi": aiuto pubblico allo sviluppo (APS) per Paese donatore del DAC (Development Assistance Committee) - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unstats

CAP. 4 - IL REBUS DEMOGRAFICO

Le profonde trasformazioni demografiche in atto suscitano ampio interesse ma anche preoccupazione per le ricadute economiche e sociali. Se da un lato si assiste alla naturale mutazione di certi comportamenti individuali e familiari, che semplicemente recepiscono e si adeguano all'evoluzione della società, dall'altro i recenti scossoni demografici, come il declino della popolazione, la crisi della natalità e il rapido invecchiamento della popolazione, risvegliano i timori sulla sostenibilità, anche economica, del modello demografico verso il quale stiamo andando.
Dopo 3 anni di declino demografico, si stima che nel 2018 in Veneto la popolazione torni a crescere, in controtendenza rispetto alla dinamica media nazionale. La ripresa è da attribuire alle migrazioni, mentre la dinamica naturale si mantiene negativa, a causa del persistere della crisi delle nascite. Cresce di conseguenza il peso della componente anziana e le previsioni indicano un ulteriore inasprimento del processo di invecchiamento della popolazione per i prossimi decenni.
La struttura familiare tende ad assottigliarsi e a risultare frammentata e destrutturata, assomigliando per certi versi sempre di più ai modelli "nordici", pur mantenendo determinate peculiarità.



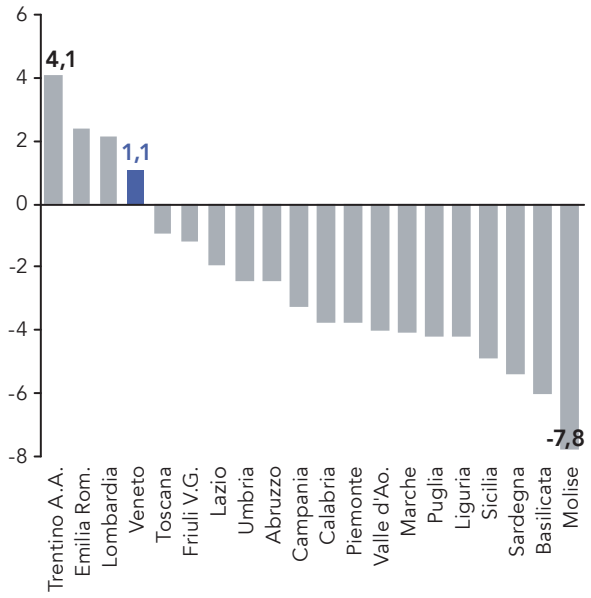
Dopo anni in cui la demografia è stata appannaggio quasi esclusivamente di specialisti della materia, oggi è tornata sui titoli dei giornali e prende posto anche nelle discussioni al bar. La preoccupazione per gli scossoni che alcuni fenomeni demografici stanno registrando (il declino della popolazione, l'invecchiamento, la bassa natalità, per dirne alcuni) alimentano riflessioni che spaziano dal filosofico fino all'approccio più pragmatico inerente la tenuta dei conti pubblici. La statistica più umilmente aiuta a quantificare i fenomeni e ad individuare relazioni tra essi, è quello che ci proponiamo di fare in questo capitolo.

4.1 Popolazione in ripresa nel Veneto

La popolazione in Italia, dopo un picco raggiunto nel 2014, continua a scendere. Nel 2017 vi risiedono 60.483.973 persone, ossia ne mancano più di 300 mila rispetto al 2014, e le stime del 2018 confermano questa tendenza con ulteriori 90 mila persone in meno. Il declino demografico non ha un andamento omogeneo in tutte le regioni: Lombardia e Trentino Alto-Adige ad esempio non lo hanno sofferto mentre cali vistosi si sono avuti in Liguria, Molise e Basilicata. Per il Veneto si stima che la popolazione nel 2018 sia di 4milioni 910,4mila residenti, oltre 5mila persone in più rispetto all'anno precedente, pari a un tasso di 1,1 abitanti in più ogni mille. Dopo 3 anni di declino demografico, con una perdita complessiva di 22.559 abitanti, si affaccia un lieve recupero della popolazione, in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale (-1,5 per mille). È un segnale positivo poiché solo per quattro regioni si presume un aumento della popolazione.

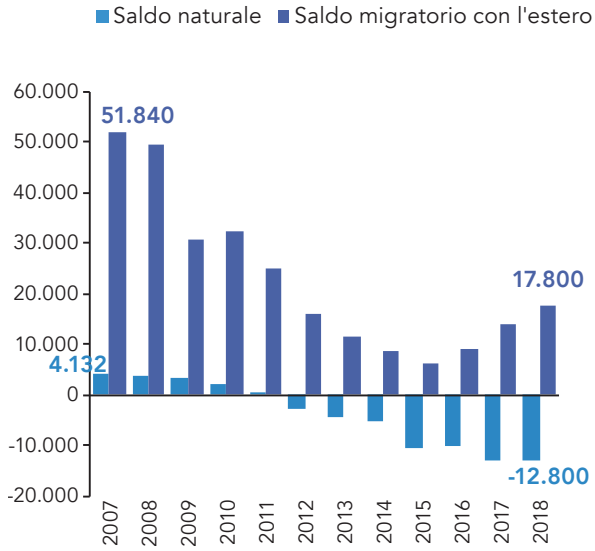
Sono le migrazioni, in particolar modo quelle internazionali, il principale fattore di crescita della popolazione, compensando il bilancio negativo della dinamica naturale, ossia il saldo tra nascite e decessi. Dal 2011 la dinamica naturale in Veneto prende segno via via più negativo, determinato soprattutto dalla diminuzione delle nascite, oltre che dall'aumento dei decessi, a seguito dell'invecchiamento della popolazione. Nel 2018 il contributo della componente naturale rimane fortemente negativo (-12,8mila unità), ma diversamente dagli anni immediatamente precedenti risulta compensato dai flussi migratori in ingresso, così da far aumentare

Fig. 4.1.1 - Tasso di variazione della popolazione tra il 2017 e il 2018(*) per regione



(*) Stima per mille residenti.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.2 - Saldo naturale e migratorio con l'estero. Veneto – Anni 2007:2018(*)



(*) I dati del 2018 sono stime.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

la popolazione. Dopo il calo verificatosi durante gli anni di crisi, riprendono infatti i flussi migratori. Il saldo migratorio con l'estero nel 2018, positivo per 17,8mila unità, supera quello dell'anno precedente (13,9mila) e risulta il più elevato degli ultimi 7 anni. In ripresa anche la mobilità interregionale e il Veneto risulta più attrattivo anche per chi proviene da altre regioni: per i movimenti interni al territorio nazionale si stima un saldo positivo di 5,9mila unità, rispetto a 4mila dell'anno precedente.

Persiste la crisi della natalità

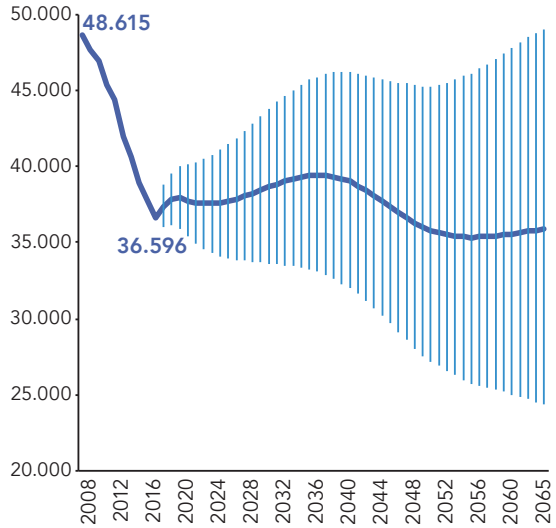
Per il decimo anno consecutivo diminuiscono le nascite in Veneto: nel 2017 sono 36.596, in calo del 25% rispetto al 2008 e per l'ultimo anno si stimano oltre 1.000 nati in meno rispetto al 2017. La fase di declino della natalità innescata dalla crisi avviatasi nel 2008 sembra, dunque, aver assunto caratteristiche strutturali. Diversi sono i fattori che determinano questo declino; uno di questi è strutturale, ovvero riguarda l'assottigliarsi del contingente delle potenziali madri.

Meno donne, meno figli

Negli ultimi anni infatti si è conclusa la vita riproduttiva delle donne nate nel baby boom di metà anni '60 e la riproduzione si affida alle generazioni successive di donne, che sono meno numerose: negli ultimi 10 anni in Veneto le donne in età fertile calano infatti di più di 104mila unità. Ciò significa che anche qualora le donne continuassero ad avere lo stesso numero di figli pro-capite le nascite complessive diminuirebbero. Le previsioni più aggiornate tuttavia, diversamente dalle precedenti, danno conto di un prossimo periodo di temporanea ripresa della natalità, in corrispondenza all'affacciarsi al periodo di massima fertilità delle donne nate durante il leggero trend di crescita degli anni novanta e duemila.

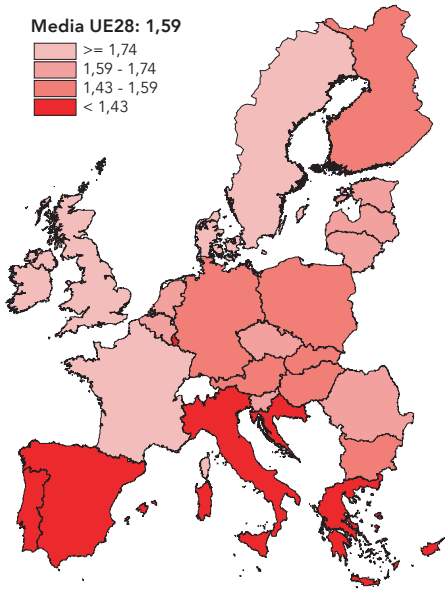
Un altro fattore che incide sulla numerosità delle nascite è la flessione del numero medio di figli che ciascuna donna mette al mondo, ossia il comportamento riproduttivo; negli anni più acuti della crisi economica in Veneto si passa da 1,49 figli per donna nel 2008 a 1,36 nel 2018, un valore più elevato rispetto al dato medio nazionale (1,32) ma comunque non florido. Se le coppie che durante la crisi hanno posticipato i progetti procreativi non recuperano ora, rischiano di veder dissolversi ogni possibilità di realizzarli. È un fenomeno critico che pone l'Italia, assieme ai Paesi del Sud d'Europa, tra i Paesi europei a più bassa fecondità. Attualmente in Europa,

Fig. 4.1.3 - Nascite e previsioni di nascite(*): scenario mediano e intervallo di confidenza al 90%. Veneto – Anni 2008:2065



(*) Le previsioni iniziano dal 2018
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.4 - Tasso di fecondità totale: numero medio di figli per donna. UE28 – Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

dove in media nascono 1,59 figli per donna, si ha una situazione diversificata in cui Francia (1,9), Svezia (1,78) e Irlanda (1,77) sono i Paesi più prolifici.

Si fanno figli sempre più tardi

Contribuisce all'abbassamento della fecondità anche lo spostamento della maternità verso età più avanzate: oggi in Veneto, così come in Italia, mediamente una donna partorisce a 32 anni, un anno più tardi rispetto al 2008. Con un tempo fecondo traslato verso età più avanzate è più facile rimanere senza figli o non riuscire ad avere il numero di figli desiderato (in media superiore a 2). D'altronde un figlio è un'assunzione di impegno a lungo termine, che si desidera avvenga in un contesto di sicurezza e possibilità di cure adeguate; a causa della precarietà lavorativa e della crisi economica che ha amplificato l'incertezza sul futuro e le difficoltà di assicurarsi uno stipendio adeguato, i giovani tardano a uscire di casa e rimandano le decisioni che riguardano un'eventuale famiglia; così il primo figlio non si fa più attorno ai 23 anni in media, come negli anni '70, ma tra i 28 e i 32. C'è poi un aspetto importante che riguarda la possibilità concreta per madri e padri di poter armonizzare lavoro e famiglia, a causa di tempi di lavoro poco flessibili e servizi carenti.

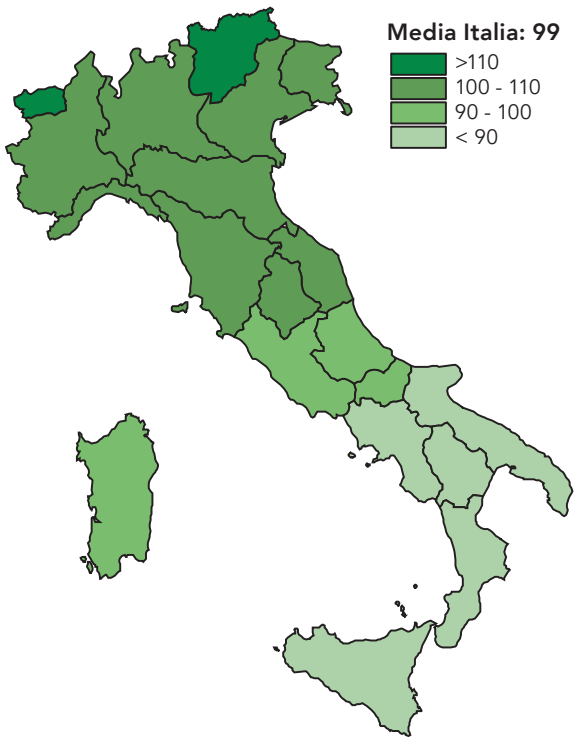
La conciliazione con il lavoro ancora un problema soprattutto per le madri

Le madri, in particolare, vivono una condizione particolarmente svantaggiata dal punto di vista lavorativo, poichè subiscono di più la perdita del lavoro (il 77% delle dimissioni di lavoratori con figli sono di donne), e il carico delle incombenze domestiche e di cura familiare è ancora per gran parte sulle loro spalle: se un padre dedica mediamente 2 ore al giorno al lavoro familiare, una madre ne dedica circa 5. Il lavoro familiare, anche se gratuito e di natura affettiva, è pur sempre lavoro e il carico sbilanciato di questa attività sulle donne ha un impatto che ne allunga la giornata lavorativa e perciò influisce sulle scelte occupazionali e/o di fecondità. Il Mother's Index cerca di riassumere la condizione delle madri negli ambiti di cura, lavoro e servizi, proprio per avere una misura della "qualità della vita delle madri". Il valore di questo indicatore è pari a 100 per l'Italia e 105,2 per il Veneto nel 2004, come primo anno di osservazione, valori in base ai quali cogliere miglioramenti nella condizione socioeconomica delle madri nel caso di incrementi nel tempo, o peggioramenti in presenza di valori significativamente inferiori. Nel 2017 l'indice registra una sostanziale stabilità assumendo il valore di 99 per l'Italia e 104,5 per il Veneto, ponendo la nostra regione in una posizione intermedia nella graduatoria regionale, che vede in testa il Trentino Alto-Adige.

Nello specifico ambito della cura l'indicatore sintetizza una condizione derivante dalla scelta di maternità delle donne (tasso di fecondità) e dallo sbilanciamento delle attività domestiche nelle coppie di genitori occupati, per i quali la conciliazione dei tempi di vita è più complicata. Qui l'indicatore vale per il Veneto 112,7, sesta regione su una media di 109,8, un risultato in miglioramento (era 108,6 nel 2004), dovuto non tanto alla fecondità quanto a comportamenti più paritari nella gestione dei carichi familiari, che caratterizzano soprattutto le coppie con donne nate negli anni '80, o laureate, o con figli in età prescolare.

Ancora sesto il Veneto per opportunità lavorative offerte alle madri, come emerge dai tassi di occu-

Fig. 4.1.5 - Mother's Index per regione. Italia – Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Save the Children

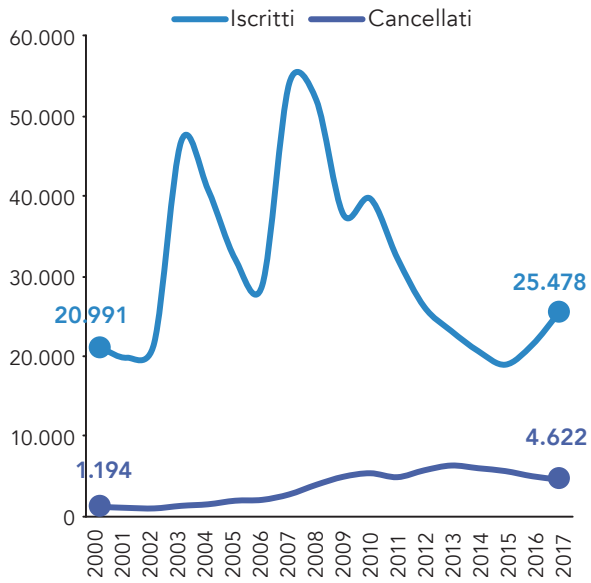
pazione e di mancata partecipazione al lavoro delle donne in diverse età della vita: nell'ambito del lavoro l'indice vale 110,6 su una media di 96,8. Per il Veneto si tratta di una sostanziale stabilità rispetto alla stragrande maggioranza delle regioni che hanno registrato un peggioramento a causa della crisi che dal 2008 in poi ha reso molto più difficile trovare e tenere un lavoro avendo famiglia.
Per il terzo ambito, quello relativo ai servizi per l'infanzia che spesso è tra i problemi più denunciati dai genitori occupati, si fa riferimento principalmente all'efficacia nella presa in carico di asili nido e servizi integrativi. In questo dominio il Veneto parte già in leggero svantaggio con un valore di 98,5 nel 2004 che peggiora nel 2017 in 92,6. È un peggioramento in linea con quanto avvenuto a livello nazionale (92,4), dovuto all'insufficienza di posti disponibili ed economicamente sostenibili negli asili nido e servizi per la prima infanzia, che pone la regione in 13° posizione. In Veneto il numero di posti disponibili copre al massimo il 21,2% degli utenti potenziali. C'è ancora un divario rispetto agli obiettivi fissati dalla UE che fissano una copertura dei servizi per la prima infanzia almeno del 33% ed è ingente la quota di spesa di cui si fanno carico le famiglie per contribuire ai costi del servizio: è il 26,2% della spesa complessiva (il 19,4% in Italia).
Complessivamente quindi molti degli ostacoli alla procreazione sono di natura socioeconomica. Se si vuole che le persone siano in grado di realizzare i loro desideri procreativi occorrono interventi di politica pubblica che intervengano a supporto di tutti i processi che vi sono coinvolti: dispositivi che agevolino i giovani nel formare un nucleo familiare, strumenti per conciliare vita lavorativa e privata, congedi, servizi per l'infanzia e la terza età, interventi culturali per le pari responsabilità nel lavoro familiare, fiscalità differenziata per le famiglie. La Germania che negli anni della crisi ha agito in questo senso ha visto lievitare il tasso di fecondità da 1,36 a 1,57 figli per donna e aumentare le nascite quasi del 15%.

Il Veneto attrae nuovi residenti

Abbiamo visto come i flussi migratori abbiano rappresentato un argine alla perdita di popolazione registrata in questi anni. Tuttavia questi flussi hanno un andamento altalenante sul lungo periodo che segue la dinamica nazionale. Dopo il periodo di crisi iniziato nel 2008 che ha visto ridursi il numero di persone che si stabiliscono nella nostra regione, oggi il Veneto sembra essere tornato attrattivo.

L'aumento degli ingressi riguarda sia le provenienze dall'estero che dalle altre regioni italiane. I flussi in ingresso dall'estero riguardano quasi esclusivamente stranieri (nell'ultimo anno sono 25.478 contro 2.630 italiani[1]); si tratta di trasferimenti in ripresa negli ultimi 2 anni dopo il declino succedutosi al boom di registrazioni del 2007 (54.145 persone, effetto anche dell'allargamento dell'Unione europea alla Romania e della regolarizzazione dell'anno precedente). La provincia più attrattiva per gli stranieri è Treviso (5.577 nuovi ingressi nel 2017), seguita da Venezia (4.873) e Verona (4.754).

Fig. 4.1.6 - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche di cittadini stranieri da e verso l'estero. Veneto - Anni 2000:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Chi si trasferisce in Veneto da altre regioni italiane invece sono soprattutto italiani: 17.915 contro 6.454 stranieri nel 2017. Dopo un declino post crisi iniziato nel 2008, dal 2013 anche questi arrivi segnano una ripresa.

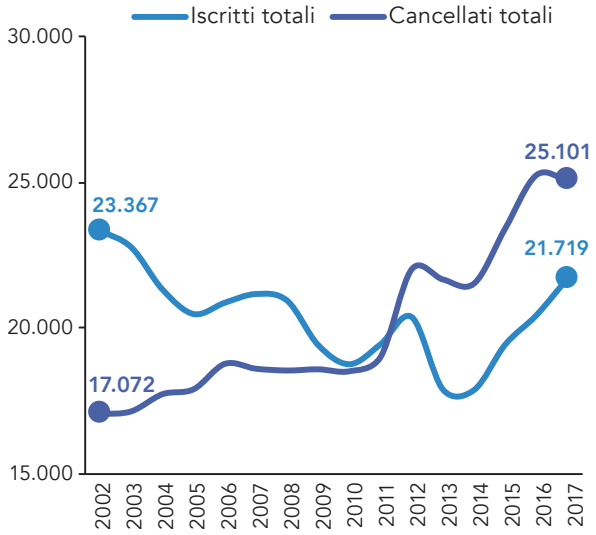
[1] L'ultimo dato disponibile per i trasferimenti di residenza per cittadinanza è al 2017.

Consistenti anche i flussi in uscita

La crisi ha segnato anche i flussi di uscita dal Veneto, che nel 2017 si attestano a 34.738 unità e che, sebbene in calo rispetto al 2016, sono il 34% in più rispetto a 10 anni prima. Tra chi va all'estero la quota di italiani è via via crescente negli anni, tanto da rappresentare oggi quasi il 70% del totale (10.709 persone); da tener presente però che in parte può trattarsi di italiani naturalizzati che emigrano in un Paese terzo o fanno rientro nel Paese d'origine, dopo aver trascorso un periodo in Italia ed aver acquisito la cittadinanza italiana, dato il forte incremento delle acquisizioni di cittadinanza avutosi dal 2013 in poi[2]. I Paesi di destinazione prescelti dagli italiani sono Regno Unito (23%), Francia (13%) e Germania (12%); gli stranieri si dirigono prevalentemente in Romania (25%).
Anche chi si trasferisce in altre regioni è soprattutto italiano (74,2%, 14.392 persone), caratteristica che negli ultimi anni è rimasta pressoché costante; le regioni di destinazione più gettonate sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia-Giulia e il Trentino Alto-Adige.

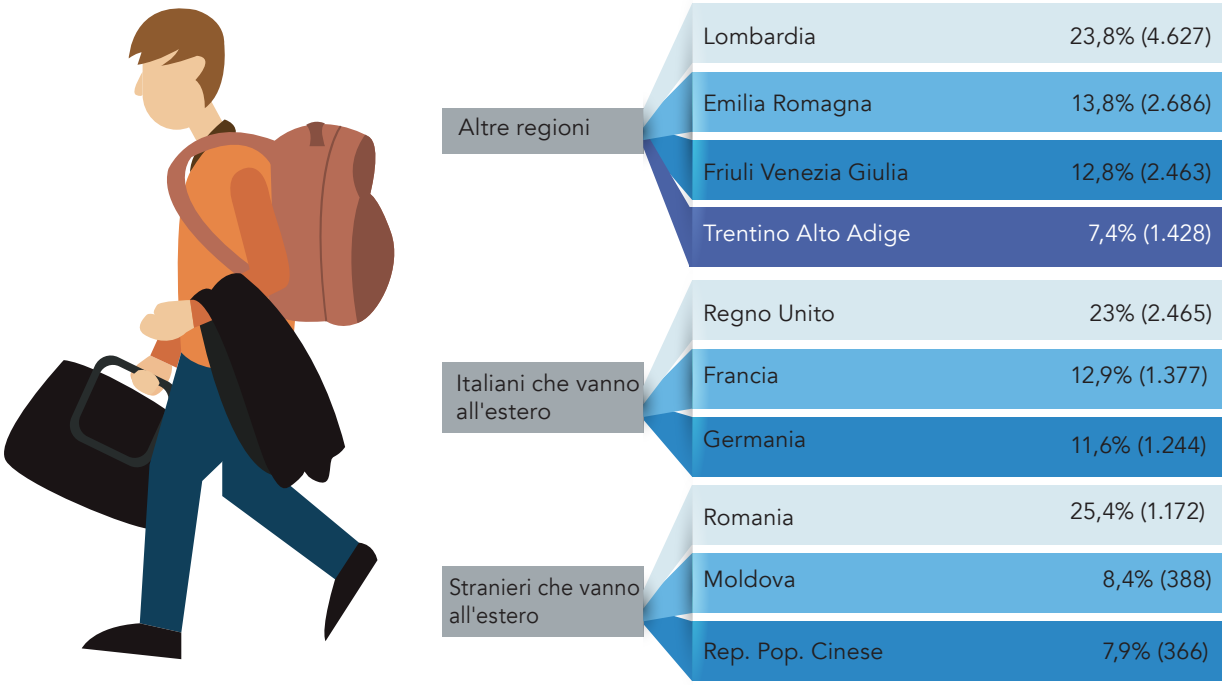
[2] Istat stima per l'Italia nel 2017 una quota di emigrati italiani all'estero di origine straniera pari al 28,6% degli espatri.

Fig. 4.1.7 - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani. Veneto - Anni 2002:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.1.8 - Destinazioni estere e interne preferite da chi lascia la regione. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I caratteri dell'emigrazione italiana dal Veneto verso l'estero

Negli ultimi 10 anni sono 72.910 i cittadini italiani che dal Veneto trasferiscono la residenza all'estero, a fronte di soli 27.865 che fanno il percorso opposto. Quello delle uscite verso l'estero è un flusso che rimane crescente in questi anni, ma che ha una vera e propria impennata dal 2012 in poi, in linea con l'andamento nazionale. Sembra evidente che l'effettivo equilibrio tra ingressi e uscite si sia guastato dopo la crisi del 2008. Gli espatriati sono quasi in egual misura uomini (55%) e donne, con un'età media di circa 31 anni. Quasi la metà di loro ha un'età compresa tra i 25 e i 39 anni e poco meno di un quarto ha tra i 40 e i 64 anni, una quota considerevole. Una annotazione può essere interessante se si guarda agli italiani che lasciano il Veneto per trasferirsi invece in altre regioni. Si tratta di persone mediamente meno giovani, l'età media supera i 36 anni. Rispetto a chi va all'estero infatti è un po' più folta la fascia d'età relativa alla parte alta dell'età lavorativa (40-64enni, 28,8%) e un po' meno numerosa le età 25-39 (45%).
Se si guarda alla mobilità dei laureati italiani, l'indicatore che tiene conto degli ingressi e delle uscite vale per il Veneto nel 2016 -4,6 per mille; ciò significa che dato un contingente di mille laureati residenti il saldo complessivo annuale conta circa 5 espatri netti. Si tratta di un dato in lieve peggioramento, in linea con la media italiana.

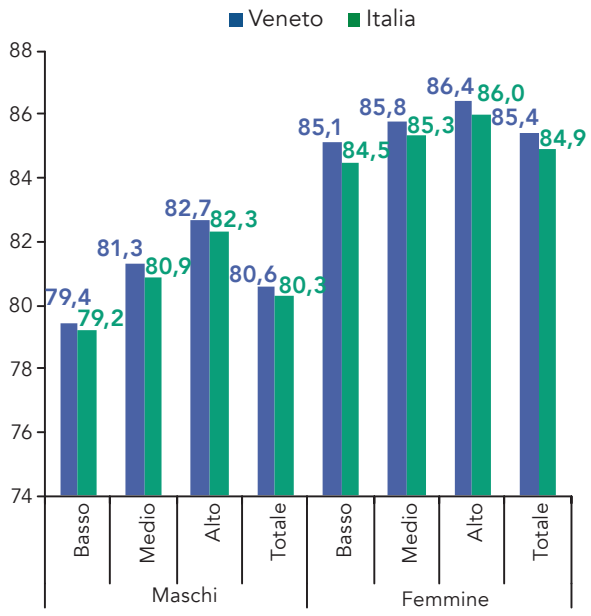
Società più longeva, ma a rischio l'equilibrio demografico

La speranza di vita continua a crescere: in Veneto nel 2017 è di 83,4 anni (81,3 per gli uomini e 85,6 per le donne), mentre la media italiana è di 82,7 anni. La regione si conferma quindi tra quelle con più favorevoli condizioni di vita, seconda dopo il Trentino Alto-Adige (83,8 anni). Tale benevola condizione non è però distribuita equamente tra la popolazione.

Forti le disparità di salute...

Come sottolinea l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane[3]: "i fattori principali delle disuguaglianze sono legati al contesto e agli individui. I primi si riferiscono agli aspetti di sistema, quali risorse a disposizione del Servizi sanitario nazionale (Ssn), la sua organizzazione ed efficacia; altri fattori possono essere riscontrabili nel contesto di vita, per esempio il livello di deprivazione, il grado di urbanizzazione e il capitale sociale del territorio di residenza. I fattori individuali sono sia di natura biologica, quali il genere, l'età e il patrimonio genetico, sia di natura socio-economica, questi ultimi legati al titolo di studio, alla condizione professionale e al livello di reddito". Si osserva, infatti, una relazione tra il livello di istruzione e le condizioni di salute, ossia più basso è il livello di istruzione più si è esposti a rischi, malattie (soprattutto croniche) e morte. Poiché il livello di istruzione è strettamente correlato alla condizione socioeconomica della persona, questa relazione conferma quanto le disuguaglianze sociali nella salute siano consistenti. Ad esempio, in Veneto gli uomini con basso livello di istruzione possono sperare di vivere 79,4 anni, quelli più istruiti di 82,7 anni; tra le donne il divario è minore ma pur sempre rilevante, le meno istruite arrivano in media a 85,1 anni mentre le più istruite addirittura a 86,4.

Fig. 4.1.9 - Speranza di vita alla nascita della popolazione per livello di istruzione e genere. Veneto e Italia - Anni 2012-2014



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

[3] Istituto di Sanità Pubblica - Sezione di Igiene Università Cattolica del Sacro Cuore, *"Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane"*, Roma, 2018.

Le disparità di salute destano particolare preoccupazione quando sono così correlate alle condizioni socioeconomiche poiché i fattori economici e culturali determinano gli stili di vita e rischiano così di riverberare le cronicità familiari anche sulle generazioni più giovani. Un esempio è rappresentato dall'eccesso ponderale, un importante fattore di rischio per la salute, che interessa il 31% delle persone che si trovano nelle classi socioeconomiche "alte" e ben il 52% di chi si colloca nella fascia socioeconomica "bassa"[4].

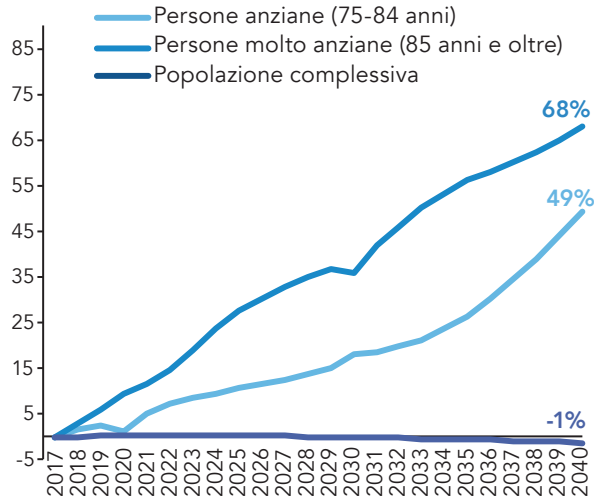
...e di accesso al Servizio sanitario pubblico

Alle disparità di salute si affiancano quelle dell'accesso ai servizi sanitari pubblici. Nonostante il nostro Servizio Sanitario Nazionale sia considerato tra i più universalisti, in quanto garantisce a tutti determinate cure gratuite e il più possibile uguali, secondo un'indagine Eurostat l'Italia è uno dei Paesi con la percentuale più alta di bisogni sanitari insoddisfatti perché le cure sono giudicate troppo gravose. In Veneto nel 2016 sono oltre 240mila le persone che rinunciano alle cure mediche, pur avendone bisogno, perché non possono sostenerne le spese. La privazione interessa il 5,8% della popolazione di almeno 16 anni (8,6% in Italia), principalmente per i trattamenti odontoiatrici (5,5%), ma anche per le visite specialistiche (2,5%). La difficoltà di accedere alle cure è maggiore per chi è a rischio povertà o esclusione sociale, evidenziando una drammatica ingiustizia. Rinuncia alle cure per motivi economici il 15% delle persone in condizione di povertà o esclusione sociale, rispetto al 4% di chi dispone di migliori risorse economiche.

Gli ottantenni sono 2000 in più dei nati

Uno degli effetti dell'aumento della speranza di vita in un contesto di bassa natalità è l'invecchiamento complessivo della popolazione, che prosegue in questi anni in termini sia assoluti che relativi. Nel 2017 in Veneto 615.558 persone superano i 74 anni, in aumento del 23% rispetto al 2008. Rappresentano il 12,5% della popolazione e le previsioni per il prossimo futuro non danno cenni di arresto, tanto che nel 2040 il peso della componente più anziana potrebbe raggiungere il 18%. Da qui a 20 anni la variazione prevista per i 75-84enni è del 49% e sale addirittura al 68%

Fig. 4.1.10 - Previsioni di crescita della popolazione anziana(*). Veneto - Anni 2017:2040

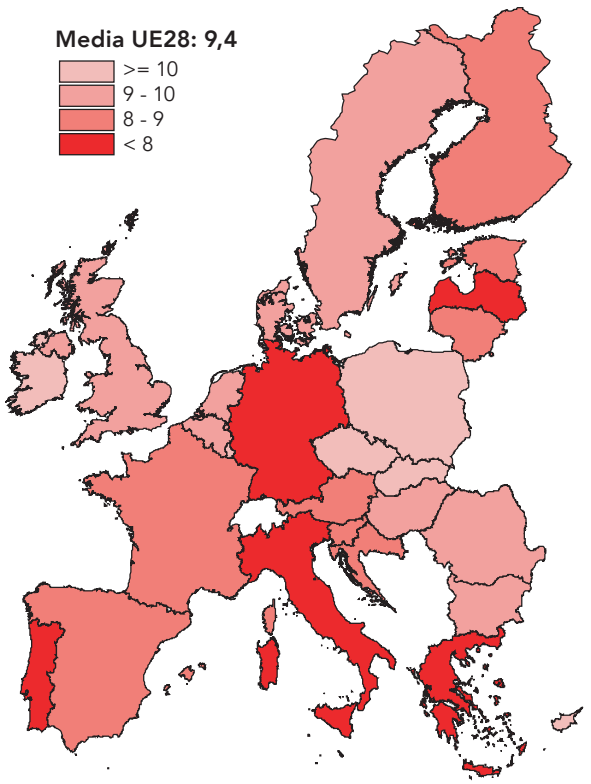


(*) Variazione % su base 2008. Previsioni dal 2018.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per i super anziani (85 anni e oltre), a fronte di una popolazione nel complesso sostanzialmente stabile. Nel panorama europeo, l'Italia si distingue per la più alta incidenza di popolazione anziana e assieme alla Francia detiene il record del maggior numero di ultracentenari; lo squilibrio generazionale ha raggiunto dimensioni tali che per la prima volta il numero di nati è sceso sotto quello degli ottantenni. In Veneto gli 80enni sono 38.681, oltre 2mila in più dei nati, e gli ultracentenari sono 1.196!
Più che ai singoli contingenti di popolazione però occorre prestare attenzione soprattutto agli squilibri generazionali: la bassa natalità assottiglia le generazioni più giovani mentre la popolazione anziana ingrossa le sue fila. Il risultato è un declino demografico che comporta serie criticità nella sostenibilità sociale ed economica. È quindi il rapporto tra queste due tendenze che occorre invertire, investendo in qualità di vita dei e delle giovani e puntando a ristrutturare il loro futuro.

[4] Regione del Veneto, *"Passi in Veneto. Analisi dei dati attraverso le serie storiche 2008-2016"*, https://www.epicentro.iss.it/passi/pdf2017/Serie_2008_2016.pdf.

Fig. 4.1.11 - Percentuale di ultrasettantacinquenni sulla popolazione. UE28 - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

4.2 Famiglie che cambiano

L'immagine che abbiamo di famiglia oggi è ben diversa da quella vissuta dai nostri genitori o dai nostri nonni. Negli ultimi cinquant'anni la famiglia ha attraversato un processo di profonde trasformazioni che ne hanno cambiato la struttura, le relazioni tra i componenti, i valori e i modi di costituirla.

Fino agli anni Sessanta in Italia dominava il modello di famiglia composta tipicamente dal marito che lavorava, una moglie casalinga e almeno due figli. La famiglia nasceva e si basava sul matrimonio, prevalentemente religioso e ritenuto indissolubile nei Paesi mediterranei e a forte impronta cattolica come il nostro. Vi era una netta divisione dei ruoli, che vedeva la figura maschile del capofamiglia, che da solo manteneva economicamente tutta la famiglia (*male breadwinner*), dominare socialmente, ma anche giuridicamente, su moglie e figli. Alla donna di casa spettava il lavoro domestico e, sia la moglie che i figli, erano subordinati all'autorità del marito/padre. Era, poi, giuridicamente accettata la discriminazione dei figli nati fuori del matrimonio (figli naturali), che ricevevano un trattamento peggiore rispetto a quelli legittimi.

Negli anni Settanta molte cose iniziano a cambiare. Il progressivo aumento della scolarizzazione e le opportunità lavorative e professionali degli anni del boom economico consentono alle donne di entrare nel mondo del lavoro, trovando una propria realizzazione e autonomia, anche economiche, al di fuori delle mura domestiche. L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro contribuisce a modificare i ruoli familiari e i rapporti tra i sessi e le generazioni.

La portata dei cambiamenti è tale da produrre ricadute anche sul versante giuridico. Risalgono agli anni Settanta molte delle leggi che riguardano la famiglia: nel 1970, ad esempio, la legge sul divorzio sancisce che il matrimonio in Italia non è più indissolubile, mentre nel 1975 entra in vigore la riforma del Diritto di Famiglia, con la quale marito e moglie sono messi per la prima volta sullo stesso piano in termini di scelte familiari, successione, aspetti patrimoniali, potestà sui figli e viene riconosciuta ai figli naturali la stessa tutela prevista per i figli legittimi.

A questi seguono una serie di altri cambiamenti, tuttora in atto, che pian piano ridefiniscono il concetto di famiglia, facendola assomigliare sempre di più ai modelli "nordici", pur mantenendo determinate peculiarità.

Verso il modello nordico?

Anche in Italia, infatti, negli ultimi anni si vanno consolidando fenomeni che i Paesi del Nord Europa sperimentano già da tempo, come la riduzione dei matrimoni e l'aumento dei divorzi e delle coppie di fatto, la diffusione delle famiglie ricostituite, formate cioè da persone con precedenti esperienze di matrimonio, e la progressiva dissociazione tra genitorialità e coniugalità. Tuttavia, permangono alcuni aspetti tipici del nostro sistema familiare, come la bassa fecondità, il progressivo posticipo della genitorialità, il ritardo con cui i figli lasciano la casa della famiglia di origine per crearsene una propria o la persistenza di forti differenze di genere nella divisione del lavoro domestico e di cura, che grava ancora prevalentemente sulle donne.

Si tratta di trasformazioni davvero importanti, alcune delle quali portano con sé significative implicazioni di tipo giuridico, oltre che socio-economiche. Si pensi, ad esempio, al riconoscimento giuridico delle

unioni civili, avvenuto in Italia con legge nel 2016[5]. Tale istituto, che incide sullo stato civile dell'individuo, riconosce giuridicamente le coppie formate da persone dello stesso sesso ed estende alle coppie omosessuali molti dei diritti e dei doveri che derivano dal matrimonio.
In Italia, dall'entrata in vigore della legge a tutto il 2017, sono state costituite complessivamente 6.712 unioni civili. Per il Veneto si parla di 502 unioni civili, il 7,5% del totale nazionale, prevalentemente coppie di uomini (69%).
Tuttavia, se stanno cambiando i modi e i tempi di fare famiglia, allontanandosi dai canoni consueti di famiglia tradizionale, ciò non indica una crisi della famiglia come luogo delle relazioni affettive e come principale rete di sostegno; anzi, il ruolo della famiglia è sempre più centrale, anche a compensazione delle carenze del sistema di welfare pubblico.

Dal plurale al singolare

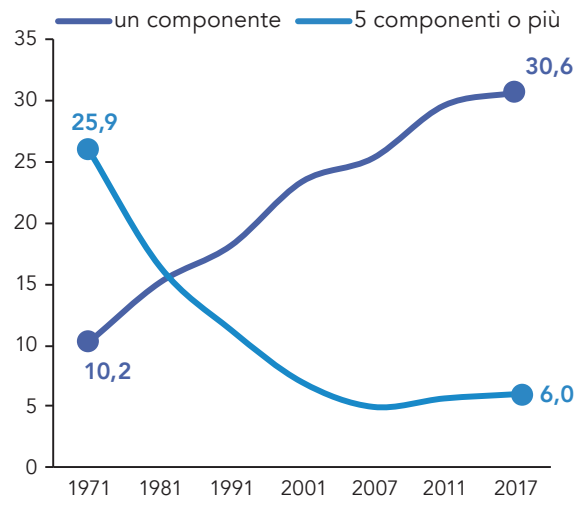
Le famiglie aumentano ma la struttura familiare tende ad assottigliarsi e a risultare quanto mai frammentata e destrutturata.
In Veneto nel 2017 le famiglie residenti sono 2.076.323, circa l'80% in più rispetto al 1971 (+6,4% dal 2007), ma appaiono decisamente più piccole: nel giro di quasi 50 anni il numero medio di componenti è passato da 3,6 a poco più di due.

Singletudine in aumento

In particolare, sono aumentate le famiglie unipersonali, che nel 1971 costituivano il 10% delle famiglie, mentre oggi sono quasi il 31%, e si sono ridotte quelle numerose, con cinque o più componenti (dal 26% al 6%).
Ciò è la conseguenza di una serie di processi socio-demografici che hanno investito il nostro Paese negli ultimi decenni. In primis la persistente bassa fecondità e la crisi delle nascite, di cui si è discusso ampiamente nella prima parte del capitolo, il progressivo invecchiamento della popolazione e l'instabilità coniugale.
A questo si aggiunge la quasi scomparsa delle famiglie con più generazioni conviventi (nonni, genitori e figli), un tempo piuttosto diffuse in Italia, specie in Veneto, dove la struttura agricola e insediativa faceva da sfondo a famiglie di dimensioni superiori a quelle di altre regioni, comprese quelle meridionali.

[5] Legge 20 maggio 2016, n. 76, cosiddetta "legge Cirinnà".

Fig. 4.2.1 - Percentuale di famiglie con un solo componente e con cinque componenti o più. Veneto – Anni 1971:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Oggi, nonostante l'allungamento della sopravvivenza contribuisca a far crescere il numero delle generazioni contemporaneamente in vita, la compresenza di più generazioni all'interno della stessa famiglia è un fenomeno raro. I figli sposati scelgono di non vivere in casa con i genitori, così come gli anziani, se in buona salute e autosufficienti, preferiscono restare nella loro casa, anche quando rimangono da soli.

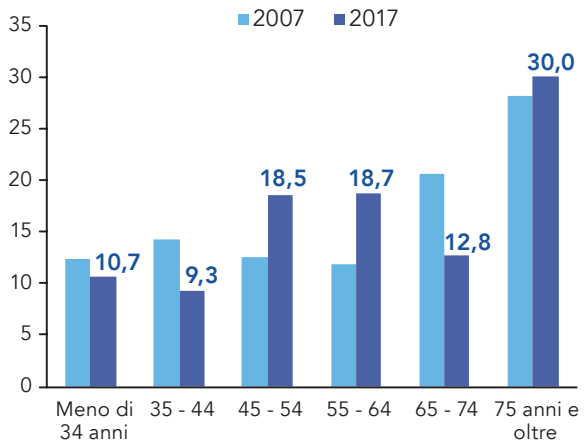
187mila anziani over74 vivono soli

Nel 2017 le persone che vivono da sole sono più di 620 mila, in aumento del 31% negli ultimi 10 anni (quasi 150mila in più). Per una buona parte si tratta di anziani, soprattutto over74, che da soli rappresentano il 30% di tutte le famiglie unipersonali. Gli ultrasettantaquattrenni che vivono soli sono circa 187mila, +39% rispetto al 2007, e per la maggioranza si tratta di donne (82%).
Nell'ultimo decennio cresce anche la quota di famiglie unipersonali nella fascia d'età intermedia, tra i 45 e i 64 anni, per lo più persone reduci da una separazione o un divorzio.

In riduzione le famiglie di single giovani

Al contrario si riducono le famiglie di ragazzi sotto i 34 anni e i giovani adulti di 35-44 anni che vivono da soli,

Fig. 4.2.2 - Percentuale di famiglie unipersonali per classi età sul totale delle famiglie unipersonali. Veneto – Anni 2007 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

rappresentando oggi circa il 20% di tutte le famiglie unipersonali, mentre dieci anni fa erano quasi il 27%. Ciò deriva dal progressivo allungarsi della permanenza dei giovani nella famiglia di origine, oltre che dalla tendenza, tipicamente italiana, che vede i giovani lasciare la famiglia principalmente per andare a vivere in coppia, piuttosto che da soli.

Quante famiglie diverse

Seppur in calo, le coppie con figli sono ancora la forma familiare più diffusa (717mila nel 2017 in Veneto), seguite dalle persone sole (624mila), dalle coppie senza figli (498mila) e infine dai monogenitori (202mila).

Diminuiscono le coppie con figli...

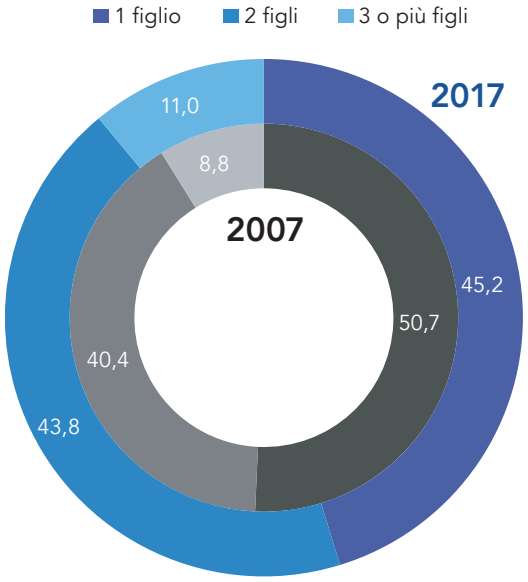
Se da un lato si registra la diminuzione delle coppie con figli (-6,4% rispetto al 2007), dall'altra le famiglie che decidono di averne optano per farne almeno due. In Veneto, in modo più evidente rispetto al contesto medio nazionale, si osserva una riduzione delle coppie con figlio unico a vantaggio di quelle che hanno due o più figli. Nel 2017 le coppie venete con un

Tab. 4.2.1 - Principali tipologie familiari. Veneto – Anno 2017 e var.% 2017/2007

	In migliaia	Var. % 2017/2007
Coppie	1.214	0,0
coniugate	1.092	-4,0
non coniugate	122	59,6
con figli	717	-6,4
senza figli	498	10,8
non coniugate con figli	69	229,3
non coniugate senza figli	53	-4,2
ricostituite	103	29,6
ricostituite coniugate	60	21,7
ricostituite con figli	61	86,2
Persone sole	624	30,9
Monogenitori	202	14,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.2.3 - Distribuzione percentuale del numero di figli per coppia. Veneto - Anni 2007 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

solo figlio rappresentano il 45% di tutte le coppie con figli, quando erano oltre il 50% nel 2007, mentre le coppie con due o più figli raggiungono quasi il 55% (49% nel 2007).

... ma chi decide di averne non si ferma al primo!

Se quindi è vero che i figli si fanno sempre più tardi (32 e 36 anni l'età media rispettivamente della madre e del padre alla nascita del figlio nel 2017) e sono in aumento le coppie che non ne hanno (+10,8%), è altrettanto vero che le coppie che li desiderano e ne hanno la possibilità tendono a non fermarsi al primo.

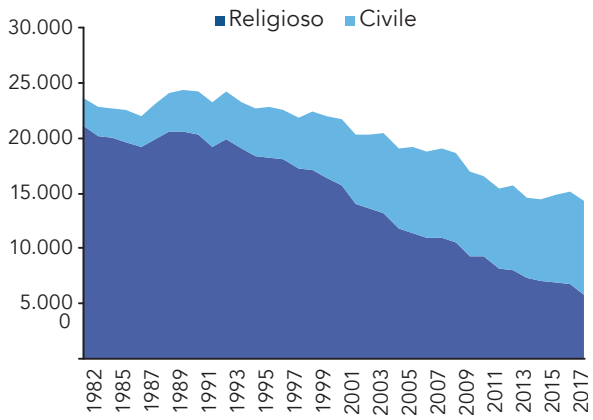
Coppie diversamente sposate

Così come in Italia, anche in Veneto ci si sposa sempre meno: se all'inizio degli anni Ottanta si celebravano quasi 24mila matrimoni in un anno, circa 5,4 ogni 1.000 abitanti, nel 2017 si scende a 14.270, appena 2,9 ogni 1.000 residenti.

Ci si sposa meno e più tardi

Non solo ci si sposa meno, ma anche più tardi: l'età media al primo matrimonio è passata per gli uomini da 26,9 anni del 1982 a 36,8 anni nel 2017 e per le donne da 23,9 a 33,8 anni, quasi dieci anni in più!
Anche quando si sceglie di sposarsi, si opta sempre di più per il rito civile. In Veneto i matrimoni civili hanno sorpassato quelli religiosi e sono oggi quasi il 60% di tutte le unioni coniugali, più che a livello medio nazionale (49,5%). Si pensi che erano appena l'11% nei primi anni Ottanta! Il trend è in costante crescita e registra una forte accelerazione nell'ultimo anno (quasi 4 punti percentuali in più rispetto al 2016).

Fig. 4.2.4 - Matrimoni celebrati per rito. Veneto - Anni 1982:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Questo mutamento dei costumi, particolarmente significativo in un Paese tradizionalmente cattolico come l'Italia, è da ricondurre in parte alle crescenti situazioni di instabilità coniugale, che impediscono alle persone divorziate di celebrare le seconde nozze con rito religioso, e in parte all'aumento di nozze con almeno uno sposo straniero. Nel 2017 i matrimoni successivi al primo rappresentano il 25% delle unioni coniugali (nel 1982 erano solo il 3,7%), mentre i matrimoni con almeno uno straniero raggiungono il 21% del totale (5,2% nel 1995).
La preferenza per il rito civile, tuttavia, riguarda sempre più spesso anche le prime nozze (48% nel 2017, 9% nei primi anni Ottanta), evidenziando la progressiva diffusione di comportamenti più secolarizzati anche nella nostra regione.

La scelta di convivere

Aumentano di conseguenza le convivenze more uxorio, un fenomeno ormai comune, tanto da non essere più stigmatizzato socialmente come poteva avvenire fino a qualche decennio fa. Anche se in Italia è un'opzione ancora relativamente recente e meno diffusa rispetto ad altri Paesi, soprattutto del Nord Europa, si assiste a un rapido incremento delle coppie non coniugate.
In Veneto le coppie non coniugate costituiscono oggi il 10% delle coppie (9,4% in Italia), quando 10 anni fa erano il 6% e 20 anni prima erano nemmeno il 2%.

Nascite fuori dal matrimonio, un evento sempre più frequente

La nascita di figli al di fuori o prima del matrimonio è un evento ormai frequente, che non crea scalpore né scandalo e che sancisce la fine della tradizionale associazione tra coniugalità e genitorialità. Se nel 2007 in Veneto solo una minoranza delle coppie non coniugate aveva dei figli (27%), nel giro di soli dieci anni la situazione si capovolge e ben il 56% delle coppie non coniugate risulta avere figli.
Il matrimonio, tuttavia, non è passato di moda, né le unioni informali lo hanno definitivamente sostituito. Anche in Paesi come la Svezia, dove il fenomeno delle convivenze è consolidato da più tempo, la maggioranza di chi convive tende comunque a formalizzare prima o poi l'unione attraverso il vincolo coniugale, volendo confermare, a se stessi e agli altri, la solidità del progetto familiare intrapreso e gli impegni reciproci assunti. Ma, sempre più spesso, si arriva al fatidico sì dopo l'arrivo del primo figlio!

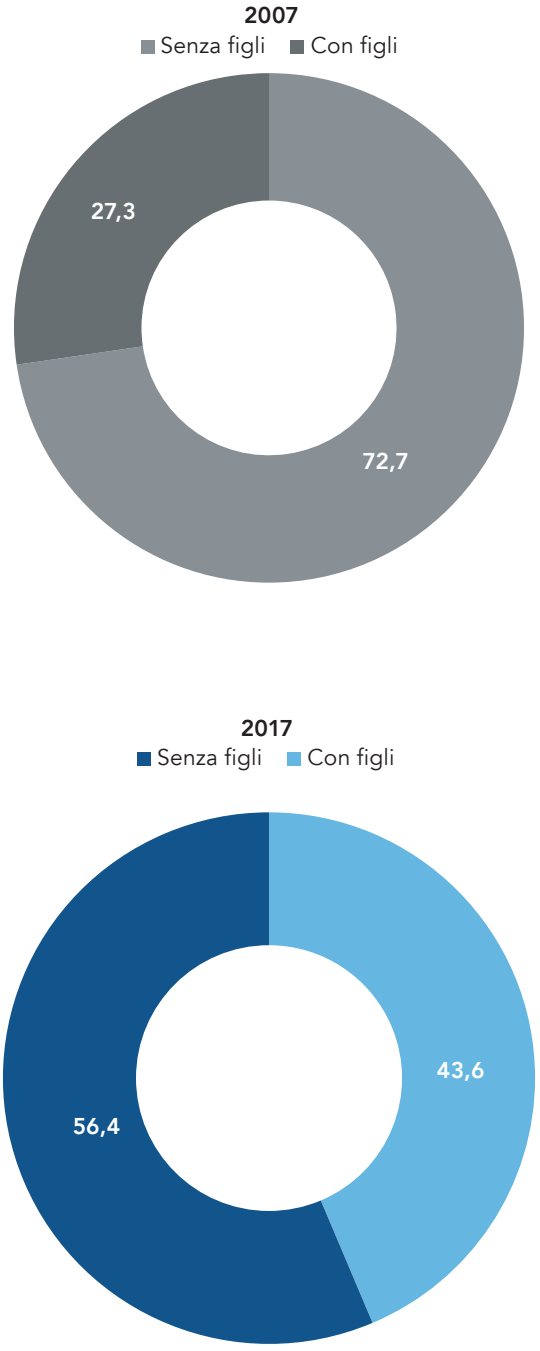
Nuove famiglie crescono

A seguito della crescente instabilità coniugale, si affermano nuove forme familiari, quali le coppie ricostituite e le famiglie di monogenitori.

Le coppie ricostituite

Nel seguito definiamo coppie ricostituite le coppie di conviventi, anche non sposati, con o senza figli, in cui almeno uno dei due partner proviene da un precedente matrimonio, interrotto per separazione, divorzio o per morte del coniuge.
Nel 2017 sono circa 103mila le coppie ricostituite in Veneto e rappresentano l'8,5% di tutte le coppie, mentre nel 2007 erano il 6,5%. Nel 60% dei casi si è

Fig. 4.2.5 - Coppie non coniugate con figli e senza figli (distribuzione percentuale). Veneto - Anni 2007 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

scelto di unirsi nuovamente in matrimonio, mentre per il 40% si tratta di convivenze more uxorio.
La maggioranza ha figli (60%), sono quindi in aumento anche i bambini e i ragazzi che vivono l'esperienza di una famiglia "allargata".

Le famiglie di monogenitori

Le famiglie di monogenitori, seppure definite come "nuove" forme familiari, sono sempre esistite, quello che è cambiato è il motivo che le fa costituire. Nel passato si formavano prevalentemente in seguito alla morte precoce di uno dei due coniugi, oppure per emigrazione degli uomini, costretti a lasciare la famiglia per andare a lavorare altrove, o erano formate da giovani donne nubili abbandonate dopo la nascita del figlio. Erano spesso, quindi, il frutto di eventi ineluttabili e non voluti, a volte causa di vergogna ed emarginazione sociale. Oggi invece derivano prevalentemente da scelte volontarie degli individui e sono socialmente accettate.
I monogenitori in Veneto sono 202mila, il 15% in più rispetto a dieci anni fa. In più di otto casi su dieci si tratta di una madre che vive con i figli. Tra i monogenitori le donne sono più numerose rispetto ai padri soli, sia perché la vita media femminile è più lunga, sia perché più spesso nelle separazioni e nei divorzi i figli vengono affidati alla madre.
In questa forma familiare confluiscono situazioni diverse: madri nubili o persone giovani , divorziate o separate che vivono con i propri figli minori, persone meno giovani, più spesso vedove ma anche divorziate, che abitano con figli adulti mai sposati.
Una buona parte dei genitori soli con figli ha più di 64 anni (33%), il 48% ha un'età inferiore ai 54 anni e il 36% ha figli minori. Nel 48% sono reduci da un precedente matrimonio, se non già divisi legalmente, lo sono di fatto; trascurabile è il numero di chi non si è mai sposato.
Nonostante il peso delle famiglie di monogenitori non sia molto rilevante, si guarda ad esse con particolare interesse e preoccupazione, perché si tratta di famiglie particolarmente fragili, esposte più di altre al rischio di un'elevata vulnerabilità economica e di scivolare in situazioni di povertà o esclusione sociale, soprattutto se giovani. Specialmente in Italia la loro fragilità deriva dalla svantaggiata posizione delle donne nel mercato del lavoro, ancor più quando sono o diventano madri. Vengono spesso lasciate da sole a portare il peso delle responsabilità di cura verso i figli e non sono sufficientemente supportate dal sistema pubblico di politica sociale, che attua interventi scarsi e poco incisivi.

La posticipazione del calendario della vita

Più che in altri Paesi europei, in Italia vi è una generale tendenza a posticipare le principali tappe del percorso familiare, come il matrimonio e l'arrivo dei figli, ma anche il solo raggiungimento dell'indipendenza abitativa. E così, la maggior parte dei giovani rimane a vivere a casa dei genitori per molto tempo.

In Italia i giovani restano a casa dei genitori fino a oltre i 30 anni

Nel 2017 in Italia oltre 6 ragazzi su 10 tra i 18 e i 34 anni sono ancora a casa con mamma e papà, il dato più alto in Europa dopo Croazia, Slovacchia e Grecia, Paesi caratterizzati da alti tassi di disoccupazione, contro una media del 50% in tutta l'Unione e di percentuali assai

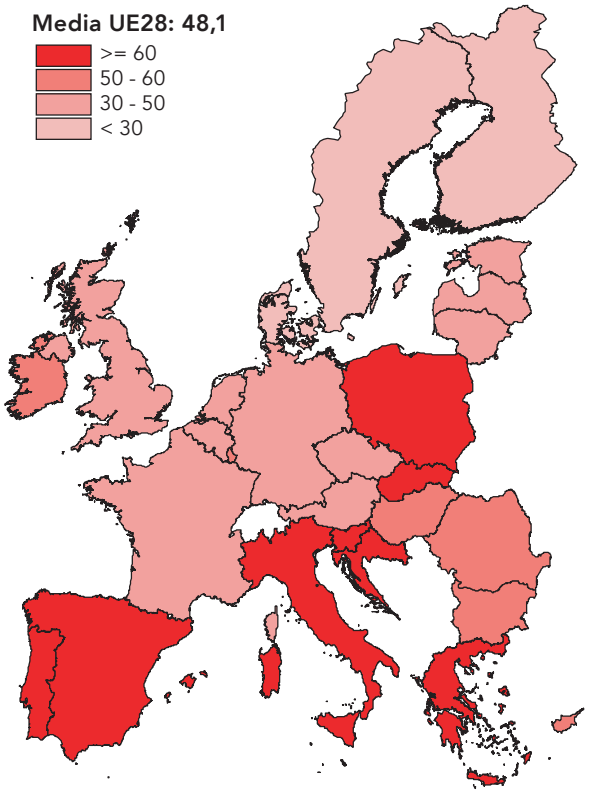
Tab. 4.2.2 - Monogenitori per alcune caratteristiche. Veneto e Italia - Anni 2007 e 2017

	2007		2017	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Donne	82,2	84,6	87,5	82,6
Fino a 54 anni	42,1	47,3	47,8	52,4
65 anni e oltre	40,2	34,1	33,1	30,0
Separato/a o divorziato/a	n.s.	38,0	47,8	50,8
Vedovo/a	58,3	50,8	41,4	35,0
Senza figli minori a carico	68,2	66,9	64,1	63,2
Con almeno 1 figlio minore a carico	n.s.	33,1	35,9	36,8

n.s. = Stima non significativa a causa della bassa numerosità

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 4.2.6 - Percentuale di giovani di 18-34 anni che vivono a casa con i genitori. UE28 – Anno 2017



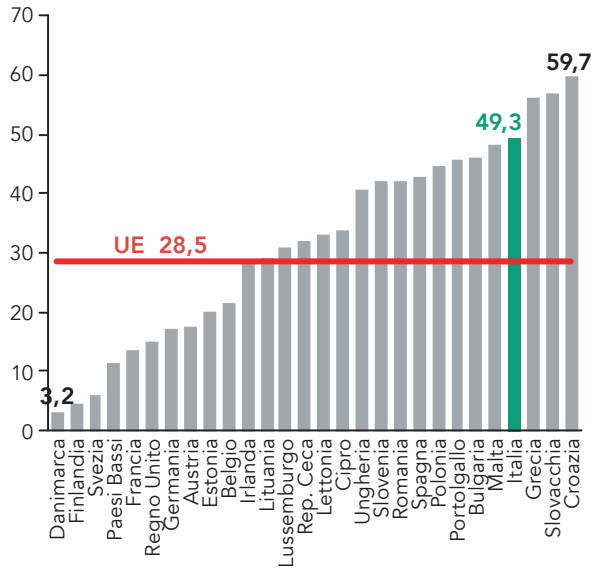
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

più basse nei Paesi del Nord. In Finlandia e in Danimarca, ad esempio, sono appena il 20% e in Svezia il 25% circa. In questi Paesi in media già a 21 anni si esce di casa per andare a vivere da soli, da noi si aspetta almeno fino ai 30 anni.
Alla base vi è sicuramente un aspetto culturale. Nei Paesi mediterranei, e ancor di più in Italia, il legame tra genitori e figli è particolarmente forte e si mantiene a lungo intenso. La famiglia investe molto sui figli, sia affettivamente che materialmente, si dimostra particolarmente protettiva e disposta a sacrificarsi per il loro bene, ospitandoli a lungo in casa, fintanto che non si realizzano le migliori opportunità per il loro futuro.

La crisi ostacola la voglia di autonomia dei giovani

A ciò, si aggiunge la difficile congiuntura economica che ha investito il Paese negli ultimi anni e un sistema di welfare poco generoso nei confronti dei giovani e delle famiglie in generale. La mancanza di adeguati aiuti pubblici e di sufficienti ammortizzatori sociali, nonché la problematica condizione del mercato del lavoro, particolarmente grave per le giovani generazioni, non agevolano certo l'uscita di casa dei ragazzi italiani. Senza l'aiuto dei genitori, può risultare davvero complicato per un giovane conquistare la propria autonomia, visti gli alti costi delle case e degli affitti e la difficoltà di trovare un lavoro, che spesso è precario e retribuito con bassi salari. Per questo, in Italia, più che altrove in Europa, i giovani escono di casa solo quando hanno una ragionevole sicurezza economica su cui contare e principalmente per andare a convivere con il partner e non per vivere da soli. Diversamente accade nel Nord Europa, in particolare nei Paesi Scandinavi, dove molti ragazzi vivono da single ed escono di casa mentre sono ancora studenti per frequentare l'università, riuscendo a mantenersi grazie ai contributi e ai sostegni pubblici per lo studio.
Da noi non sono solo i ventenni a restare con i genitori, ma anche i figli più grandi, che hanno finito di

Fig. 4.2.7 - Percentuale di giovani adulti di 25-34 anni che vivono a casa con i genitori. UE28 - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

studiare e in molti casi già lavorano. In Italia quasi la metà dei 25-34enni vive ancora nella famiglia d'origine (49,3%), a fronte dell'appena 3% dei coetanei danesi.
Purtroppo in Italia le condizioni favorevoli per le giovani famiglie si realizzano sempre più tardi e con maggiore difficoltà e spesso neanche il lavoro riesce a garantire ai ragazzi la sicurezza necessaria per metter su famiglia.

Anche in Veneto la maggioranza dei giovani vive con mamma e papà...

La situazione in Veneto non si discosta molto dalla media nazionale: nel 2017 sono 504mila i ragazzi tra i 18 e i 34 anni che vivono in condizione di figlio nella famiglia d'origine, il 61% circa, in aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2007.

...anche quando ha già trovato lavoro

Tra questi, poco più di un terzo sono studenti, il 16% circa è disoccupato, mentre la maggioranza, quasi la metà, ha un già un lavoro e potenzialmente quindi potrebbe mantenersi e vivere da solo.
A vivere in coppia, fuori dalla famiglia di origine, sono circa il 25% dei 18-34enni, quasi equamente divisi tra chi ha figli (13%) e chi non ne ha (12%). Tuttavia, mentre gli ultimi sono sostanzialmente stabili rispetto a dieci anni fa, le giovani coppie con figli risultano in netta diminuzione (erano il 20% nel 2007), in linea con le tendenze familiari già viste.
Infine, nel 2017 solo l'8% dei giovani veneti vive da solo, in lieve aumento rispetto al 2007; si tratta, tuttavia, di una scelta marginale che interessa ancora la minoranza dei ragazzi.

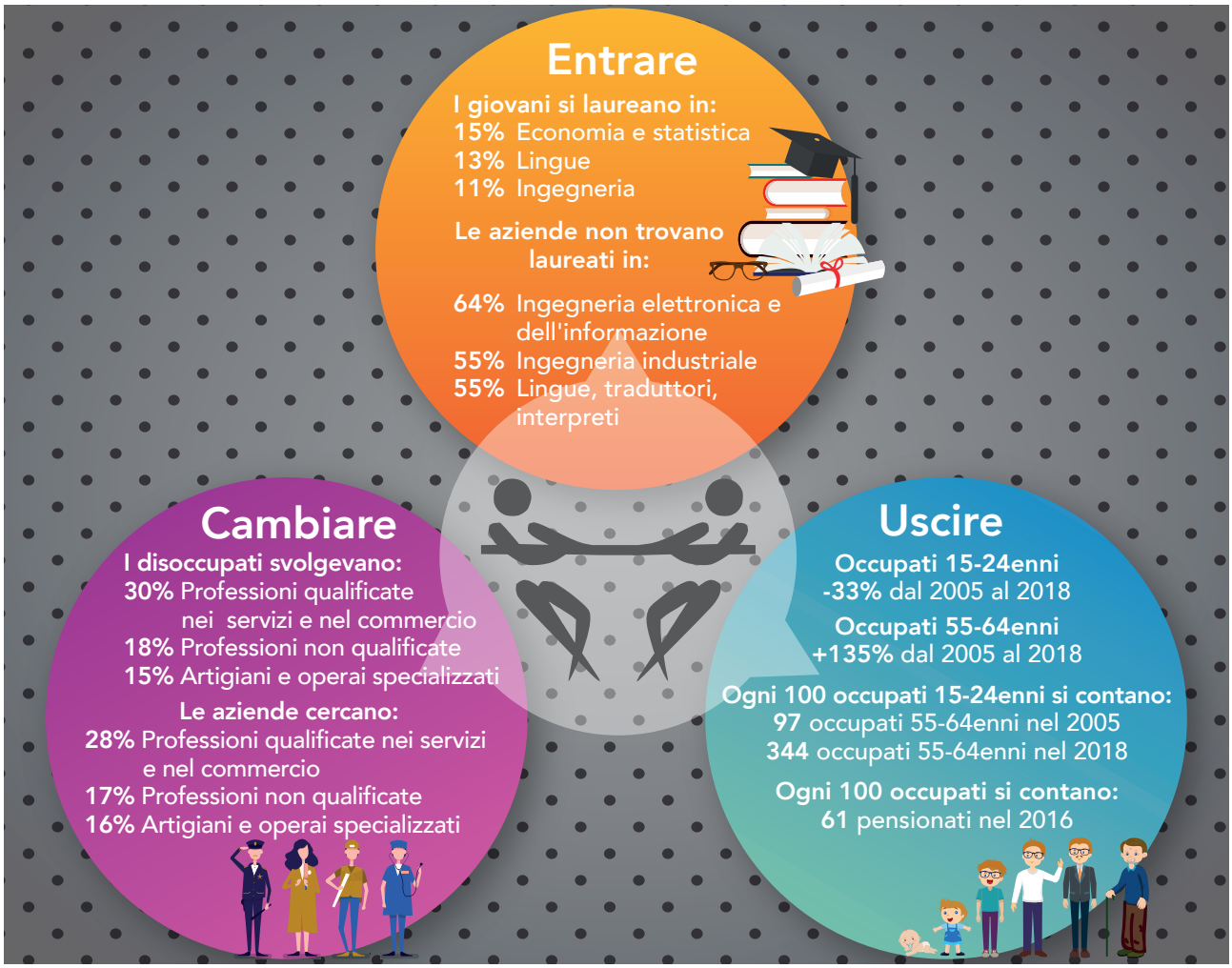
Tab. 4.2.3 - Percentuale di ragazzi di 18-34 anni per condizione familiare. Veneto – Anni 2007 e 2017

	2007	2017
Percentuale di ragazzi di 18-34 anni che:		
sono ancora nella famiglia di origine	57,5	61,2
vivono da soli	6,3	8,1
vivono in coppia ma non hanno figli	12,1	12,3
vivono in coppia e hanno dei figli	20,1	13,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

CAP. 5 - EQUILIBRIO AL LAVORO: ENTRARE, USCIRE, CAMBIARE

Il mondo del lavoro mette in gioco diversi tipi di equilibri. Tra i principali: l'equilibrio tra domanda e offerta, dove il salario è il meccanismo che regola il mercato, l'equilibrio tra formazione e professionalità cercate dalle aziende e l'equilibrio tra pensionati e lavoratori, alla luce anche di una popolazione che invecchia. Per quanto riguarda il primo tipo di equilibrio, le domande a cui si cerca di rispondere nel capitolo sono: da una parte quelle dal punto di vista della domanda, ovvero, ad esempio, quali sono le esigenze delle imprese venete, che lavoratori cercano, che competenze e dall'altra dal punto di vista dell'offerta, ossia chi sono le persone che cercano, o per meglio dire, che offrono lavoro, che esperienza hanno, che occupazione vorrebbero etc... Strettamente legata è l'analisi dell'equilibrio fra il sistema formativo e il mondo del lavoro. Le imprese venete dichiarano di avere difficoltà nel reperimento di alcune figure professionali sia per mancanza di candidati che per la loro scarsa preparazione. Oltre a ciò, però, si nota anche la presenza sul mercato del lavoro di una buona quota di occupati sovraistruiti, che possiedono un titolo di studio più elevato di quello richiesto per svolgere quella professione: in Veneto circa un lavoratore su quattro è sovraistruito. Infine, nell'ultima parte del capitolo si tratta il tema dell'invecchiamento della popolazione che rende critica la sostenibilità del sistema pensionistico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia. Già nel 2017 è evidente la criticità nel mantenere costante la capacità lavorativa del Paese e della nostra regione: in Veneto i potenziali lavoratori anziani superano di 43 unità i giovani in ingresso. Si evidenzia, comunque, che in Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile: per 100 occupati ci sono 61 pensionati, la quarta quota più bassa tra le regioni italiane.



Il mondo del lavoro è un mondo che mette in gioco diversi tipi di equilibri. In questo capitolo si intende analizzare alcuni dei principali: l'equilibrio tra domanda e offerta, tra il sistema formativo e il mondo del lavoro e tra il sistema pensionistico (e i pensionati) e i lavoratori alla luce di una popolazione che invecchia.
Chiaramente molti altri sono i tipi di equilibrio che si potrebbero studiare nel mercato del lavoro, in primis quello tra vita privata e attività lavorativa e la parità di genere nell'occupazione.

5.1 Il lavoro come mercato: chi offre e chi domanda

Nel libero mercato si raggiunge il punto di equilibrio quando la domanda di un bene incontra l'offerta, ossia quando la quantità domandata in corrispondenza di un certo prezzo è uguale all'offerta per quello stesso prezzo. In condizioni di equilibrio tutte le persone che desiderano acquistare un dato bene o servizio a un particolare prezzo sono soddisfatte. Il mondo del lavoro non fa differenza: è un mercato in cui i lavoratori rappresentano l'offerta (in quanto offrono il proprio lavoro sul mercato) e le imprese rappresentano la domanda (in quanto chiedono lavoro sul mercato). Anche in questo caso, l'equilibrio di mercato si raggiunge quando la domanda incontra l'offerta e il salario dovrebbe essere il meccanismo che regola il mercato: se ci fosse un eccesso di offerta, ossia troppi lavoratori, i salari si dovrebbero abbassare e se, al contrario, ci fossero pochi lavoratori, i salari si dovrebbero alzare. In questo modello teorico, la disoccupazione involontaria non dovrebbe esistere perché il mercato dovrebbe assorbire in modo automatico questo eccesso di offerta.
È chiaro che la realtà è diversa da questo modello teorico, ma il meccanismo alla base rimane valido: anche nella nostra realtà quotidiana, domanda e offerta di lavoro interagiscono costantemente, le persone ricercano il lavoro che permette loro di soddisfare le proprie necessità e le aziende chiedono lavoratori per raggiungere le proprie *mission*. In questo paragrafo si cercherà di esaminare queste due forze in campo.

Dal punto di vista della domanda: le imprese

Quali sono le esigenze delle imprese venete? Che lavoratori cercano? Che competenze? Che difficoltà incontrano?

Secondo i dati di Unioncamere - Sistema Informativo Excelsior, nel 2017 le imprese hanno previsto circa 403mila entrate. Per il 28% dei casi si tratta di occupati in professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, seguiti dalle professioni non qualificate (17%), da artigiani, operai specializzati e agricoltori (16%) e da conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (15%).
Le imprese richiedono soprattutto lavoratori che abbiano già maturato esperienza nella professione e nel settore, se pur con notevoli differenze. Ai dirigenti e ai professionisti intellettuali, l'esperienza viene richiesta più spesso (oltre l'80% dei casi a fronte di una media del 62%), così come per i professionisti tecnici, gli artigiani e gli operai specializzati (73-74%). Per impiegati e per le professioni non qualificate, l'esperienza è meno ricercata.
Per 35 nuovi ingressi su 100 è preferita l'assunzione di *under* 29, ma la percentuale sale e supera il 40% per impiegati, professioni commerciali e nei servizi e per le professioni tecniche. Per le professioni più qualificate (dirigenti e specialisti), è invece richiesta la presenza di *over 29*, requisito che va di pari passo con quello relativo all'esperienza acquisita. Richiesta di esperienza e presenza giovanile sono spesso in antitesi: generalmente, un giovane non ha grandi esperienze lavorative e un lavoratore con esperienza non è più così giovane. Un datore di lavoro quindi, può optare per un giovane a cui insegnare un mestiere e che probabilmente sarà meno retribuito, oppure può puntare su lavoratore con un curriculum più lungo alle spalle, al quale servirà poca formazione ma che avrà uno stipendio più alto. Questa scelta da parte delle imprese può essere pericolosa per quei ragazzi che non riescano ad inserirsi nel mercato o che svolgono solo lavori intermittenti che non permettono loro di crescere dal punto di vista professionale. Questi giovani rischiano di diventare adulti senza maturare competenze e conoscenze, non appartenendo così a nessuna delle due categorie richieste dalle aziende: non sono giovani, non hanno esperienza, sono adulti senza professionalità.
Per quanto riguarda il titolo di studio, solo il 9% delle entrate prevede l'assunzione di laureati, mentre al 36% è richiesto un diploma di scuola superiore. Rispetto alle altre regioni italiane, in Veneto la laurea sembra essere meno spendibile: in Lombardia, ad esempio, la quota di laureati richiesti dalle imprese è doppia e sfiora il 18%. Questo in parte è dovuto alle diversità del tessuto socio economico, che in Veneto è caratterizzato da piccole e medie imprese: basti sottolineare che la percentuale di dirigenti e

professionisti ad elevata specializzazione assunti in Lombardia è pari al 24% (30% se si considera solo la provincia di Milano) mentre in Veneto si ferma al 15%.
Caratteristica peculiare veneta, risulta invece la richiesta di personale straniero: il 16% delle entrate prevede l'assunzione di immigrati, il valore più alto fra tutte le regioni italiane.

Tecnici, artigiani, operai specializzati più difficili da assumere

Per alcune figure professionali, la ricerca di personale risulta difficile, sia per una carenza di candidati, sia per la loro inadeguata competenza e qualificazione; le macrocategorie professionali più difficili da selezionare sono le professioni intellettuali, quelle tecniche, gli artigiani e gli operai specializzati. Scendendo nel dettaglio delle singole professioni, gli ingegneri risultano difficilmente reperibili nel 58% dei casi, a seguire i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (57%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (55%), gli artigiani e gli operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento (55%), gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (54%).
Al contrario, alcune figure sono più facili da selezionare e da assumere. Ad esempio, fra le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, solo il 9% degli specialisti in scienze giuridiche risultano difficilmente reperibili, mentre fra le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, i più disponibili sono gli impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro. Altre figure facilmente ricercabili sono gli agricoltori e gli operai agricoli specializzati, gli operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali, gli operai addetti a macchinari fissi per l'industria alimentare.
Per le imprese alla ricerca di personale, le competenze più importanti che i candidati devono possedere oltre a quelle specifiche della professione, sono la flessibilità e l'adattamento, la capacità di lavorare in gruppo e la capacità di lavorare in au-

Fig. 5.1.1 - Assunzioni previste per il 2017 per professione, richiesta di giovani under 29 e difficoltà di reperimento. Veneto

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

tonomia, anche se il livello richiesto diminuisce al diminuire della professionalità: ad esempio, la capacità di risolvere problemi è importante per l'88% dei candidati dirigenti, mentre scende al 52% per gli impiegati e al 20% per gli operai non specializzati. Le competenze digitali, che sono importanti per il 21% dei candidati, sono un elemento rilevante soprattutto per le professioni intellettuali (62%) e per quelle tecniche (54%). L'attitudine al risparmio energetico è la competenza più trasversale, in quanto risulta mediamente importante per tutte le figure e varia dal 47% dei dirigenti al 31% delle professioni non qualificate.
La difficoltà di reperire personale è una questione piuttosto spinosa che mette in contrasto datori di lavoro e persone in cerca di occupazione, soprattutto se si parla di giovani. Da una parte, infatti, si sente spesso dire che i giovani sono pigri e viziati, che sono bamboccioni non disponibili ai sacrifici del mondo del lavoro, a fare gavetta. Dall'altra forse le aziende chiedono tanto in termini di flessibilità contrattuale, orari di lavoro, stipendi non proprio invitanti, ma offrono poco come contropartita ai propri collaboratori. Le notizie di imprenditori che non riescono ad assumere sono state molte negli ultimi anni, a voler dimostrare che le persone, nonostante la crisi, non sono disponibili ad accettare le proposte del mercato. Tuttavia, dietro a queste notizie, si nascondono turni di lavoro e condizioni difficilmente accettabili.
Il problema è, forse, da ricercare in una mancanza di *Employer Branding*. Con questo termine, si intende una vera e propria strategia di marketing attraverso la quale un'azienda cerca di assumere i candidati migliori, di vincere sulla concorrenza delle altre imprese che offrono la stessa posizione in modo da aggiudicarsi l'aspirante dipendente con più talento. Per far questo è necessario innanzitutto riuscire a comunicare ai candidati le caratteristiche che rendono unico quel lavoro, per far capire loro che l'assunzione è un'opportunità da non perdere. L'azienda può puntare sia sugli aspetti materiali, come retribuzione, orari, benefit, ma anche sugli attributi simbolici, come il valore percepito e il pregio di quel posto di lavoro. A parità di condizioni, un candidato sceglierà l'impresa più prestigiosa o affermata.
Per un imprenditore, quindi, probabilmente non basta lanciare nel calderone digitale un'offerta di lavoro, sperando che la necessità di lavoro faccia piovere candidature, ma è necessario promuovere la posizione proposta, così come farebbe con un nuovo prodotto da inserire sul mercato.

Dal punto di vista dell'offerta: le persone

Chi sono, invece, le persone che cercano, o per meglio dire, che offrono lavoro? Che esperienza hanno? Che tipo di occupazione cercano?
In Veneto nel 2017, si contano circa 143.600 disoccupati. Si ricorda che il disoccupato è una persona che cerca attivamente lavoro e che sarebbe disponibile ad accettarlo se gli venisse proposto. Fra questi, oltre la metà sono ex-occupati (53%), ossia persone che avevano un'occupazione e, dopo averla persa, sono alla ricerca attiva di una nuova occupazione; il 29% sta cercando lavoro dopo un periodo di inattività, mentre il 19% è in attesa del primo lavoro.
Circa un terzo dei disoccupati è under 30, mentre oltre la metà è nella fascia d'età centrale dai 30 ai 54 anni. Circa uno su dieci è una persona con più di 54 anni. Per quanto riguarda il titolo di studio, il 43% possiede al massimo la licenza media, il 44% il diploma e rimanente 13% la laurea.
Risulta interessante osservare anche la situazione familiare dei disoccupati, perché fra i motivi personali che spingono ad accettare o meno una proposta lavorativa, sicuramente la famiglia rappresenta un elemento importante. Il 38% vive in casa con i genitori e questo è coerente con il fatto che circa un disoccupato su tre ha meno di 30 anni. Circa un terzo poi, è in coppia con figli, mentre residuale è la quota di persone in coppia senza figli e di single. Infine, l'ultima caratteristica socio anagrafica considerata è la cittadinanza: ne emerge che circa il 23% dei disoccupati è straniero.

Più difficoltà a trovare lavoro per stranieri e persone con la licenza media

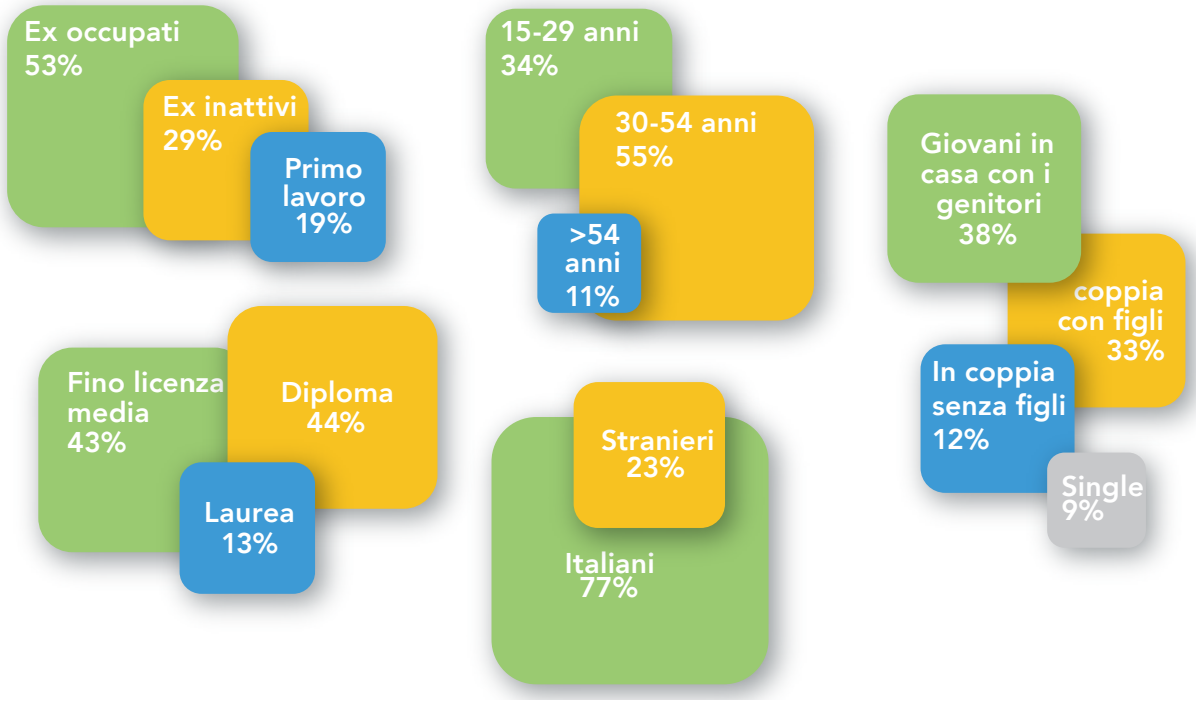
Prima di proseguire nell'analisi, vale la pena incrociare le informazioni fra domanda e offerta di lavoro. Nel paragrafo precedente sono state analizzate le entrate previste dalle imprese nel 2017; per quanto riguarda l'età, le entrate sembrano essere allineate con le persone che cercano lavoro: fra le assunzioni il 36% ha meno di 30 anni mentre fra i disoccupati questo valore è pari al 34%. Si osserva, invece, un disequilibrio osservando il titolo di studio e la cittadinanza. Fra chi cerca lavoro, il 43% possiede al più la licenza media ma le imprese sembrano non poter assorbire questa forza lavoro dal momento che le assunzioni previste per questo titolo di studio rappresentano solo il 28%. Lo stesso vale per gli immigrati: fra i disoccupati il 23% è straniero, ma le stime delle imprese si fermano al 16%. In altre parole, per chi possiede un basso titolo di studio e per gli immigrati la ricerca di lavoro

è più complicata, in quanto le imprese sembrano prevedere meno assunzioni rispetto ai disoccupati. A riprova di questo, secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione, pari al 6,3% in Veneto, fra gli immigrati sale al 12% e al 9% fra quanti non hanno proseguito gli studi oltre alla licenza media.
Consideriamo ora solamente i disoccupati che in passato hanno lavorato. Di questi, il 26% sta cercando lavoro da meno di quattro mesi, mentre oltre un terzo da quattro a dodici mesi. Una quota significativa è impegnata alla ricerca di un lavoro da oltre un anno, un disoccupato su cinque da oltre due anni.
Prima di rimanere disoccupato, il 12% lavorava nel settore del commercio, il 25% nell'industria e circa la metà nei servizi (ad esclusione del commercio).

Nel commercio più turn over

Scendendo nel dettaglio, un disoccupato su tre svolgeva una professione qualificata nei servizi e nel commercio. In particolare, il 13% era un esercente o un addetto nelle attività di ristorazione e il 7% un addetto alle vendite. A seguire, si trovano le professioni non qualificate (18% dei disoccupati), gli artigiani e gli operai specializzati (15%). Non supera il 14% la macro categoria che raggruppa i conduttori di impianti, gli operai di macchinari fissi e mobili e i conducenti di veicoli e quella delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio. Ancora meno numerose dal punto di vista dei disoccupati sono le professioni tecniche, le professioni intellettuali e i dirigenti.
Sia dal punto di vista della domanda che dal punto di vista dell'offerta, quindi, le professioni qualificate nei servizi e nel commercio sono quelle più dinamiche, dove ci sono più disoccupati ma dove c'è anche più richiesta da parte delle imprese. Queste ultime non hanno difficoltà a reperire personale e, viceversa, i disoccupati non hanno grosse difficoltà a trovare una nuova occupazione. A conferma di ciò, si calcola che su 100 occupati in questo tipo di occupazione, ci sono circa 8 disoccupati (9 se si considerano solo gli addetti alle vendite e 11 gli addetti alla ristorazione), rispetto ad una media di 5 su 100. Tuttavia, il numero medio di mesi di ricerca del lavoro è pari 11 rispetto ai 15 della media. Detto in altre parole, ci sono sicuramente più disoccupati

Fig. 5.1.2 - Distribuzione percentuale dei disoccupati per alcune caratteristiche socio anagrafiche. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

fra le attività commerciali, ma essendo figure molto richieste dalle imprese, impiegano meno tempo a trovare un nuovo lavoro dopo averlo perso.
Fra le figure di difficile reperimento da parte delle imprese, ci sono, invece, i lavoratori che svolgono professioni tecniche. Questa difficoltà è in parte motivata dai pochi disoccupati con queste competenze, visto che su 100 disoccupati solo 9 svolgevano una professione tecnica e su 100 occupati in questa categoria si contano solo 2 persone in cerca di lavoro (rispetto agli 8 del commercio e i 10 delle professioni non qualificate). Come conseguenza, i professionisti tecnici impiegano meno tempo della media a trovare una nuova occupazione.
Per quanto riguarda le caratteristiche del lavoro ricercato, la maggior parte dei disoccupati si dichiara disposto ad accettare sia lavori a termine sia lavori a tempo indeterminato, lavori part time e lavori full time. La flessibilità, comunque, aumenta con il passare del tempo: più una persona rimane nella condizione di disoccupato, più sarà disponibile ad accettare lavori precari e a lavorare meno ore.
In particolare, il 32% preferirebbe un lavoro a tempo indeterminato, ma sarebbe disponibile ad accettare anche un determinato, mentre il 66% non manifesta alcun tipo di preferenza. Di fatto, quindi, 98 disoccupati su 100 accetterebbero qualsiasi contratto. Più delicata la questione dell'orario. Circa un disoccupato su tre vorrebbe il tempo pieno, ma accetterebbe anche un part time, mentre il 53% non ha preferenze. Al contrario, il 10% delle persone in cerca di un'occupazione è disposto a lavorare solo con orario ridotto e rifiuterebbe un tempo pieno.
Risulta interessante osservare che le esigenze di un disoccupato sono ben diverse da un occupato che sta cercando lavoro: se i primi sono molto flessibili in termini di contratto, i secondi sono meno propensi a rinunciare ad una certa stabilità: circa un occupato su tre che cerca un nuovo lavoro accerterebbe solo un tempo indeterminato e solo un full time.

Fig. 5.1.3 - Il lavoro precedente dei disoccupati. Veneto - Anno 2017

Da quanto tempo cerca lavoro?		Che professione svolgeva prima?		In quale settore lavorava?	
• < 4 mesi	26%	• Professioni qualificate nei servizi e nel commercio	30%	• Servizi	51%
• 4-12 mesi	37%	• Professioni non qualificate	18%	• Industria	25%
• 13-24 mesi	17%	• Artigiani e operai specializzati	15%	• Commercio	12%
• > 24 mesi	20%				

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 5.1.4 - Tipologia di lavoro ricercato da disoccupati e occupati. Veneto - Anno 2017

Disoccupati		Occupati che cercano lavoro	
Solo tempo pieno	-	Solo tempo pieno	33%
Solo part time	10%	Solo part time	-
Senza preferenze	87%	Senza preferenze	59%
Solo tempo indeterminato	-	Solo tempo indeterminato	31%
Senza preferenze di contratto	98%	Senza preferenze di contratto	67%

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'incontro fra offerta e domanda di lavoro

Quali azioni intraprende un'azienda che vuole assumere personale? E quali azioni intraprende una persona alla ricerca di lavoro?
Dopo aver definito con precisione la figura professionale che si intende inserire, l'azienda deve decidere il canale di reclutamento migliore per identificare i candidati nel più breve tempo possibile. In particolare è necessario dare risposta ad alcuni quesiti, che riguardano fattori temporali, qualitativi ed economici. Ad esempio, la tempistica di trovare nuovo personale cambia radicalmente se è necessario coprire tempestivamente una posizione vacante oppure se si sta aggiungendo un profilo in un'ottica di sviluppo. Molto dipende, poi, dalla figura da ricercare ossia se si tratta di un profilo generico o specializzato e dalla sua presenza nel mercato del lavoro. Inoltre, la scelta del canale di reclutamento è legato alle risorse economiche e umane che un'azienda può permettersi di investire.

Il passaparola, primo canale di ricerca di lavoro

Detto questo, i canali possono essere molti. Il canale più immediato e più informale è quello del passaparola, dei contatti interpersonali e delle candidature spontanee. Si passa poi a tutti i servizi via web, con la moltiplicazione negli ultimi anni di siti nei quali è possibile inserire per i lavoratori la propria candidatura e per i datori di lavoro le ricerche di personale. Un altro canale importante è rappresentato dal Centri Pubblici per l'Impiego (CPI) e dai servizi privati per il lavoro. Grazie a questi servizi, le imprese hanno a disposizione un ventaglio di candidati già preselezionati in base alle caratteristiche richieste e, mentre fino a qualche anno fa questo canale era utilizzato unicamente per il reclutamento di bassi profili professionali, oggi è possibile reclutare anche lavoratori con profili più eterogenei.
Dal punto di vista degli occupati veneti, nel 2017 il 29% ha dichiarato di aver trovato l'attuale lavoro tramite parenti, amici e conoscenti, mentre il 20% si è rivolto direttamente al datore di lavoro. Oltre a questi, ci sono i lavoratori autonomi che hanno avviato un'attività (15%) e i dipendenti pubblici che hanno superato un concorso (12%). Poco meno di un lavoratore su 10 è stato contattato dal datore di lavoro e il 6% ha proseguito precedenti esperienze come stage, tirocini, lavori di breve durata. Meno frequenti gli occupati che hanno trovato lavoro tramite i servizi pubblici e privati per l'impiego o che hanno risposto ad annunci sui giornali o su internet. Anche i disoccupati seguono gli stessi canali. Nove disoccupati su 10 hanno dichiarato di essersi rivolti a conoscenti e sindacati nell'ultimo mese per trovare lavoro, l'82% ha fatto domanda o ha inviato curriculum a privati, mentre il 64% ha esaminato offerte di lavoro on line. Più contenuto il ricorso ad agenzia interinali o Centri per l'Impiego. In generale, la maggior parte dei disoccupati ha fatto da tre a sei azioni di ricerca di lavoro, ma il comune denominatore rimane il passaparola e l'invio diretto di curriculum a privati.
Se per l'azienda è importante l'*Employer Branding* per il lavoratore è fondamentale il *Personal Branding*. Si tratta, anche in questo caso, di una personale strategia di marketing attraverso la quale una persona descrive i suoi punti di forza -conoscenze, competenze, abilità- per creare una sorta di "marchio personale", un'immagine di sé da comunicare ad un possibile datore di lavoro. In un contesto social come quello in cui viviamo, non è sufficiente strutturare un buon curriculum vitae, con tutto il percorso formativo e lavorativo. Le tracce che lasciamo vanno ben oltre e il datore di lavoro prima di assumere un candidato ha a disposizione una vasta gamma di social network per effettuare qualche ve-

Fig. 5.1.5 - Azioni di ricerca di lavoro dei disoccupati. Veneto - Anno 2017

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

rifica. Ecco allora che il web può diventare un valido alleato o un pericoloso avversario, a seconda dei contenuti che ogni persona decide di pubblicare, le foto da postare, gli articoli da condividere e i commenti da lasciare.

5.2 Titoli di studio al lavoro

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, le imprese dichiarano di avere difficoltà nel reperimento di alcune figure professionali, sia per mancanza di candidati, che per la loro scarsa preparazione. Da questo, può emergere un disequilibrio fra il sistema formativo e il mondo del lavoro, due soggetti che a volte non riescono a dialogare e seguire una direzione comune. Non è sempre possibile, però, individuare le cause e identificare i colpevoli. La scuola, ad esempio, può non essere attenta alle esigenze delle imprese, formando troppe figure con un determinato profilo, tralasciandone però altre che diventano così difficili da reperire. Le imprese, dal canto loro, non sempre sanno o vogliono investire sul capitale umano, dimenticandosi che l'innovazione e il progresso tecnologico possono diventare un fattore di competitività.
Un primo effetto di questo disequilibrio è la presenza sul mercato del lavoro di occupati sovraistruiti, che possiedono un titolo di studio più elevato di quello richiesto per svolgere quella professione. Nel 2017 in Veneto, circa un lavoratore su quattro è sovraistruito (23,6%), valore molto vicino a quello medio nazionale (24,2%). Fra le regioni italiane, il Veneto si trova in una posizione intermedia, mentre agli estremi troviamo Trentino Alto Adige e Sardegna per quanto riguarda le regioni con l'incidenza di sovraistruiti più bassa (18-21%), Umbria e Abruzzo con l'incidenza più alta (30-32%).
La sovraistruzione è un segnale che qualcosa non funziona nel sistema produttivo di un Paese. In passato, la crescita economica ha portato ad un aumento dei titoli di studio perché i percorsi scolastici diventavano accessibili anche a fasce di popolazione escluse fino a quel momento. Questa prima fase di sviluppo del capitale umano andava di pari passo con lo sviluppo tecnologico: più sapere generava più sviluppo e più crescita. L'istruzione era valorizzata anche dal punto di vista economico: i redditi delle persone più qualificate erano più elevati rispetto a quelli degli occupati con titoli di studio meno elevati. Attualmente la situazione è più incerta e questo equilibrio fra sviluppo del capitale umano e sviluppo economico sembra traballare. Misurare e valutare la sovraistruzione non è compito facile, perché le considerazioni sono molteplici. Ad esempio la sovraistruzione può essere transitoria: per l'individuo può essere una situazione temporanea legata all'inizio della carriera lavorativa in cui si accumulano esperienze e conoscenze che permetteranno alla persona di migliorare la propria posizione professionale. Dal punto di vista collettivo, un eccesso di personale qualificato può dare il via ad una fase di sviluppo tecnologico. Ben diversa è, invece, la sovraistruzione permanente, in cui individui e società sprecano risorse e saperi.
In questo paragrafo si cercherà di analizzare l'equilibrio fra scuola e lavoro, descrivendo i percorsi di studio dei giovani e cercando di capire quali titoli di studio sono maggiormente richiesti dalle imprese.

La scuola

Vediamo innanzitutto che tipo di percorsi seguono i ragazzi durante le scuole superiori. Il 42% degli alunni in Veneto frequenta un liceo, il 37% un istituto tecnico e il rimanente 21% un istituto professionale. I percorsi, tuttavia, variano molto a seconda del genere. Scendendo nel dettaglio, le ragazze si orientano verso un istituto tecnico economico, un liceo scientifico e un liceo linguistico. Per i ragazzi, invece, le prime scelte ricadono su istituto tecnico tecnologico, un liceo scientifico e un istituto professionale nell'ambito dei servizi. Fra i corsi tecnici più frequentati dai maschi, troviamo "Informatica e telecomunicazioni", "Meccanica meccatronica energia" e "Elettronica ed elettrotecnica".
L'aumento dei titoli di studio ha portato ad un processo di licealizzazione, ossia un aumento degli iscritti dei licei ed una conseguente perdita dei percorsi professionali. I giovani sono quindi più portati a scegliere un percorso di studi che darà loro la possibilità di accedere all'università.

Il Veneto, regione meno licealizzata

Il Veneto tuttavia evidenzia delle dinamiche diverse dal resto d'Italia. La nostra regione si caratterizza, infatti, per una percentuale contenuta di liceali, la più bassa fra tutte le regioni: 42% rispetto al 60% del Lazio, al 55% di Umbria e Abruzzo (49% la media nazionale). Al contrario, la quota di iscritti agli istituti tecnici svetta al primo posto: 37% in Veneto, 25% nel Lazio, 27% in Umbria e Liguria (31% la media nazionale).
Altre caratteristiche peculiari venete si osservano analizzando nel dettaglio i corsi di studio, che rispecchiano in qualche modo il nostro tessuto pro-

duttivo. Fra i percorsi professionali nell'ambito dei servizi, in Veneto il corso in "Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale" è più frequentato rispetto alle altre regioni; questo indirizzo è rivolto ai ragazzi che intendono operare nel settore delle produzioni animali e vegetali e dell'agro-business. Fra i corsi tecnici nei servizi spicca il corso in "Turismo", che forma i ragazzi per lavorare nel comparto delle imprese del settore turistico e che approfondisce aspetti legati al diritto, al marketing, all'informatica e alle lingue per la valorizzazione integrata e sostenibile del patrimonio artistico. Infine, fra i corsi tecnici, i giovani veneti si orientano più degli altri in "Agraria, agroalimentare e agroindustria" - che comprende fra gli altri i percorsi in "Viticoltura ed enologia"- e "Meccanica, meccatronica, energia".

L'università

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca (MIUR), nel 2017 si sono laureati negli Atenei del Veneto circa 23.500 studenti: il 62% ha concluso un corso di studi triennale, il 31% una magistrale e il rimanente 7% una laurea a ciclo unico. I percorsi universitari più frequentati dai giovani sono attinenti soprattutto al gruppo economico-statistico, linguistico e ingegneristico.
Fra i corsi triennali, le lauree più ambite sono "Lingue e culture moderne", "Scienze dell'economia e della gestione aziendale" e "Professioni sanitarie, infermieristiche e ostetricia". Fra le magistrali, troviamo ancora un corso economico, "Scienze economico-aziendali", a cui seguono i corsi di "Psicologia" e "Architettura e ingegneria edile-architettura". Medicina e Giurisprudenza sono le lauree a ciclo unico più frequentate.

Aumentano i laureati in campo linguistico, agrario e medico

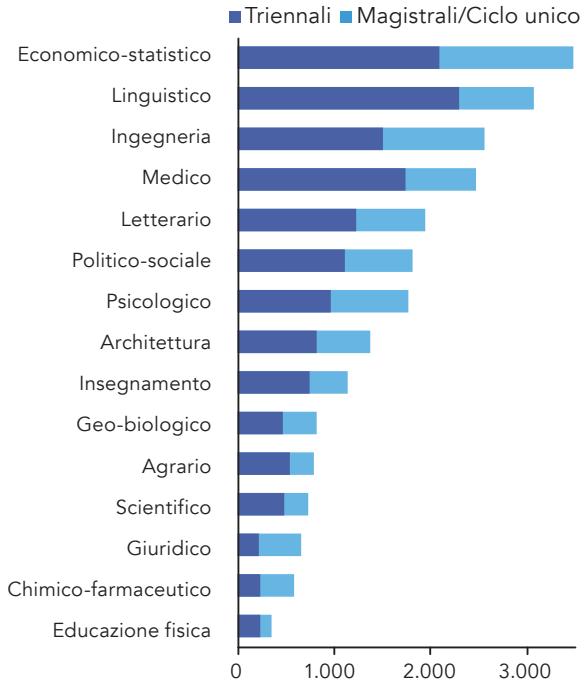
Negli ultimi anni il numero di laureati negli Atenei del Veneto ha seguito un andamento positivo. In particolare si sono registrati aumenti significativi negli ultimi due anni: dal 2015 al 2016 i laureati sono cresciuti del 5%, dal 2016 al 2017 del 4%. Non tutti i gruppi di laurea però hanno seguito questo trend. In particolare il gruppo linguistico dal 2010 al 2017 è cresciuto del 41%, quello agrario del 46% e il gruppo medico del

Tab. 5.2.1 - Alunni delle scuole superiori per tipo di scuola, percorso e sesso. Veneto - A.s. 2017/2018

	Percorso	Maschi	Femmine	Totale	
				N	%
Istituto professionale	IeFP	1.324	316	1.640	0,8
	Industria e artigianato	8.490	2.195	10.685	5,2
	Servizi	14.012	16.261	30.273	14,7
	Di cui: Enogastronomia e ospitalità alberghiera	7.494	6.667	14.161	6,9
	Totale	**23.826**	**18.772**	**42.598**	**20,7**
Istituto tecnico	Economico	12.928	21.717	34.645	16,8
	Di cui: Amministrazione finanza e marketing	10.103	12.673	22.776	11,1
	Turismo	2.825	9.044	11.869	5,8
	Tecnologico	34.592	6.664	41.256	20,0
	Di cui: Informatica e telecomunicazioni	7.931	483	8.414	4,1
	Meccanica, meccatronica, energia	7.248	176	7.424	3,6
	Totale	**47.520**	**28.381**	**75.901**	**36,8**
Liceo	Artistico	3.147	7.422	10.569	5,1
	Classico	2.485	5.668	8.153	4,0
	Linguistico	2.689	13.177	15.866	7,7
	Musicale e cor.	439	596	1.035	0,5
	Scientifico	21.712	15.905	37.617	18,3
	Scienze umane	2.844	11.432	14.276	6,9
	Totale	**33.316**	**54.200**	**87.516**	**42,5**
Totale alunni		**104.662**	**101.353**	**206.015**	**100,0**

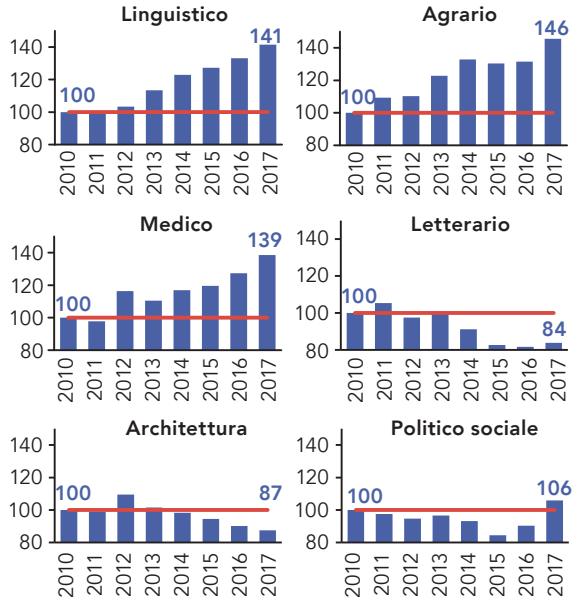
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

Fig. 5.2.1 - Laureati negli Atenei del Veneto per gruppo e tipologia di laurea - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

Fig. 5.2.2 - Laureati negli Atenei del Veneto per alcuni gruppi di laurea (numeri indice base 2010=100) - Anni 2010:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur

39%. Buona anche la crescita di ingegneria (+28%) Al contrario, alcune lauree sono sempre meno attrattive: ad esempio, quelle afferenti al gruppo letterario hanno perso il 16% dei laureati nel giro di sette anni, così come le lauree in architettura; anche i percorsi politici e sociali hanno registrato pesanti perdite, anche se negli ultimi due anni sembra esserci stata una piccola ripresa.

Quali sono i titoli di studio che offrono più opportunità?

Come già approfondito nelle precedenti edizioni del Rapporto Statistico, il titolo di studio influenza notevolmente le possibilità di occupazione e più basso è il rischio di essere disoccupato. Nel 2017 in Veneto il tasso di disoccupazione dei 15-34enni diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona: è pari al 20,5% per coloro che hanno appena una licenza di scuola media, si dimezza per chi possiede un diploma e arriva all'8,3% per chi ha conseguito un'educazione terziaria. A livello medio italiano, la situazione ha la stessa tendenza e le differenze sono anche più visibili.

Tuttavia, non tutti i percorsi scolastici sono ugualmente richiesti dalle imprese: alcuni sono più gettonati di altri. Come nel paragrafo precedente, i dati Excelsior di Unioncamere ci aiutano ad individuare quali sono le qualifiche più appetibili per le imprese. Innanzitutto, il titolo di studio universitario è richiesto soprattutto ai dirigenti e a chi svolge professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione: per le entrate del 2017 previste in Veneto, Unioncamere stima che al 65% dei dirigenti è richiesta la laurea, valore che sale all'82% fra i professionisti ad elevata specializzazione. Per le professioni tecniche è richiesta sia la laurea (39%) che il diploma (49%). Per gli impiegati, il titolo di studio più ricercato è il diploma (63%), mentre per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi si nota un sostanziale equilibrio fra diploma, qualifica professionale e scuola dell'obbligo. Agli operai non specializzati e a chi svolge altre professioni non qualificate non è richiesta nessuna qualifica oltre alla scuola dell'obbligo.

Veniamo ora agli indirizzi di studio. Come già visto, nel 2017 il 9% delle entrate previste dalle imprese

del Veneto riguarda personale laureato. Il gruppo di laurea più ricercato è quello economico, per il quale si prevedono oltre 10mila assunzioni. A seguire troviamo il gruppo di ingegneria, con circa 7.400 inserimenti, in particolare ingeneri elettronici/informatici e ingegneri industriali. Queste informazioni risultano in linea con i dati del MIUR che vedono ai primi posti per numero di laureati i corsi in Economia e Ingegneria. Superano le 2mila assunzioni anche le lauree afferenti al gruppo insegnamento e formazione, sanitario/paramedico e chimico-farmaceutico.

Le imprese non trovano ingegneri e laureati in lingue

Secondo le imprese, i laureati in ingegneria, soprattutto gli ingeneri informatici, e i laureati in discipline linguistiche sono i più difficili da reperire visto il ridotto numero di candidati. La direzione del mercato appare, quindi, evidente. Da una parte, le imprese hanno bisogno di personale qualificato nel settore *dell'Information e Communication Technology*, in grado di supportare l'azienda in questa fase di cambiamento e di progresso tecnologico. Dall'altra, il mondo del lavoro richiede una presenza maggiore di figure professionali in grado di interagire con mercati internazionali, caratterizzati da lingue e culture diverse a volte molto distanti dalla nostra. L'università sembra non tenere il passo di questi cambiamenti, visto che il numero di laureati è inferiore alle attese delle aziende. Tuttavia, I giovani sembrano cogliere questi segnali: i laureati in lingue, così come quelli in ingegneria, stanno aumentando negli ultimi anni, segno che i *millennials* e i giovani della nuova *generazione Z*, che si affacciano nel mondo del lavoro, sono pronti ad affrontare queste sfide: il loro orizzonte è sempre più ampio, sono propensi ad oltrepassare i confini nazionali e puntare all'internazionale, sono cresciuti nel pieno boom di Internet, abituati al multitasking e all'uso simultaneo di diversi dispositivi e si dimostrano sempre più interconnessi. La direzione intrapresa dal contesto universitario sembra quindi corretta visto che sta cercando di colmare il gap lamentato delle imprese. Rimangono sicuramente dei punti critici. Fra tutti le imprese dichiarano difficoltà di reperimento di laureati in discipline letterarie, filosofiche, storiche e artistiche, non tanto per una mancanza di candidati, quanto per la loro inadeguata preparazione. Qui si avverte un punto di contrasto fra università e imprese: i laureati umanistici sono in lento declino e la loro preparazione sembra non essere adeguata al mercato del lavoro.

Proseguendo nell'analisi, nel 2017 il 36% delle entrate previste riguardano un diploma di scuola superiore e post secondario. Gli indirizzi più richiesti sono "amministrazione, finanza e marketing", "meccanica, meccatronica ed energia" e "turismo, enogastronomia e ospitalità". Anche in questo caso la scuola sembra andare nella giusta direzione, in quanto i corsi di studio più frequentati dai ragazzi sono anche quelli più richiesti dalle imprese. A riprova di ciò, le imprese non segnalano una scarsa presenza di candidati anche se a volte lamentano una loro scarsa preparazione. Infine, si osserva un buon allineamento anche sul fronte della formazione professionale: ristorazione e meccanica sono gli indirizzi più richiesti dalle imprese, servizi enogastronomici e manutenzione/assistenza tecnica sono gli ambiti con più iscritti a scuola.

Il dottorato di ricerca, valore aggiunto poco sfruttato

L'ambito in cui si osserva una profonda frattura fra sistema scolastico e mondo del lavoro è sicuramente quello dell'istruzione post universitaria e in particolare del dottorato di ricerca.

Secondo la Conferenza dei Rettori Italiani (CRUI), in Italia "al contrario di altri Paesi, è ancora evidente una scarsa valorizzazione del dottorato di ricerca in quanto non è sufficientemente considerato quale 'valore aggiunto' da parte delle imprese e, in generale, anche da organismi pubblici e privati, nelle procedure di selezione del personale. A ciò si aggiunge un tessuto industriale costituito da imprese di medio piccola dimensione che spesso non offre un sostanziale investimento privato in Ricerca e Innovazione, rendendo necessari incentivi e misure di accompagnamento per una crescita di competitività e di richiesta di lavoro qualificato. Riguardo al mercato del lavoro, la collocazione accademica non è da tempo in grado di assorbire il numero di dottori di ricerca formati dagli Atenei. In Italia oltre 12 mila laureati entrano ogni anno in un dottorato di ricerca con l'obiettivo di accedere alla carriera accademica, ma soltanto 2.000 di loro riescono a entrare nei ruoli universitari"[1].

Secondo i dati del Miur, nel 2016 negli Atenei del Veneto si sono diplomati 772 dottori di ricerca, di cui il 14% sono stranieri. Nel corso degli anni la presenza di studenti stranieri è andata via via crescendo, segnale che gli Atenei del Veneto sono sempre

[1] Cfr. Crui – Osservatorio Università-Imprese, *Report 2016.*

più attrattivi dal punto di visto internazionale: nel 2009 si contavano quattro stranieri ogni 100 nuovi dottori, valore che nel giro di pochi anni si è più che triplicato. D'altra parte, analizzando i dati Istat dell'Indagine sull'inserimento professionale dei dottori di ricerca, si evince che molti giovani veneti, dopo avere ottenuto il titolo fuggono all'estero: nel 2018 il 17% dei dottori di ricerca che hanno concluso il dottorato nel 2012 e nel 2014 vivono e lavorano fuori dal nostro Paese.
Per quanto riguarda il lavoro svolto dai dottori di ricerca, a livello italiano, dopo sei anni dal conseguimento del titolo, il 24,1% dei dottori è impiegato nel settore dell'istruzione universitaria il 17,3% nel settore della pubblica amministrazione e sanità e il 17% in quello dell'istruzione e formazione non universitaria, mentre supera di poco il 9% la percentuale di dottori che lavorano nei settori industriali e agricoli. La quota di dottori impiegati in strutture universitarie è calato drasticamente rispetto al passato, segno che la carriera accademica è sempre meno accessibile.
Infine, secondo i dati Almalaurea, ad un anno dal conseguimento del titolo molti dottori ritengono che la formazione post universitaria acquisita non sia utile per il lavoro svolto e che il dottorato non sia efficace. In particolare, fra i dottori che hanno conseguito il titolo a Cà Foscari, il 46% dichiara di utilizzare poco o per niente le conoscenze acquisite, valore che scende al 32% per i dottori dell'Ateneo di Verona. La valutazione più pessimistica del titolo acquisito si riscontra fra i dottori dell'Ateneo IUAV di Venezia: il 56% ritiene che il dottorato non sia richiesto per svolgere il proprio lavoro ma sia quanto meno utile, mentre per il 22% non è neppure utile. Inoltre, il 14% dei dottori dell'Ateneo di Padova ritiene poco o per nulla efficace il titolo post universitario acquisito.

5.3 Pensioni e generazioni, un equilibrio precario

L'Italia sta invecchiando e gli italiani fanno pochi figli. Un problema non di poco conto sull'equilibrio del sistema pensionistico pubblico. Tant'è che le riforme delle pensioni realizzate a partire dall'inizio degli anni '90 hanno avuto come obiettivo quello di adattare il sistema a questi cambiamenti. Pochi giovani al lavoro e troppi anziani in pensione. I contributi dei primi non ce la faranno a pagare le pensioni dei secondi, tra l'altro più sostanziose perché calcolate per la maggioranza con il sistema retributivo o misto.

Tab. 5.2.2 - Valutazione del dottorato di ricerca ad un anno dal conseguimento del titolo per Ateneo (valori %). Veneto – Anno 2017

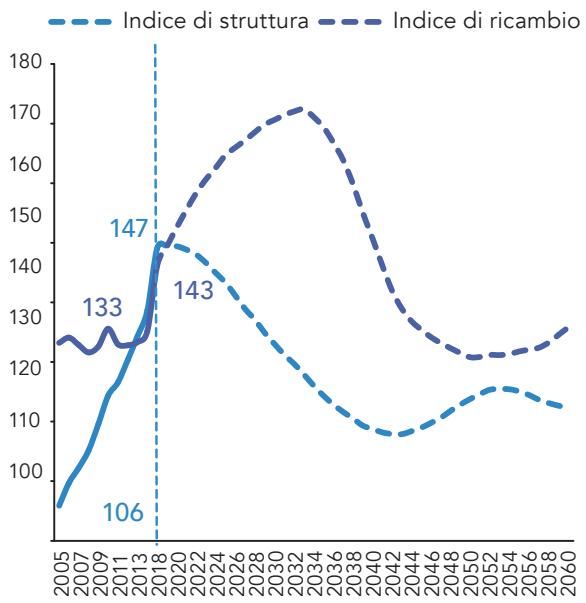
	Atenei veneti				Totale Atenei italiani
	Padova	Venezia Ca' Foscari	Venezia IUAV	Verona	
Utilizzo delle competenze acquisite con il dottorato					
In misura elevata	63,8	53,0	57,9	68,2	56,7
In misura ridotta	26,4	37,9	36,8	29,4	31,4
Per niente	8,9	7,6	5,3	2,4	11,2
Richiesta del dottorato per l'attività lavorativa					
Richiesto per legge	29,6	18,0	5,6	24,1	20,5
Non richiesto ma necessario	13,5	19,7	16,7	16,9	13,9
Non richiesto ma utile	41,3	49,2	55,6	53,0	47,9
Non richiesto né utile	14,8	11,5	22,2	6,0	16,9
Efficacia del dottorato nel lavoro svolto					
Molto efficace/Efficace	65,5	59,3	58,8	70,7	57,6
Abbastanza efficace	20,0	30,5	17,6	24,4	23,6
Poco/Per nulla efficace	14,5	10,2	23,5	4,9	18,8

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Almalaurea

L'invecchiamento rende critica la sostenibilità del sistema pensionistico

Il progressivo sbilanciamento della struttura della popolazione verso le classi di età anziane rendono critica la sostenibilità del sistema pensionistico, basato sul carico contributivo di una popolazione attiva che sarà sempre più insufficiente rispetto alla numerosità crescente di beneficiari di prestazioni assicurative per la vecchiaia.
Dall'analisi della struttura per età, una misura dello squilibrio generazionale nel mercato del lavoro, e quindi dell'impatto sociale, viene fornita dal tasso di ricambio della popolazione attiva che esprime il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). Valori prossimi a 100 esprimono una situazione di equilibrio. Già nel 2017 è evidente la criticità nel mantenere costante la capacità lavorativa del Paese e della nostra regione: in Veneto i potenziali lavoratori anziani superano di 43 unità i giovani in ingresso (nel 2005 erano 33 in più). E le difficoltà sembrano destinate a crescere, secondo le previsioni demografiche, fino al 2033. Con il venir meno della generazione dei baby boom, si stima che questo sbilanciamento tenderà ad attenuarsi arrivando nel 2060 a registrare in Veneto un indice pari a 136; comunque la componente anziana continuerà a pesare in maniera significativa: il 33,4%, infatti, saranno anziani.
Un altro indice che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa è l'indicatore di struttura della popolazione attiva, ovvero il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più adulta (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Nel 2005 questo indice metteva in evidenza in Veneto una situazione di quasi equilibrio tra le parti (106), ma in poco più di dieci anni si è assistito ad una crescita così rilevante da far registrare nel 2017 un tasso pari a 147, per effetto del passaggio nella fascia 40-64 anni di una buona parte della folta schiera dei nati del *baby boom*.

Fig. 5.3.1 - Indice di ricambio e di struttura della popolazione attiva (*). Veneto - Anni 2005:2017 e previsioni 2018:2060



(*) Indice di ricambio = (Popolazione 55-64 anni/ Popolazione 15-24 anni)x100
Indice di struttura = (Popolazione 40-64 anni/ Popolazione 15-39 anni)x100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Istat

Una popolazione attiva sempre più anziana

Che la popolazione in età lavorativa oggi sia anziana è ancora più evidente se analizziamo gli stessi indici considerando la sola parte della popolazione occupata. In meno di quindici anni l'indice di ricambio degli occupati in Veneto passa dal valore di 97 registrato nel 2005, evidenziando quindi una situazione in cui i giovani occupati erano di più di quelli della fascia di età 55-64 anni, al valore di 127 del 2008 e a quello di 344 del 2018. Analoga la tendenza se prendiamo in esame l'indice di struttura.
Tra l'altro è interessante sottolineare i gap di genere. A inizio secolo emerge una certa intraprendenza femminile, spinta anche dalle politiche strategiche europee e nazionali che mirano alla crescita della partecipazione lavorativa delle donne per una maggiore sostenibilità del mercato del lavoro (si pensi all'obiettivo, non ancora raggiunto, fissato dalla strategia di Lisbona di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione femminile pari al 60%): a fronte di una quota della popolazione femminile 55-64enne più elevata di oltre un terzo rispetto a quella 15-24enne (l'indice di ricambio, infatti, della popolazione veneta femminile è pari a 137 nel 2005), le giovani venete occupate superano le colleghe potenzialmente pronte per andare in pensione di quasi 30 unità contro, invece, un dato maschile più a favore della fascia anziana. A influire anche il cambiamento culturale del rapporto della donna rispetto al

lavoro: sempre meno casalinghe e più donne attive. Nel 2018 il gap si assottiglia e la situazione si inverte a favore di una maggiore occupazione delle persone 55-64enni, sia per gli uomini che per le donne.

Crisi e invecchiamento: un intreccio allarmante…

La notevole variazione dell'indice di ricambio della popolazione occupata tra chi sta potenzialmente per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni) è dovuta a più fattori che hanno agito contemporaneamente, ma in direzioni diverse sulle due componenti dell'indicatore, ossia gli occupati più giovani e quelli più anziani.

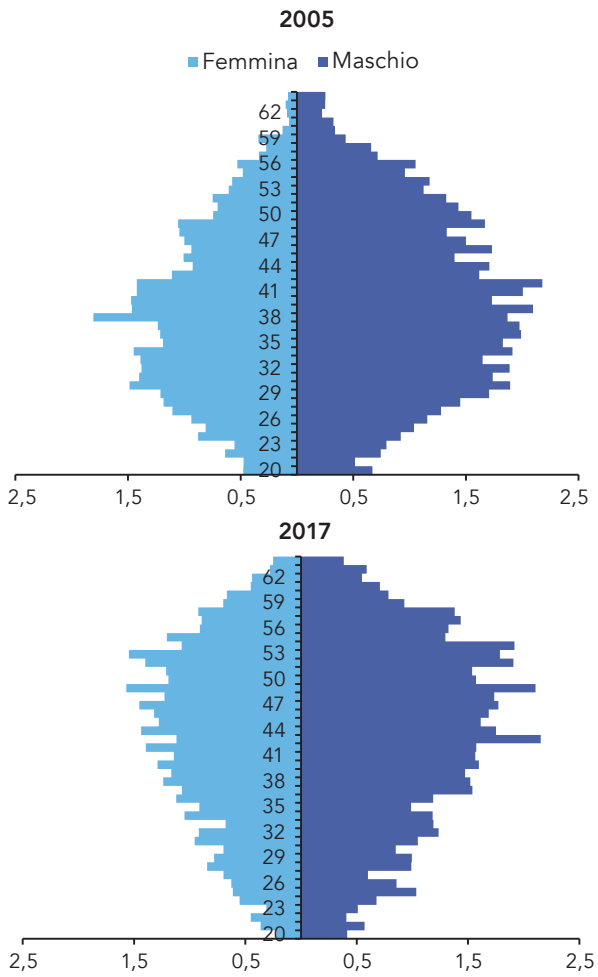
… meno i giovani che lavorano …

Dal 2005 al 2018 gli occupati veneti nella fascia d'età 15-24 anni sono diminuiti del 33,3%, con una perdita di quasi 53.600 unità, a fronte, invece, di una crescita della popolazione in questa fascia d'età del 5,4%. Questa debacle è dovuta alla crisi economica, alle difficoltà di trovare lavoro, in particolare per i giovani, e all'aumento dell'istruzione, fattori anch'essi correlati fra loro in quanto la minor disponibilità di posti di lavoro spinge i ragazzi a proseguire gli studi. A riprova di ciò, il tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni, ossia la quota di laureati sul totale dei giovani della stessa fascia d'età, dal 2005 al 2017 è cresciuto di 11,5 punti percentuali, passando dal 16,1% al 27,6%.

… più gli occupati anziani

D'altra parte, i cambiamenti normativi in materia pensionistica legati ai problemi di sostenibilità finanziaria connessi all'invecchiamento della popolazione e alla minore fecondità, le raccomandazioni europee sull'aumento dell'occupazione delle persone nelle fasce d'età più adulte e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ha portato ad un aumento del numero di occupati nella fascia d'età 55-64 anni: in questi anni sono, infatti, più che raddoppiati.
L'invecchiamento della popolazione e la sua stretta connessione con il mercato del lavoro ha portato verso l'inizio del secolo a ragionare su politiche atte a trattenere le persone più adulte nel mercato occupazionale. Da una parte, nel contesto europeo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni, dall'altra, molte sono state le riforme nel nostro Paese, a partire dai primi anni novanta, finalizzate ad una spesa pensionistica sostenibile. Tra le varie misure queste politiche hanno innalzato il livello minimo di età pensionabile considerando il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento e riduce la dinamica della spesa pensionistica. È così che tra il 2005 e il 2018 il tasso di occupazione delle persone fra i 55 e i 64 anni è passato in Italia dal 31,4% al 53,7% ed in Veneto dal 27,4% al 55,6%.
Le due componenti dell'indice di ricambio sono, dunque, cambiate in modo radicale in questi ultimi quindici anni, seguendo dinamiche divergenti:

Fig. 5.3.2 - Popolazione occupata per sesso ed età. Veneto - Anni 2005 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

la componente anziana, al numeratore dell'indice, fortemente cresciuta e quella giovanile, al denominatore, significativamente diminuita. Considerando solamente la popolazione femminile, questi cambiamenti sono stati ancora più accentuati: negli ultimi anni, infatti, l'occupazione femminile è cresciuta a discapito della crisi e al contrario dell'occupazione maschile, e al contempo le riforme pensionistiche hanno influito più sulle donne, a partire dall'eliminazione delle pensioni baby, attraverso le quali era possibile ritirarsi dal lavoro con 14 anni 6 mesi e 1 giorno di contributi. Per questo motivo, gli occupati veneti maschi in età 55-64 anni sono cresciuti in questo arco di tempo (2005:2018) del doppio mentre le occupate sono più che triplicate.
I cambiamenti nella struttura degli occupati risultano evidenti nel grafico sottostante che riporta la piramide per sesso ed età, rappresentazione grafica che usualmente viene proposta per descrivere la popolazione generale. La "pancia" del grafico in poco più di dieci anni si è spostata verso le età più anziane, restringendo la base e allargando la cima di questa piramide. La popolazione occupata si poggia, quindi, su una base più stretta che difficilmente riuscirà a mantenere in equilibrio una struttura così sbilanciata verso l'alto.

In Veneto il sistema pensionistico è più sostenibile

Questo intreccio complesso tra l'emergenza dell'invecchiamento e della crisi evidenziano la necessità di un'azione politica tesa a promuovere una gestione più prudente dei risparmi pensionistici, migliorando nel lungo termine la sostenibilità delle finanze pubbliche.
Per una maggiore comprensione del fenomeno è opportuno conoscere anche il punto da cui partono l'Italia e la nostra regione, a tal fine si presentano alcuni dati relativi alle pensioni e ai suoi beneficiari.

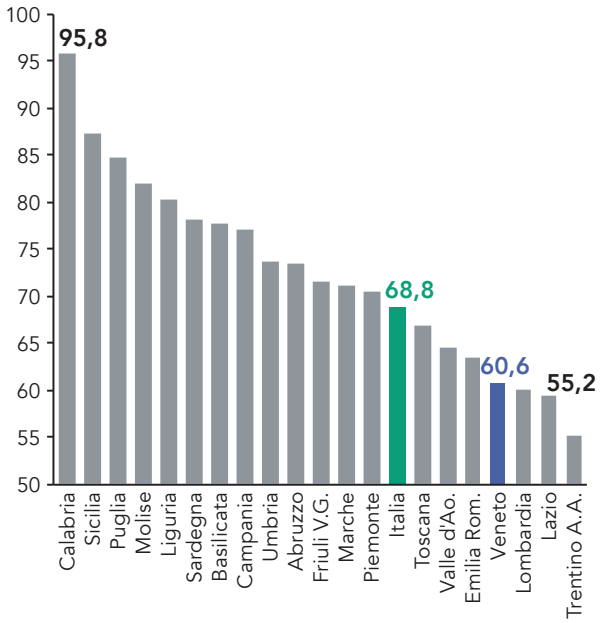
Nel 2016 in Italia si destina il 16,8% del Pil alle pensioni, in Veneto il 14,5%

Secondo i dati Istat, nel 2016 la spesa complessiva sostenuta per erogare pensioni in Italia corrisponde al 16,8% del Pil, mentre il Veneto si è fermato al 14,5%. Una quota più bassa si registra solo in Trentino Alto Adige (11,8%) e Lombardia (13,7%): è un risultato positivo, in quanto una parte superiore di ricchezza prodotta può essere destinata ad altri usi e servizi per i cittadini. All'estremo opposto troviamo, invece, la Calabria, dove per le pensioni è destinato il 23,2% del PIL.

In Veneto per 100 occupati ci sono 61 pensionati... la quarta quota più bassa tra le regioni italiane

Nel 2016 sono state erogate in Veneto complessivamente circa 1.772.000 pensioni. Si tratta soprattutto di pensioni di vecchiaia e anzianità (il 58,3%) e superstiti (23,9%), meno le pensioni assistenziali (invalidità civile, pensioni sociali e guerra) il cui onere è sostenuto integralmente dallo Stato. Un'indicazione sul carico del sistema pensionistico è data dal tasso di pensionamento, ossia il rapporto percentuale tra il numero di pensioni e la popolazione residente: nella nostra regione sono state erogate 36,1 pensioni ogni 100 persone, valore inferiore a quello registrato a livello nazionale (37,2) e più basso di quello registrato cinque anni prima di 1,2 punti percentuali.
Poiché, comunque, una stessa persona può ricevere anche più di una pensione, risulta opportuno analizzare non solo le prestazioni pensionistiche, ma anche i singoli beneficiari, che in Veneto sono 1.261.475 nel 2016, e prendere come misura del carico del sistema pensionistico il rapporto di dipendenza che pesa il numero di pensionati per 100 occupati. Dal

Fig. 5.3.3 - Rapporto di dipendenza: numero di pensionati per 100 occupati per regione – Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

confronto regionale, emerge che la nostra regione ha un impianto più sostenibile di altri: 100 occupati devono, infatti, sostenere 61 pensionati contro i 69 del livello medio italiano. Una prestazione migliore si osserva solamente in Trentino Alto Adige con 55 pensionati per 100 occupati, in Lazio (59) e in Lombardia (60). Le situazioni più critiche si rilevano, invece, al Sud, dove l'indicatore supera il 77% e la Calabria presenta un rapporto di quasi parità tra il numero di pensionati e di occupati. Si evidenzia anche il dato ligure che si attesta all'80%.

Sostenibilità finanziaria delle pensioni e standard di vita soddisfacenti dei pensionati, funambolismo?

Chiaramente destano attenzione anche le importanti conseguenze sociali del fenomeno dell'invecchiamento. È un gioco di equilibri, se da una parte l'aumento del numero di anziani, interconnesso anche con le difficoltà prodotte dalla crisi, mette a rischio la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, dall'altra bisogna aver cura di assicurare ai pensionati standard di vita soddisfacenti, nello spirito dell'equità e solidarietà tra le generazioni.
Dal punto di vista economico gli anziani rappresentano un segmento vulnerabile della popolazione, in particolare le donne che incontrano serie difficoltà economiche date le pensioni mediamente più basse e di modesta entità.
Mediamente un pensionato veneto vive con un reddito annuo lordo di circa 17.850 euro, meno anche della situazione nazionale (17.936 euro).

Quasi la metà delle donne pensionate vive con meno di 1.000 euro al mese

In dettaglio, nel 2016 il 35% dei pensionati veneti percepisce meno di 1.000 euro al mese (in Italia 38%), mentre il 24,4% ne guadagna fra i 1.000 e 1.500. Ancora una volta è evidente l'imparità di genere, infatti, la situazione è molto diversa fra uomini e donne: quest'ultime, che rappresentano il 52% dei pensionati, ricevono per il 47,2% dei casi una pensione che non raggiunge i mille euro al mese, il 33% neanche 750 euro, contro, rispettivamente, il 21% e il 22% registrato per gli uomini. Se poi vogliamo andare a vedere anche le quote di pensionati con un reddito da pensione inferiore persino ai 500 euro, cifra con la quale è veramente impossibile vivere ai giorni nostri, sono il 9,2% le donne venete contro il 6,5% degli uomini (in Italia, rispettivamente, l'11,9% e il 9,6%). Inoltre, il 31% dei pensionati maschi vive con un compenso superiore ai 2.000 euro contro il 12,3% registrato fra le donne.

Quale futuro?

Quali potranno essere le prospettive future? Risulta evidente che, grazie al sistema contributivo, i soldi per mantenersi saranno significativamente meno di quelli percepiti lavorando (anche se c'è la possibilità della pensione integrativa che, comunque, accantona dei soldi che potrebbero servire già a oggi per vivere); inoltre occorre interrogarsi anche sulla qualità di vita una volta in pensione, al numero di anni che resteranno da dedicare a noi stessi, agli hobby e alla famiglia dopo una vita passata a lavorare. E l'impatto non si ferma all'individuo in sé ma si potrà ramificare in più direzioni: si pensi, ad esempio, alla grande risorsa che sono oggi i nonni che si prendono cura dei nipoti, se si lavora fino ad età avanzata certamente non potranno dedicare molto tempo alla famiglia e ciò comporterà anche una revisione dell'offerta dei servizi rivolti ai bambini.

Quota 100

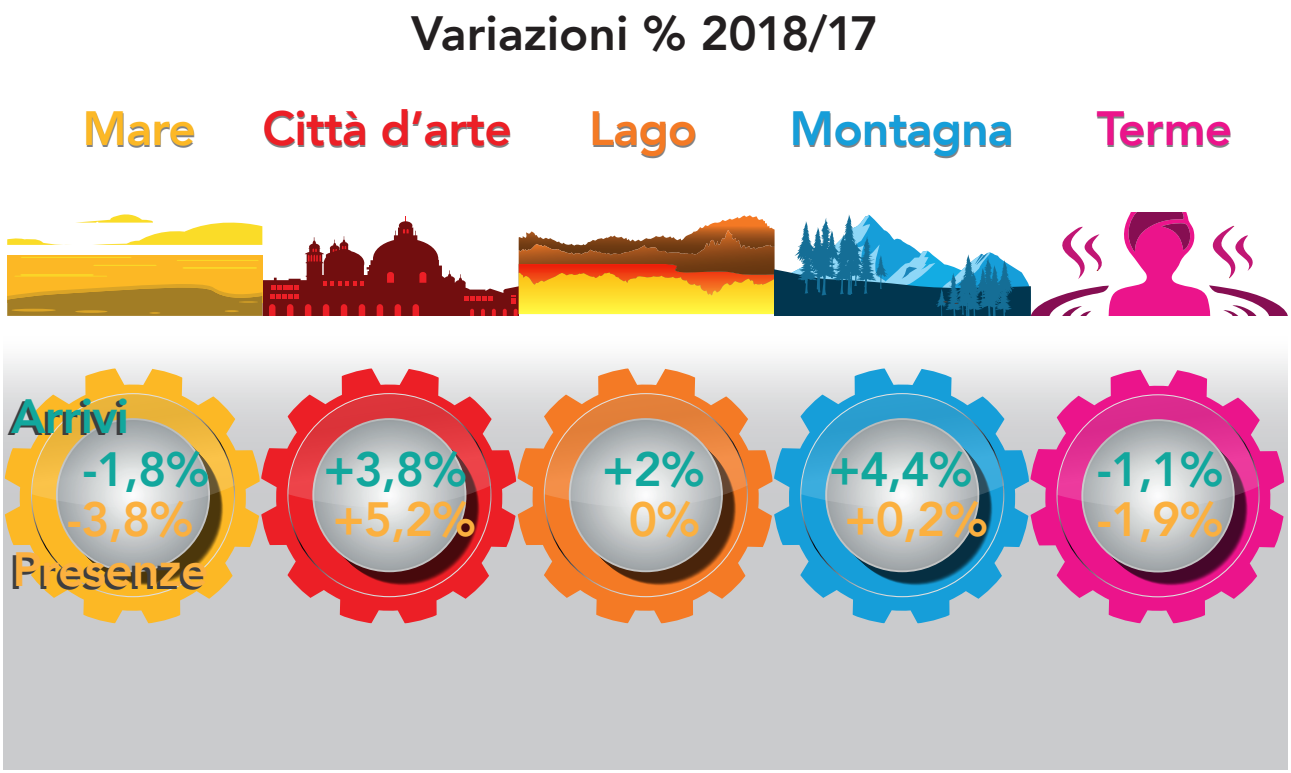
In questo scenario, si inserisce la politica attuale italiana sulle pensioni "Quota 100".
L'articolo 14 del decreto legge 4/2019 introduce dal 2019 la possibilità di andare in pensione con il mix di 62 anni di età e 38 anni di contributi, in aggiunta ai canali di pensionamento tradizionali previsti dalla Legge Fornero (pensione anticipata e pensione di vecchiaia).
La misura ha però carattere provvisorio e sperimentale ed è attiva per il triennio 2019-2021: vale per chi matura i suddetti requisiti di 62 anni e 38 di contributi entro il 31 dicembre 2021. Chi ha raggiunto i requisiti entro tale data acquisisce il diritto a pensionarsi anche successivamente cristallizzando, cioè, il diritto a pensione.
Si sottolinea la rigidità del mix tra età anagrafica e contributiva che comporta, ad esempio, che un assicurato con 36 anni di contributi e 64 anni di età, pur avendo matematicamente raggiunto la quota 100, dovrà attendere almeno altri due anni per poter guadagnare l'uscita.
Dopo il 2021 Quota 100 dovrebbe lasciare spazio - almeno nelle intenzioni dell'attuale maggioranza parlamentare - a Quota 41, misura che il Governo non ha potuto già adottare per mancanza di risorse finanziarie e che consentirà a tutti coloro che hanno versato almeno 41 anni di contributi di andare in

pensione anticipata a prescindere dall'età anagrafica.
La Commissione Europea si è dimostrata critica nell'abbassamento dell'età di pensionamento dichiarando che ciò comporta maggiori oneri per lo Stato. A ciò l'Onorevole Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, ha risposto che «Le risorse stanziate per Quota 100 ammontano a circa 22 miliardi in tre anni. Comprendo che ogniqualvolta si affronti il sistema pensionistico non si guardi al lato umano delle persone, usurate dal lavoro, ma anche guardando i conti ci sono termini di paragone per far vedere come il provvedimento sia sostenibile».

CAP. 6 – DESTINAZIONE VENETO: UN PATRIMONIO E UNA BELLEZZA SENZA CONFINI

Il bilancio 2018 del turismo veneto si chiude nuovamente con dei segni positivi: gli arrivi nelle strutture ricettive ora superano i 19,5 milioni (+2,2%), le presenze i 69,2 milioni (+0,2%).
Chi visita la nostra regione per assaporare appieno la cultura che la caratterizza, oltre a visitare le mete più rinomate, può seguire diversi percorsi che gli permetteranno di scoprire altre pregiate destinazioni.
L'aspetto principale che funge da polo attrattore per i nostri territori è senza dubbio quello legato all'aspetto culturale: le città d'arte accolgono il 55,3% dei turisti, però il turismo culturale è molto più vasto, la definizione è labile, cambia in base alla fonte. Quel che è certo è che non comprende solo le opere d'arte e l'architettura delle località più visitate, le quali mostrano a volte la propria difficoltà nel raggiungere e mantenere un *equilibrio* con la popolazione ed il territorio.
Storia e cultura si leggono anche attraverso la tradizione enogastronomica e l'artigianato, il paesaggio stesso è frutto di metodi di coltivazione che sono espressione delle nostre tradizioni. In questo senso anche il vino è un prodotto culturale, che permette di mantenere il paesaggio rurale storico.
In ogni tipologia di destinazione, i flussi turistici risultano sempre più distribuiti nel corso dell'anno e oggi si può ben dire che la stagionalità delle strutture ricettive non è più strettamente legata ai periodi dell'anno, quanto al prodotto, alla sua originalità, alla capacità di valorizzarlo e di promuoverlo nel mondo soprattutto grazie al web, superando molte frontiere e dove fondamentale risulta il passaparola.

LE CINQUE PROPOSTE TURISTICHE: DISTINTE MA CONCATENATE



"Veneto the land of Venice", la frase evocativa della destinazione Veneto, non rappresenta solo una strategia promozionale, ma sottolinea una realtà: la vicinanza della città lagunare, conosciuta in tutto il mondo, alle molteplici, uniche e diversificate destinazioni del territorio. Una vicinanza che può ben essere apprezzata da chi proviene da tutto il mondo alla ricerca di emozioni da assaporare.
Il presente capitolo descrive le caratteristiche principali e gli aspetti congiunturali del turismo in Veneto nel primo paragrafo, mentre nel secondo approfondisce le tematiche relative al perseguimento di un *"equilibrio"*, fornendo qualche spunto alla fervente discussione in atto.

6.1 Il turismo nel 2018: la conferma di un successo

Il Veneto offre al turista una vasta gamma di esperienze da vivere, condividere e ripetere. Molteplici sono infatti le sfumature della vacanza, che solo per semplificazione vengono tradizionalmente raggruppate in cinque tipologie: mare, montagna, città d'arte, terme, lago. Ogni soggiorno permette di venire a contatto con la cultura, il paesaggio, le tradizioni, i prodotti e le identità venete.
Il 2017 aveva registrato numeri da record e, si sa, è arduo reggere il confronto con cifre molto superiori al trend disegnato nel corso degli anni. Invece nel 2018 l'appeal dell'offerta turistica veneta, valorizzata dalle capacità imprenditoriali degli operatori e da uno strutturato e sinergico piano di promozione, hanno permesso al Veneto di aumentare ancor più il flusso di visitatori, circa 19,6 milioni (+2,2%), e di presenze, oltre 69,2 milioni (+0,2%). Il confronto temporale effettuato in questa pubblicazione è al netto del comune di Sappada, migrato nel 2018 alla Regione Friuli Venezia Giulia.
Nel 2018 è l'interesse dei clienti italiani a crescere maggiormente (+2,8% degli arrivi e +1,6% delle presenze). Gli stranieri crescono nel numero (+1,8%) - confermando la forte attrattività delle località venete - ma non nei pernottamenti (-0,4%).
Variazioni positive si registrano soprattutto per il settore extralberghiero (arrivi +4,8% e presenze +0,5%), con un interesse in forte crescita verso gli agriturismi (+8,3% dei pernottamenti) che spesso affiancano all'alloggio le prelibatezze del territorio sapientemente elaborate (circa il 37% degli agriturismi che offrono alloggio sono autorizzati anche alla ristorazione).
Per il settore alberghiero l'interesse aumenta (+0,8% degli arrivi), mentre i pernottamenti mostrano stabilità (-0,1%). È la ricerca del comfort a mostrare i risultati migliori: gli incrementi sono rilevabili nel caso di alberghi di categoria più alta.
Si tenga presente che queste statistiche riguardano solo coloro che effettuano almeno un pernottamento, cioè gli ospiti delle strutture ricettive per motivi di villeggiatura, affari, benessere, cura, interessi sportivi, religiosi, ecc. Le elaborazioni prescindono invece dal turismo giornaliero, realtà molto significativa per l'economia della nostra regione, che conta all'anno circa 14 milioni di escursioni da parte di

Tab. 6.1.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2018

Valori assoluti

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.683.343	11.403.396	2.143.053	10.943.547	6.826.396	22.346.943
Stranieri	8.176.832	21.591.882	4.560.120	25.290.267	12.736.952	46.882.149
Totale	**12.860.175**	**32.995.278**	**6.703.173**	**36.233.814**	**19.563.348**	**69.229.092**

Variazioni percentuali 2018/17 (*)

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	1,3	1,2	6,1	2,0	2,8	1,6
Stranieri	0,5	-0,8	4,2	-0,1	1,8	-0,4
Totale	**0,8**	**-0,1**	**4,8**	**0,5**	**2,2**	**0,2**

(*) Al netto del comune di Sappada, migrato al Friuli V.G.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Tab. 6.1.2 - I movimenti turistici per tipologia di struttura ricettiva (*). Veneto - Anno 2018

Tipo Struttura	Arrivi		Presenze		Quote %	
	2018	Var % 2018/17	2018	Var % 2018/17	Arrivi	Presenze
1-2 stelle	915.314	-1,8	2.655.378	-3,0	4,7	3,8
3 Stelle e res.tur.alb.	4.992.676	0,9	14.056.434	-0,6	25,5	20,3
4-5 stelle	6.952.185	1,2	16.283.466	0,8	35,5	23,5
Totale alberghi	**12.860.175**	**0,8**	**32.995.278**	**-0,1**	**65,7**	**47,7**
Agriturismi	324.567	6,2	1.008.613	8,3	1,7	1,5
Campeggi e vill. tur.	2.704.631	-0,8	18.616.026	-2,3	13,8	26,9
Altri esercizi	3.673.975	9,2	16.609.175	3,4	18,8	24,0
Totale extralb.	**6.703.173**	**4,8**	**36.233.814**	**0,5**	**34,3**	**52,3**
Totale	**19.563.348**	**2,2**	**69.229.092**	**0,2**	**100,0**	**100,0**

(*) Al netto del comune di Sappada, migrato al Friuli V.G.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

cittadini italiani, veneti compresi, che scelgono le località venete per trascorrere una piacevole giornata, specialmente d'estate, al di fuori del luogo abituale di dimora.

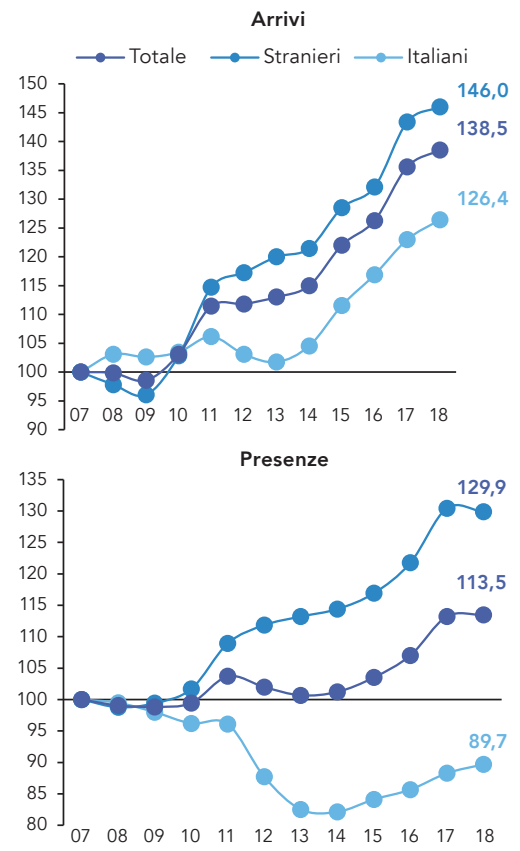
L'evoluzione negli anni

Nel corso dell'ultimo decennio si può notare come il periodo di stasi iniziato a ridosso dell'inizio della crisi economica internazionale sia terminato attorno al 2010, grazie ad un interesse in forte crescita dei mercati internazionali e a partire dal 2015 anche di quelli nazionali. Nell'ultimo triennio gli arrivi sono aumentati del 13,5% e le presenze del 9,6%, rispettivamente +13,3% e +6,6% per gli italiani, +13,6% e +11,1% per gli straneri.

La provenienza di chi sceglie un soggiorno in Veneto

Gli italiani scelgono sempre più spesso mete nazionali e in particolare venete, più vicine, sicure, caratterizzate da un fascino intramontabile. In particolare, i veneti – che costituiscono l'8,8% della clientela - apprezzano sempre più le città d'arte della propria regione (+5,1% degli arrivi), i panorami mozzafiato montani (+1,4%), lacuali (+9,2%), termali (+4,5%), e soprattutto quelli balneari (+2,4%) le cui località accolgono la maggior parte delle preferenze (destinazioni scelte da circa il 44% di chi non varca i confini regionali). Il turismo internazionale manifesta consensi sempre maggiori da parte di americani (+14,1% delle presenze), cinesi (+5,2%) e russi (+7,9%), questi ultimi rilevanti per l'elevata spesa sostenuta nelle località di destinazione. Si eviden-

Fig. 6.1.1 - Numero indice (*) delle presenze di turisti (anno base = 2007). Veneto - Anni 2007:2018



(*) Numero indice = (anno t / anno base) x 100
Per un confronto coerente i numeri sono calcolati al netto del comune di Sappada, migrato nel 2018 alla Regione Friuli V.G.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

ziano invece defezioni da parte dei clienti più storici, cioè tedeschi (-5,5%), austriaci (-1,1%) e inglesi (-1,3%). Tali mercati tradizionali raggiungono comunque risultati migliori di quelli registrati prima del picco del 2017. Il comportamento dei turisti tedeschi potrebbe essere stato influenzato dal rallentamento dell'economia della Germania nel 2018, dovuto principalmente alla debolezza della produzione industriale in seguito all'introduzione dei nuovi standard di emissione per le auto e al contenimento della domanda estera, così come indicato nel capitolo 1 del presente rapporto. Ciò si è affiancato ad una moderazione dei consumi delle famiglie e può aver provocato un atteggiamento di prudenza anche nella decisione dei giorni di permanenza nella nostra regione, in particolare nelle nostre spiagge.
Un confronto tra la graduatoria delle provenienze straniere dell'anno 2000 e quella relativa all'anno appena concluso, mette in evidenza alcuni mercati emergenti: la Cina (che sale dal 18° all'11° posto), la Russia (dal 23° al 12°), l'Irlanda (dal 28° al 16°), la Romania (dal 31° al 17°), la Corea del Sud (dal 34° al 21°), e l'India (34° nel 2005 e ora 26°).

L'interesse del mercato cinese

Considerata la rilevanza che sta assumendo in questo periodo la cosiddetta "nuova via della seta", sembra doveroso approfondire l'analisi del mercato cinese. Gli arrivi nel 2018 sono stati 771.139, per un totale di 1.027.654 pernottamenti. Rappresentano il 3,9% dei turisti in Veneto e l'1,5% delle presenze, ma manifestano una dinamica crescente e superiore alla media. Rispetto al 2017 gli arrivi sono aumentati del 4% e le presenze del 5,2%, e l'interesse è in forte crescita tanto che nell'ultimo ventennio gli arrivi sono più che decuplicati. C'è stata qualche incertezza soltanto nel 2016, quando le cifre raggiunte nel 2015, anno dell'expo, si sono ridimensionate e al tempo stesso è avvenuto lo scoppio della bolla finanziaria nella borsa cinese, con conseguente rallentamento della crescita economica.
Le destinazioni più gettonate sono rappresentate dalle città d'arte che accolgono il 95% dei turisti cinesi. In particolare, è Venezia la principale destinazione, con un ampio scarto rispetto alle altre: circa un terzo dei cinesi con destinazione Veneto sog-

Tab. 6.1.3 - Graduatoria delle presenze per provenienza dei turisti. Veneto - Anno 2018

Provenienza	Var.% 2018/17 (*)				
	Presenze	Quota % sul totale Veneto	Arrivi	Presenze	La tipologia di destinazione più scelta
Italia	22.346.943	32,3	2,8	1,6	Città (49%)
di cui Veneto	7.408.160	10,7	3,5	-0,3	Mare (44%)
Germania	15.599.118	22,5	-5,0	-5,5	Lago (39%)
Austria	3.799.369	5,5	0,0	-1,1	Mare (55%)
Regno Unito	2.591.590	3,7	-1,8	-1,3	Città (71%)
Paesi Bassi	2.423.065	3,5	-6,0	-1,9	Lago (44%)
U.s.a.	2.343.472	3,4	10,4	14,1	Città (92%)
Francia	2.011.441	2,9	2,8	0,9	Città (75%)
Svizzera-Liecht.	1.825.427	2,6	-1,2	-2,7	Città (39%)
Danimarca	1.210.201	1,7	-7,0	-8,9	Lago (40%)
Repubblica Ceca	1.150.997	1,7	0,4	2,7	Mare (55%)
Polonia	1.148.973	1,7	1,3	-1,3	Città (48%)
Cina	1.027.654	1,5	4,0	5,2	Città (95%)
Russia	918.066	1,3	13,4	7,9	Città (72%)
Spagna	847.828	1,2	12,3	12,3	Città (87%)
...					
Totale	**69.229.092**	**100,0**	**2,2**	**0,2**	**Città (55%)**

(*) Confronto al netto del comune di Sappada, passato al Friuli V.G.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Tab. 6.1.4 - Le prime 10 destinazioni venete scelte dai turisti cinesi. Anno 2018

Comune	Arrivi di cinesi	Presenze di cinesi	Quota % sul totale arrivi
Venezia	233.757	392.846	30,3
Mogliano Veneto	45.820	48.617	5,9
Padova	38.032	60.502	4,9
Villafranca di Verona	34.966	38.673	4,5
Mira	32.882	33.294	4,3
Noventa di Piave	27.441	28.567	3,6
Vicenza	26.250	30.272	3,4
Preganziol	25.907	26.571	3,4
Camposampiero	23.479	23.744	3,0
Verona	22.733	34.975	2,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

giorna in una struttura ricettiva del capoluogo lagunare (circa 234 mila arrivi e 393 mila presenze), ma ne ospitano anche i comuni limitrofi (in primis Mogliano Veneto e Mira). Attualmente la città di Verona è al 10° posto delle destinazioni cinesi con circa 23 mila arrivi e 35 mila presenze, mentre appare al 4° posto Villafranca di Verona, a soli 10 minuti dall'aeroporto Catullo. Il gemellaggio con Hangzhou, che fu una delle sette antiche capitali cinesi dove si consumò una storia d'amore paragonabile a quella di Romeo e Giulietta, fa ben sperare in nuovi rapporti culturali, sociali ed economici.

I Cinesi preferiscono le strutture alberghiere, scelte nel 93% dei casi ed in particolare quelle di fascia medio-alta. Si fermano poco in Veneto, soggiornando mediamente poco più di una notte e ogni giorno spendono quasi il doppio di un turista medio.

+3,8% la spesa degli stranieri in Veneto

I flussi stranieri svolgono un ruolo fondamentale: una stima di Banca d'Italia sulle entrate derivanti dall'*incoming* straniero in Veneto indica per il 2018 6,1 miliardi di euro, somma che comprende le spese effettuate per alloggio, acquisti e tutti gli altri servizi utilizzati[1], in crescita rispetto all'anno precedente del +3,8%. La spesa che i turisti stranieri compiono in Veneto rappresenta il 14,7% di quella totalizzata nell'intera penisola e risulta inferiore solo a quella effettuata nel Lazio e in Lombardia. Quest'ultima si differenzia da quella veneta soprattutto per la composizione, una spesa molto più diretta ai viaggi d'affari, di studio e per acquisti, piuttosto che a vere e proprie vacanze.

-1,2% la spesa dei veneti all'estero

Qual è, invece, l'appeal del viaggio all'estero? I Veneti nel 2018 spendono oltre confine circa 2 miliardi di euro, cifra che rappresenta l'8,1% della spesa effettuata complessivamente dagli italiani in stati esteri e che nell'ultimo anno risulta diminuita dell'1,2%.

Un saldo positivo di 4 miliardi

Le elevate entrate del turismo in entrata e le più contenute uscite del turismo in uscita fanno ottenere al Veneto un saldo della bilancia dei pagamenti di 4 miliardi di euro, che lo fanno svettare in cima della graduatoria delle regioni italiane, assieme al Lazio.

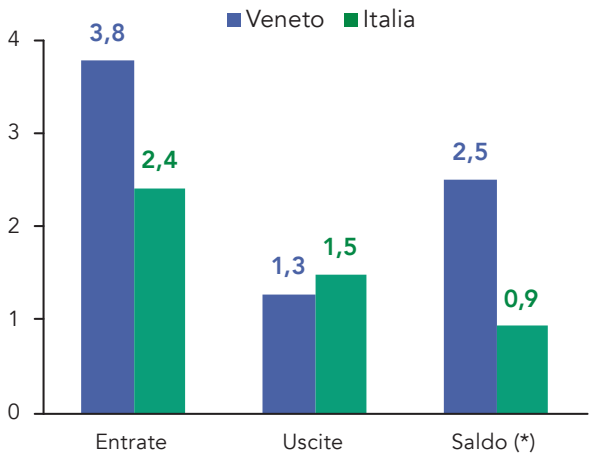
Rapportando al PIL le spese sostenute dal turismo straniero (entrate), quelle degli italiani in villeggiatura all'estero (uscite) ed il saldo della bilancia turistica, si nota che il peso del saldo in Veneto è sensibilmente maggiore di quello italiano non tanto per le uscite, che risultano abbastanza equilibrate, quanto per le entrate, che pesano sull'economia veneta sensibilmente di più di quanto succeda a livello nazionale.

Può risultare interessante verificare se esiste un *equilibrio* tra i comportamenti di spesa degli stranieri che soggiornano in Veneto e dei veneti all'estero, prendendo in considerazione i principali stati di provenienza/destinazione.

Il grafico 6.1.3 riporta la spesa media giornaliera del viaggiatore, indicatore che permette un confronto al netto della durata del viaggio. Si evidenzia che, tra i Paesi considerati, il viaggio in America e al con-

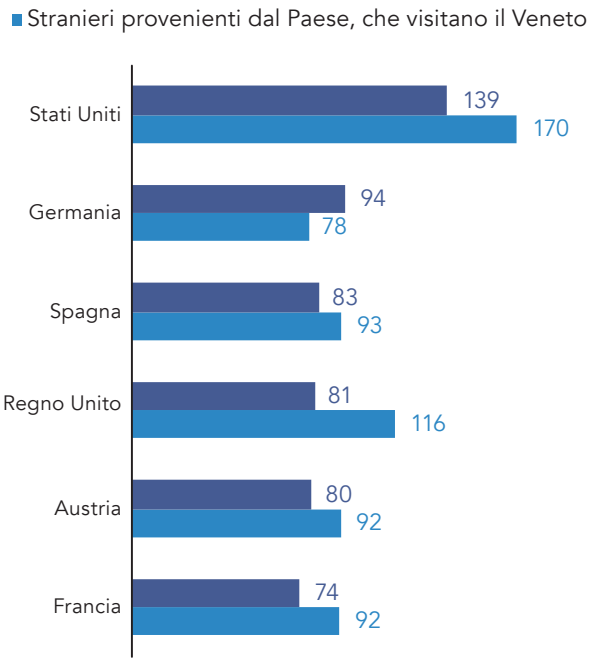
[1] Escluse le spese di trasporto di andata e ritorno.

Fig. 6.1.2 - Bilancia turistica: le entrate e le uscite rapportate al PIL. Veneto e Italia - Anno 2018



(*) Saldo = (Entrate-uscite) x 100 / PIL
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

Fig. 6.1.3 - Spesa media giornaliera dei turisti pernottanti. Periodo 2015-2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

tempo il viaggio degli americani è quello con la spesa giornaliera più elevata. Si sottolinea che le quote rappresentate, espresse in euro, escludono le spese per il viaggio di andata/ritorno e comprendono invece tutte le spese effettuate una volta giunti a destinazione.
Le differenze di spesa dipendono naturalmente dalla motivazione del viaggio, accade così che i veneti in America spendono mediamente meno degli americani in Veneto perché una buona parte dei viaggi è d'affari, mentre per gli americani il motivo è quasi esclusivamente la vacanza culturale, per la quale si è disposti a spendere di più non solo per l'alloggio ma anche per assaporare appieno le opportunità offerte.

Scelte di portafoglio

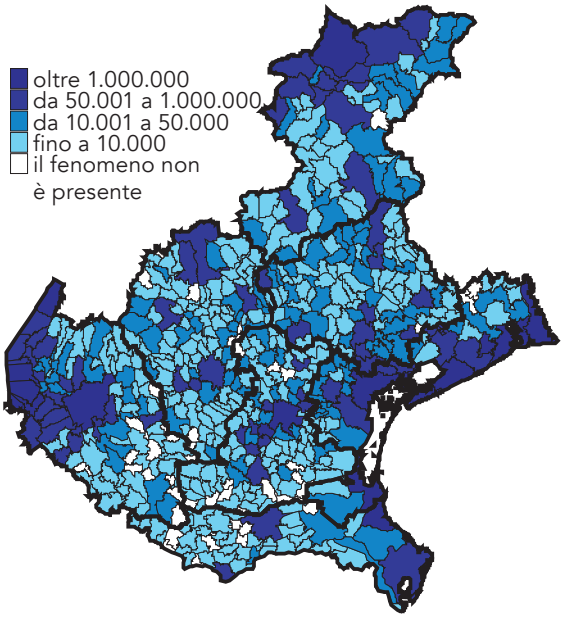
La spesa dei viaggiatori provenienti dagli altri Paesi europei considerati, è decisamente più bassa rispetto alle somme spese giornalmente dagli americani, in primis per la motivazione del viaggio che non è più solo la vacanza culturale, e sicuramente per le scelte compiute, la tipologia di alloggio e anche in considerazione della ripetibilità del viaggio.
Si nota che, per ciascuna nazione europea considerata, la spesa media giornaliera dei veneti risulta inferiore a quella della controparte. Solo nel caso della Germania la spesa dei veneti risulta più elevata, probabilmente anche per la tipologia di struttura ricettiva scelta: i tedeschi alloggiano molto spesso in campeggi, circa un milione di casi all'anno, quasi quanti scelgono gli alberghi.

Le destinazioni

L'offerta turistica della nostra regione è caratterizzata da una varietà impareggiabile, favorita dalla conformazione naturale del territorio, che viene valorizzata dalle capacità imprenditoriali degli operatori turistici, tesi sempre al rinnovamento e a rispondere al meglio alle esigenze dei clienti.
L'andamento di quello che può essere definito il settore più rilevante dell'economia veneta - in grado di generare in un anno un fatturato di circa 17,7 miliardi di euro[2], in crescita nell'ultimo anno del +4,4% - è importante per tutto il territorio veneto: nel 2018, 527 comuni su 571 hanno dato ospitalità in strutture ricettive (92,3%).

[2] Stime CISET su dati Banca d'Italia relative al fatturato dell'economia turistica 2018.

Fig. 6.1.4 - Presenze di turisti in strutture ricettive per comune. Veneto – Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Città d'arte importanti poli attrattori

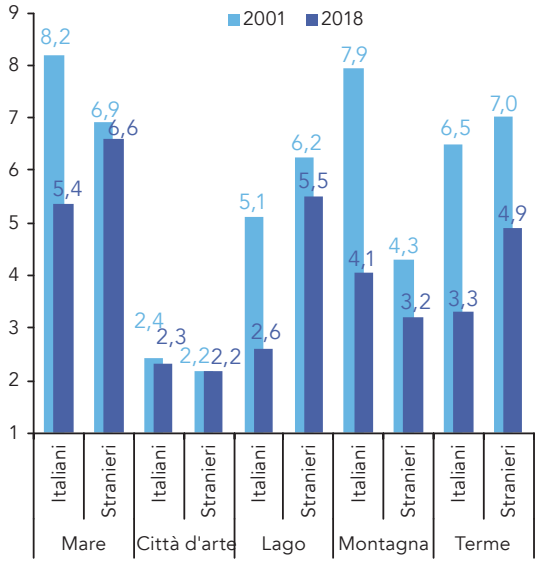
Analizzando l'andamento del turismo in base alla tipologia di destinazione, si evidenziano risultati molto positivi per le città d'arte (+3,8% degli arrivi e +5,2% delle presenze), tipologia di vacanza scelta da oltre la metà dei villeggianti. Sulle località del Lago di Garda e in montagna i turisti aumentano (rispettivamente +2% e +4,4%), ma soggiornano di meno, fatto confermato dalla sostanziale stabilità delle presenze. Invece registrano una contrazione le località balneari (-1,8% gli arrivi e -3,8% le presenze) e quelle termali (-1,1% e -1,9%) per una riduzione dei mercati esteri non completamente compensato dall'aumento di quello interno.

I turisti che hanno manifestato un interesse crescente, contribuendo ai risultati positivi degli arrivi 2018 sono per le città d'arte soprattutto gli americani (+10,5%) e i nostri connazionali (+2,6%). Anche per le località del Lago di Garda, sono principalmente gli italiani ad aver determinato il risultato positivo ottenuto (+10,9%), mentre sono i tedeschi per la montagna (+7,2%). I tedeschi diminuiscono invece al mare (-6,1%): probabilmente il caldo anomalo del nord Europa assieme alla ripresa dei mercati concorrenti hanno arrestato la forte crescita d'interesse da parte dei turisti teutonici, ma va sempre tenuto presente che il confronto viene fatto con un 2017 caratterizzato da flussi turistici eccezionali e che i risultati conseguiti risultano comunque superiori a quelli pre-picco. Anche le rinomate destinazioni termali vedono quest'anno defezioni di tedeschi (-5,3%) assieme a quelle di austriaci (-4,7%) e cinesi (-8,2%), ma si fanno avanti i clienti russi (+4%).

Dalla lunga vacanza al viaggio più breve ma più frequente

Una tendenza che di anno in anno trova conferma è la progressiva e continua riduzione della permanenza nelle località di villeggiatura. La lunga vacanza estiva di un tempo è stata sostituita da una o più vacanze brevi nel corso dell'anno, anche in bassa stagione. La variazione nelle abitudini è più marcata nel caso dei nostri connazionali, che da inizio secolo hanno ridotto mediamente di 2-3 notti i soggiorni al mare, al lago e alle terme, e hanno dimezzato la permanenza in montagna. Invece la durata della vacanza degli stranieri si mostra invariata al mare (6-7 notti in media) e nelle città d'arte (circa 2 notti) e abbastanza stabile sia al lago che in montagna.

Fig. 6.1. - La permanenza media per provenienza e comprensorio turistico (*). Veneto - Anni 2001 e 2018



(*) Permanenza media = presenze / arrivi
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 6.1.6 - Le province a confronto

	L'andamento del turismo nel 2018		Le prime 3 provenienze dei turisti. La variazione degli arrivi 2018/17		La quota degli arrivi negli alberghi	I numeri della cultura	
	Arrivi	Presenze				Musei	Spettacoli
Belluno (*)	996.997 +4,9%	3.703.328 -0,1%	1° Italia 2° Germania 3° Rep. Ceca	-0,3 +7,1 +15,7	63%	42 210.843 Visitatori	11.113 402.718 Ingressi
Padova	1.848.731 -0,6%	5.489.361 +0,2%	1° Italia 2° Cina 3° Germania	+2,5 -9,6 -4,1	90%	37 667.845	59.196 3.428.059
Rovigo	304.913 -0,4%	1.523.337 -1,8%	1° Italia 2° Germania 3° Corea del Sud	+1,6 -5,6 +9,1	47%	19 145.571	13.686 578.673
Treviso	1.004.461 +3,1%	2.142.766 +6,5%	1° Italia 2° Cina 3° Germania	-1,4 +5,7 -0,7	79%	41 414.820	59.152 2.923.136
Venezia	9.677.150 +1,9%	36.628.413 -1,1%	1° Italia 2° Germania 3° U.S.A	+2,2 -7,6 +10,1	63%	60 4.959.517	74.222 5.404.311
Verona	4.906.367 +2,9%	17.663.215 +2,1%	1° Italia 2° Germania 3° Austria	+5,4 -3,4 0,0	57%	39 2.146.184	61.288 8.685.199
Vicenza	824.729 +4,3%	2.078.672 +4%	1° Italia 2° Cina 3° Germania	+5,1 +20,8 -3,4	83%	59 482.645	53.287 2.965.340

(*) Variazioni al netto di Sappada, comune migrato nel 2018 al Friuli Venezia Giulia
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto, SIAE

Nel 2018 si evidenzia come i turisti aumentino, o al limite risultino sostanzialmente stazionari, in tutte le province. Si ricordi sempre che il confronto viene fatto con un 2017 da record. I maggiori incrementi si notano in provincia di Verona (+2,9%), nel vicentino (+4,3%), nel trevigiano (+3,1%), nel bellunese (+4,9%)[3]. Le presenze, cioè il numero di pernottamenti, hanno un segno negativo in tre province: Belluno, Rovigo e Venezia, principalmente per la riduzione del numero di giorni della vacanza.
In particolare la provincia di Venezia, che da sola accoglie la metà dei turisti che giungono in Veneto, vede aumentare l'interesse sia da parte del mercato nazionale (+2,2%) che di quello internazionale (+1,7%), non accompagnato però da un andamento parallelo delle presenze, diminuite complessivamente dell'1,1%.
Si evidenzia come il -1,8% delle presenze del rodigino sia legato ad una contrazione degli stranieri, soprattutto tedeschi, non completamente compensato dall'aumento degli italiani.
Viceversa nel bellunese diminuiscono gli italiani, ma si evidenzia un aumento dell'interesse internazionale per la nostra montagna.
Nel corso dell'ultimo ventennio è proprio la componente straniera ad aver maggiormente contribuito allo sviluppo del settore turistico: nelle province di Belluno, Treviso e Vicenza gli stranieri sono più che raddoppiati. Anche nel rodigino e nel veneziano l'apertura internazionale è stata fondamentale, mentre nel territorio scaligero l'aumento degli arrivi di turisti stranieri è stato accompagnato da un altrettanto importante incremento di italiani, e solo a Padova la velocità di crescita degli italiani è stata maggiore, raddoppiati rispetto a 20 anni prima.

Il Veneto in Europa

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico.
Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.240 milioni per il 2016 e 1.326 milioni per il 2017. L'Europa si conferma il primo continente al mondo accogliendo metà degli arrivi internazionali dell'intero pianeta, contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta. Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono un confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali. Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio.
Passando ai dati di fonte Eurostat, dove vengono contati anche i turisti che visitano le località del proprio Paese, emerge il ruolo fondamentale svolto dalle 5 nazioni maggiormente turistiche: Regno Unito, Spagna, Francia, Italia e Germania totalizzano il 70% dei pernottamenti effettuati dai turisti nell'intera UE28. All'Italia spetta il quarto posto con 420milioni di presenze, mentre appare al terzo posto sul fronte del turismo internazionale grazie alla ragguardevole cifra di presenze (oltre 210 milioni).

Veneto 4° tra le regioni europee più attrattive

Osserviamo allora come si inquadra la nostra regione nel panorama europeo.
Nel 2017, in quanto ad arrivi di turisti, il Veneto si colloca in 4° posizione tra le circa 300 regioni europee dopo Île de France, Catalogna e Andalusia. Ne-

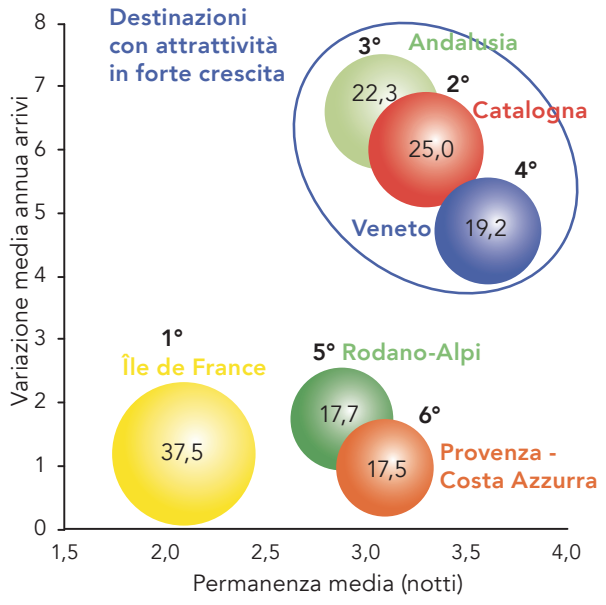
[3] Variazioni al netto di Sappada.

Tab. 6.1.5 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2017

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	2°	3°	5°	4°
Veneto tra le regioni europee	4°	5°	4°	6°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°

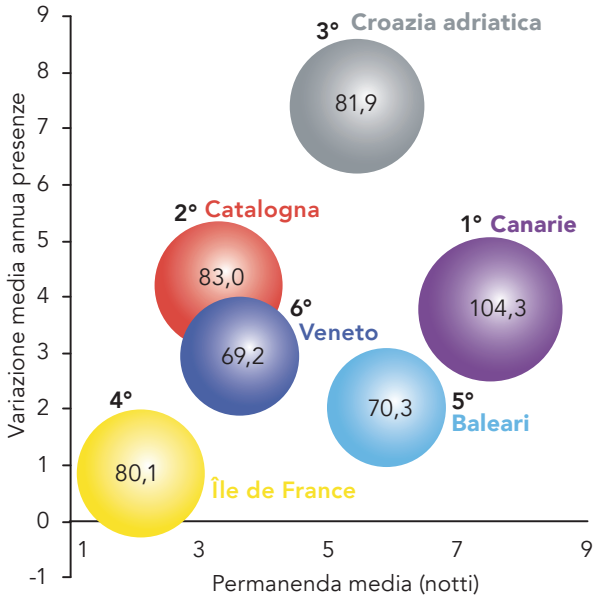
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Fig. 6.1.7 - Le prime regioni europee per numero di turisti. Milioni di arrivi 2017 (dimensione bolla), variazione % media annua 2013/17 e permanenza media



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Fig. 6.1.8 - Le prime regioni europee per presenze turistiche. Milioni di presenze 2017 (dimensione bolla), variazione % media annua 2013/17 e permanenza media



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

gli ultimi anni, mentre l'attrattività della prima regione francese mostra un aumento lieve (potrebbero aver influito anche gli attentati terroristici), è evidente la forte crescita del Veneto e delle due regioni spagnole specializzate in un'offerta balneare che permette anche la visita a rinomate città storiche. L'incremento medio annuo dell'offerta del Veneto, +4,7%, riassume una crescita più veloce del comparto città d'arte (+5,4%) e più lenta dell'offerta balneare (+2,5%).

Veneto 6° tra le regioni europee con più presenze turistiche

Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti, porta il Veneto in 6° posizione, superando quest'anno l'Andalusia. La nostra regione è preceduta perlopiù da regioni balneari (spagnole e croate), caratterizzate da soggiorni mediamente più lunghi. In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per la poliedricità dell'offerta: grazie alla morfologia del territorio a fianco della vacanza al mare, la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, divenute patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, in città d'arte famose in tutto il mondo, ecc. Nel 2018 il 55,3% dei turisti che giunge in Veneto sceglie come destinazione proprio una città d'arte, dove la permanenza è di sole 2,2 notti, mentre il soggiorno più lungo, trascorso per l'appunto nel comprensorio balneare (6,1 notti), è scelto dal 20,7% dei turisti.

Veneto come il Portogallo, Venezia come la Danimarca

Azzardando un confronto tra impari, il solo Veneto registra tante presenze straniere quasi quanto l'intero Portogallo (47,1 milioni contro 48,9), la città di Venezia quasi quanto l'intera Danimarca (10,1 milioni di presenze straniere nel 2017 contro 11,9 milioni).
Vediamo quindi quali sono i numeri del turismo registrati nei comuni capoluogo veneti. Come si può notare dalla tabella riportata, la città di Venezia accoglie ogni anno oltre 5 milioni di turisti pernottanti, sia italiani che stranieri, per un totale di oltre 12 milioni di presenze. Verona ne accoglie poco più di un milione, raggiungendo quasi 2 milioni e mezzo di pernottamenti. La città lagunare è anche quella più

Tab. 6.1.6 - Movimento turistico nei comuni capoluogo del Veneto. Anno 2018

Comuni	Totale (migliaia)		Var. % 2018/17		% turisti stranieri	Indice di turisticità (*)
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze		
Belluno	61	169	2,9	5,6	33,8	13
Padova	711	1.650	-0,8	3,1	48,1	21
Rovigo	50	98	4,7	1,0	47,5	5
Treviso	160	332	11,3	20,4	48,4	11
Venezia	5.255	12.118	4,4	3,7	86,6	127
Verona	1.198	2.496	4,8	7,7	58,4	27
Vicenza	271	620	3,4	2,6	47,2	15

(*) Presenze medie giornaliere per 1.000 abitanti
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

aperta ai mercati stranieri (86,6% degli arrivi) e quella dove più delicato è il rapporto tra numero di turisti e di abitanti: considerando solo i turisti pernottati, se ne contano ogni notte mediamente 127 ogni 1.000 abitanti. In questo caso si sta considerando l'intero comune di Venezia, ma se si scende al centro storico, la media sale a 366 pernottanti ogni 1.000 abitanti, che diventano 450 a luglio, il mese più affollato.

6.2 La ricerca di un maggior equilibrio

Turismo competitivo se sostenibile

Le preoccupazioni per la sostenibilità del turismo sono consolidate in Europa. Già nel 2006 la Commissione Europea aveva adottato una politica del settore rinnovata, con l'obiettivo principale di contribuire a "migliorare la concorrenzialità dell'industria europea del turismo e creare più posti di lavoro e di qualità migliore grazie alla crescita sostenibile del turismo in Europa e a livello mondiale".
L'impegno è favorire un turismo sostenibile, responsabile e di qualità al fine di raggiungere tre obiettivi chiave: prosperità economica, equità e coesione sociale, protezione dell'ambiente. Puntare alla prosperità economica sostenibile significa garantire competitività e prosperità alle imprese e alle destinazioni turistiche nel lungo periodo, ma anche migliorare la qualità dell'occupazione turistica, in termini di orari, livelli retributivi, possibilità di carriera e durata nel tempo. Trattenere il più possibile a livello locale il reddito generato dal settore turistico e distribuire in modo ampio tra la popolazione i benefici economici e sociali sono misure che garantiscono equità e coesione sociale, al fine di migliore la qualità di vita delle comunità locali. Infine, un turismo sostenibile ha a cuore la protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale, è attento a migliorare la qualità dei paesaggi, minimizzare l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, mantenere e rafforzare la ricchezza culturale, le tradizioni e le caratteristiche peculiari delle comunità ospiti.
Rispetto ad altre attività, il turismo può avere un impatto veramente considerevole sullo sviluppo sostenibile, sia per le dimensioni del fenomeno sia per la relazione speciale che il turismo ha con ambiente e società. Non a caso il contributo che il turismo può dare allo sviluppo sostenibile trova riconoscimento nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, per il perseguimento di obiettivi quali "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti" (goal 8), "garantire modelli sostenibili di produzione e consumo" (goal 12) e "conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile" (goal 14).
L'apparente contrapposizione tra una maggiore attenzione verso questi aspetti e lo sviluppo di un'attività economica competitiva, che sussiste se ci si limita a pensare al presente, in un'ottica a lungo termine si trasforma in un legame imprescindibile, un *equilibrio* tra sviluppo economico e tutela delle destinazioni, da raggiungere grazie a strategie politiche integrate.
Si daranno alcuni dati relativi all'impatto sociale e ambientale e, di seguito, si focalizzerà l'attenzione

sulla riduzione dell'effetto stagionale sulla domanda e sul rendere disponibile le esperienze turistiche a tutti, senza discriminazioni.
La Regione Veneto ha messo in moto politiche in linea con l'Italia e con l'Europa, adottando il Piano regionale di sviluppo del turismo sostenibile e competitivo, incentivando Enti Locali e strutture ricettive ad acquisire le certificazioni ambientali, aderendo a molteplici progetti di promozione e sviluppo del turismo sostenibile, responsabile e di qualità, proponendosi anche come regione pilota per la sperimentazione in Europa delle pratiche di turismo sostenibile.

Turismo, popolazione e territorio

L'arrivo di turisti comporta un aumento delle persone che utilizzano il territorio in un determinato periodo, modificando la domanda di servizi e di conseguenza la qualità delle prestazioni offerte. A livello territoriale l'impatto del turismo può generare problemi nella gestione dei servizi che richiedono di essere rafforzati nel momento in cui il numero di utilizzatori aumenta sensibilmente. Non solo, esistono dei limiti dati dalla capacità di carico del territorio che non possono essere superati e dei quali bisogna tenere conto nella progettazione e nel governo dello sviluppo del turismo. Ci sono, ad esempio, delle località turistiche che in alcuni momenti dell'anno registrano un'affluenza così elevata, che la popolazione residente è addirittura inferiore a quella turistica.
Conoscere la pressione del turismo sul territorio e sulla popolazione nei diversi periodi dell'anno è fondamentale per definire strategie atte ad evitare la saturazione di alcuni servizi e situazioni di sovraffollamento turistico, al fine di salvaguardare sia la soddisfazione dei turisti che il livello di qualità di vita degli abitanti.
In Veneto nel 2018 mediamente ogni giorno si contano 39 turisti per 1.000 abitanti, valore che sale a 92 ad agosto, mese di maggiore affluenza turistica. Nell'ultimo triennio il rapporto tra turisti e residenti è aumentato (era 35,2 nel 2015) sia per l'incremento costante delle presenze turistiche sia per il lieve ma inesorabile calo della popolazione residente.
È questa una sottostima dell'impatto del turismo sulla comunità, in quanto fa riferimento solo ai turisti che alloggiano per almeno una notte nella nostra regione, mentre non comprende i turisti giornalieri, particolarmente numerosi in certe realtà.
A livello regionale si stimano circa 11 milioni di turisti italiani escursionisti, cioè in gita per una giornata, che si aggiungerebbero agli oltre 19 milioni di arrivi di italiani e stranieri che si fermano in Veneto almeno per una notte. L'impatto sulla popolazione salirebbe, così, a circa 45 presenze turistiche per 1.000 abitanti ogni giorno dell'anno.

In agosto, al mare e al lago i turisti sono più degli abitanti

L'impatto del turismo sulla popolazione è più intenso nei comprensorio lacuale e in quello balneare, molto al di sopra della media regionale. Le località del Lago di Garda sono meta del 19% delle presenze turistiche in Veneto, mentre sono abitate da neanche il 2% della popolazione regionale. Ciò fa sì che l'impatto del turismo sulla popolazione sia alto e pari mediamente nell'anno a 402 presenze ogni 1.000 abitanti. In agosto, il mese più affollato, si registrano più turisti che abitanti.
Ma sono soprattutto i comuni costieri a registrare in determinati periodi dell'anno la pressione maggiore, con picchi particolarmente elevati di incidenza turistica sulla popolazione: se mediamente contano 352 turisti su 1.000 abitanti ogni giorno dell'anno, il rapporto raddoppia (797) nei mesi da maggio a settembre e triplica nel mese di agosto (1.222 turisti su 1.000 residenti). Nelle città d'arte, e in particolare nei comuni capoluogo, i flussi turistici sono più distribuiti nel corso dell'anno.
Le presenze turistiche in Veneto fanno accrescere mediamente da 440 a 456 Kg la produzione di rifiuti pro capite all'anno e incidono del 3,7% sul consumo d'acqua.

Lavorare nel settore turistico

L'impatto sociale si misura però anche attraverso l'offerta di occupazione del settore. In Veneto si possono contare circa 112.400 occupati nel "cuore" del sistema turistico nel 2017. Si tratta di occupati in imprese che vivono di turismo, quali strutture ricettive, ristoranti, agenzie di viaggio, tour operator, trasporto aereo e marittimo di passeggeri. Rispetto al 2011, tale numero è cresciuto di circa 32mila unità (+40%), grazie soprattutto alla buona performance della ristorazione. Si tratta di lavoratori più giovani della media, più frequentemente con un tipo di contratto a tempo determinato (37% contro il 15% del totale settori) e tra loro risulta più rilevante la presenza di stranieri (24% contro l'11% generale).
Queste riflessioni e molte altre ancora sono affrontate nello studio Analisi del Sistema turistico del Veneto: la domanda, l'offerta, l'impatto sociale e am-

bientale[4], curato dall'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, che tra i vari temi affronta anche quello dell'impatto socio-ambientale del fenomeno.

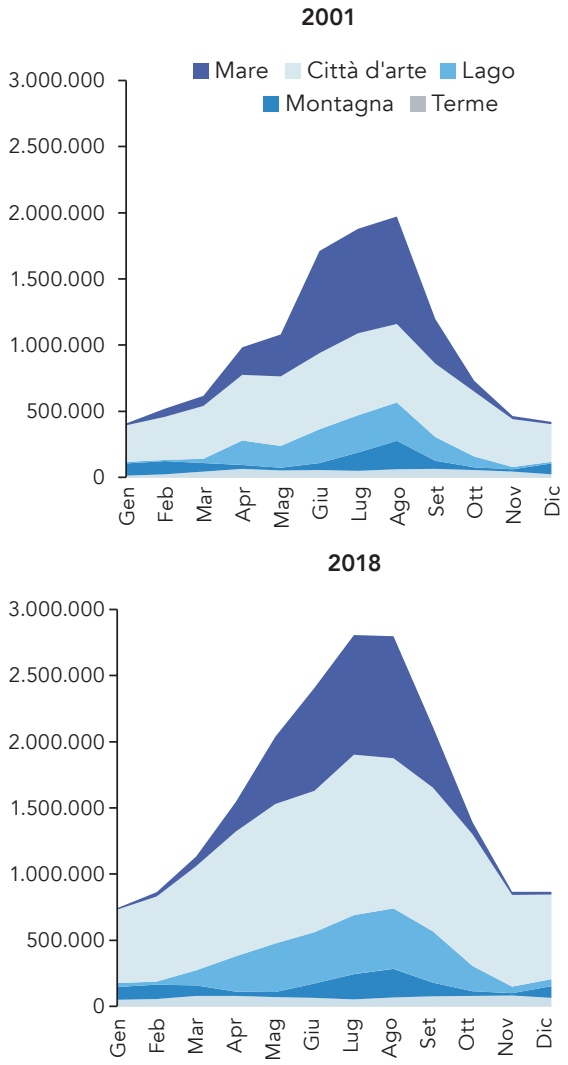
Riduzione della stagionalità

Oltre al far fronte a una concorrenza mondiale crescente da parte di Paesi emergenti, tra le sfide che si prospettano alle destinazioni turistiche appare anche la riduzione dell'effetto stagionale sulla domanda: la stagionalità attuale, con alta concentrazione nei mesi estivi, non influisce solamente sulle entrate, infatti un flusso più equidistribuito durante l'arco dell'anno porta con sé un miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti nonché una maggiore stabilità lavorativa del personale. Così uno degli aspetti su cui si focalizza l'attenzione quando si parla di sostenibilità del turismo è il prolungamento della stagione turistica, considerata una prassi di gestione sostenibile delle destinazioni. Inoltre far emergere e valorizzare una vasta gamma di proposte apprezzabili tutto l'anno, risponde alle esigenze di un pubblico sempre più alla ricerca di un turismo esperienziale.
Il flusso di turisti, che scelgono il Veneto per trascorrere le proprie vacanze, è caratterizzato da una forte stagionalità soprattutto per l'attrattività esercitata dalle località balneari, lacuali e montane.
La destinazione città d'arte è storicamente quella con la migliore distribuzione dei flussi nel corso dell'anno e al contrario, il comprensorio balneare mostra, per sua natura, la più forte stagionalità. Per le altre tipologie di destinazione dal 2001 ad oggi si è assistito ad un leggero miglioramento, fino a giungere ad un 2018 con una distribuzione dei flussi nel corso dell'anno più equa, rispetto al passato, sia per il comprensorio lacuale, che per quello montano e anche per quello termale. Al lago si è ridotta la quota di chi sceglie la stagione estiva (da 55% a 47%), a favore specialmente di quella primaverile (da 25% a 27%) e autunnale (da 18% a 23%). Allo stesso modo in montagna la stagione estiva si è allungata verso l'autunno. Per le terme, infine, è aumentata l'attrattività della stagione invernale, raggiungendo un sostanziale equilibrio degli arrivi nelle quattro stagioni. Si evidenzia che per ogni tipologia di vacanza, gli italiani sono sempre i più propensi a viaggiare anche in mesi di media-bassa stagione, rispetto ai turisti stranieri: viaggi a breve percorrenza, ripetibili, meno costosi, in momenti meno affollati sono fattori determinanti per una scelta del periodo di svago e relax.
Per ciascuna tipologia di destinazione, analizziamo le eventuali differenze presenti sul territorio. Per sintetizzare le varie situazioni, è stato calcolato il rapporto di concentrazione degli arrivi di turisti nel corso dei mesi dell'anno[5]. Questo assume il valore

[4] Chi fosse interessato ad approfondire tali tematiche può scaricare lo studio accedendo al seguente link: http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/studio_relazione_turismo_2018.pdf.

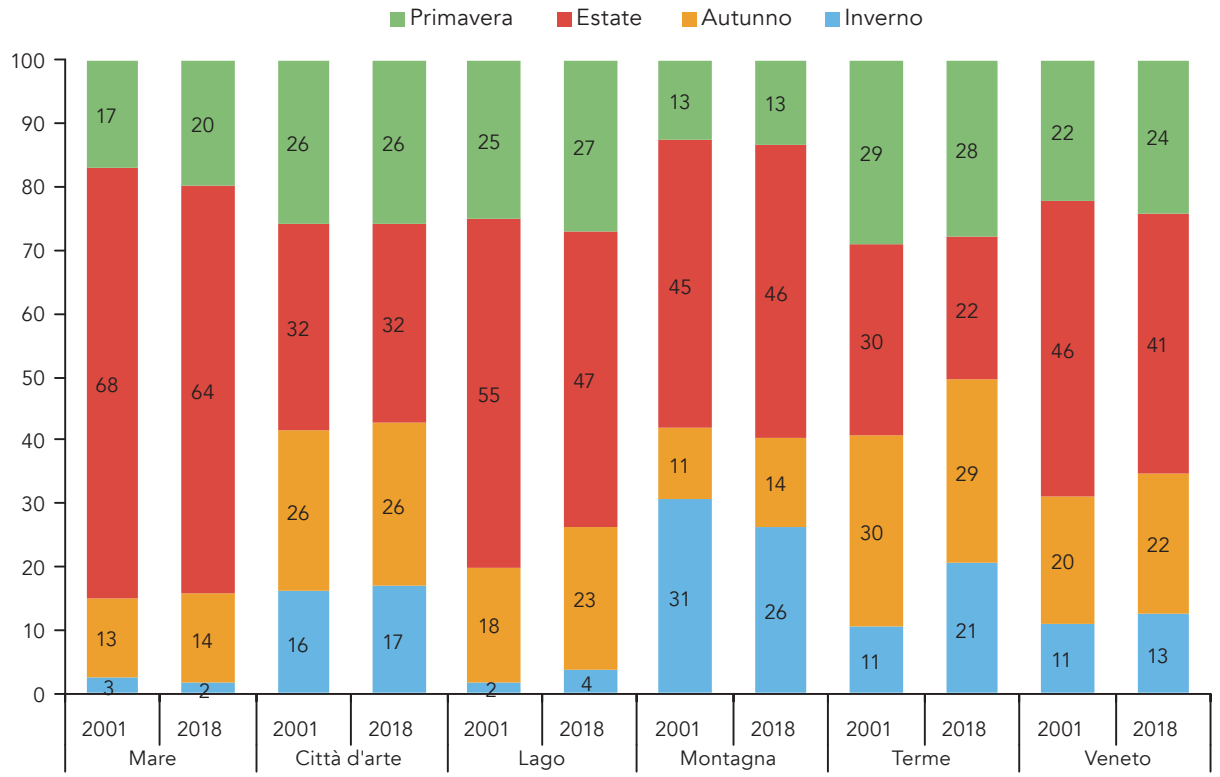
[5] Il rapporto di concentrazione, in questa applicazione, misura quanto dista la distribuzione effettiva degli arrivi mensili dalla perfetta equidistribuzione.

Fig. 6.2.1 - Arrivi di turisti per mese e comprensorio. Veneto - Anni 2001 e 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 6.2.2 - Quota % di arrivi per stagione (*) e comprensorio. Veneto - Anni 2001 e 2018



(*) Primavera = marzo, aprile, maggio; Estate = giugno, luglio, agosto; Autunno = settembre, ottobre, novembre; Inverno = dicembre, gennaio, febbraio
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

minimo in assenza di stagionalità (nessuna concentrazione di arrivi), e valori sempre maggiori mano a mano che gli arrivi si concentrano solo in alcuni periodi dell'anno, fino a un massimo teorico che si raggiungerebbe se tutti i turisti arrivassero in un solo mese (massima concentrazione).

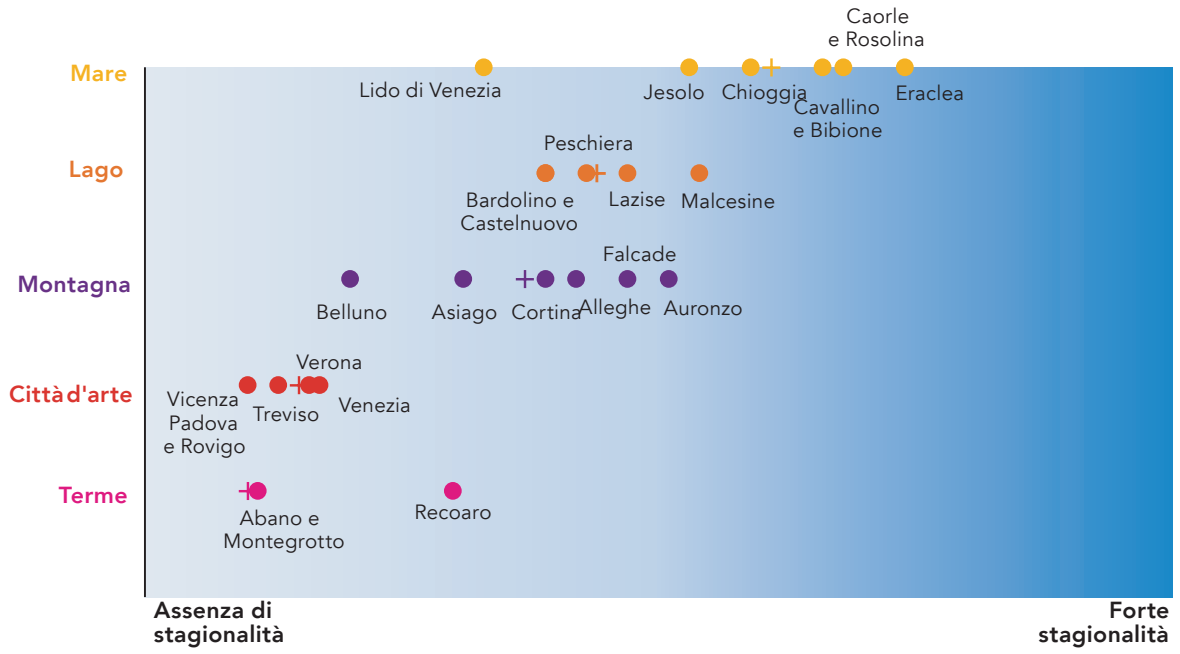
Alta o bassa stagione?

Nel caso di soggiorni presso le nostre località di mare la concentrazione nei mesi estivi è molto forte nelle località di Eraclea, Rosolina, Caorle, Bibione e Cavallino-Treporti. Per Chioggia, Jesolo e soprattutto per il Lido di Venezia invece si riscontra una distribuzione degli arrivi meno concentrata, grazie all'attrattività esercitata dai centri storici. I turisti più propensi a soggiornare al mare anche in bassa stagione sono i francesi e gli americani, mentre coloro che scelgono come destinazione le località costiere nei mesi di alta stagione sono coloro che vivono in nord Europa (in primis svedesi, islandesi e norvegesi), alla ricerca del caldo estivo.

Le località del lago di Garda vedono nella stagione primaverile, in corrispondenza del mese in cui ricade la Pasqua, un'impennata di arrivi che crescono ulteriormente in estate. La concentrazione di turisti in alcuni periodi dell'anno è molto elevata ad esempio nei comuni di Malcesine e Lazise, si riduce lievemente a Peschiera del Garda e ancor più a Castelnuovo del Garda e a Bardolino. Tre nazionalità di turisti risultano particolarmente attratti da questa tipologia di villeggiatura in periodo di alta stagione: i danesi, gli olandesi e i belgi.

La vacanza in montagna, concentrata principalmente nella stagione estiva e in quella invernale, trova ad Auronzo e a Falcade una stagionalità più accentuata, che si riduce ad Alleghe, Cortina d'Ampezzo e ancor più sull'altopiano di Asiago fino a giungere a una distribuzione sufficientemente equa nel comune capoluogo: la situazione rilevata a Belluno è

Fig. 6.2.3 - Stagionalità degli arrivi nelle principali località di ciascun comprensorio turistico. Veneto - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

proprio una via di mezzo tra quella delle località montane e quella caratterizzante le città d'arte.
Infine, nelle località delle terme euganee il flusso dei turisti appare maggiormente distribuito nel corso dell'anno rispetto a quanto accade a Recoaro Terme.

Le giornate di festa

Quanto pesano i flussi registrati durante le festività? Nel complesso della ricettività alberghiera ed extralberghiera si evidenzia come la settimana di Ferragosto conti per le località balneari l'8,7% della movimentazione dell'intero anno, il 6,8% per le località montane e il 5,6% per quelle lacuali. Anche per le terme di Recoaro questo periodo assume una certa rilevanza con il 4,9% degli arrivi. La settimana pasquale mostra la sua rilevanza soprattutto alle terme, al lago e nelle città, le cui strutture ricettive accolgono circa il 2% dei clienti dell'intero anno. Infine le vacanze invernali che vanno dalla vigilia di Natale all'Epifania ricoprono naturalmente un importante ruolo per le località di montagna, tra cui spicca l'Altopiano di Asiago (10,8% dei suoi arrivi annuali) e la Lessinia (9,4%).

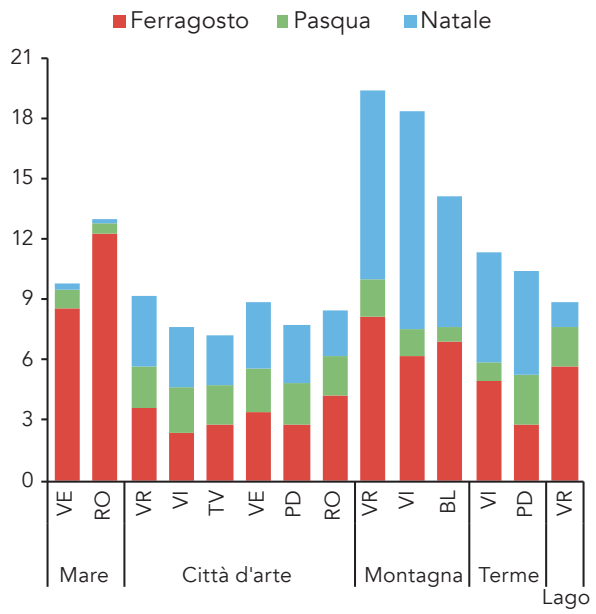
Destinazioni senza stagioni

Il Veneto offre ai visitatori e ai residenti un panorama completo, da ammirare, vivere e gustare, che costituisce la ricchezza e la forza della nostra terra e che valica la consueta classificazione dei cinque comprensori turistici. Una sinergia tra soggetti pubblici e privati è fondamentale per evidenziare tutti gli aspetti produttivi che ci rendono immediatamente riconoscibili, ed ecco il fiorire di sistemi che si propongono al mercato sotto la stessa bandiera valorizzando comunque le peculiarità di ciascun partecipante: il turismo congressuale, le ville venete, le strade del vino e dei prodotti tipici ne forniscono alcuni esempi.

L'enogastronomia porta equilibrio

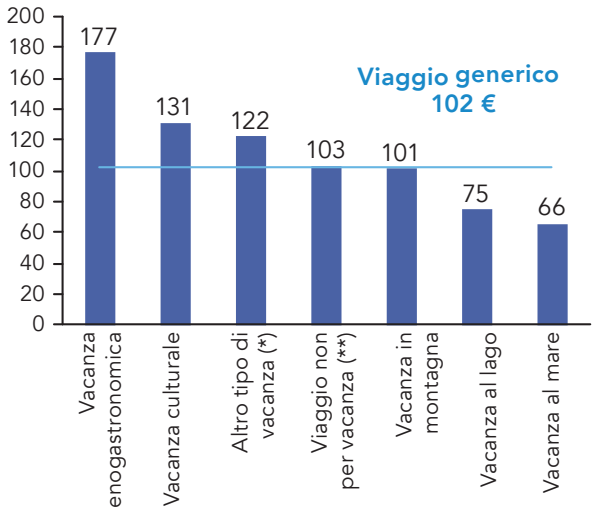
L'enogastronomia, fiore all'occhiello dell'offerta turistica veneta, con la straordinaria capacità di attrarre flussi turistici, rappresenta una vera e propria risorsa per l'economia del Paese, grazie ad una trasversalità che porta benefici a tutti coloro che fanno parte della filiera del settore ed incentiva una più equa distribuzione dei turisti nell'arco dell'anno. L'offerta eno-

Fig. 6.2.4 - Quota di arrivi durante le festività (*) rispetto al movimento annuale per tipologia d'offerta e provincia. Veneto - Anno 2018



(*) Ferragosto (11-19 agosto 2018), Pasqua (1-8 aprile 2018), Natale (dalla vigilia di Natale 2017 all'Epifania 2018)
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

Fig. 6.2.5 - Spesa media giornaliera dello straniero per motivo principale del viaggio (€). Veneto - Anno 2017



(*) Vacanza sportiva, verde, per eventi culturali o sportivi, crociera
(**) Viaggio per lavoro, studio, acquisti, rivedere parenti o amici, per cure, per motivi religiosi, viaggio di nozze, ecc.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Banca d'Italia

gastronomica risponde a richieste sempre più diffuse: cibo a km-zero, desiderio di benessere, di apprezzare la creatività e la maestria, di ricercare il contatto con la comunità e con tutto ciò che è locale. Dei 5,9 miliardi di euro spesi nel 2017 dai viaggiatori stranieri in Veneto, circa 21 milioni sono spesi da chi dichiara di aver scelto una vacanza principalmente enogastronomica. Tale somma rappresenta il 9,4% dei 223 milioni spesi in Italia per il medesimo scopo. Chi vuol assaporare i prodotti enogastronomici, tanto da indicarlo come motivazione principale del viaggio, sceglie più frequentemente un tour con più tappe sul territorio veneto (circa nel 13% dei casi contro il 7% del viaggio generico in Veneto). La spesa giornaliera del turista enogastronomico è la più elevata, pari nel 2017 a circa 177€.
Considerata la trasversalità del turismo enogastronomico, si ritiene opportuno considerare perlomeno anche coloro che adducono l'enogastronomia come motivazione secondaria del viaggio: in tal caso la spesa sale a 130 milioni coinvolgendo circa 20-30 viaggiatori stranieri ogni 1.000, con circa il 70% dei viaggiatori che abbinano il piacere della tavola alla visita di una città d'arte. Le spese per food & beverage rappresentano in questi casi circa il 29% del budget di ogni turista, contro circa il 20% speso dal turista che sceglie una vacanza balneare, al lago o in montagna.

Dove si produce il buon vino

Una tipologia di offerta rivolta non più ad un mercato di nicchia dominato da specialisti e appassionati, bensì ad un pubblico in forte e costante crescita e con concrete prospettive di sviluppo è il turismo enogastronomico che miscela vino, turismo, certificazione dell'offerta.
Il turismo enogastronomico, mira a ricevere sempre maggiori consensi: anche quando è legato ad un semplice week end fuori città, rappresenta l'evasione che permette uno stacco dal tran tran quotidiano.
La valorizzazione e la promozione integrata di tali destinazioni mira anche a destagionalizzarne i picchi di flussi turistici invitando a trascorrere dei soggiorni

Tab. 6.2.1 - Il turismo nelle zone di produzione del buon vino. Veneto - Anno 2018

	Anno 2018		Variazione % 2018/17		Notti medie	% arrivi in alberghi	I principali mercati		
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze			1°	2°	3°
La culla del Prosecco	184.460	437.338	4,3	5,2	2,4	68,7	Italia (58,4%)	Germania (7,4%)	Austria (6,9%)
Le Terre del Soave	146.462	354.897	7,7	18,4	2,4	81,1	Italia (54,4%)	Germania (6%)	Cina (5,4%)
La Valpolicella	117.505	310.054	4,1	5,4	2,6	68,4	Italia (52,2%)	Germania (8,3%)	Polonia (3%)

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

specie nel periodo primaverile e autunnale. Ha le potenzialità per un turismo "alternativo", fatto di scoperte di ambienti, tradizioni locali e produzioni tipiche in un'area preziosa dal punto di vista paesaggistico e culturale, nonché enologico, dato che rappresenta la culla di vini, bianchi e rossi, tra i migliori del mondo. Nel corso degli anni si evidenziano forti incrementi di soggiorni presso le strutture ricettive dislocate nei comuni coinvolti.
Si riportano nella Tabella 6.2.1 i principali numeri relativi al flusso turistico di tre aree rinomante per la produzione di vino: i territori che costituiscono la culla del Prosecco, vino bianco che si distingue per la finezza e la freschezza dei suoi aromi, che ha conquistato i consumatori di ogni parte del mondo; le terre del Vino Soave e la Valpolicella. I territori considerati, uno in provincia di Treviso e due nel territorio scaligero, sono frequentati da clienti prevalentemente italiani, tra cui dominano i lombardi, seguono gli stessi veneti. Lo stato da cui proviene invece la maggior parte degli stranieri è la Germania. Nelle terre del Soave rilevante è diventata ultimamente anche la presenza di clienti provenienti dalla Cina, oggi seconda nazione di provenienza.
I turisti prediligono le strutture alberghiere e la permanenza media è di poco superiore alle 2 notti.

Turismo congressuale

Un'ospitalità particolare, che ha arricchito ancor più la poliedrica offerta turistica veneta, è costituita dal turismo congressuale, un importante segmento che diversifica e prolunga le attività degli operatori del sistema turistico veneto, permettendo di organizzare meeting, assemblee, congressi, convention, incontri culturali o aziendali in centri congressi, dimore storiche o in vere e proprie strutture ricettive.
L'offerta del Veneto vede 85 centri congressi, 33 dimore storiche e 211 strutture alberghiere che prevedono tra i vari servizi quelli caratteristici dell'offerta congressuale e/o convegnistica.
Queste ultime hanno almeno tre stelle, sono costituite nel 77% dei casi da alberghi di 4 o 5 stelle e hanno quindi una dimensione molto elevata, con un numero medio di posti letto pari a 156 contro i 73 dell'albergo veneto medio. Nel 2018 tali strutture hanno ospitato circa un quarto degli ospiti dell'intero comparto alberghiero veneto, rappresentando importanti centri attrattivi nelle province di Treviso, Padova, Vicenza, e Rovigo avendo accolto oltre il 40% dei flussi alberghieri di questi territori.
Gli alberghi che sono anche sedi congressuali sono presenti in tutto il territorio veneto, generalmente con una maggiore concentrazione attorno ai comuni capoluogo oltre che ad Abano e Montegrotto Terme, Asiago, Villafranca di Verona e Cortina d'Ampezzo. L'affluenza più elevata di turisti in sedi congressuali alberghiere è registrata da strutture della provincia di Venezia (28%), seguita da quelle della provincia di Padova (24,5%) e Verona (19,8%).
Nelle strutture congressuali, la permanenza dell'ospite risulta inferiore a quella delle altre strutture alberghiere venete (2,1 notti contro 2,7), anche per l'utilizzo mirato che le caratterizza. Infine, l'offerta alberghiera congressuale di ciascuna provincia attrae maggiormente un pubblico straniero rispetto all'albergo generico, fatta eccezione per la sola provincia di Verona.

Le ville venete

Le ville venete offrono nuove mete al più alto livello di attrattiva, capaci di incrementare un turismo slow che valorizza il territorio, la scoperta delle eccellenze artisti-

Tab. 6.2.2 - Strutture congressuali e convegnistiche. Veneto - Anno 2018

Province	Centri congressi e dimore storiche (*)	Strutture alberghiere congressuali			
		Esercizi	Numero medio di posti letto	% arrivi sul totale alberghi	% arrivi
Belluno	25	25	102	18,4	3,8
Padova	22	48	200	44,0	24,5
Rovigo	22	5	87	40,9	1,9
Treviso	9	27	126	46,9	12,4
Venezia	20	37	203	13,7	28,0
Verona	15	31	185	21,0	19,8
Vicenza	5	38	98	41,3	9,4
Veneto	**118**	**211**	**156**	**23,3**	**100,0**

(*) Dato al 24/4/2019 di auditorium, castelli, ville, teatri, centri culturali, agriturismi, ecc.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

che, architettoniche e paesaggistiche e il patrimonio culturale di quelle zone non inseribili all'interno delle proposte turistiche tradizionali. Rappresentano così anche un punto di forza per la delocalizzazione e la destagionalizzazione dei flussi turistici.
Sono un fenomeno unico e inimitabile, reso ancora più grande e famoso da Andrea Palladio[6], e testimoniano i progressi della lunga pace portata dalla Serenissima: in un territorio dove era garantita la sicurezza e con ottime vie di collegamento terrestri e fluviali, esse rappresentarono centri di sviluppo economico agricolo, artigiano, culturale e civile. Nascono come luoghi di lavoro, come centri propulsori di economia, come luoghi di aggregazione sociale, di transito, di commerci. Ne sono state catalogate ufficialmente 3.970, realizzate dalla nobiltà e dalle famiglie ricche del Veneto e gli edifici e i complessi architettonici sono disseminati ovunque. Il 98% dei comuni della regione ne ospita almeno uno e se ne riscontra una maggiore concentrazione in provincia di Vicenza, Treviso, Verona e Padova, in particolare lungo il Brenta, sulla strada da Venezia verso Treviso, nella fascia collinare Pedemontana, nei Colli Euganei e nei Monti Berici, nelle pianure del basso Veneto. La struttura e l'aspetto architettonico esteriore di questi edifici storici è molto vario, anche in ragione del loro utilizzo nell'epoca di costruzione: si notano edifici monumentali come Villa Pisani di Stra, o gioielli dell'architettura palladiana come la Rotonda di Vicenza o Villa Piovene di Lugo di Vicenza; altre ancora sono state vere e proprie fattorie nobiliari come Villa Papadopoli di Maserada; oppure la Villa funzionale come centro di sviluppo della comunità locale, ad esempio Villa Contarini di Piazzola sul Brenta.
La Regione Veneto ha voluto valorizzare oggi questo grande patrimonio ponendolo all'attenzione del turismo internazionale come un proprio "prodotto culturale" ben definito. Per svolgere questa funzione i proprietari di ville, che aderiscono alla Carta dei Servizi adottata dalla Regione Veneto, si impegnano a mantenere nel tempo un determinato livello di qualità dei servizi turistici offerti sulla base di standard definiti. Esse offrono, con orari e modalità certe, la possibilità di visitarne gli interni e/o i parchi, di soggiornarvi o di ristorarsi con le produzioni agroalimentari e i vini del territorio. Alla carta dei servizi hanno aderito finora 177 ville, inserite di conseguenza nel circuito di promozione turistica regionale, e di queste 67 offrono anche il servizio di alloggio, rientrando così nel vasto mondo delle strutture ricettive venete accogliendo nel 2018 circa 200mila ospiti. Il maggior numero di turisti che nel 2018 hanno avuto il privilegio di alloggiare in questa particolare offerta di nicchia sono rilevati nella provincia di Treviso (58%), seguono Verona e Venezia (19,8% e 11% rispettivamente). La durata del soggiorno è in media è di 1,9 notti. La villa veneta viene scelta dal cliente, prevalentemente straniero (63% degli arrivi), come luogo in cui vivere all'interno di una storia completamente al di fuori dei giorni nostri. Quello che viene apprezzato è proprio l'entrare in questo mondo magico e assaporare tutti gli aspetti estetici, gastronomici, culturali, ecc. La villa costituisce an-

[6] Le 23 ville del Palladio sono riconosciute dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità.

Tab. 6.2.3 - Ville complessive, visitabili, aderenti alla carta dei servizi, strutture ricettive. Veneto - Anno 2018

Provincia	Totale ville		Ville aderenti alla carta dei servizi al 31/10/2018	
	Ville	di cui visitabili (*)	Ville (**)	di cui strutture ricettive
Belluno	196	53	13	3
Padova	639	140	35	11
Rovigo	249	32	4	1
Treviso	787	107	33	17
Venezia	574	112	23	13
Verona	680	120	32	12
Vicenza	845	294	37	10
Veneto	**3.970**	**858**	**177**	**67**

(*) Visitabili in orario, su appuntamento, ecc.
(**) Sono comprese ville luoghi della cultura, ville che aprono al pubblico parchi e giardini, ville strutture ricettive
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istituto Regionale Ville Venete e Regione Veneto

che una delle proposte fondamentali nel settore dell'ospitalità rivolta alle coppie che scelgono il nostro territorio per coronare il proprio sogno di nozze soggiornando in ambienti esclusivi.

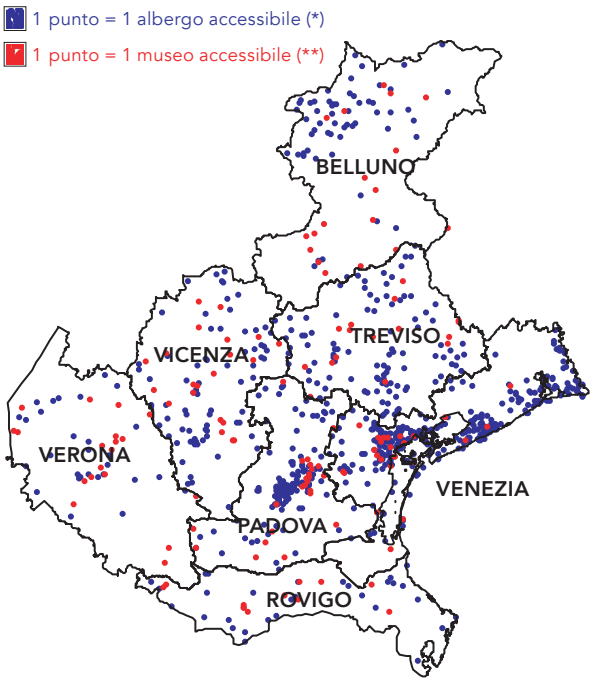
Un'esperienza per tutti?

Tra le questioni da affrontare nella direzione di un turismo sostenibile, la Commissione Europea ha da sempre incluso il rendere disponibile l'esperienza turistica a tutti, senza discriminazioni. La Regione Veneto ha individuato tra gli obiettivi strategici il fornire ai visitatori un'esperienza sicura, appagante e soddisfacente, senza discriminazioni, rivolgendo l'attenzione nelle politiche turistiche, oltre alla sostenibilità in senso ambientale, anche a quella sociale, al turismo delle famiglie, dei disabili, degli anziani. Si sta lavorando affinché anche i disabili possano godere la vacanza nel migliore dei modi, in strutture pronte a rispondere alle loro necessità, con un investimento sul sociale che rappresenta anche un ottimo modo per far crescere l'economia turistica durante la bassa stagione. L'Unione Europea calcola che l'11% della popolazione, ben 37 milioni di cittadini (di cui quasi 4 milioni italiani), sia costituita da persone affette da disabilità permanente, che in molti casi dispongono di tempo libero e propensione al viaggio. A questi vanno aggiunti i relativi familiari e accompagnatori, senza contare i disabili temporanei e gli anziani che spesso hanno esigenze assimilabili.
L'obiettivo è quello di rendere fruibili a tutti i beni culturali, artistici, paesaggisti e ambientali del territorio regionale, nella consapevolezza che tendere all'inclusività significa lavorare a un miglioramento complessivo del prodotto turistico.

711 alberghi accessibili

Basandoci sul recente censimento delle strutture alberghiere che dichiarano di essere accessibili a persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, un dato ancora provvisorio e parziale indica 711 alberghi, che rappresentano il 23,9% dei 2.975 esistenti nel 2018 sul territorio regionale. Queste strutture ricettive nel loro complesso sono frequentate prevalentemente da clienti prevalentemente stranieri (64,3%) e accolgono circa un terzo dei turisti che scelgono di soggiornare in un hotel. La mappa sottostante evidenzia una forte concentrazione nelle località balneari.
Tra i diversi progetti diretti a rispondere alle esigenze di chi ha problemi di mobilità ridotta o altre forme di disabilità, ma anche a creare le condizioni per una maggior funzionalità delle spiagge per gli anziani e le famiglie con bambini, va citato quello del "Turismo sociale e inclusivo nelle spiagge venete", che mira a sviluppare e favorire l'offerta di viaggio, vacanza e soggiorno alle persone con disabilità fisiche, motorie e/o sensoriali nelle località balneari venete, in collaborazione con le Aziende Ulss dei territori costieri.
E nel 2019 le spiagge venete si preparano alla terza edizione del progetto con un'importante novità.

Fig. 6.2.6 - Diffusione di alberghi e musei accessibili a visitatori disabili. Veneto



(*) Hotel dotati di una o più camere accessibili alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. Dati parziali e provvisori 2018
(**) Istituti museali che forniscono assistenza e/o strutture e/o supporti informativi per i visitatori disabili. Dati 2015
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione Veneto

Ogni località balneare del litorale veneto offrirà non solo una spiaggia attrezzata a misura di disabilità, in grado di accogliere e di offrire servizi di animazione a persone con problemi fisici e/o psichici; ma, nel contempo, offrirà anche un'opportunità di lavoro a persone fragili, alla ricerca di un inserimento occupazionale, grazie a 50 borse-lavoro per altrettanti tirocini destinati all'inserimento lavorativo nei servizi di accoglienza e ospitalità turistica 'accessibile' rivolti a persone in carico ai Servizi di Integrazione Lavorativa delle nove Ulss regionali.

139 musei accessibili

Al di là dell'offerta alberghiera, informazioni sulla possibilità di accedere a strutture museali adeguatamente attrezzate sono fornite dall'ultimo censimento degli istituti museali. Si evidenzia che nel 2015 l'attenzione alle esigenze dei disabili è manifestata da 139 musei. In particolare, l'accesso è facilitato in circa il 41% dei musei veneti attraverso accompagnatori o strutture come rampe, bagni attrezzati, elevatori, ecc, grazie a un servizio offerto da 130 musei. Nel 24% dei casi gli istituti forniscono invece un supporto alla visita attraverso materiali e supporti informativi adeguati, quali percorsi tattili, cataloghi o pannelli esplicativi in braille, ecc, per un totale di 76 musei.

CAP. 7 – L'ENERGIA

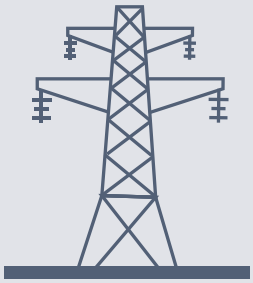
I cambiamenti climatici impongono ormai interventi inderogabili sia di tipo strutturale che culturale all'interno dell'economia di tutti i Paesi, da attuarsi entro breve termine. Un ruolo centrale nel percorso verso il contenimento delle emissioni inquinanti è svolto dal settore energetico in quanto, racchiudendo in sé anche il riscaldamento domestico e i trasporti, è responsabile del 78% delle emissioni di gas serra all'interno della UE (oltre l'81% in Italia). Su scala europea sono stati fissati i nuovi obiettivi di riduzione dei consumi energetici e di contemporaneo sviluppo delle fonti rinnovabili a basso impatto ambientale, in particolare il raggiungimento di una quota pari ad almeno il 27% di energia rinnovabile ed un miglioramento minimo del 27% nell'efficienza energetica entro il 2030.
Dati positivi per l'Italia giungono dal fronte dell'efficienza energetica visto che nel 2016 ci sono voluti 98,5 tep di energia per produrre un milione di euro di PIL, il sesto migliore valore tra gli stati europei. Inoltre, sempre in Italia, si sono ridotte del 25,4% le emissioni di gas serra del settore energetico nel decennio dal 2007 al 2016.
In Veneto si è avuto il forte sviluppo delle fonti rinnovabili con la produzione passata da 0,7 milioni di tep del 2008 a 1,4 del 2015. Grazie a ciò il Veneto ha raggiunto nel 2016 una quota di consumi finali coperti da fonti rinnovabili pari al 17,6%, superando in anticipo il proprio obiettivo del 10,3% fissato per il 2020.

Produzione&consumo nel 2015 in Veneto

Produzione primaria

2015 Ktep
1.525

Var. % 2015/08
107,1%



Consumo finale di energia

2015 Ktep
11.010

Var. % 2015/08
-7,3%

Approvigionamento di energia

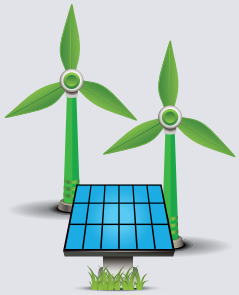
Consumo da fonti rinnovabili (%)

Target 2020

UE28	Italia	Veneto
20	17	10,3

Valore più recente

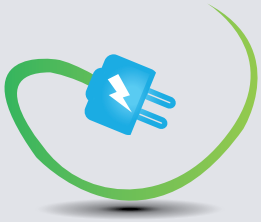
UE28	Italia	Veneto
17,5	18,3	17,6



Dipendenza energetica (%)

2017

UE28*	Italia*	Veneto**
55,1	77	83,4***



*Saldo import-export/Energia lorda disponibile (produzione primaria + prodotti del riciclo + import - export + scambi di stock)
**Saldo import-export/Consumo interno lordo (Energia lorda disponibile - bunkeraggi marittimi internazionali non disponibili per il Veneto)
***2015

Gli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU (IPCC) osservano che per limitare il riscaldamento globale a non più di +1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali, riducendo in parte le conseguenze drammatiche sul clima e sull'ambiente, si dovranno abbassare entro il 2030 le emissioni globali di gas serra del 40% rispetto al 1990. Inoltre si dovrà raggiungere la neutralità carbonica, azzerare cioè l'impronta di carbonio mondiale, entro il 2050. Il settore energetico giocherà un ruolo molto rilevante in questo percorso, offrendo un duplice contributo alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica: da una parte tramite la diminuzione dei consumi dell'energia stessa e, dall'altra, attraverso l'utilizzo sempre maggiore di fonti rinnovabili e pulite per la produzione dell'energia.
A tal proposito, a livello europeo, sono stati fissati obiettivi specifici che riguardano il settore energetico: il raggiungimento di una quota almeno del 27% di energia rinnovabile ed un miglioramento almeno del 27% dell'efficienza energetica, entro il 2030.
Dal punto di vista dei consumi qualche dato positivo per l'Italia già lo si osserva guardando l'intensità energetica primaria del PIL, l'indicatore che mostra l'efficienza energetica di un Paese e che si misura in tonnellate equivalenti di petrolio[1] (tep) necessarie per produrre 1 milione di euro (M€) di ricchezza: dal 2006 al 2016 si è scesi da 113,2 a 98,5 tep/M€, valore che pone l'Italia al sesto posto in Europa dietro a Irlanda, Danimarca, Malta, Lussemburgo e Regno Unito.

In Italia è buona l'efficienza energetica: sesto miglior risultato europeo

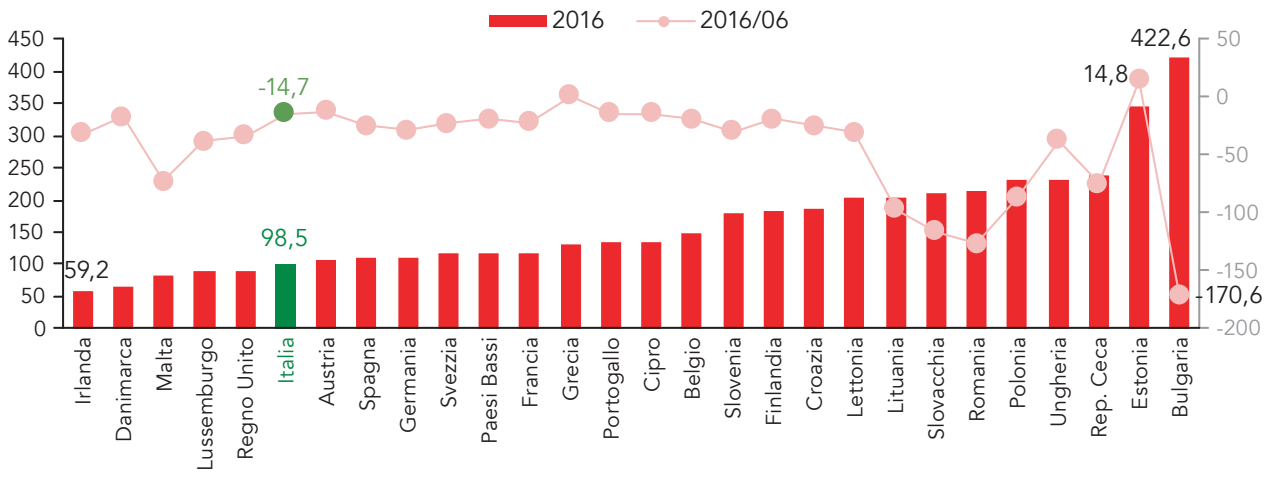
Questo risultato è indirettamente dovuto alla forte dipendenza energetica dell'Italia e, di conseguenza, ai costi dell'energia stessa, più elevati rispetto alla media europea, due fattori questi che hanno determinato la necessità di produrre in modo più efficiente, ponendo particolare attenzione al risparmio energetico.
Inoltre, in Italia si è visto nel corso degli anni un cambiamento riguardo alle fonti, che sta favorendo l'utilizzo delle rinnovabili e della cogenerazione rispetto a quello dei prodotti petroliferi.

In 10 anni -25,4% di emissioni di gas serra dal settore elettrico in Italia

Oltre a questo, la crisi economica, unitamente all'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili, ha determinato nell'ultimo decennio una diminuzione delle emissioni di gas serra, tale diminuzione, è del 23,8% al 2016, mentre il calo delle emissioni derivanti dal settore energetico, che rappresentano oltre l'81%, è stato del 25,4%.
Sempre a livello italiano, rispetto all'anno di riferimento, il 1990, le emissioni di gas serra comples-

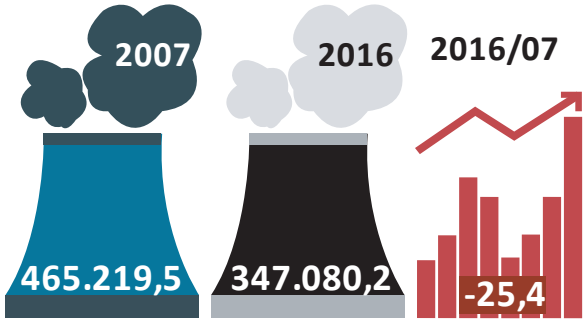
[1] Il tep è l'unità di misura dell'energia e indica la quantità di energia rilasciata dalla combustione di una tonnellata di petrolio grezzo.

Fig. 7.1 - L'intensità energetica primaria del PIL (tep/M€*). UE28 - Anno 2016 e differenza 2016/06



(*)Tonnellate equivalenti di petrolio/1 milione di Euro di PIL
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Fig. 7.2 - Le emissioni di gas serra del settore energetico (milioni di tonnellate e variazioni %). Italia – Anni 2007 e 2016



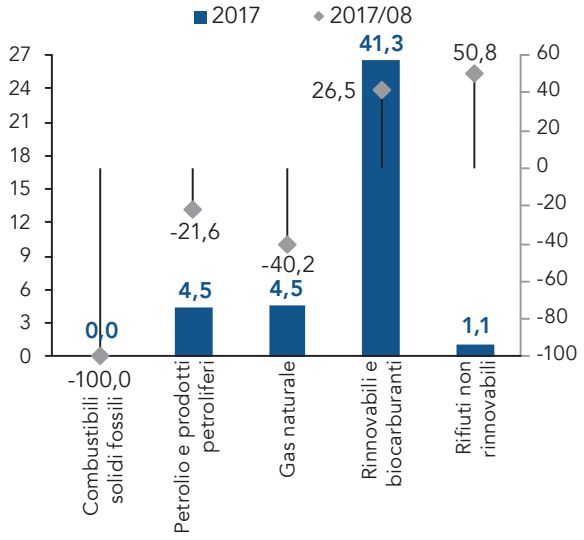
Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ISPRA

sive si sono ridotte nel 2016 del 17,5%, mentre quelle energetiche del 18,4. Questi numeri ci indicano come il settore energetico sia di fondamentale importanza nella lotta ai cambiamenti climatici e, allo stesso tempo, la vera svolta nel miglioramento dell'efficienza energetica sia avvenuta solo negli ultimi anni: confrontando infatti il 2007 con il 1990 si osserva addirittura un incremento delle emissioni sia complessive sia del settore in esame.
Questi miglioramenti sono stati possibili, come già accennato, grazie al cambiamento del mix di fonti utilizzate e, in particolare, al forte sviluppo del fotovoltaico e delle biomasse.
Proprio sul fronte delle rinnovabili i progressi sono stati significativi, visto che la quota dei consumi interni lordi da essi ricoperta ha raggiunto il 17,4% in Italia, superando in anticipo l'obiettivo del 17% fissato per il 2020 e proiettandoci così verso il nuovo traguardo del 2030.

7.1 - La produzione e i consumi di energia

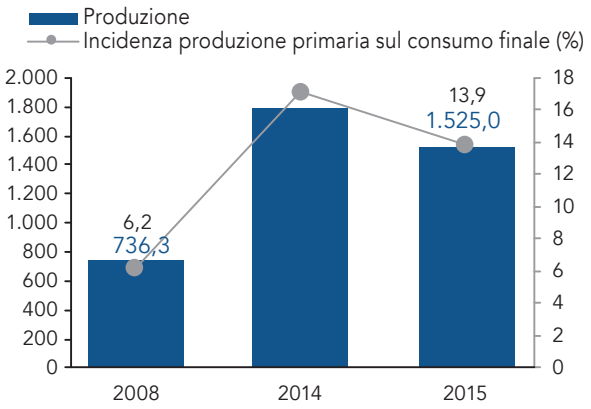
Come accennato, uno degli obiettivi fissati a livello europeo per il 2030 è quello di raggiungere una copertura pari ad almeno il 27% dei consumi finali di energia da fonti rinnovabili. A questo obiettivo concorrono due fattori: un progressivo incremento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e una diminuzione progressiva del consumo grazie ad una maggiore efficienza. Relativamente alla produzione primaria si osserva come questa si sia gradualmente contratta in Europa (UE28) nel decennio 2008-2017 passando da 862 milioni di tep (Mtep) a 758. In Italia la dinamica ha attraversato fasi alterne, ma è mediamente aumentata, passando dai 32,9 milioni di tep del 2008 ai 36,7 del 2017. Questo è avvenuto grazie ad un importante cambiamento nei sistemi di produzione, che ha visto la progressiva diminuzione dei combustibili solidi fossili, la contrazione del 21,6% del petrolio e dei prodotti petroliferi nonché di oltre il 40% del gas naturale a favore delle fonti rinnovabili, passate in dieci anni da 18,8 Mtep a 26,5. Nonostante questi dati positivi, va ricordato che l'Italia è un paese fortemente dipendente dall'estero dal punto di vista energetico, infatti le materie prime sono per la maggior parte importate e la produzione primaria copre solo il 32,3% dei consumi finali: basti pensare che, per fare fronte ai fabbisogni complessivi della nazione, a fronte dei 36,7 Mtep di produzione primaria, altri 157,9 vengono importati.
In Veneto i dati disponibili si fermano al 2015, tuttavia si possono osservare alcuni mutamenti dal 2008 e, in particolare, come sia più che raddoppiata la produzione primaria, passata da 7,4 Mtep a oltre 15 grazie al forte sviluppo delle fonti rinnovabili, cresciute da 0,7 a 1,4 Mtep. Permane la situazione di deficit, visto che la produzione primaria copre solo

Fig. 7.1.1 - La produzione primaria di energia in Italia per fonte (Mtep e variazioni %) - Anni 2008 e 2017



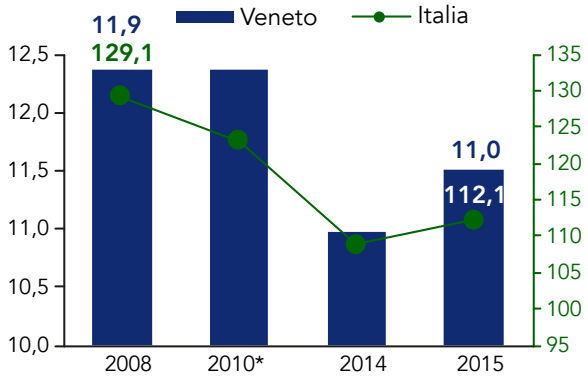
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del veneto su dati Eurostat

Fig. 7.1.2 - Produzione primaria, (ktep e incidenza % della produzione sul consumo finale). Veneto - Anni 2008, 2014 e 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ENEA

Fig. 7.1.3 - Consumi finali di energia (Mtep). Veneto, Italia - Anni 2008, 2010 (*), 2014 e 2015



(*)per il Veneto il dato è di fonte ARPAV
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ARPAV ed ENEA

il 13,9% dei consumi finali regionali; si rileva comunque un miglioramento rispetto al 2008, quando la produzione copriva appena il 6,2% dei consumi. Anche in questo caso è importante il contributo sempre più consistente delle fonti rinnovabili, così come la contrazione dei consumi finali stessi, scesi da 11,9 a 11 Mtep nell'arco degli 8 anni considerati, il 7,7% in meno.

Sul fronte dei consumi, a livello nazionale, si assiste ad una contrazione che ha portato dai 129 Mtep del 2008 ai 113,6 del 2017. Questo andamento è attribuibile alla riduzione del settore industriale e dei trasporti, rispettivamente da 34,5 a 24,9 Mtep e da 40,7 a 35,5 Mtep, nonostante il contemporaneo lieve incremento degli "altri settori", in particolare del "terziario" e del "domestico, da 53,8 a 54,2 Mtep.

Scendendo nel dettaglio delle fonti emerge, nel decennio considerato, la forte diminuzione dei combustibili fossili solidi e del petrolio e prodotti petroliferi, -64,4% per i primi e -26,8% per i secondi.

Cresce del 26% il contributo delle rinnovabili in Italia

Anche il gas naturale subisce una flessione, seppur più contenuta, pari a -7,4%, mentre cresce del 26% il contributo delle fonti rinnovabili e dei biocarburanti, grazie soprattutto allo sviluppo dei sistemi a pompa di calore, dei biodiesel e del solare termico.

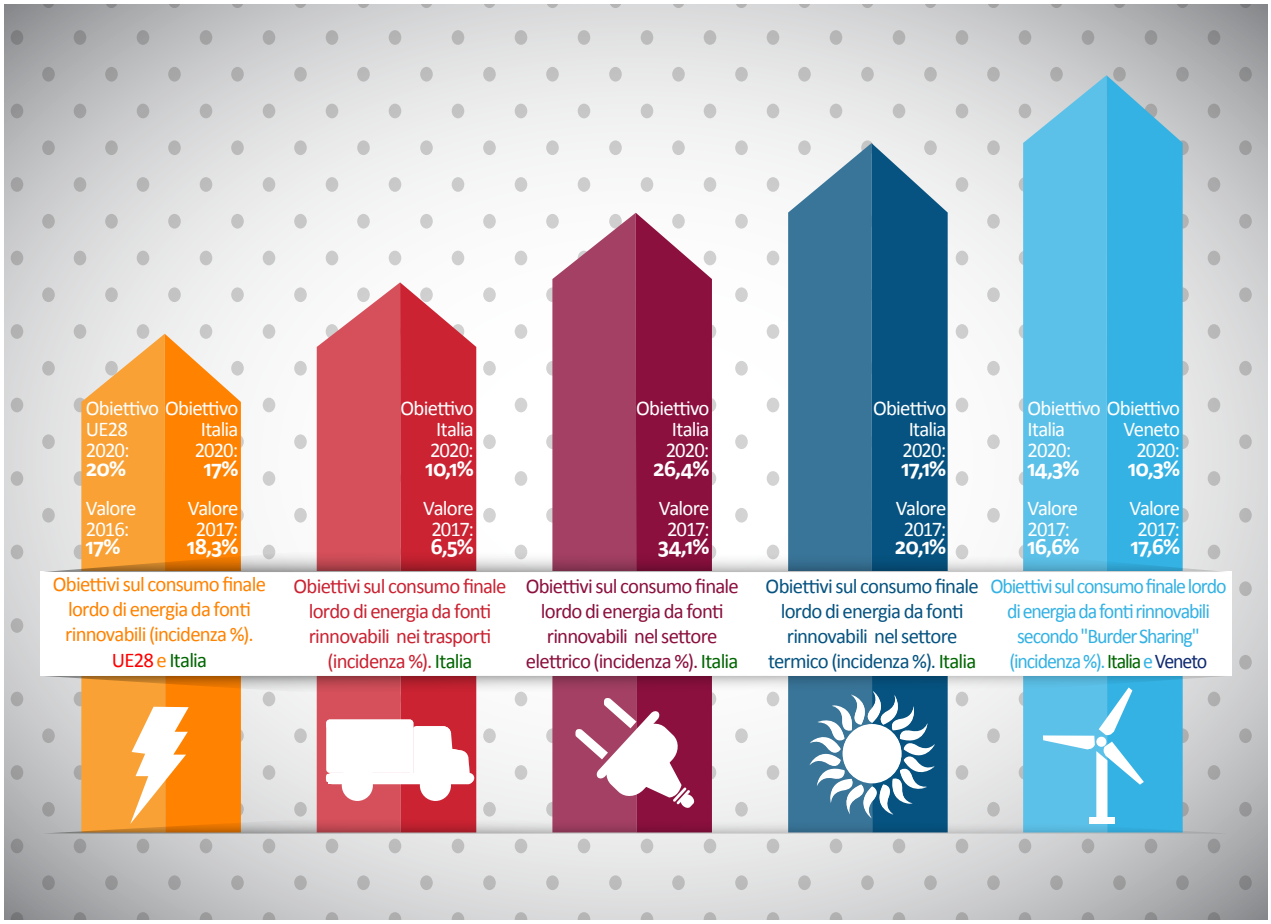
7.2 – Gli obiettivi sulle fonti rinnovabili

Rispetto al tema dei cambiamenti climatici e del possibile contributo del settore energetico alla loro mitigazione, affrontiamo nel dettaglio la questione degli obiettivi relativi allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. A partire dalla Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009, la UE si era data degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e dell'incremento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020: nel primo caso si trattava di aumentare l'efficienza energetica del 20% rispetto al 1990, nel secondo di arrivare a coprire il 20% dei consumi finali lordi tramite l'utilizzo delle fonti rinnovabili. Nel 2015, i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenbile, e l'Europa si è subito impegnata nel ruolo di apripista per la sua attuazione. Nel novembre 2016 la Commissione europea ha illustrato il piano per attuare l'Agenda 2030 con i diversi obiettivi da raggiungere; in particolare, il quadro clima ed energia 2030 prevede tre obiettivi fondamentali: la riduzione almeno del 49% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, il raggiungimento di una quota dei consumi energetici coperta dalle fonti rinnovabili pari ad almeno il 27% e il miglioramento dell'efficienza energetica almeno del 27%. Questo pacchetto è basato sul precedente 2020, di cui ne rappresenta una evoluzione.

Sulla base di questi obiettivi europei, la Strategia Energetica Nazionale (SEN) presentata nel 2017 ha dato massimo risalto all'importanza dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili: nel primo caso, per l'Italia l'obiettivo è quello di un risparmio di 10 Mtep sui consumi finali previsti, portandoli quindi dai tendenziali 118 a 108; nel secondo caso invece l'obiettivo nazionale è il raggiungimento di una quota pari al 28% dei consumi complessivi coperti dalle fonti rinnovabili. Risulta tuttavia interessante vedere il livello di raggiungimento degli obiettivi che erano stati fissati per il 2020 per capire, concretamente, in che direzione l'Europa, l'Italia ed il Veneto stanno muovendosi. Si ricorda che, con il D.Lgs n. 28 del 3 marzo 2001, l'Italia aveva dato attuazione alla direttiva 2009/28/CE sopra citata e, successivamente, con il D.M. del 15 marzo 2012 (noto come "decreto Burden Sharing") aveva definito gli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili ai fini del raggiungimento dell'obiettivo nazionale (entro il 2020 la copertura del 17% dei consumi lordi finali). In base a detto decreto al Veneto spettava una quota pari al 10,3%. Da specificare che nella definizione degli obiettivi regionali sono state prese in considerazione le sole fonti rinnovabili termiche ed elettriche, escludendo quelle per i trasporti e quelle importate dall'estero in quanto per queste ultime due il raggiungimento degli obiettivi dipende quasi esclusivamente da strumenti nella disponibilità dello Stato. Questo implica che gli obiettivi regionali sono "inferiori" rispetto a quello nazionale complessivo e lo stesso obiettivo nazionale, "ricalcolato" come somma delle regioni (e pertanto escludendo i trasporti e le importazioni), è pari al 14,3% a fronte del 17% previsto per l'Italia.

L'andamento dell'indicatore relativo allo sviluppo

Fig. 7.2.1 - Gli obiettivi energetici sulle fonti rinnovabili per settore – UE28, Italia e Veneto



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e GSE

delle fonti rinnovabili è sicuramente positivo sia in Europa che in Italia. Nel 2016, ultimo anno disponibile per l'UE28 nel suo complesso, nell'Unione Europea si è toccato il 17% di copertura, valore in crescita ma non ancora sufficiente per raggiungere il 20% prefissato al 2020.

Nel 2017 l'Italia ha già raggiunto il 18,3% di energia da fonti rinnovabili...

In Italia la situazione sembra più positiva visto che già nel 2014 si era giunti al 17,1%, cresciuto ulteriormente negli anni successivi, per arrivare al 17,4 nel 2016 e addirittura al 18,3 nel 2017. Il contributo dei singoli settori appare eterogeneo, visto che, nel 2017, quello elettrico era già oltre il 34% a fronte di un obiettivo del 26,4%, quello termico al 20,1, anch'esso già oltre l'obiettivo 2020 pari al 17,1%, mentre resta indietro il settore dei trasporti, decisamente più critico, ancora fermo al 6,5% contro un obiettivo previsto per il medesimo anno pari all'8% e al 10,1 per il 2020.

...e il Veneto il 17,6% nel 2016!

A livello regionale la situazione appare decisamente positiva, dal momento che l'obiettivo del 10,3% è già stato ampiamente superato nel 2016, ultimo anno disponibile per il monitoraggio, con una percentuale pari a 17,6.

7.3 - La dipendenza, l'efficienza e l'intensità energetica

Una questione cruciale che emerge dal bilancio energetico di un paese è quella legata alla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle fonti primarie. Il consumo interno lordo rappresenta la quantità di energia necessaria a soddisfare i fabbisogni energetici di un paese o di una regione; l rapporto tra le importazioni di fonti primarie e il consumo interno lordo mostra quanto una nazione è dipendente da altri paesi per colmare tali fabbisogni. All'interno dell'Unione Europea permane una situazione di parziale dipendenza energetica dai Paesi produttori di materie prime e l'andamento dal 2008 al 2017 mostra una certa stazionarietà, con l'indice che oscilla tra il 54,6% del primo anno e il 55,1 dell'ultimo anno rilevato. Questi valori derivano da situazioni eterogenee: se la dipendenza energetica relativa ai combustibili fossili solidi resta più bassa, nell'ordine del 44%, la criticità aumenta per il gas naturale che supera il 74%, fino a sfiorare l'87% per il petrolio e i prodotti petroliferi.

Ancora forte la dipendenza energetica italiana: 77%

Per l'Italia la situazione è ancora più complessa, dal

Fig. 7.3.1 - La dipendenza energetica (*). UE28 e Italia – Anni 2008:2017

Dipendenza Energetica	2008	2017
UE28	54,6%	55,1%
Italia	82,8%	77,0%

	Dipendenza da import di gas naturale		Dipendenza da import di combustibili solidi fossili		Dipendenza da import di prodotti petroliferi	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017
UE28	61,7%	74,3%	45,7%	44,0%	84,7%	86,7%
Italia	90,3%	92,3%	101,8%	100,2%	91,9%	91,5%

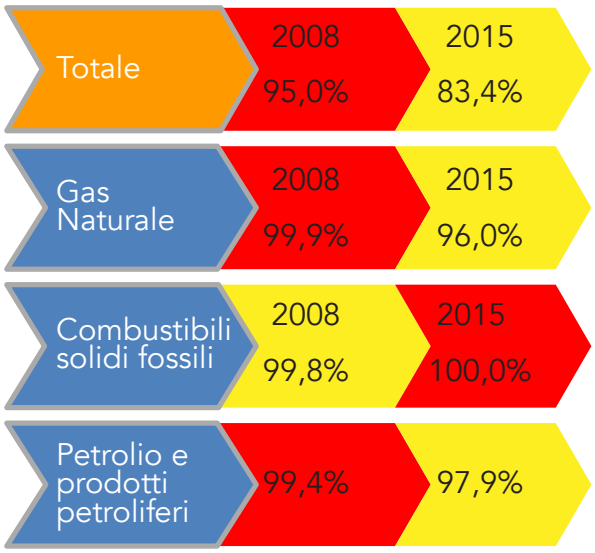
(*)La dipendenza energetica è data dall'incidenza % delle importazioni sul consumo interno lordo
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del veneto su dati Eurostat

momento che l'indice di dipendenza generale, seppure in miglioramento nel decennio considerato, si è attestato nel 2017 al 77%. A parte la totale dipendenza per i combustibili solidi fossili (100%), è sempre oltre il 90% anche quella per il gas naturale nonché per il petrolio ed i prodotti petroliferi, solo parzialmente mitigata dalla riduzione negli anni dell'utilizzo dei prodotti petroliferi a favore delle fonti rinnovabili.
Il Veneto presenta una situazione particolarmente deficitaria a causa della scarsità di risorse naturali fossili, che sono tuttora una parte integrante del sistema energetico. La maggiore dipendenza si giustifica con una richiesta particolarmente elevata dovuta ad una serie di fattori quali l'alto livello di industrializzazione dell'area, il clima che costringe ad un uso importante dei sistemi di riscaldamento e l'elevato traffico su gomma, poichè la regione è attraversata dai principali nodi stradali di collegamento nazionali e con l'estero.

In Veneto la dipendenza energetica è all'83% nel 2015, seppure in calo nel decennio

La dipendenza energetica si è assestata nel 2015 intorno all'83%, valore in miglioramento dal 2008 quando arrivava al 95%. Come già accennato, è alto livello di dipendenza per le principali fonti energetiche in particolare per il gas naturale il cui l'indice, sempre nel 2015, è spari al 96%, mentre per il petrolio e derivati è il 97,9%.
È altresì interessante capire anche il livello di efficienza energetica, ovvero quanta energia viene effettivamente consumata per produrre ricchezza. Si è visto come l'Italia si trovi ai primi posti in Europa per la migliore efficienza energetica. Nel 2015, l'anno più recente disponibile su scala regionale, il Veneto presenta una intensità energetica primaria apparentemente più bassa rispetto al resto della penisola. Questo dato va tuttavia contestualizzato in quanto il 2015 presenta alcune particolarità: infatti il saldo delle importazioni di gas naturale, che va a comporre il consumo interno lordo, è decisamente più basso rispetto alla media degli altri anni, e questo determina un consumo interno lordo stesso al di sotto della media, 9,7 Mtep contro gli oltre 11. Ciò fa si che l'intensità energetica primaria, data dal rapporto tra il consumo interno lordo ed il PIL, si riduca. In realtà il consumo finale di energia[2] è allineato con la media degli altri anni, e la minore importazione di gas è attribuibile ad un maggiore utilizzo di scorte accumulate negli anni precedenti. Sulla base di questa considerazione, ai fini di un confronto con il resto dell'Italia più attendibile, si è proceduto al calcolo dell'intensità energetica finale, prendendo a riferimento appunto il consumo finale di energia e il PIL. In questo caso il valore del Veneto è pari a 76,7 tep/M€, lievemente superiore all'equivalente italiano che si ferma a 74,9 ma pur sempre al di sotto della media europea che sfiora gli 80 tep/M€. Scendendo nel dettaglio dei singoli settori, si rapporta il consumo energetico finale di ciascuno di essi con il relativo valore aggiunto. Sia l'industria che l'agricoltura e i trasporti presentano valori regionali migliori rispetto alla media nazionale. Alcune criticità restano nel settore dei servizi che dalle stime risulta avere un'intensità finale più elevata rispetto alla media italiana e, presentando un valore aggiunto secondo solo a quello dei trasporti, contribuisce ad innalzare il valore dell'intensità energetica finale complessiva.

Fig. 7.3.2 - La dipendenza energetica (*) del Veneto - Anni 2008 e 2015



(*)La dipendenza energetica è data dall'incidenza % delle importazioni nette (saldo import/export) sul consumo interno lordo
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ENEA

[2] Il consumo finale di energia è dato da: Consumo interno lordo - Ingressi in trasformazione + Uscite in trasformazione + Scambi, trasferimenti e ritorni - Consumi del settore energia - Perdite di trasporto e distribuzione - Differenze statistiche - Consumi finali NON energetici.

Tab. 7.3.1 - Intensità energetica finale complessiva, dell'industria, dell'agricoltura, del settore civile e dei trasporti* (TEP/M€ a prezzi 2010). Veneto Anno - 2015

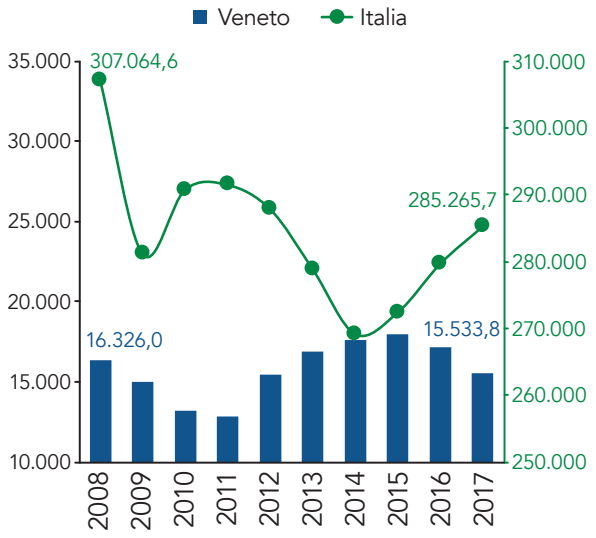
	Consumo finale Veneto	PIL/valore aggiunto Veneto	Intensità energetica finale Veneto	Intensità energetica finale Italia
Totale	11.010.000	143.610	76,7	74,9
Industria	2.688.000	39.108	68,7	77.5
Agricoltura	167.000	2.567	65,1	97,7
Settore servizi	4.879.000	82.073	59,4	31,1
Trasporti	3.271.000	143.610	22,8	25,4

(*) È calcolato come rapporto tra il consumo finale di energia (TEP) del singolo settore e il valore aggiunto a prezzi costanti 2010 del medesimo settore e tra il consumo finale di energia complessivo ed il PIL sempre a prezzi costanti 2010
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ENEA, Istat

7.4 L'energia elettrica

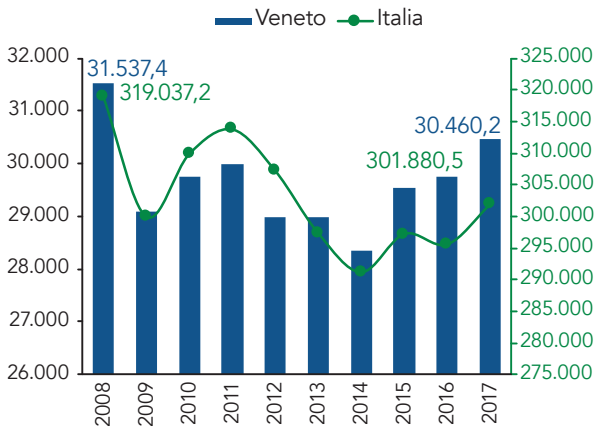
La produzione del settore elettrico mostra dinamiche diverse tra il Veneto e l'Italia, dal 2008 al 2017: su scala nazionale c'è un crollo dal 2008 al 2009, seguito da alterne fasi, per giungere nel 2017 a valori superiori al livello del 2009, seppure ancora lontano dagli oltre 307.000 GWh del 2008. In Veneto il trend presenta subito una contrazione, con il valore minimo storico nel 2011 e una successiva ripresa fino al 2015, a cui ha contribuito il forte sviluppo delle fonti rinnovabili. Negli ultimi due anni si assiste invece ad una nuova contrazione che ha portato, nel 2017, ad una produzione appena superiore ai 15.500 GWh.
I consumi, contrariamente alla produzione, hanno seguito, nel medesimo decennio, andamenti simili per l'Italia e il Veneto, ovvero un calo nel 2009, un rialzo negli anni 2010 e 2011 e una successiva contrazione interrotta solo nel 2015. Da quest'ultimo anno in Veneto si è avuta una costante crescita dei consumi, riportati al di sopra dei 30.000 GWh per la prima volta dal 2008. In Italia l'andamento dal 2015 è stato più incerto, con una flessione nel 2016 e una nuova spinta in avanti nel 2017, fino a superare i 300.000 GWh.

Fig. 7.4.1 - Produzione netta (*) di energia elettrica (GWh). Veneto e Italia - Anni 2008:2017



(*) La produzione netta corrisponde a quella lorda al netto dei servizi ausiliari della produzione
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica delle Regione del Veneto su dati Terna

Fig. 7.4.2 - Consumi finali di energia elettrica (GWh). Veneto e Italia - Anni 2006:2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica delle Regione del Veneto su dati Terna

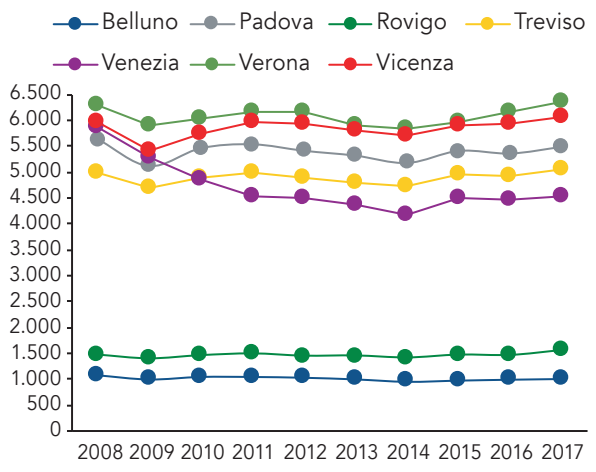
Permane in Veneto una forte dipendenza energetica

Confrontando i dati della produzione e dei consumi si osserva che l'Italia non raggiunge la piena autosufficienza per tutto il decennio considerato: la produzione ha coperto mediamente il 93,7% dei consumi anche se la condizione è in lieve miglioramento negli ultimi due anni avendo raggiunto il 94,7% nel 2016 ed il 94,5 nel 2017. Il Veneto, a causa del calo ormai più che decennale della produzione, presenta valori decisamente più bassi, facendo fronte mediamente ad appena il 53,3% dei consumi, col picco più negativo nel 2011 (42,9%), e il massimo (62%) nel 2014 per l'effetto congiunto del calo della produzione termoelettrica e della idroelettrica, soggetta ai fattori climatici.

Su scala provinciale i consumi finali di energia elettrica decrescono dal 2008 al 2009, con una risalita fino al 2012, seguita da fasi alterne nei 4 anni successivi e una nuova risalita nel 2017. Venezia è un'eccezione poiché, in conseguenza del calo produttivo di Porto Marghera, mostra un trend tutto in discesa fino al 2014, accennando ad un rilancio solo negli ultimi tre anni.

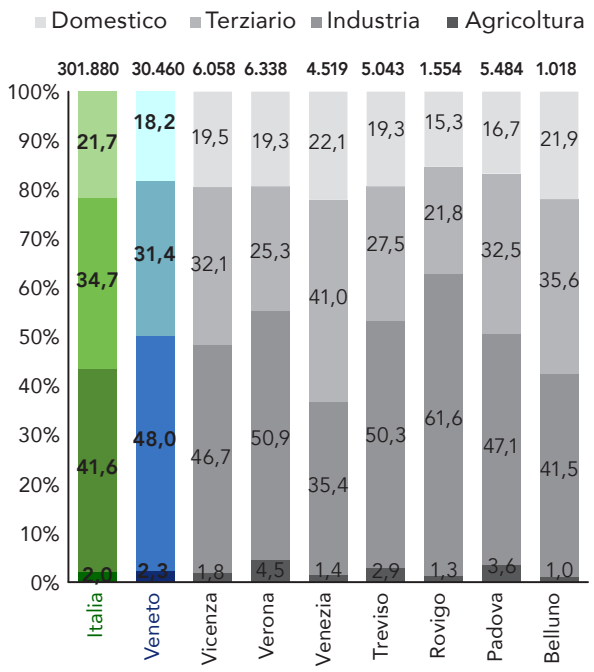
Per quanto riguarda i settori produttivi, in tutte le province del Veneto tranne Venezia, è l'industria ad assorbire la maggiore quantità di energia elettrica. Venezia rappresenta una singolarità dovuta al forte impatto del turismo, che determina uno sbilanciamento dei consumi a favore del settore terziario (di cui il turismo fa parte), che arriva al 41% contro il 35,4% dell'industria.

Fig. 7.4.3 - Consumi finali di energia elettrica (GWh) per provincia. Anni 2008:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica delle Regione del Veneto su dati Terna

Fig. 7.4.4 - Consumi finali di energia elettrica per settore (valori percentuali e GWh) in Italia, in Veneto e nelle province venete. Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica delle Regione del Veneto su dati Terna

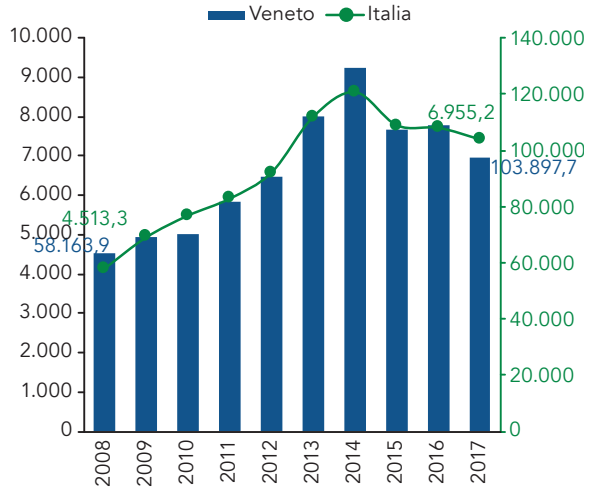
Nella produzione di energia da fonti rinnovabili si osserva la specularità degli andamenti dell'Italia e del Veneto: in entrambi, dal 2008 il trend è stato in continua crescita fino al 2014, seguito da una contrazione nel 2015, una stabilizzazione nel 2016 ed una nuova contrazione nel 2017.

La contrazione della produzione degli ultimi 3 anni in Veneto è per lo più dovuta ad un minore apporto della fonte idroelettrica che rappresenta ancora la maggiore delle fonti rinnovabili ed è molto influenzata dalle condizioni climatiche: basti pensare che da essa nel 2014 si erano prodotti oltre 5.550 GWh di energia elettrica mentre nel 2017 "appena" 2.950.

In forte espansione le fonti rinnovabili

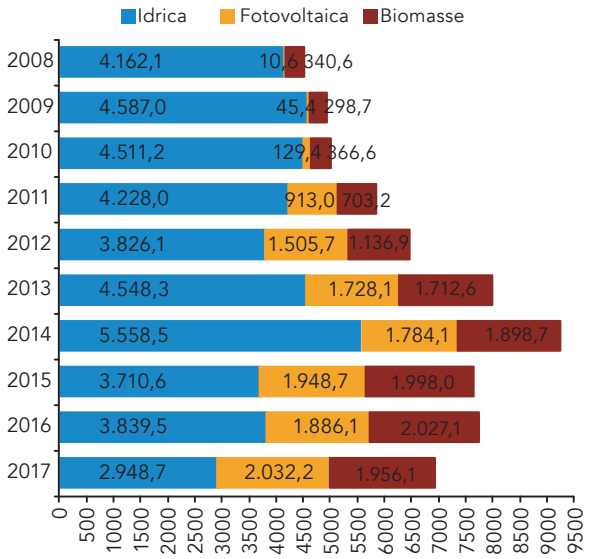
È tuttavia interessante il cambiamento, nel decennio dal 2008 al 2017, dell'incidenza delle fonti rinnovabili rispetto alla produzione complessiva di energia elettrica, passata dal 18,2% al 35,1% e dal 26,1 al

Fig. 7.4.5 - Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (GWh). Veneto e Italia - Anni 2008:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Terna

Fig. 7.4.6 - Produzione lorda di energia elettrica da rinnovabili per tipologia di fonte (GWh). Veneto - Anni 2008:2017



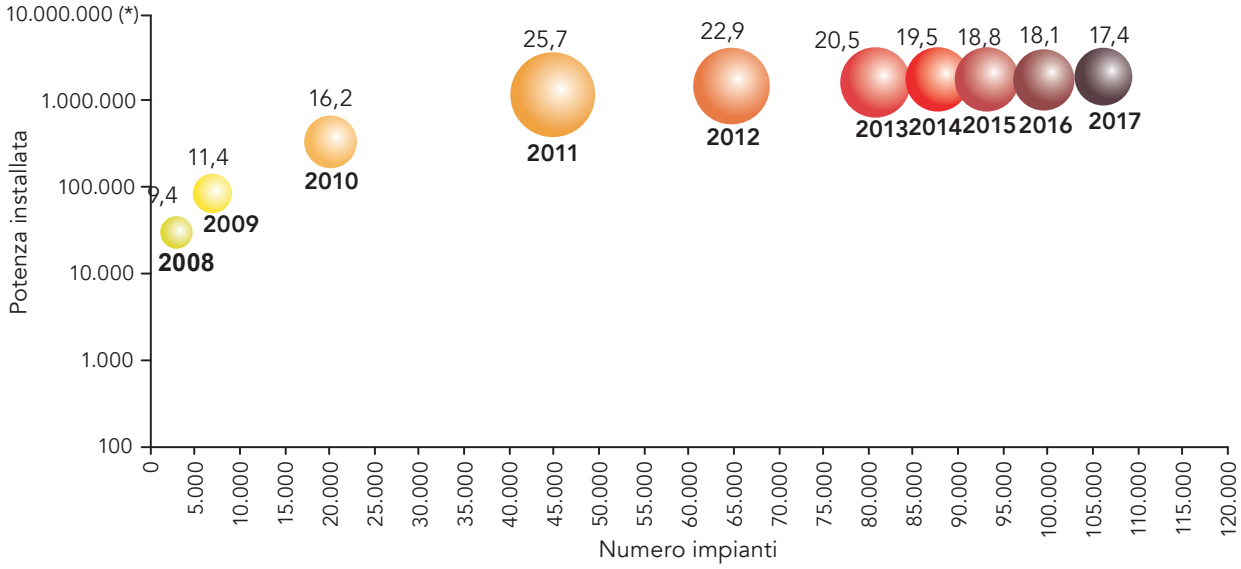
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Terna

42,3% rispettivamente in Italia e in Veneto. Le percentuali particolarmente elevate per il Veneto sono il frutto del marcato sviluppo del settore fotovoltaico e di quello delle bioenergie, ma anche della progressiva contrazione della produzione complessiva cui si è già accennato. La principale fonte rinnovabile nel Veneto, come accennato, resta l'idroelettrica, seppure con una tendenziale diminuzione dell'incidenza sul totale, dovuta al forte sviluppo del fotovoltaico e delle bioenergie. Queste due fonti sono arrivate nel 2017 a superare la quota cumulata del 57% delle rinnovabili regionali, rispettivamente con il 29,2 ed il 28,1 % riportando dal 2011 fino al 2015 un vero a proprio "boom" caratterizzato da una crescita molto elevata nella produzione e da un assestamento negli ultimi due anni.

Un autentico boom ha caratterizzato il settore fotovoltaico

Relativamente al fotovoltaico, gli impianti sono passati da poco più di 3.000 nel 2008, fino a oltre 106.000 nel 2017. Alla fine del 2017 la potenza complessiva installata in Veneto nel settore fotovoltaico ha superato quota 1.850.000 KW con una media di 17,4 KW ad impianto, valore, quest'ultimo, in diminuzione dal 2011, ad indicare un cambiamento strutturale del settore, vale a dire un maggior numero di impianti ma di dimensioni più piccole.

Fig. 7.4.7 - Numero, potenza(**) e potenza media(***) degli impianti fotovoltaici in esercizio nella Regione del Veneto per anno - Anni 2008:2017

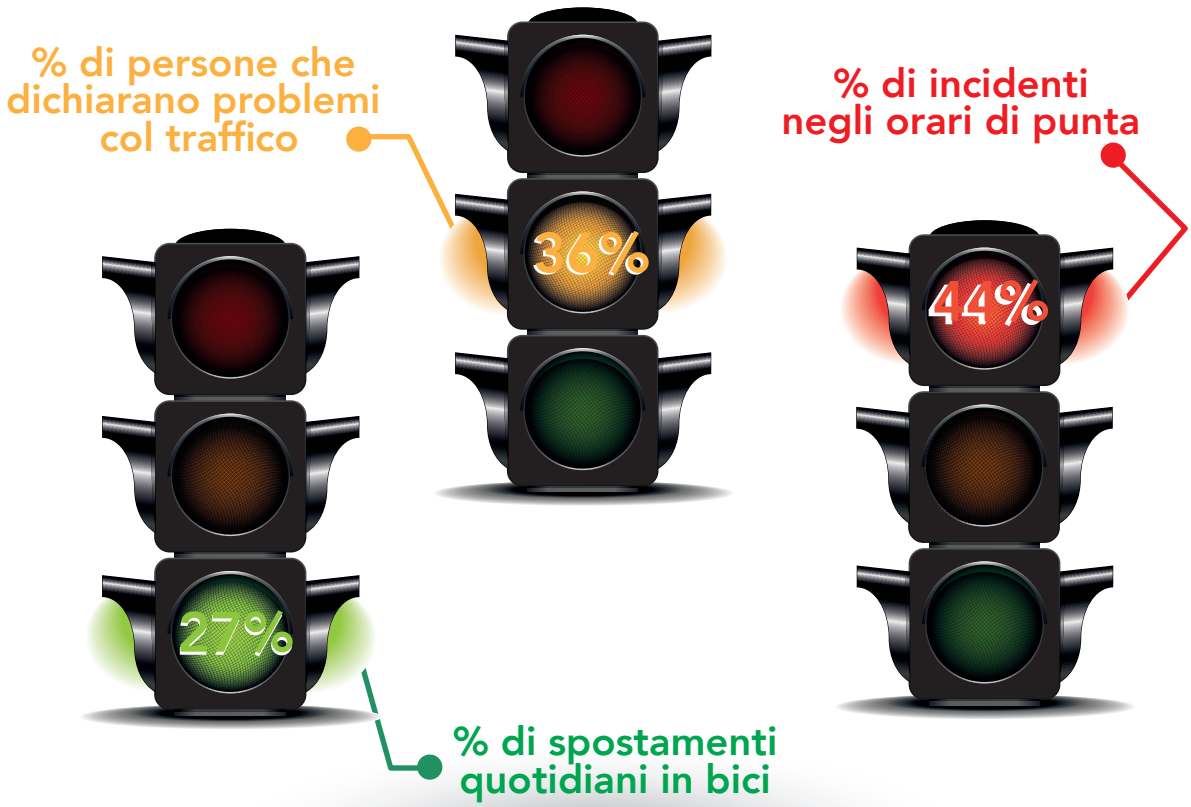


(*) Scala logaritmica
(**) Le misure di potenza sono espresse in chilowatt (KW)
(***) Il diametro delle bolle rappresenta la potenza media
Fonte:Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica delle Regione del Veneto su dati GSE

CAP. 8 - CAMBIA LA MOBILITÀ DELLE PERSONE NEL VENETO?

Il tema della mobilità è centrale per la sostenibilità, tanto che il Gruppo di studio sulle patologie correlate all'inquinamento ambientale dell'Associazione Culturale Pediatri di Milano afferma: "…Il nostro modo di viaggiare può avere conseguenze diverse sull'ambiente e la salute umana. In molti casi...abbiamo la possibilità di scegliere. Prendiamo un tragitto quotidiano di cinque chilometri, corrispondente a quello medio compiuto giornalmente dal 50% dagli italiani. Potrebbero essere disponibili diverse opzioni: andare in bici, andare da soli in macchina con il proprio SUV a diesel, condividere l'auto con i colleghi o prendere i mezzi pubblici. Alcune delle opzioni saranno sempre più ecologiche di altre, e comporteranno dei benefici per l'ambiente e la salute…". Nel Veneto, negli ultimi anni, si è visto un cambiamento lento e graduale negli spostamenti quotidiani: è diminuito l'uso del mezzo motorizzato e cresciuto quello della bicicletta e del mezzo pubblico. La nostra regione, che detiene un alto tasso di motorizzazione e annovera due capoluoghi tra i primi venti sotto gli 800mila abitanti più congestionati d'Italia, evolve a velocità diverse anche rispetto a soft e sharing mobility e a strumenti per l'infomobilità. Ma la strada per il contenimento delle emissioni per contrastare il cambiamento climatico è stata imboccata e mentre Fridays For Future occupa il Parlamento Europeo alla vigilia delle elezioni, per sensibilizzare i rappresentanti sui temi ambientali, il punto di equilibrio tra l'esigenza di spostamento e la scelta più ecologica della modalità di trasporto è forse meno lontano.

In Veneto nel 2017...



Sostenibilità uguale a equilibrio

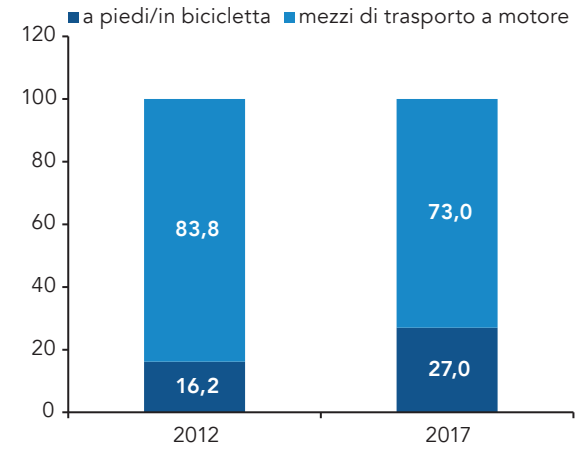
"*Our common future*", Il futuro di tutti noi: era il 1987 e Gro Harlem Brundtland, presidente della Commissione Mondiale Ambiente e Sviluppo dell'ONU nonché prima donna a ricoprire il ruolo di premier in Norvegia, nell'omonimo rapporto coniava il significato di sviluppo sostenibile: "*L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro*". Si trattava del superamento del concetto di sviluppo inteso esclusivamente come crescita economica; le crisi di questo modello, determinate in gran parte dall'esauribilità delle risorse naturali sfruttate, si erano del resto manifestate in modo più che tangibile già a partire dagli anni settanta. Lo sviluppo sostenibile è invece un processo in divenire, una ricerca costante di *equilibrio* tra tre dimensioni necessarie: ambientale, economica e sociale. Proprio per questa caratteristica, esso non può sussistere se non attraverso importanti cambiamenti nei comportamenti degli individui, promossi e accompagnati dalle scelte di governo dei territori.
Il tema della mobilità è in questo senso paradigmatico: ha un ruolo fondamentale nei sistemi economici, influisce sulla qualità della vita dei cittadini, ha un impatto rilevante sull'ambiente, sullo sviluppo urbano e sulla sicurezza. Per questo, la mobilità sostenibile non può che essere il risultato della programmazione dell'offerta di trasporto, continuamente verificata in rapporto ai cambiamenti della domanda e alla necessità di contenere gli impatti negativi sull'ambiente naturale e urbano, sulla salute e sulla qualità della vita. È anche però il punto di *equilibrio* tra l'esigenza di spostamento e la scelta individuale della modalità di trasporto più adeguata. Osserva il Gruppo di studio sulle patologie correlate all'inquinamento ambientale dell'Associazione Culturale Pediatri di Milano: "…il nostro modo di viaggiare può avere conseguenze diverse sull'ambiente e la salute umana. In molti casi, compatibilmente con le infrastrutture presenti nei nostri luoghi di residenza, abbiamo la possibilità di scegliere. Prendiamo ad esempio un tragitto quotidiano di cinque chilometri, corrispondente al tragitto medio compiuto giornalmente dal 50% dagli italiani. Potrebbero essere disponibili diverse opzioni: andare in bici, andare da soli in macchina con il proprio SUV a diesel, condividere l'auto con i colleghi o prendere i mezzi pubblici. Alcune delle opzioni saranno sempre più ecologiche di altre, e comporteranno dei benefici per l'ambiente e la salute…".

8.1 Gli spostamenti, il territorio, la sostenibilità

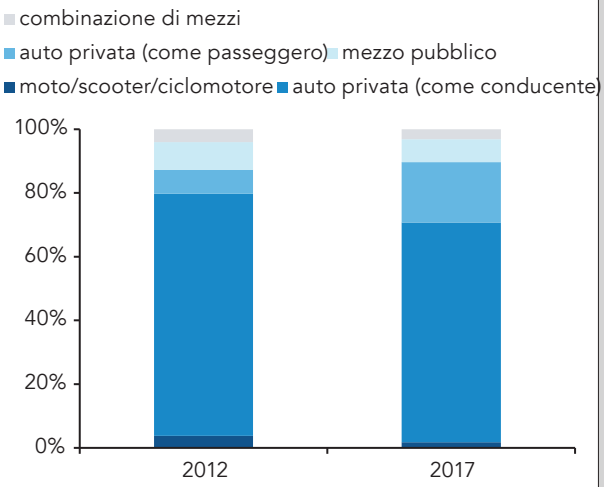
Come si spostano le persone

Rispetto alla scelta modale, i risultati dell'indagine campionaria Audimob sulla mobilità delle persone registrano un aumento moderato dell'attenzione

Fig. 8.1.1 - % di spostamenti per modalità utilizzata. Veneto - Anni 2012 e 2017



% di spostamenti per modalità a motore utilizzata. Veneto - Anni 2012 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Audimob

verso la sostenibilità: sia a livello nazionale sia nel Veneto vi è una diminuzione dell'uso dell'auto privata come conducente (che comunque resta il mezzo più utilizzato), a favore delle modalità "auto privata come passeggero" e "a piedi/bicicletta"; l'uso del mezzo pubblico invece non presenta modifiche significative.
Interventi sulla mobilità, in ragione della salvaguardia dell'ambiente e della salute delle persone, sono del resto più che mai urgenti e la scommessa che si giocherà nel prossimo futuro riguarderà fattori come le politiche di accesso alle città, l'integrazione modale, la mobilità condivisa e *on demand*, l'evoluzione della tecnologia per l'infomobilità e i servizi per la mobilità sostenibile.

L'aria che respiriamo

L'ultimo dossier di Legambiente, Mal'Aria di Città, evidenzia la situazione purtroppo molto critica in cui si trovano le città dell'area padana. Nella classifica del 2018 dei capoluoghi che hanno superato almeno uno dei limiti giornalieri previsti per il PM_{10} o per l'ozono, tra i primi venticinque si annoverano sei capoluoghi veneti su sette (fa eccezione Belluno).
Seppure l'inquinamento sia determinato dall'interazione di varie sorgenti come il riscaldamento, le industrie e l'agricoltura, oltre al trasporto su strada, esso incide, a livello nazionale, nell'ordine del 13% per quanto riguarda il PM_{10}, del 10,6% per il $PM_{2,5}$ e del 29% relativamente all'anidride carbonica (CO_2). Nel Veneto i valori corrispondenti sono del 12,4% per il PM_{10}, dell'11% per il $PM_{2,5}$ e del 28,3% per la CO_2. Ad un dettaglio territoriale inferiore come quello comunale, e a seconda delle condizioni meteoclimatiche, i contributi dei settori emissivi possono tuttavia variare notevolmente. Per restare al PM_{10}, ad esempio, a Verona il trasporto su strada incide per il 35,3%, mentre la combustione non industriale (essenzialmente gli impianti di riscaldamento) per il 32,6%; a Venezia, la navigazione interna e le attività marittime incidono per il 46,5%, il riscaldamento per il 14,5%, mentre la produzione di energia/trasformazione combustibili e il trasporto su strada incidono entrambi per il 12,5% (dati INEMAR Veneto, 2015)[1].

[1] INEMAR (INventario EMissioni ATmosfera) è un database delle emissioni in atmosfera. Inizialmente realizzato dalla Regione Lombardia in collaborazione con la Regione Piemonte, il suo utilizzo è attualmente condiviso nel quadro di un accordo interregionale tra la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia e le Provincie Autonome di Trento e di Bolzano.

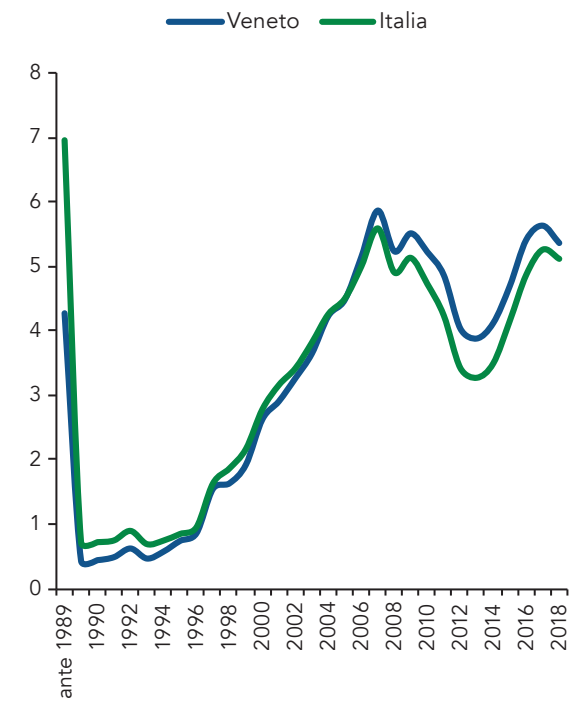
Il parco auto e il traffico

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato per l'Italia 32.447 decessi nel 2015 dovuti al particolato fine (PM2,5), alle cui emissioni concorrono l'elevata età media del parco auto circolante e la congestione del traffico.
Come è noto, l'Italia è tra i Paesi europei col più alto tasso di motorizzazione, con 636 autovetture per mille abitanti nel 2017, e il Veneto è in linea, con un valore pari a 633 per mille; a questo fattore critico si aggiunge l'età media del parco auto, che risulta piuttosto elevata.

74 a Verona e 73 a Padova le ore annue nel traffico

Nel 2016, tra le città italiane con meno di ottocentomila abitanti, due venete risultano tra le prime venti più congestionate d'Italia: Verona e Padova, rispettivamente con 74 e 73 ore spese in un anno nella congestione del traffico; la prima è Palermo con 149 ore all'anno.

Fig. 8.1.2 - Distribuzione % delle auto per anno di immatricolazione. Veneto e Italia - Anni ante 1989:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ACI

Lo sprawl urbano

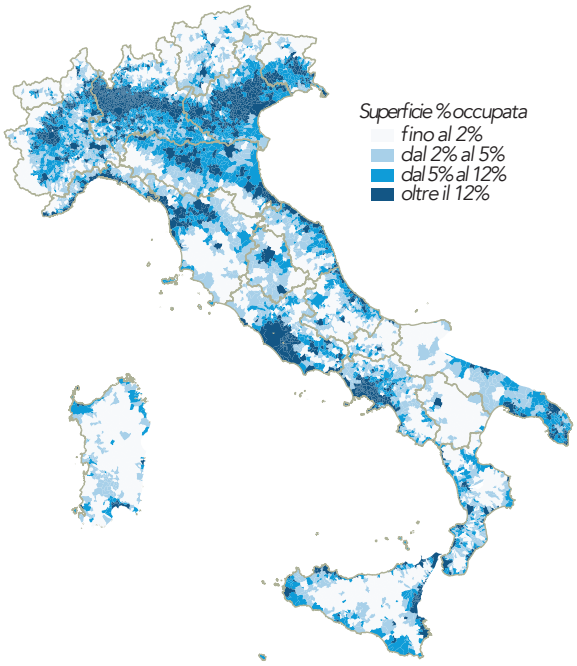
Il territorio della pianura centrale veneta, caratterizzato dallo *sprawl* urbano, è una delle aree con maggiore dispersione insediativa dell'Italia: come numerosi studi dimostrano, l'elevata urbanizzazione è una condizione che favorisce l'uso del mezzo privato e conseguentemente incrementa il traffico stradale.
Roma, che ha una percentuale urbanizzata del territorio pari al 40%, è la decima città più congestionata al mondo, con una media di 163 ore perse in coda in automobile, nel corso di un anno. Nella nostra regione sono ben 95 i comuni con una superficie urbanizzata superiore al 25%, concentrati soprattutto nelle province di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia.
In uno studio condotto con i dati del censimento del 2011[2], nella classifica delle prime venti province italiane per numero di spostamenti casa-lavoro, il Veneto è presente con cinque su sette: in sequenza, Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Venezia, tutte intorno ai 300/350mila spostamenti. In Veneto, dal momento che l'automobile è il mezzo di trasporto più utilizzato, il traffico ha un impatto notevole, sia internamente ai centri urbani, dove la mobilità sistematica si distribuisce per il 16,6% nei capoluoghi e per il 31,8% negli altri comuni, sia al di fuori di essi, per gli spostamenti centro-periferia (il 44,4% esce dai piccoli centri e il 7,1% dai capoluoghi).

[2] Il percorso casa-lavoro, Analisi dei dati sulla mobilità del censimento 2011, 2019 Alberto Sbrogiò.

Cambia la mobilità

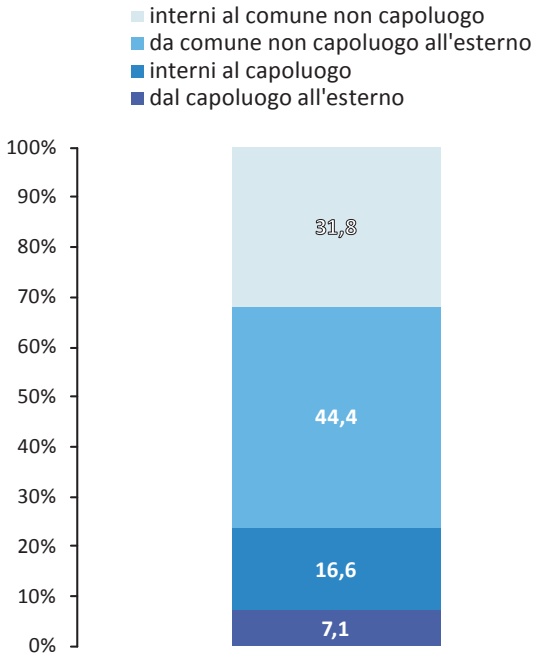
Un altro aspetto non trascurabile è la ripresa della percentuale delle persone che si spostano giornalmente, dopo alcuni anni in cui se n'era osservata una diminuzione: in Italia si è passati dal 75,1% del 2012 all'88,5% del 2017 e nel Veneto, nello stesso periodo, dal 78% al 90,5%, con un ridimensionamento delle percentuali degli spostamenti per lavoro/ studio – dal 36,5% al 31,5% a livello nazionale e dal 39% al 30,9% nel Veneto – e per la gestione familiare/personale – dal 40% al 27,3% a livello nazionale e dal 41,6% al 28,8% nel Veneto – a favore del tempo libero/intrattenimento, che aumenta rispettivamente dal 22,2% al 36,1% e dal 18,8% al

Fig. 8.1.3 - Percentuale di territorio urbanizzato per comune - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 8.1.4 - Distribuzione % delle persone che si spostano (studio o lavoro) per tipologia di comune e mobilità. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

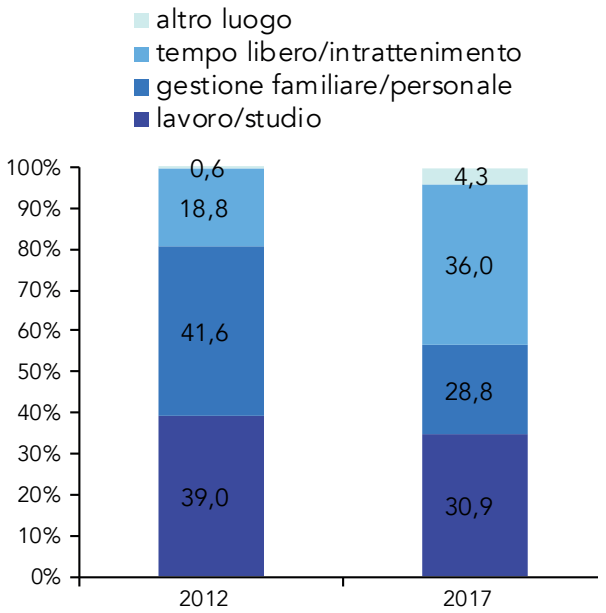
36%. Cambiamenti questi che influiscono in diversa misura sui flussi orari del traffico, mentre l'offerta di trasporto pubblico è tarata particolarmente sulle esigenze della mobilità sistematica e quindi sugli orari "di punta"[3].

Nel Veneto, il 31% degli spostamenti quotidiani è per lavoro e studio

Un'analisi di lungo periodo dell'andamento dell'incidentalità stradale per fascia oraria nei giorni feriali ha evidenziato un lento ma persistente innalzamento del numero degli eventi anche al di fuori degli orari di punta; questa evidenza può essere almeno in parte riconducibile alla diversificazione delle abitudini negli spostamenti avvenuta nel tempo, riscontrata dall'indagine Audimob, che ha determinato una diversa distribuzione oraria del traffico.

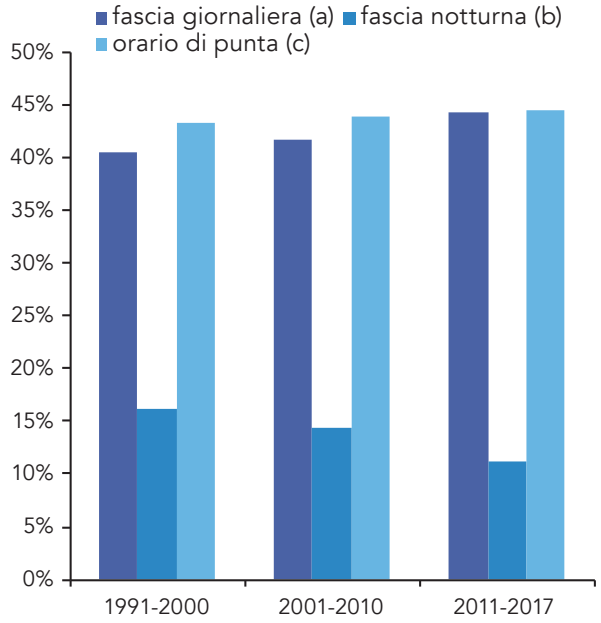
[3] Indagine Audimob di Isfort su un campione della popolazione compresa fra 14 e 80 anni, relativa agli spostamenti effettuati il giorno precedente l'intervista, nei soli giorni feriali, escluse le percorrenze a piedi inferiori a 5 minuti.

Fig. 8.1.5 - % di spostamenti per tipo di attività (con esclusione di quelli verso la propria abitazione). Veneto - Anni 2012 e 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Audimob

Fig. 8.1.6 - Frequenze relative del numero di incidenti per periodo e fascia di mobilità nei giorni da lunedì a venerdì - Anni 1991:2017



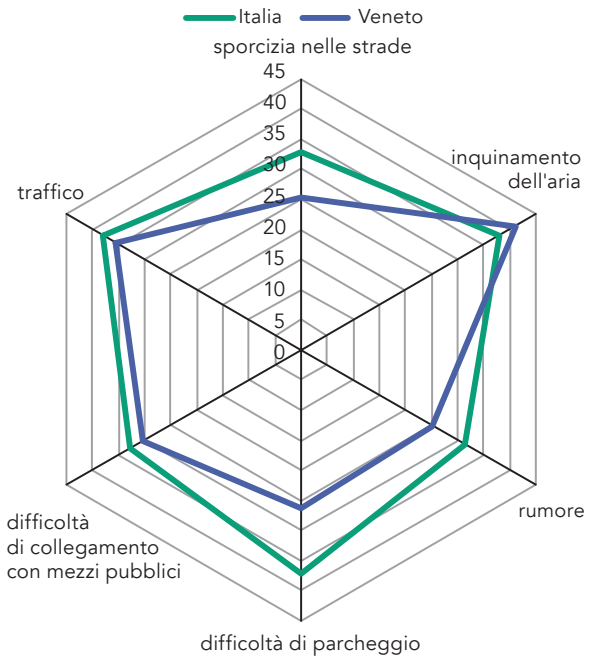
(a) tra le 8.30 e le 12.30, tra le 14.30 e le 17.30
(b) tra le 20.30 e le 6.30
(c) tra le 6.30 e le 8.30, tra le 12.30 e le 14.30, tra le 17.30 e le 20.30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il problema del traffico si ripercuote inevitabilmente su molti aspetti della qualità della vita: per quanto riguarda la nostra regione, un intervistato su quattro nell'"Indagine sulla vita quotidiana" dell'Istat dichiara di avere molti o abbastanza problemi legati al traffico, al rumore e alla difficoltà di trovare parcheggio, la percentuale sale al 30% per i collegamenti con i mezzi pubblici e al 41% per l'inquinamento dell'aria.

Le infrastrutture e i servizi per la mobilità sostenibile

Le problematiche legate al traffico dipendono tuttavia anche da fattori quali la dotazione infrastrutturale e la presenza o meno di servizi per la mobilità sostenibile o alternativa; importanza rivestono anche le politiche di incentivazione all'uso del mezzo pubblico.
La rete infrastrutturale tranviaria e metropolitana nei comuni capoluogo di provincia o città metropolita-

Fig. 8.1.7 - Percentuale di persone che dichiarano di avere molti od abbastanza problemi per alcune categorie legate al traffico. Veneto e Italia - Anno 2016



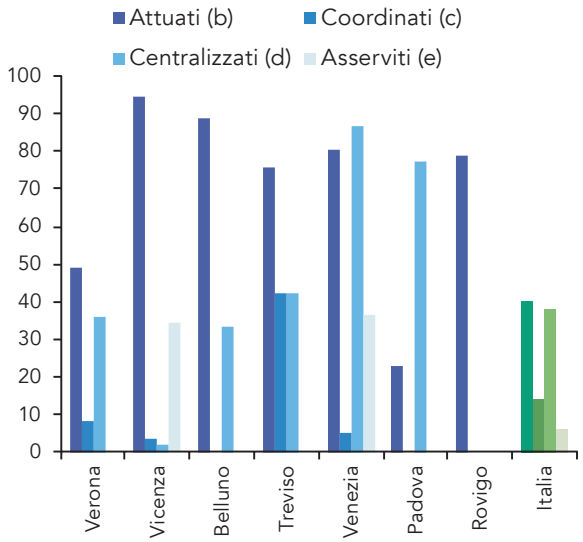
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

na italiani nel 2016 contava una media di 1,8 km ogni 100 km quadrati di superficie. Milano è la prima città d'Italia con quasi 100 km seguita da Torino (55,8 km); i due comuni veneti dove questa rete è presente riportano valori al di sopra della media italiana: Padova è la terza città d'Italia con 10,5 km di rete, mentre Venezia risulta decima con 4,5 km.

Padova terza città italiana con 10,5km di rete tranviaria

Un'ulteriore infrastruttura correlata al livello di urbanizzazione di un territorio è la presenza di impianti semaforici stradali: nei comuni capoluogo del Veneto; escludendo Rovigo e Belluno, il numero di impianti nel 2016 è costantemente al di sopra della media italiana che è pari a 39,3 ogni 100 km quadrati. La punta massima si raggiunge a Padova, con oltre 150 impianti ogni 100 km quadrati. I semafori cosiddetti "intelligenti", in grado di "leggere" il traffico e finalizzati ad un miglior scorrimento, sono presenti nelle varie tipologie e in varia misura nei capoluoghi della nostra regione.

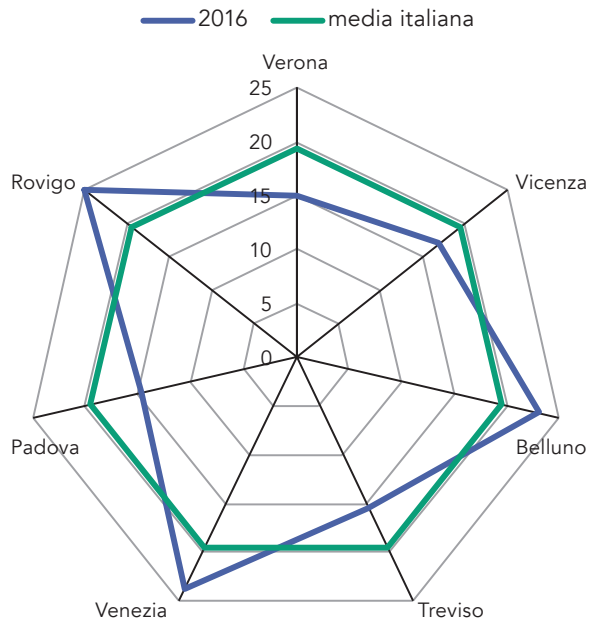
Fig. 8.1.8 - Impianti semaforici stradali (a) per tipo di funzionamento nei comuni capoluogo di provincia (valori % sul totale impianti presenti). Veneto e Italia - Anno 2016



(a) uno stesso impianto può presentare le caratteristiche di più di una delle categorie rappresentate
(b) Impianti dotati di sensori che attivano le fasi di verde in funzione della presenza di veicoli e/o di pulsante di chiamata per i pedoni.
(c) Impianti collegati in linea per sincronizzare le fasi di verde lungo un determinato asse viario in funzione di una velocità media prestabilita.
(d) Impianti controllati da un elaboratore centrale che attiva le fasi di verde in funzione dei flussi di traffico rilevati.
(e) Impianti dotati di sensori che attivano il segnale di via libera prioritariamente ai veicoli del trasporto pubblico, in modo da minimizzarne l'arresto agli incroci.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I più diffusi sono quelli attuati, che attivano la fase verde tramite appositi sensori in presenza di veicoli oppure con pulsante, su richiesta dei pedoni. In sei comuni su sette sono presenti quelli controllati da un elaboratore centrale, che attiva le fasi di verde in funzione dei flussi di traffico rilevati. A queste tipologie va aggiunta quella dei semafori coordinati, che sono collegati in linea per sincronizzare le fasi di verde lungo un determinato asse viario, in funzione di una velocità media prestabilita; quest'ultima tipologia è presente a Treviso, Verona, Vicenza e Venezia, mentre solamente in due comuni, Vicenza e Venezia, è possibile trovare il tipo di impianto asservito, che si attiva per il passaggio prioritario delle vetture del TPL e che, per questa caratteristica, è

Fig. 8.1.9 - Velocità commerciale dei servizi di trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di provincia. Veneto e media italiana - Anno 2016 (valori in km/h)



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

considerato uno strumenti per la promozione del trasporto pubblico.

La velocità commerciale degli autobus[4], calcolata sulla base degli orari di servizio, è un fattore decisivo per la competitività dell'offerta del trasporto pubblico nei confronti del privato ed è un indicatore indiretto del grado di congestione delle città: in Italia, in media, essa è pari a 19,4 km/h. Nella nostra regione questa velocità è inferiore a Padova con 14,6 km/h, la più bassa del Veneto, seguita da Verona, Vicenza e Treviso. La più elevata appartiene al comune di Rovigo con 25 km/h.

L'istituzione di Zone 30 e di ZTL (Zone a Traffico Limitato) rientra nelle politiche di incentivazione all'utilizzo del mezzo pubblico e di promozione della *soft-mobility*, anche ai fini della riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico e acustico nelle città: entrambe le tipologie di zone sono presenti nel territorio di tutti i capoluoghi veneti con la sola esclusione delle Zone 30 a Rovigo e a Padova.

Anche i servizi di infomobilità sono ascrivibili alle politiche di contenimento del traffico: in tutti i nostri comuni capoluogo, a parte a Belluno, sono presenti i pannelli stradali a messaggio variabile. Con riguardo ai sistemi di pagamento elettronico della sosta, questi sono disponibili in tutti i capoluoghi con la sola esclusione di Belluno e Rovigo. Solo Verona dispone di un servizio di avviso di viabilità e traffico tramite sms (dati sempre al 2016).

Quanto ai servizi *car sharing*, li troviamo attivi a Verona, Padova e Venezia, mentre per il *bike sharing* alle tre città già citate va aggiunta anche Treviso.

Infine, la densità di piste ciclabili è un buon indicatore dell'offerta di mobilità alternativa: la media dei capoluoghi italiani è di 21,1 km ogni 100 km quadrati di superficie comunale. Nella nostra regione solamente Rovigo e Belluno non superano questo valore, rispettivamente con 13 e 17,6 km, mentre tutti gli altri capoluoghi sono sopra la media, con la punta di Padova che registra quasi 182 km.

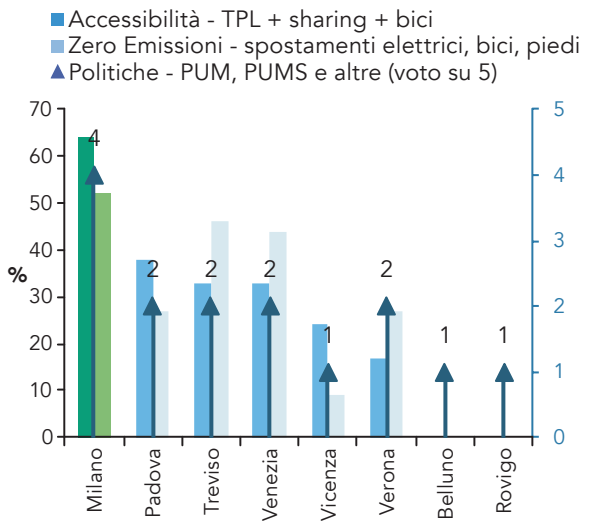
Il recentissimo rapporto di Motus-E[5], Città MEZ-Mobilità Emissioni Zero, racconta di un Italia che, seppure indietro rispetto a molti Paesi europei, non è ferma ma sta evolvendo a velocità diverse. Milano è un'esperienza a cui guardare, in un elenco che, raccomandano gli Autori, non va visto "come una classifica, ma piuttosto come l'inizio di una nuova rivoluzione nella mobilità urbana… dove gli indicatori ci consentono di cominciare a leggere e monitorare il cambiamento". Il Veneto è ben rappresentato da Padova in quanto ad Accessibilità, intesa come quota degli spostamenti con il mezzo pubblico o con servizi di *sharing mobility* e in bicicletta. Treviso e Venezia sono ben collocate rispetto a Zero emissioni, cioè alla mobilità ciclo-pedonale e in elettrico per ogni modalità. Rispetto alle politiche urbane (l'adozione e l'attuazione degli strumenti di piano come Piani Urbani della Mobilità-PUM, Piani Urbani della Mobilità Sostenibile-PUMS[6] e altri, le Zone a basse emissioni, le ZTL o le zone a pedaggio), tutti i capoluoghi veneti sono tra l'1 e il 2, laddove il massimo è di 5 strumenti adottati.

[4] Valore medio, in km/h, determinato sulla base dell'orario di servizio al pubblico delle linee di Tpl. Risulta dal rapporto fra i tempi di percorrenza previsti e la lunghezza dei percorsi serviti.

[5] MOTUS-E è un'associazione italiana costituita da operatori industriali, del mondo accademico e dell'associazionismo ambientale e d'opinione.

[6] Strumento di pianificazione strategica con orizzonte medio lungo (10 anni), previsto dal Decreto 4 agosto 2017; i PUMS devono essere adottati da tutte le Città Metropolitane, dagli Enti di area vasta e dai Comuni singoli e aggregati superiori a 100.000 abitanti.

Fig. 8.1.10 - Mobilità ad emissioni zero e Accessibilità (% degli spostamenti), valutazione delle politiche PUM e PUMS per capoluogo di provincia. Veneto e confronto con la prima città di'Italia - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Legambiente

8.2 Piano urbano della mobilità sostenibile della Città metropolitana di Venezia (PUMS)[7]

Regolamentato dal Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 4 agosto 2017, il PUMS è uno strumento di pianificazione strategica che, in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo (10 anni), sviluppa una visione di sistema della mobilità urbana (riferita all'area della Città metropolitana), proponendo il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica attraverso la definizione di azioni orientate a migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema della mobilità e la sua integrazione con l'assetto e gli sviluppi urbanistici e territoriali.
Il PUMS, da inquadrarsi nello scenario pianificatorio regionale e nazionale, deve essere concepito in un'ottica di integrazione e messa a sistema degli strumenti di pianificazione territoriale e trasportistica già esistenti a livello locale, qualora le Amministrazioni ne siano dotate, ponendosi come piano sovraordinato di settore. La stretta e costruttiva collaborazione in ciascuna Amministrazione tra le strutture competenti in materia di pianificazione urbanistica e territoriale, trasporti, ambiente, commercio ecc. risulta fondamentale per la redazione del PUMS, in quanto gli obiettivi e le azioni che il Piano stesso si prefigura dovranno essere multisettoriali. Nel processo di redazione giocano inoltre un ruolo fondamentale la condivisione e la partecipazione della cittadinanza e dei portatori di interesse.
La strategia del PUMS sarà quella di indurre un riequilibrio della domanda di trasporto tra collettivo e individuale (in modo da ridurre la congestione e migliorare l'accessibilità alle diverse funzioni) attraverso interventi generali e provvedimenti gestionali coerenti con i principi guida della strategia comune europea in materia di mobilità. Le scelte dovranno essere orientate anche verso il rafforzamento del trasporto pubblico, sia su gomma che su ferro, la crescita dei mezzi in condivisione, l'aumento della rete ciclabile, la realizzazione di *low emission zone*, l'ampliamento delle zone con percorrenza a bassa velocità, le misure per il carico e scarico delle merci, con rilevazione periodica degli effetti prodotti.
La Città metropolitana di Venezia, nell'ambito della redazione del PUMS, si pone come ulteriore obiettivo lo sviluppo e la definizione di una serie di piani ad esso direttamente integrati, quali:
- il piano della logistica delle merci;
- il piano delle reti ciclabili (biciplan);
- il piano di bacino dei servizi di TPL (Trasporto pubblico locale).

8.3 Il TPL veneto si rinnova: mezzi più ecologici e maggiori spostamenti effettuati con i servizi pubblici [8]

Si conferma anche nel 2017 il numero sempre crescente di cittadini veneti che scelgono di spostarsi con i mezzi del trasporto pubblico locale.

In crescita il numero di veneti che usa un mezzo di trasporto pubblico locale

In quest'anno, infatti, i passeggeri trasportati sui servizi del trasporto pubblico, svolti con tutte le modalità, ammontano a complessivi 464,38 milioni, con un incremento rispetto all'anno 2016 dell'1,57% (+ 12,54% rispetto

[7] A cura della Città Metropolitana di Venezia, Area Trasporti e Logistica.

[8] A cura della Direzione Infrastrutture e Trasporti.

Tab. 8.3.1 - Passeggeri trasportati per modalità di esercizio. Veneto - Anni 2010:2017

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Servizi automobilistici extraurbani	96.480.832	98.922.095	100.667.162	103.890.128	103.379.755	98.086.661	101.586.193	99.454.334
Servizi automobilistici urbani	157.362.566	147.573.774	142.548.254	144.051.288	149.049.010	147.289.341	148.178.680	149.671.039
Servizi tramviari in area urbana	6.325.786	15.078.386	12.410.786	12.641.916	14.565.735	18.302.814	24.794.276	25.406.312
Totale servizi urbani (automobilistici e tramviari)	163.688.352	162.652.160	154.959.040	156.693.204	163.614.745	165.592.155	172.972.956	175.077.351
Servizi di navigazione	112.964.352	115.472.874	116.357.668	120.649.097	128.347.910	132.831.198	139.114.543	145.071.060
Servizi ferroviari	n.d.	n.d.	41.272.276	43.732.306	45.624.331	43.052.114	43.529.650	44.779.685
Totale Regione Veneto	**373.133.536**	**377.047.129**	**413.256.146**	**424.964.735**	**440.966.741**	**439.562.128**	**457.203.342**	**464.382.430**

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

al 2012, nel quale si erano manifestati più pesantemente gli effetti della crisi economica).
Questi dati positivi si associano ai significativi investimenti effettuati per il rinnovo del materiale rotabile, con effetti positivi per l'utenza e l'ambiente.

Servizi ferroviari regionali e locali per il trasporto passeggeri

I servizi ferroviari di interesse regionale e locale evidenziano per il 2017, nonostante un lieve calo di produzione chilometrica, un incremento di 1,25 milioni di passeggeri trasportati rispetto all'anno precedente, rafforzando il trend di crescita iniziato nel 2016, dopo il calo del 2015.
Il complessivo miglioramento è in linea con il trend degli esiti delle indagini di *customer satisfaction*: dal 2013 al 2017 l'indicatore "viaggio nel complesso" ha avuto un incremento di quasi dieci punti percentuali, passando dall'81% all'90,8%.

Servizi di trasporto pubblico locale automobilistico, tramviario e di navigazione lagunare

Contrariamente all'andamento della domanda su scala nazionale, che mostra significativi margini di contrazione, nel Veneto si assiste ad un lieve incremento della domanda soddisfatta, pari all'1,43%. Tale risultato conferma, seppur in entità minore, il *trend* di crescita dell'ultimo quinquennio.
Osservando i dati disaggregati per modalità, tuttavia, a fronte di un incremento rispetto al 2016 della domanda soddisfatta del servizio automobilistico urbano, si registra un contenuto decremento della domanda soddisfatta del servizio extraurbano (-2,1%), a parità sostanziale della quantità dei servizi offerti.
Risultati nettamente positivi si sono registrati per i servizi tramviari: i passeggeri trasportati di Padova e Venezia sono stati nel 2017 complessivamente 25,4 milioni, con un incremento del 2,47% rispetto all'esercizio 2016 ed addirittura del 38,81% se paragonato all'esercizio 2015. Guardando agli anni precedenti, si conferma ulteriormente il crescente apprezzamento dei cittadini nei confronti di questa modalità di trasporto: rispetto al 2010 – anno in cui la domanda soddisfatta si attestava a 6,32 milioni - i passeggeri trasportati sui servizi tramviari di Padova e Venezia risultano ora quadruplicati.
Lo spostamento di passeggeri verso questa modalità ha consentito di ridurre l'offerta complessiva di servizi di trasporto automobilistico in area urbana da 44,28 milioni di Km del 2010 a 37,24 del 2017, con riduzioni significative in termini di emissioni di inquinanti e di congestione del traffico.

Un discorso a parte merita l'offerta di servizi di navigazione nella laguna di Venezia che presenta risultati in termini di domanda soddisfatta sempre crescenti e con tassi di incremento annuale particolarmente significativi: dal 2016 al 2017 l'incremento di passeggeri è stato del 4,28% ed il numero complessivo di passeggeri trasportati pari a 145,07 milioni, dei quali ben il 68,2% è costituito da abbonati.

I mezzi del trasporto pubblico locale: rinnovo della flotta

Il parco mezzi impiegato nei servizi di trasporto pubblico locale soffre di un'anzianità elevata rispetto al dato medio presente nel panorama europeo. Il confronto vede la media europea assestarsi attorno ai 7 anni, mentre il dato in Veneto, all'anno 2017, è di circa 13,5 anni. Tuttavia deve essere menzionato l'impegno dimostrato dalla Regione del Veneto, con l'utilizzo di alcune importanti linee di spesa, a valere sui fondi nazionali e sui fondi strutturali europei, nel co-finanziamento per l'acquisto di autobus di ultima generazione da parte delle aziende affidatarie dei servizi di TPL. Si tratta dell'acquisto di veicoli a basse emissioni anche ad alimentazione alternativa, compresi alcuni mezzi elettrici e a tra-

Tab. 8.3.2 - Produzione effettuata (km/ore moto) per esercizio. Anni 2012:2017

PRODUZIONE EFFETTUATA (KM/ ORE MOTO)	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Servizi automobilistici extraurbani (km)	92.857.962	88.125.315	85.258.262	84.756.267	84.056.717	85.611.144	86.595.512	86.501.021
Servizi automobilistici urbani (km)	44.289.384	40.438.615	37.986.060	38.479.734	38.766.085	38.888.245	36.914.265	37.242.945
Servizi su tram (km)	719.110	1.084.884	998.205	992.174	1.159.850	1.531.159	2.136.918	2.217.673
Servizi di navigazione (ore moto)	518.709	509.649	513.145	508.385	509.398	517.158	520.457	523.677
Servizi ferroviari	n.d.	n.d.	15.135.350	15.358.572	15.950.313	16.245.178	16.375.406	16.055.830

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

Tab. 8.3.3 - Prospetto rinnovo autobus

Tipo autobus	Numero autobus
Alimentato a gasolio	290
Alimentato a metano	100
A trazione ibrida	15
Ad alimentazione elettrica	8
Da definire	24
Totale	437

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

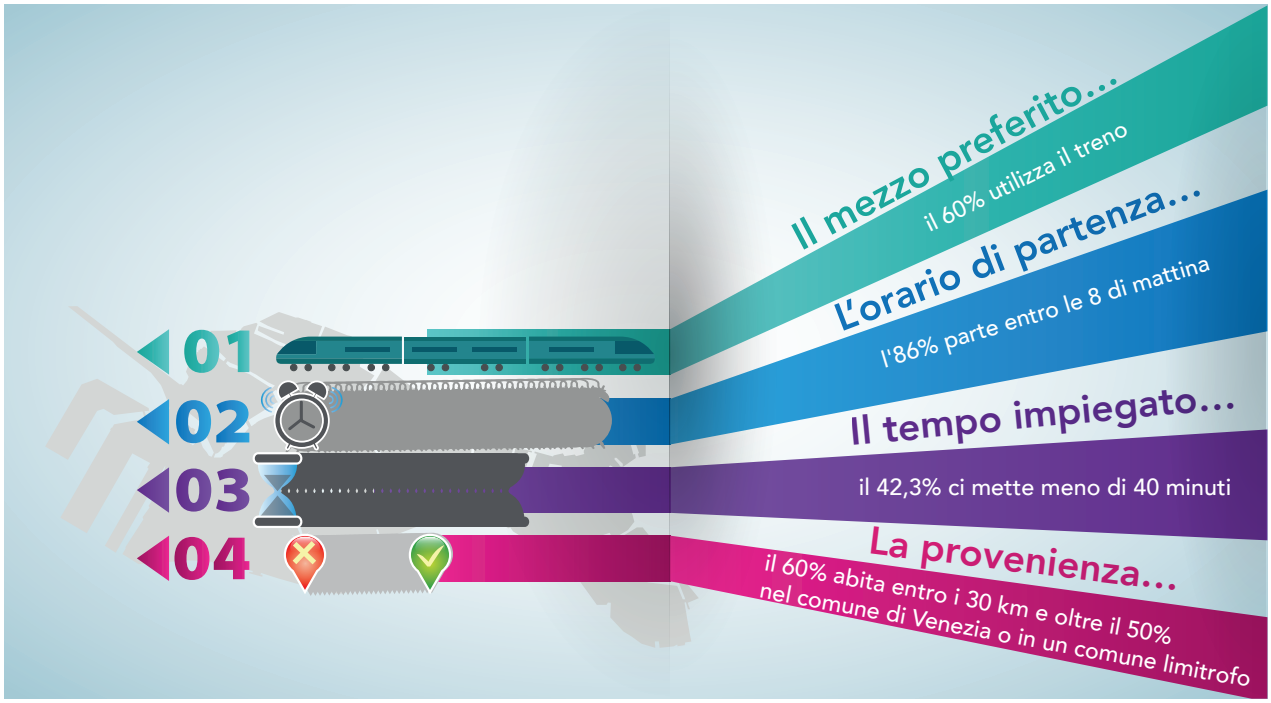
zione ibrida. In sostanza l'attenzione si è rivolta non solo verso un rinnovo della flotta per abbassarne l'età media ma anche per un miglioramento della qualità delle motorizzazioni circolanti, con evidenti effetti positivi a contributo delle azioni implementate, anche in altri settori, per il miglioramento della qualità dell'aria.
Nel biennio 2017 – 2018 sono state avviate 6 linee di investimento, con uno stanziamento complessivo di risorse pubbliche superiore a 65 milioni di euro, capaci di generare investimenti per oltre 110 milioni di euro. Si stima che questi investimenti permettano di eliminare completamente gli autobus Euro 0 ed Euro 1 dal parco mezzi regionale adibito al TPL. Questo risulta essere un passo importante sulla strada della riconversione del parco mezzi in una prospettiva di maggiore sostenibilità ambientale.

8.4 Un'indagine tra colleghi della Regione del Veneto... Venezia è una città difficile da raggiungere?

Per comprendere le dinamiche di mobilità delle persone che lavorano nel centro storico veneziano, abbiamo proposto un'indagine ai colleghi regionali[9], chiedendo alcune informazioni sulle abitudini per recarsi nel luogo di lavoro.
La conformazione del centro storico rende Venezia una città unica, in particolare riguardo alla mobilità: senza trarre conclusioni generali, poiché questa indagine non lo consente, presentiamo quanto è emerso dalle risposte dei 71 colleghi che hanno partecipato.
Innanzitutto una rapida fotografia sulla provenienza: il 60,6% dei rispondenti abita entro i 30 km dal centro storico della città e più della metà di loro o nel comune di Venezia o in un comune limitrofo. Il mezzo prevalentemente utilizzato per arrivare al lavoro è certamente il treno, indicato dal 60% dei rispondenti. Quanto al tempo degli spostamenti, il 42,3% impiega meno di 40 minuti mentre più di un quarto dei colleghi dichiara di metterci oltre un'ora. Del resto la stragrande maggioranza (86%) parte prima delle otto di mattina e, fra questi, un quinto solitamente parte prima delle sette.
Sebbene, come ci si aspetta, la distanza percorsa ed il tempo impiegato siano positivamente correlati, si notano delle particolarità: ad esempio, tra i rispondenti che dichiarano di impiegare dai 20 ai 40 minuti c'è chi abita tra i 10 e i 30 km di distanza, ma anche un certo numero che percorre una distanza inferiore ai 10 km. Analogamente, dichiarano di impiegare oltre i 60 minuti non solo persone che abitano a una distanza maggiore di 50 km ma anche altrettanti che vivono tra i 30 e i 50 km. dal luogo di lavoro.

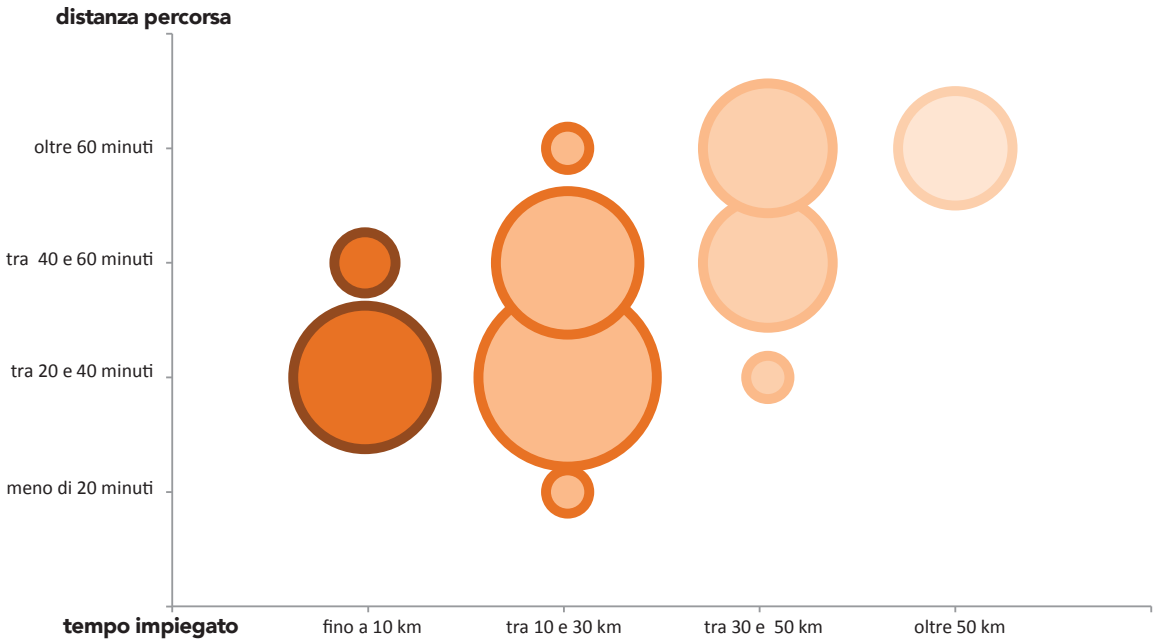
[9] L'Indagine è stata condotto tra il 26 marzo e il 5 aprile 2019 tra i dipendenti dell'Area Programmazione e Sviluppo Strategico e delle Direzioni e U.O. afferenti, con sede di lavoro nel centro storico di Venezia.

Fig. 8.4.1 - I risultati dell'indagine



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Sistema Statistico regionale

Fig. 8.4.2 - Frequenza (dimensione della bolla) per distanza percorsa e tempo impiegato dai colleghi che si recano a Venezia



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Sistema Statistico regionale

BIBLIOGRAFIA

A.Rosina, "*L'Italia ha bisogno di figli: tre proposte concrete*" in "Vita e pensiero" n. 5, 2018

Agenzia Europea per l'ambiente, *Ambiente urbano,* 2016

Agenzia Europea per l'Ambiente, *Veicoli elettrici: verso un sistema di mobilità sostenibile*, 2016

Ancc-Coop, *Rapporto Coop 2018 - Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi*

ASviS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto ASviS 2018*, 2018

Banca d'Italia. http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html

Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network, *SDG Index and Dashboards Report 2018. Global responsabilities. Implementing the goals*, 2018

Butera F., *Quarta rivoluzione industriale: chi e come progetterò le nuove organizzazioni e il nuovo lavoro?*, in Fondazione Nord Est, *La nuova competitività*, 2018

C.Bonifazi, F. Heins, "Di nuovo emigranti", in "Neodemos", 2019. http://www.neodemos.info/articoli/di-nuovo-emigranti/

CE, *Libro Bianco: Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile*, 2011

Cerved, "*Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di impresa"*. Numeri vari, anni vari

Commissione Europea, *Communication from the commission to the european parliament, the european council, the council, the european economic and social committee, the committee of the regions and the european investment bank*, Brussels, 28/11/2018

Commissione delle Comunità Europee. *COM(2010) 352 definitivo. L'Europa, prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo*

Commissione delle Comunità Europee. *COM(2010) 2020 definitivo. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*

Commissione europea, *Verso un'Europa sostenibile entro il 2030. Documento di riflessione*, 2019

Creaco Salvo, Cassar Silvana (2018) *Turismo, cultura e sostenibilità* in Studi economici e sociali, n. I-II

Commissione delle Comunità Europee. *COM(2007) 621 definitivo. Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*

D. Di Rosa, R. Menotti, M. Morazzo, *La mobilità sostenibile in Italia: scenari di sviluppo e fattori abilitanti,* Background Paper 2017 Aspen Institute Italia - Enel Foundation

Documento di economia e finanza 2019 - Ministero dell'economia e delle finanze

Ecoage.com, *Sviluppo sostenibile*

EEA, *Energy efficiency and specific CO2 emissions*, 2017

ENEA, *Rapporto annuale efficienza energetica 2017*, Roma, 09/2017

ENEA, *Rapporto annuale efficienza energetica 2018*, Roma, 06/2018

Euromobility, *Osservatorio della Mobilità Sostenibile in Italia* 2018

European Economic Forecast – Spring 2019

Eurostat, *Newsrelease 34/2019*, Febbraio 2019

Eurostat, *Sustainable development in the European Union. Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context*, 2018 edition

European Reshoring Monitor, Eurofound

FMI, *World Economic Outlook*. Aprile 2019

Fondazione Crui, *Report Osservatorio Università – Imprese*, 2016

Fondazione Symbola – Unioncamere, *GreenItaly*, 2018

G.Toffol, L.Reali, *Cambiamento climatico: modificare il sistema dei trasporti per mitigare l'impatto sul clima*, 2017 Quaderni ACP "Ambiente e Salute" Gruppo ACP Pediatri per Un Mondo Possibile

GSE, *Energia nel settore dei trasporti 2017*, 8/2018

GSE, *Monitoraggio Fonti rinnovabili nelle regioni 2017*, 9/2018

GSE, *Rapporto statistico 2017 – fonti rinnovabili*, 12/2018

GSE, *Rapporto statistico 2017 – solare fotovoltaico*, 8/2018

Kioto Club-CNR, *Mobilitaria 2018*

Il Corriere della Sera, articoli vari, 2019

Il Sole 24 Ore, *articoli vari*, 2019

IPCC, *5° Report sui cambiamenti climatici*, USA, 2013

ISPRA, *Annuario dei dati ambientali 2017*, Roma, 12/2017

Istat, "*Il benessere equo e sostenibile in Italia*". Roma, 2018

Istat, *L'inserimento professionale dei dottori di ricerca – Anno 2018*, Statistiche Report 26 novembre 2018

Istat, Nota informativa *PIL e indebitamento AP: aggiornamento, Anni 2017-2018*. Aprile 2019

Istat, *Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, 2019

Istat, Statistiche flash *Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2018*. Marzo 2019

Istat, Statistiche flash *PIL e indebitamento AP, Anni 2016-2018*. Marzo 2019

Istat, Statistiche report *La ricerca e sviluppo in Italia, Anni 2016-2018*. Settembre 2018

Istat, Statistiche report *L'innovazione nelle imprese – Anni 2014-2016*, 2018

Istat (2018), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*

Istituto di Sanità Pubblica - Sezione di Igiene Università Cattolica del Sacro Cuore, "*Osservatorio Nazionale*

sulla Salute nelle Regioni Italiane". Roma, 2018.

Istituto regionale delle Ville Venete. http://irvv.regione.veneto.it/

Legambiente, *Mal'Aria di Città* 2019

Legambiente, *Pendolaria 2017*

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile,* 2017

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal, *Il mercato del lavoro nel 2018. Verso una lettura integrata*, 2019

Motus-E-Legambiente, *Rapporto Città MEZ, Mobilità Emissioni Zero*, 2019

OECD, *Economic surveys Italy Overview*. Aprile 2019

Onu – Assemblea Generale, *Risoluzione del 25 settembre 2015*

ONU, *Le pietre miliari dello sviluppo sostenibile: Rapporto Brundtland*,1987

Osservatorio Findomestic, *Il clima di fiducia e le intenzioni di acquisto degli italiani*. Novembre 2018

Osservatorio Socialis, Ixè, *VII Rapporto sull'impegno sociale delle aziende in Italia*, 2018

PadovaNet, *Comunicato stampa: un nuovo "paradigma" per la mobilità sostenibile a Padova*, 2019

Prometeia, *Rapporto di previsione*. Mesi vari, 2018 e 2019

Prometeia, *Scenari per le economie locali*. Mesi vari 2018 e 2019

Rapporto sul Turismo Italiano, XXII edizione, Rogiosi editore 2018

REF, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione*. Mesi vari, 2018 e 2019

Regione del Veneto, "*Passi in Veneto. Analisi dei dati attraverso le serie storiche 2008-2016*", https://www.epicentro.iss.it/passi/pdf2017/Serie_2008_2016.pdf

Regione del Veneto, *Rapporto statistico*, anni vari

Riccardini F., De Santis S., Di Paolo G., Spinelli V., Tersigni S., *Presentazione dei risultati della ricerca e di alcuni indicatori sperimentali*, Roma, 23 Ottobre 2018

Save the children, "*Le equilibriste. La maternità in Italia*". 2018

Symbola, *Greenitaly rapporto 2018*, Roma, 10/2018

Sogesid, *Lo sviluppo sostenibile*

The European House Ambrosetti, *Il futuro della mobilità urbana. Integrazione e nuovi modelli di gestione nel caso italiano 2017*

TomTom, Traffic Index 2016

UIA – Urban Innovative Actions, *Urban Mobility*, 2016

Unioncamere, *I fabbisogni occupazione e formativi delle imprese italiane nell'industria e nei servizi*, 2017

Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i diritti umani "Antonio Papisca" *Dossier: Ambiente e Diritti dei popoli indigeni*

UNWTO (2018), *Tourism Highlights*

Veneto, the land of venice. https://www.veneto.eu/

Venneri Sebastiano (2018), Tutti al mare! In *La Nuova ecologia*, n. 6

World Economic Forum, *Global Risks Report 2017*

WTO, Press Release 2 aprile 2019

Responsabile del progetto: Maria Teresa Coronella, Responsabile dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

Responsabili analisi e testi:
Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro (Cap. 5)
Carla Pesce, P.O. Statistiche economiche e programmazione (Capp.1,2,6 e Sintesi)
Cinzia Viale, P.O. Statistiche territoriali e rapporti Sistan-Sistar (Capp. 7, 8)
Nedda Visentini, P.O. Statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica (Capp. 3, 4)

Responsabile editoria e diffusione: Andrea Fosco, P.O. Statistiche del lavoro, acquisizione e diffusione dati
Responsabile informatica: Carmelo Paganino, P.O. Applicazioni informatico - statistiche
Responsabile amministrativo: Paolo Capacci, P.O. Affari giuridici e amministrativi

Contenuti realizzati dai funzionari della U.O. Sistema statistico regionale con eventuali contributi esterni

Capitolo 1
Carla Pesce, Giorgia Faggian
Capitolo 2
Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Antonella Trabuio, Desirè Molin e contributi di:
Sottocapitolo 2.2, Fondazione Nord Est: Silvia Oliva e Roberto Santolamazza
Sottocapitolo 2.3, Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario – Veneto Agricoltura: Renzo Rossetto, Nicola Severini e Gabriele Zampieri
Capitolo 3
Desirè Molin, Carla Pesce, Cinzia Viale, Nedda Visentini, Giorgia Faggian, Elisa Mantese, Lorenzo Mengotti, Alessandra Padoan, Antonella Trabuio, Patrizia Veclani e contributi di:
Regione del Veneto – Direzione Commissioni Valutazioni: Roberto Bertaggia
Capitolo 4
Nedda Visentini, Alessandra Padoan, Patrizia Veclani
Capitolo 5
Desirè Molin, Elisa Mantese
Capitolo 6
Elena Santi
Capitolo 7
Cinzia Viale, Lorenzo Mengotti
Capitolo 8
Cinzia Viale, Antonella Trabuio, Diego Gasparini, Lorenzo Mengotti e contributi di:
Sottocapitolo 8.2: Città Metropolitana di Venezia, Area Trasporti e Logistica, Paolo Gabbi
Sottocapitolo 8.3: Regione del Veneto - Direzione Infrastrutture Trasporti e Logistica: Fabio Boaretto, Ivan Borsato, Ivan Fava, Andrea Pagan, Cecilia Pavan

Supporto informatico e Accessibilità
Federico Bonandini, Nicola Diblasi, Fabio Salerno

Supporto operativo
Marco De Bianchi, Matteo Rigo

Si ringraziano
Aci, ASviS, Banca d'Italia, Cerved, Città Metropolitana di Venezia, Commissione europea, Consorzio Almalaurea, Enea, Eurostat, Fondazione Nordest, Fondazione Symbola, Fondo Monetario Internazionale, GSE, Infocamere, Isfort, Ispra, Istat, Istituto Bertelsmann Stiftung, Istituto regionale Ville Venete, Legambiente, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero dello Sviluppo Economico, Prometeia, Registro imprese, Saas, Save the Children, Siae, SNSvS, Sustainable Development Solution Network, Terna, Unioncamere-Anpal, Unstats, Veneto Lavoro.

Regione del Veneto
Direzione Commissioni Valutazioni, Direzione Infrastrutture Trasporti e Logistica, Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario – Veneto Agricoltura.

Si ringraziano tutti i dipendenti dell'Area Programmazione e Sviluppo Strategico e delle Direzioni e U.O. afferenti, con sede di lavoro nel centro storico di Venezia che hanno partecipato all'indagine "Venezia è una città difficile da raggiungere?"

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo **www.regione.veneto.it/web/statistica**.
Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 10 maggio 2019.

Impaginazione e stampa
Biblos Srl Cittadella (PD)
Finito di stampare nel mese di giugno 2019
presso lo stabilimento tipografico Biblos Srl
www.biblos.it